

Stefano Bruni

ANTON FRANCESCO GORI, GAETANO ALBIZZINI, FRANCESCO VETTORI E L'OFFICINA DEL MUSEUM ETRUSCUM

Realizzati nell'arco di sei anni su suggerimento di Filippo Buonarroti e sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalle scoperte effettuate nell'autunno del 1731 da Pietro Franceschini a Volterra, i primi due volumi del Museum Etruscum di Anton Francesco Gori usciti dalla stamperia impiantata dallo stesso Gori in casa sua con la collaborazione di Gaetano Albizzini costituiscono ad un decennio di distanza dall'uscita del De Etruria Regali di Thomas Dempster la prima grande opera sulle antichità etrusche di età moderna, realizzata dall'intellettuale fiorentino grazie all'aiuto del sodale Francesco Vettori e un'estesa rete di corrispondenti. Dedicata a Giuseppe Averani, l'illustre giurista dello Studio pisano e figura centrale del milieu intellettuale nel difficile momento del trapasso della dinastia medicea, l'opera rappresenta un'eccezionale impresa editoriale, la cui collezione di monumenti si rivelò di importanza duratura e consacrò nella Repubblica delle Lettere la fama del Gori come nume dell'etruscheria dei decenni centrali del XVIII secolo.

Composés pendant presque six ans suivant une idée de Filippo Buonarroti et la fascination de la découverte du 1731 à Volterre, les premiers deux volumes du Museum Etruscum de Anton Francesco Gori édités par la imprimerie du même Gori chez lui avec l'aide de Gaetano Albizzini represent, dix ans depuis la publication du De Etruria Regali de Thomas Dempster le premier grand ouvrage sur les antiquités étrusques de l'âmoderne, composé par le florentin avec l'aide de Francesco Vettori et des ses correspondants. L'oeuvre, dédiée à Giuseppe Averani, le fameux juriste de l'Université de Pise et personnalité centrale du monde cultural du moment de la fin de la royauté des Médecis, représente un'exceptionnelle entreprise d'édition, dont la collection de monuments reunis durera longtemps et que a consacré Gori comme le père de l'étuscologie du XVIII siècle.

Impegnato fin dal 1728 nell'officina del *Museum Florentinum*, di cui il primo volume uscirà nel 1731, seguito poi l'anno seguente e nel 1734 dal secondo e dal terzo tomo¹, e nella compilazione del secondo volume

Un particolare ringraziamento all'amica Monica Maria Angeli e a tutto il personale della sala manoscritti della Biblioteca Marucelliana di Firenze per le facilitazioni e la cordiale accoglienza riservatami nel corso delle lunghe frequentazioni negli anni degli accoglienti tavoli della gloriosa biblioteca di via Larga; un particolare debito di riconoscenza ho contratto con Bruno Gialluca, sodale da lungo tempo, che ha controllato per me la parte dell'epistolario goriano con Francesco Vettori della Biblioteca Estense di Modena.

Abbreviazioni

FiColomb	Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"
FiAS	Firenze, Archivio di Stato
FiBM	Firenze, Biblioteca Marucelliana
FiBMo	Firenze, Biblioteca Moreniana
FiBNC	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
MoBE	Modena, Biblioteca Estense
PiAS	Pisa, Archivio di Stato
VoBG	Volterra, Biblioteca Guarnacci

Museum Etruscum *Museum Etruscum exhibens insignia veterum Etruscorum Monumenta, aereis tabulis CC. nunc primum edita et illustrata observationibus Antonii Francisci Gorii, publici Historiarum Professoris, I - II, Florentiae, Anno M.D.CC.XXXVII, In*

delle *Inscriptiones Antiquae*, che vedrà la luce per i torchi del Manni nel 1734², a partire dal 1731, ovvero da quando, nel settembre di quell'anno, su invito del volterrano Francesco Salvatico de' conti Guidi, all'epoca canonico della Metropolitana fiorentina e futuro Arcivescovo di Pisa, si recherà a Volterra per vedere le scoperte di Pietro Franceschini ai Marmini³, Anton Francesco Gori (fig. 1) intensifica il proprio interesse per il mondo etrusco e i suoi monumenti, un filone di studi, coltivato già nel decennio precedente, seppur episodicamente⁴, nel quadro della frequentazione di Anton Maria Salvini e, soprattutto, di Filippo Buonarroti

edibus Auctoris Regio Permissu excudit, Caietanus Albizinius Typographus
Museum Etruscum exhibens insignia veterum Etruscorum Monumenta, aereis tabulis C. nunc primum edita et illustrata observationibus Antonii Francisci Gorii, publici Historiarum Professoris, adcedunt V.C. Io. Baptistae Passerii i.c. Pisaurensis Dissertationes V quas subiectis elenchus declarat nunc prima edita. Volumen tertium, Florentiae, Anno M.D.CC.XXXXIII, Regio Permissu In Aedibus Auctoris Publice Patentibus Excudit Caietanus Albizinius Typographus

¹ Sulle vicende di questa impresa editoriale M.P. Donato – M. Verga *Mecenatismo aristocratico e vita intellettuale: I Corsini a Roma, Firenze e Palermo nella prima metà del Settecento*, in J. Boutier – B. Marin – A. Romano (edd.), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe – XVIIIe siècles)*, Rome, 2005, p. 555 – 559. Cfr. anche D. Gallo, *Musea. I cataloghi illustrati delle collezioni di antichità nel Settecento*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*, Atti del convegno Ravenna 15 – 16 dicembre 1995, Bologna, 1997, p. 282 s.; R. Balleri, *Il Settecento e la cultura antiquaria tra Firenze e Roma: il Museum Florentinum*, in *Proporzioni. Annali della Fondazione Roberto Longhi* 6, 2007, p. 97 – 141. Per l'apporto di A.F. Gori all'impresa si veda S. Bruni, *Anton Francesco Gori, Carlo Goldoni e «La famiglia dell'antiquario»*. Una precisazione, in *Symbolae Antiquariae* I, 2008, p. 64 e nt. 2.

² *Inscriptiones Antiquae Graecae et Romanae in Etruriae Urbibus Pisis, Senis, Faesulis, Pistorii, Prati, Volaterris, Arretii, Cortonae, Clusii, Politiani finitis. Locis exstantes. Adiecta appendice. Pars Secunda, cum notis integris Antonii Francisci Gori publici Historiarum Professoris, Florentiae, Typis Josephi Manni sub signo Io. Dei, MDCCXXXIV.*

³ Su queste scoperte si veda, per ora, E. Fiumi, *La collezione di urne del Museo Guarnacci nel XVIII e XIX secolo*, in *Corpus delle urne etrusche di età ellenistica. 2. Urne volterrane. 2. Il Museo Guarnacci. Parte prima*, a cura di M. Cristofani, Firenze, 1977, p. 9 e ntt. 18 – 20 [ora ristampato in G. Cateni, *Volterra. Il Museo Etrusco*, Pisa, 2006, p. 14 s.]; A. Maggiani, in *Studi Etruschi* XLII, 1974, p. 318 s. n. 323; M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel Settecento*, Roma, 1983, p. 64 s.; G. Camporeale, *Volterra, gli Etruschi e l'etruscologia*, in *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, catalogo della mostra Volterra 2007, p. 25. Una conferma che il ritrovamento avvenne ai Marmini è data da un passo di A.F. Giachi, *Saggio di ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra dalla sua prima origine fino ai nostri giorni per facilitare ai giovani lo studio della storia patria*, In Firenze, 1786, p. 197, oltre che da una nota sul ritrovamento stilata dal volterrano Niccolò Maria Lisci, canonico della Primaziale pisane e autore di una difesa degli *Etruscarum antiquitatum fragmenta* di Curzio Inghirami pubblicata a Firenze, nel 1739, per i tipi del Viviani, che si conserva tra le carte dell'archivio Cappelli Mosca presso l'Archivio di Stato di Pisa (*Carte Cappelli – Mosca*, n. 8, ins. 3: *Nota delle chiese e pievi della diocesi (sic) pisana*, cc. 153 – 160), ove si indica il luogo della scoperta “*in un campo di podere [...] chiamato la Casa a' marmi*”. La nota del Lisci, corredata di alcuni disegni, presenta non pochi motivi di interesse e conto di renderla nota integralmente a breve [cfr. ora S. Bruni, *Interessi etruschi nel Capitolo della Primaziale pisana nel primo trentennio del XVIII secolo. Alcune note su Ottavio Angelo D'Abramo e Nicola Maria Lisci*, in S. Bruni – M. Feo (edd.), *Kinzica. Scritti per Gianfranco e Mirella Borghini*, Pisa, 2017, pp.]. Contrariamente a quanto supposto da Enrico Fiumi la tomba non era già stata saccheggiata, ma al suo interno si rinvennero, oltre a due anfore (di tipo greco-italico ?) utilizzate come cinerari e diverse olle e crateri acromi anch'essi utilizzati come contenitori per le ceneri, “*vasi frammentati di cui parte di terra cotta, e parte di bronzo con qualche iscrizione in caratteri etruschi*”. I disegni originali delle urne (elencate alla nt. 20 del lavoro di E. Fiumi citato sopra), eseguiti da Domenico Tempesti, si trovano in FiBM, *Carte Gori*, ms. A LXVI; per alcune notizie sul Tempesti (Pisa 1688 – 1766), padre de più noto Giovan Battista, si veda R.P. Ciardi (ed.), *Settecento pisano. Pittura e scultura a Pisa nel secolo XVIII*, Pisa, 1990, ad indicem e p. 414 s.; su di lui è in avanzato stato di elaborazione una monografia da parte di Stefano Renzoni.

⁴ Si vedano le pagine dedicate ad alcuni oggetti della raccolta di Pier Andrea Andreini in *Inscriptionum Antiquarum Graecarum et Romanarum...cit.*, MDCCXXXIV, p. LXXIII s., tavv. XVI e XX. Per questa raccolta si veda M.E. Micheli, “*Gemmae Antiquae Caelatae*” di Anton Francesco Gori, in *Prospettiva* 47, 1986, p. 40; L. Battista, *La collezione di gemme dell'abate Andreini*, in *Antichità viva* XXXII, 1, 1993, p. 53 s.; M. Fileti Mazza, *Fortuna della glittica nella Toscana mediceo-lorenese e storia del Discorso sopra le gemme intagliate di G. Pelli Bencivenni*, Firenze, 2004, p. 24; S. Bruni, in *Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum*, catalogo della mostra Cortona 2014, p. 353 s.

come documenta, oltre l'epistolario di quegli anni, dove frequenti sono le corrispondenze su argomenti e anticaglie etrusche⁵, l'intrapresa della revisione dei volumi del Dempster caldeggiata dal Senatore fiorentino e lasciata dal Gori interrotta⁶.

Se sul ritrovamento del Franceschini ai Marmini Gori stese un'accurata relazione⁷, di cui monsignor Mario Guarnacci, rientrato nell'ottobre da Roma a Volterra per l'usuale villeggiatura autunnale, chiede di "favorire una copia, quanto l'averei cara perché crederei di potere apprendere molto più dalle sue dotte riflessioni, che dalla materiale ispezione delle medesime [scil. urne]"⁸, il fervore dei ritrovamenti volterrani che in quello scorcio del 1731 il canonico Alessandro Falconcini, da una parte, e il chirurgo Gerolamo Damiani, dall'altro, andavano facendo, l'uno, a Lecceto nell'area della necropoli del Portone e, l'altro, a Monte Bradoni, continuarono a tenere desta l'attenzione di Gori per il mondo etrusco, come testimoniano le carte superstiti del carteggio dell'intellettuale fiorentino. Pur nel sostanziale vuoto per gli anni della prima metà del terzo decennio del Settecento che segna quanto rimane delle lettere intercorse tra Gori e Guarnacci⁹, è certamente il prelado volterrano il principale tramite tra il fiorentino e l'ambiente di Volterra (fig. 2). Se, infatti, il Falconcini era cugino del monsignore, essendo figlio di Francesco di Luigi e di Elisabetta Guarnacci, sorella di Raffaello Ottaviano, padre di Mario Baldassarre, anche Gerolamo Damiani è figura strettamente legata alla famiglia Guarnacci, tanto che Niccolò Silla, zio del monsignore, dotò il figlio del chirurgo volterrano, il più celebre Mattia, futuro rettore del Seminario di Volterra e amico del Metastasio¹⁰, di un patrimonio assegnandogli per vitalizio il podere "Il Rastrello" nel suburbio orientale di Volterra, presso il borgo di Sant'Anastasio, dove i Guarnacci avevano una villa e vasti possedi. Assai poco resta circa le scoperte del Falconcini¹¹, mentre del ritrovamento di una tomba simile a quella trovata dal Franceschini, a cui fa cenno anche il volterrano Niccolò Maria Lisci, canonico della Primaziale pisana, in una sua nota presente nell'Archivio di Stato di Pisa, dove si parla di "altra simile stanza sotterranea con urne e vasi consimili" venuta in luce nell'ottobre del 1731 a Monte Bradoni¹², furono inviati a Firenze al Gori i disegni di alcune urne e dei principali materiali di corredo fatti accuratamente realizzare al pittore Ippolito Maria Cigna¹³.

⁵ Si veda, ad esempio, C. Cagianelli, *La collezione di antichità di Giovan Battista Casotti fra Prato e Impruneta*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XXVI, 1993-1994, pp. 197 – 223.

⁶ Si vedano i materiali in FiBM, ms. A CXCI, c. 18 s. Su questa intrapresa si veda M. Cristofani, *Sugli inizi dell'"etruscheria". La pubblicazine del De Etruria Regali di Thomas Dempster*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* XC, 1978, p. 607, nt. 14.

⁷ La nota è in FiBM, *Carte Gori*, ms. A XIII, cc. 488 – 489 ed è pubblicata in M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi...cit.*, 1983, pp. 64 – 65. Un'altra redazione, parimenti autografa del Gori, con il titolo di "Lettera sopra la nuova scoperta dei sarcofagi fatta in Volterra MDCCXXXI" è in FiBMo, Cassetta Bigazzi, A 19, cc. 8 – 10.

⁸ FiBM, *Carte Gori*, ms. B.VII.14, cc. 170 – 171: lettera da Volterra in data 14 ottobre 1731 [in C. Gambaro, *Indici dell'epistolario*, in C. De Benedictis – M.G. Marzi (edd.), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze, 2004, p. 268, datata 14 ottobre 1730, per mero errore di stampa], in risposta alla lettera di A.F. Gori a Mario Guarnacci da Firenze in data 10 ottobre 1731, VoBG, ms. 5569, filza 2, 13, cc. n.n.

⁹ Per quanto sia appena il caso di segnalare come il carteggio epistolare intercorso tra Gori e Guarnacci conservato in Marucelliana e presso la biblioteca di Volterra conservi pochissimi fogli per il periodo 1730-1734, è errato quanto afferma F. Vannini nel profilo del Guarnacci pubblicato nel LX volume del *Dizionario biografico degli Italiani* (2003), che fa risalire l'amicizia con Gori al 1739. Ai dati biografici raccolti dal Vannini è da aggiungere che nel 1755 monsignor Mario Baldassarre Guarnacci vestì l'abito di Cavaliere di Santo Stefano (cfr. B. Casini, *I cavalieri lucchesi, volterrani e samminiatesi membri del Sacro Militare Ordine di S. Stefano Papa e Martire*, Pisa, 1991, p. 199 – 201 n. 218), come già il padre, Raffaello Ottaviano di Girolamo (*ibidem*, p. 131 n. 141) e i fratelli Cosimo Pier Girolamo nel 1706 (*ibidem*, p. 157 s. n. 173) e Giovanni Antonio Gaspero nel 1726 (*ibidem*, p. 176 s. n. 194), mentre l'altro fratello, Pietro, era dal 1739 cavaliere di Malta. Per notizie su questo ramo della famiglia si vedano le notizie raccolte in FiAS, *Deputazione sulla Nobiltà e la Cittadinanza*, XLII, 16.

¹⁰ Su Mattia Damiani, ricordato dallo stesso Gori nella prefazione del *Museum Etruscum* a p. XVII, si veda A. Marrucci, *I personaggi e gli scritti*, in L. Lagorio (ed.), *Dizionario di Volterra*, Pisa, 1997, vol. III, p. 965 s., con bibl.

¹¹ FiBM, ms. A CXCVIII, c. 349. Cfr. *Museum Etruscum* I, p. XVI.

¹² PiAS, *Carte Cappelli – Mosca*, n. 8, ins. 3: *Nota delle chiese e pievi della diocesi (sic) pisana*, c. 156.

¹³ FiBM, ms. A CXCVIII, cc. 340 – 351, in parte pubblicati in M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi...cit.*, 1983, p. 67 s., figg. 30-37 e in M.M. Angeli, *I manoscritti di Anton Francesco Gori nella Biblioteca Marucelliana di Firenze*, in *La scoperta degli Etruschi. Quaderno di documentazione*,

Tuttavia, è solo nel 1733 che su sollecitazione di Filippo Buonarroti, ovvero del grande intellettuale che assieme ad Anton Maria Salvini costituì la coppia de “i gran maestri” del letterato fiorentino¹⁴ (figg. 3 – 4), nell'officina goriana, alacremenente occupata nella compilazione del secondo tomo delle *Inscriptiones Antiquae* dedicato alle epigrafi presenti nei principali centri del Granducato e del secondo volume del *Museum Florentinum*, prende corpo l'idea di realizzare un'opera sui monumenti etruschi, prontamente annunciata sulla stampa periodica internazionale¹⁵. L'opera, di ispirazione muratoriana e radicalmente diversa rispetto ad altri lavori contemporanei di impianto teologico sacro, come il tomo dedicato all'Etruria da Francesco Orlandi, professore di teologia nell'università pisana, pubblicato dal Paperini a Firenze nel 1732¹⁶ (fig. 5), ha a modello le *Explicationes* del Buonarroti al testo di Dempster¹⁷, sul cui solco idealmente si colloca, rinnovandole con la ricca messe di materiali da allora riemersi. Al pari del lavoro del Buonarroti, l'impalcatura della nuova raccolta di monumenti etruschi è ispirata alla struttura non solo, come è stato più volte ricordato, dell'imponente serie delle *Antiquité expliquée* di Bernard de Montfaucon e del suo corposo supplemento¹⁸, ma soprattutto del

Roma, 1992, pp. 164 s. figg. 7-14. Un'urna venne pubblicata in *Museum Etruscum* II, vignetta a p. 233. Si vedano anche le lettere del Cigna a Gori FiBM, ms A VII 8, cc. 12 s. Sul Cigna si veda L. Pisani, *Osservazioni su Ippolito Maria Cigna*, in *La Diana. Annuario della Scuola di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Siena* I, 1995, pp. 278 – 289. Assai scarse le notizie su questo pittore, nato a colle Val d'Elsa, che fu attivo a Volterra, ma anche ad Arezzo e a Cortona; dei suoi legami con l'ambiente cortonese offre testimonianza la lettera spedita da Volterra a Gori in data 9 settembre 1733, in cui segnala il ritrovamento di un “ricco e bell'anello trovato con un incavo di uomo bellissimo, ed etrusco”: FiBM, ms. B VII 8, c. 15.

¹⁴ Si veda la commossa dichiarazione dello stesso Gori in *Vita di Michelagnolo Buonarroti pittore scultore architetto e gentiluomo fiorentino pubblicata mentre viveva dal suo scolare Ascanio Condivi. Seconda edizione corretta ed accresciuta di varie annotazioni col ritratto del medesimo ed altre figure in rame*, In Firenze, per Gaetano Albizzini, all'Insegna del Sole, MDCCXXXVI, p. 95. Per l'azione del Buonarroti sul Gori etruschista si veda p. 98 s.: “Egli [scil. F. Buonarroti] mi animò nel 1731, ad andare a Volterra per vedere, e far disegnare sotto i miei occhi molte bellissime antiche Urne Etrusche di marmo, di fresco dissotterrate, siccome io feci; e portatigli nel ritorno i disegni, e piacutigli, mi esortò fortemente a dargli in luce. Fu per me una disgrazia grande, che morisse prima, che io avessi posto mano a fargli intagliare, ed a spiegarli. Forse, che ai miei studi esso vivente, non si sarebbero attraversate tante persecuzioni; e coll'indirizzo di lui avere fatto assai più di quel che da me solo ho fatto, pensato, ed eseguito; ciò non ostante, non sono stato atterrito mai né dalle spese, né dall'invidia.”.

¹⁵ Si vedano le veneziane *Novelle della Repubblica delle Lettere* n. 46 del 14 novembre 1733, p. 365.

¹⁶ *Orbis Sacer et Profanus. Pars Secunda Europa complectens. Volumen secundum, in quo Etruriae Regalis, sive Annonariae Metropoles, tum Ecclesiasticae, tum Civiles, earumque Urbes, et Loca explicantur. Opus Ecclesiasticae, et Profanae Historiae nec non Geographiae studiosis apprime utile auctore P. Francisco Orlandio, ordinis Praedicatorum Magistro et in universitate Pisana Theologicorum Dogmatum Publico professore, Florentiae, Typis Berbinardi Paperini, sub Signo Paladis, et Herculis, MDCCXXXII.* Il volume è dedicato all'allora futuro Granduca, il giovane Infante di Spagna don Carlos Sebastián, figlio di Filippo V di Borbone e di Elisabetta Farnese, che in quello stesso 1732 giunse in Toscana: su questo viaggio e sull'intera questione della successione medicea si veda ora S. Bruni, *I Riccardi a Pontedera. Promozione familiare e fasto dinastico attorno alla questione della successione medicea*, in S. Bruni – D. Stiaffini, *I Riccardi a Pontedera*, Pontedera, 2011, pp. 7 – 29 (con rifer.). Su Francesco Orlandi, originario di Lodi, che ha pubblicato, nel 1710, l'operetta *Duplex lavacrum in coena Domini fidelibus exhibitum, Alterum ex Christi Mandato de Sacra Pedum Lotione, Alterum ex veteri Ecclesiae Disciplina de expiandis Altaribus. Opus in duas partes distribuitam Regiae Celsitudinis Cosmi 3. Magni Etruriae Ducis dicat Fr. Orlandus, Florentiae, typis Michaelis Nestenus, & Antonii Mariae Borghigiani, MDCCX*, positivamente recensita in *Actorum eruditorum quae Lipsiae publicantur supplementum* V, fasc. 4, MDCCXIII, pp. 176 – 180, e a partire dal 1729 per i tipi di Bernardo Paperini i quattro volumi, l'ultimo nel 1737 postumo, del monumentale *Orbis Sacer*, manca uno studio specifico. L'Orlandi fu in contatto, tra gli altri, con Guido Grandi (cfr. PiBU, *Carte Grandi*, misc. 95, vol. XIII, cc. 5 – 8), con Antonio Magliabechi (FiBNC, *magl.* VIII. 1225, nn. 36 – 40) e Anton Francesco Gori (FiBM, ms. B.VII.21, cc. 271 – 278). Il volume dell'Orlandi conobbe una notevole fortuna, come conferma, tra gli altri, le ampie citazioni e il largo uso che di esso fu fatto nelle *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese con un discorso sopra l'origine di Pistoia del Capitano Domenico Cini della terra di San Marcello Accademico Etrusco di Cortona dedicate all'Illustrissimo Sig. Marchese Carlo Rinuccini Consigliere di Stato, e Segretario di Guerra di S.A.R.*, In Firenze, Nella Stamperia di S.A.R., Per Gio. Gaetano Tatini, e Santi Franchi, MDCCXXXVII, opera passata al vaglio, prima della stampa, dei censori dell'Accademia Etrusca, uno dei quali il Gori (cfr. FiBM, ms. B VII.8, c. 106 s., lettera da San Marcello di D. Cini a A.F. Gori del 18 settembre 1735). Sul Cini si veda V. Capponi, *Biografia pistoiese, o notizie della vita e delle opere dei pistoiesi illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, per azioni virtuose, per la santità della vita, ec. dai tempi più antichi fino ai nostri giorni*, Pistoia, 1883, p. 116 s.

¹⁷ F. Buonarroti, *Ad monumenta etrusca operi Dempsteriano addita explicationes et conjecturae*, ex Typographia Michaelis Nestenus Firenze, 1726, in fine di Th. Dempster, *De Etruria regali libri VII nunc primum editi curante Thoma Coke Magnae Britanniae Armigero Regiae Celsitudinis Cosmi III Magni Ducis Etruriae*, tomo II, Florentiae, typis Regiae Celsitudinis apud Joannem Cajetanum Tartinum, & Sanctem Franchium, MDCCXXIV. Su questo scritto si veda B. Gialluca – S. Reynolds, *La pubblicazione del De Etruria Regali*, in *Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum*, catalogo della mostra Cortona 2014, p. 319 s.

¹⁸ Su quest'impresa si veda E. Vaiani, *L'Antiquité expliquée di Bernard de Montfaucon: metodi e strumenti dell'antiquaria settecentesca*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi. Atti delle giornate di studio*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* serie IV, Quaderni, 2, Pisa, 1998, p. 155 s.

Romanum Museum sive Thesaurus eruditae antiquitates di Michel-Ange de la Chausse (fig. 6). Un'opera, quest'ultima, capitale nella storia dell'erudizione antiquaria tardobarocca, impostata su una serie di rami, articolati secondo un embrionale sistema classificatorio, che presentano l'immagine dei singoli monumenti, e accompagnati da note di commento, vincolate prevalentemente all'iconografia e che sulla base dell'esame degli oggetti e del loro confronto illustrano aspetti dei costumi, della religione, delle usanze antiche. I volumi del de la Chausse rappresentarono, al loro apparire, a Roma, nel 1690, per i tipi del boemo Giovanni Jacopo Komarek, un modo nuovo di affrontare lo studio dell'antichità¹⁹.

Per quanto la parallela impresa del *Museum Florentinum* abbia indubbiamente riverberato non poche delle sue caratteristiche sulla nuova raccolta di materiali etruschi, pure l'opera romana e la sua impalcatura dovette costituire in filigrana un modello per l'officina goriana, non solo nella scelta del formato, un superbo in folio reale, o imperiale che dir si voglia, e nell'impalcatura generale, come nel sistema classificatorio, ma anche nella stessa titolatura dell'opera che ostenta orgogliosamente il raro, a quel livello cronologico, termine anticheggiante *museum*, adottato già dagli umanisti dell'area tedesca per indicare uno spazio destinato allo studio e alla raccolta di una collezione antiquaria e introdotto nel repertorio dei libri e della produzione a stampa dal Mabillon con il suo *Museum Italicum*, i cui due volumi apparvero nel 1687 e nel 1689, termine destinato poi ad una notevole fortuna negli anni Quaranta e Cinquanta del Settecento²⁰.

La nuova impresa sugli Etruschi, che farà di Anton Francesco Gori la massima autorità nell'antiquaria etrusca europea dei decenni centrali del Settecento, come testimoniano, tra gli altri, le parole indirizzategli all'inizio del 1740 dal corcirese Stelio Mastraca, professore di diritto nello studio padovano, sollecitando la collaborazione del Fiorentino per il veneziano *Giornale de' Letterati d'Italia*²¹, o il medaglione dedicatogli nel

¹⁹ Sul *Romanum Museum* e sul de la Chausse si veda G. Brunel, *Michel-Ange de la Chausse*, in *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, Atti del colloquio Roma 16 – 18 maggio 1978, Roma, 1999, p. 723 s. e, per il *Romanum Museum* p. 727 – 728. Sul volume si veda inoltre D. Gallo, *Musea...cit.*, in *Gli spazi del libro...cit.*, 1997, p. 281 s.; H. Wiegel, *Céramographie antique et collections modernes: nouvelles recherches sur les vases grecs dans les musées historiques et virtuels*, in *Perspective. Actualité en Histoire de l'art* 1, 2009, p. 26.

²⁰ Sulla storia del termine si veda W. Liebenwein, *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, Modena, 1992, p. 188, nt. 141. Importante per l'affermazione del termine è la pubblicazione nel 1727 del volume di Caspar Friedrich Neickel (*Museographia oder Anleitung zum rechten Begriff und nützlicher Anlegung der Museorum oder Raritäten-Kammern*, Leipzig, MDCCXXVII. Se ne veda ora la traduzione italiana a cura di M. Pigozzi – E. Giuliani – A. Huber, *Museografia; guida per una giusta idea ed un utile allestimento dei musei*, Bologna, 2005). Minor incidenza nella diffusione del termine sembra avere il *Museum carthaceum* di Cassiano Dal Pozzo (su cui I. Herhlotz, *Cassiano dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts*, München, 1999). Per la fortuna nella produzione libraria del Settecento cfr. D. Gallo, *Musea...cit.*, in *Gli spazi del libro...cit.*, 1997, p. 279 s.

²¹ Si veda la lettera da Venezia del Mastraca a Gori in data 16 gennaio 1740 in FiBM, B VII 18, cc. 556 – 558: "...] E' troppo per me onorevole il giudizio che ella fa de' miei scarsi talenti, come è ingiuriosa, mi permetta che l dica, all'universale l'opinione che VS. Ill.ma à di se stessa. Io non posso ingannarmi seguendo il comune parere di crederla e capace e proprio a somministrarmi tutti i lumi necessari per il buon esito del Giornale, quando ella il voglia; e dalla sua compitissima lettera parmi vedere che ella ne sia disposta; mi torna conto almeno credere così, e così sono persuaso. In prova di che io la supplico subito d'un favore. Fin da fanciullo io ammirai e studiai le opere della felece memoria dell'Abate Antonmaria Salvini; ora vorrei fargli l'elogio, niuno certamente meglio di lei mi potrebbe dare lumi e materia. Ella vedrà il metodo che io seguo in questi da quello che ò fatto del Valisnieri non ancora terminato, ma che finirà nel secondo tomo, cioè nel seguente, il quale a Dio piacendo escirà dentro aprile, sicchè vi è tempo da raccogliere le memorie più precise, per quello di che io la supplico. Oltredichè se le sarà giunto il tomo uscito, ella avrà veduto che gli autori de' libri ponno essere autori ancora dei propri estratti, anzi niuno meglio di loro, poichè non si vuol altro che ridurre a minimi termini l'opera che si riferisce. Onde se alcuno costì non sdegherà fare questa fatica, e crederà luogo proprio il Giornale per inserirla, io l'avrei per onore, volendo però che resti in mio arbitrio incontrarlo con l'opera stessa per vedere se egli è veramente fatto secondo la mia intenzione. Mi pare di darle così un largo campo da favorirmi. Non le dico nulla delle Novelle Letterarie, perchè queste si raccoglieranno da me da quando stampano, di che io le rendo infinite grazie, che si degnano favorirmene.

Molto mi pregio ch'ella riceva il Tomo del Giornale per pegno del mio amore, onde vengo ad esserle tenuto io per averlo ricevuto e posto me in luogo tale che io conosco di non meritarmi.

Quanto alle novelle letterarie che ella mi chiede, la servirò volentieri, ma come so che il Sig. Pasquali ne manda al Sig. Ristori quelle che qui si stampano, non ò creduto necessario replicarle, come pure scriverò al Sig. Lami. E' ben vero che il nostro novellista non è sempre diligente, nel qual caso io vedrò di supplire alle mancanze sue se mi sia possibile, per servirla. M'è stata molto grata la notizia ch'ella mi dà degli autori che parlarono sopra le cose etrusche, e sopra i caratteri, ma è la mortificazione che forse non mi potrò servire. Io faccio nel primo tomo che uscirà un Articolo delle cose etrusche, e le dirò il metodo. Voleva io prima di tutto dare una storia de' libri usciti dopo il ritrovamento delle Tavole Eugubine, parendomi quella l'epoca, da cui cominciosi a parlare di tal materia, e ciò per via cronologica, riferendo nello stesso tempo le opinioni, e le difficoltà fino a che si giungeva all'opera del Dempstero; indi seguiva fino ai nostri tempi. Dal Dempstero però incominciava (come farò) a render conto del metodo con cui i posteriori autori ed egli stesso trattarono queste materie e dando conto brevemente dell'opere loro. Infine passo a trattare la storia degli etrusci cavandola dagli autori soprariferiti, onde si veggia

1746 dal campano Pietro Antonio Vitale nella sua operetta contro gli *Annali* del Muratori²², nasceva, come molti dei lavori fino ad allora affrontati dall'intellettuale fiorentino, sotto l'ala di Filippo Buonarroti, la cui influenza sul pensiero di Gori stende la sua ombra lungo tutta la composizione del volume riverberandosi, al di là dei risultati raggiunti, sia sul piano dei contenuti, sia su quello degli aspetti meramente catalogici della raccolta dei materiali, sulla stessa intera, organica impalcatura dell'opera e restando viva e presente anche dopo quell'8 dicembre 1733 quando il Senatore fiorentino chiuse la propria esperienza terrena.

Tuttavia, se Filippo Buonarroti costituì il viatico per l'itinerario del Gori nel mondo etrusco, l'intellettuale fiorentino poté contare nella lunga fucina del *Museum Etruscum* di importanti collaborazioni, specie per l'opera di tramite con il milieu erudito antiquario romano. Oltre al volterrano Mario Guarnacci, dal 1731 impegnato a consolidare la propria carriera e le proprie fortune ecclesiastiche nella Roma di Clemente XII, e con il quale il Gori, benché più anziano di una diecina d'anni, era legato da vincoli amicali per il comune discepolato sotto Anton Maria Salvini, il collaboratore più stretto è indubbiamente il cavaliere stefaniano Francesco, figlio del marchese Federigo Pietro del ramo romano dell'antica famiglia fiorentina dei Vettori, una delle personalità più in vista dell'ambiente dell'antiquaria romana²³.

Al di là del frequente ricorrere del suo nome nella pubblicistica antiquaria del XVIII secolo, sono abbastanza poche le notizie raccolte e trasmesse intono a lui dai suoi non numerosi biografi²⁴. Nato a Spello

in che s'accordano ed in che dissentono gli uni dagli altri. Ma perchè questo non può tutto darsi in un solo tomo del Giornale, io lo divido per molti tomi. In questo primo vi saranno due paragrafi l'uno dei nomi ch'ebbero gli etrusci, l'altro de' popoli che abitarono quel tratto di Paese e dell'origine degli etrusci stessi. Per eseguire la prima parte di questa mia idea è bisogno di notizie, e quel che è più, di libri, di cui qui siamo assai scarsi: del ritrovamento delle Tavole donde, come ella benissimo mi suggerisce bisognerebbe incominciare non so più di quello che è riferito ne' Monumenti Pelasgi, ch'è assai poco, onde io non saprei come eseguire questa mia intenzione, se non vengo soccorso e da chi più che da VS. Ill.ma. Ella sappia che in tutto questo io non cerco gloria alcuna; penso solamente all'utile comune, onde quando altri facesse questa fatica, e mela comunicasse, io darei volentieri il merito a chi s'appartiene e nominerei l'autore. Intanto vedrò anch'io se in qualche maniera posso riuscirvi, e se trovo i libri necessari; per questo io la supplico istantemente a far vedere se costì si trovasse la Risposta dell'Inghirami alle opposizioni fattegli, farmela subito provvedere, scrivermi il costo, e a chi debba consegnare il soldo, e nello stesso tempo farmela con sollecitudine capitare. Non le pare ch'io mi prenda confidenza delle sue esibizioni, e ne faccia uso forse con arditezza? Incolpi il mio bisogno e la sua bontà di cui è riscontri da mille parti.

Credo mio dovere avvisarla che nel venturo tomo vi sarà l'estratto della sua opera del Colombajo inserita nel terzo tomo de' supplementi del Grevio e Gronovio, oltre quel che vi sarà delle cose etrusche nel proprio articolo.

Se non le sembro inutile in qualche cosa mi comandi con libertà, cioè con quella di cui io le do l'esempio, e mi creda sempre con tutta la stima e l'ossequio."

Sul Mastraca si veda M. Zorić, *Dieci lettere inedite di Pietro Metastasio*, in *Studia Romanica et Anglicana Zagrabienis* XXI – XXII, 1966, p. 321 s.; G. Fabris, *Le Jonie e lo Studio di Padova*, in *Padova e la sua provincia* XXII, 1976, pp. 8 s.

²² *Riflessioni su le nuove scoperte di Ludovico Antonio Muratori per gli Annali d'Italia. Dedicata a Su Eccellenza Reverendissima Monsignor Lodovico Gualterio Arcivescovo di Mira, nunzio della S. Sede presso la maestà del RE delle Due Sicilie N. S.*, In Napoli, Per Giovanni di Simone, MDCCXLVI, p. 111. Per Pietro Antonio Vitale, amico di Alessio Simmaco Mazzocchi, che lo ricorda come antiquario versato nella numismatica (cfr. A.S. Mazzocchi, *Dissertazione I. Sopra l'origine de' Tirreni*, in *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell'antichissima Città di Cortona*, III, Roma, MDCCXLI, p. 39), si veda *Archivio Storico per le Province Napoletane* XXVI, 1901, p. 594 s.

²³ Si veda il giudizio su di lui di Francesco de Ficoroni in *Roma antica distinta per regioni, secondo l'esempio di Sesto Rufo, Vittore, e Nardini. Ornata di Rami delle più celebri Fabbriche antiche diligentemente intagliate; coll'aggiunta dello stato di Roma nel secolo XII, e delle memorie delle varie Antichità trovate in diversi luoghi della Città di Roma scritte da Ulisse Aldovrandi, Flaminio Vacca, Francesco de' Ficoroni, Pietro Santi Bartoli, ed altri fino all'anno MDCCXLI. Tomo primo*, In Roma, A spese di Fausto Amidei Libraro al Corso sotto il Palazzo del Signor Marchese Raggi, Appresso il Bernabò, e Lazzarini, MDCCXLI, p. 282.

²⁴ Per Francesco Vettori, nato a Spello nel 1692 da Federico Pietro Vettori e Maria Caterina dei nobili cortonesi Zeffirini e morto a Roma il 10 maggio 1770 (cfr. *Novelle Letterarie* n. 23 dell'8 giugno 1770, c. 357), si vedano alcuni dati biografici in *Novelle Letterarie* n. 34 del 24 agosto 1770, cc. 534 – 538; da questo derivano le colonne del *Monatlicher Nachtrag für Lochenthliche Nachrichten von Selehrten Sachen aud das Jah 1770. X Stuck des Monats Octobris*, p. 79 s.; la notizia della morte anche sui fogli, stampati a Regensburg, dei *Lochentliche Nachrichten von Selehrten Sachen auf das Jahr 1770. XXXIII Stuck*, p. 264. Si veda, inoltre, l'elogio scritto per la commemorazione del Vettori fatta ai soci colombari che si conserva in FiColomb, ms. 8 *Annali 1767 – 1772, Annale XXVI della Società Colombaria*, fasc. 9.25, non firmato, ma redatto da Roberto Ubaldini, come si ricava da c. 118 v., ove è ricordato sotto la data del 5 agosto 1770 il dono dell'elogio da parte dell'Ubaldini. Dallo scritto dell'Ubaldini deriva appieno il profilo tracciato da Atto Vannucci e pubblicato in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo*, IV, Venezia, 1837, pp. 299 – 301, nonché F. Inghirami, *Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita*, tomo 14, Fiesole, 1844, p. 456 s.; cfr. anche *Nuovo Dizionario Istorico ovvero Storia in compendio di tutti gli omini che si sono resi illustri... composto da una società di letterati di Francia, accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' paesi-Bassi, e in Italia, sulla settima edizione francese del 1789 tradotto in italiano, ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti articoli...*, tomo XXI, Bassano, a spese Remondini di Venezia, MDCCXCVI, p.164; *Dizionario Biografico Universale contenente le notizie più importanti sulla vita e sulle opere degli uomini celebri...*

nel 1692, e quindi coetaneo del Gori, Francesco Vettori (fig. 7) fu indubbiamente il primo, costante contatto a Roma per l'intellettuale fiorentino, con il quale intrecciò un ricco ed articolato carteggio attorno alla metà degli anni venti del secolo, fornendogli numerose e preziose notizie sulla vita intellettuale dei circoli romani e sulle scoperte che si andavano effettuando in quegli anni, scambio epistolare continuato ininterrottamente fin quasi alla morte del Gori²⁵. Se il ruolo del Vettori nella composizione del volume goriano sul colombario dei Liberti di Livia, prima opera a stampa strettamente antiquaria del Gori, è noto²⁶, molte sono le informazioni trasmesse a Firenze dall'erudito romano, come, limitandosi a primi tempi del carteggio tra i due, quelle sulla statua di Bacco dal Celio della raccolta Casali²⁷ e su altre antichità di questa collezione²⁸, o su altri monumenti rinvenuti nei dintorni di Roma²⁹. A Roma, comunque, confluivano materiali e notizie anche da altri cantoni dei domini della Chiesa ed anche di questi il Vettori informava il Gori, come, ad esempio, nel caso dell'iscrizione

volume quinto, Firenze, David Passigli Tipografo Editore, MDCCCXL, p. 573 (con errata indicazione delle date di nascita e morte); C. Frati, *Dizionario bibliografico dei bibliotecari e dei bibliofili italiani dal secolo XIV al secolo XIX*, Firenze, 1934, p. 565; nonché le notizie in *Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano XLV*, a cura di M.L. Nichetti Spanio, Firenze, 1982, p. 226 – 232.

Nel 1728 ammesso in Arcadia con il nome di Teodemo (cfr. A.M. Giorgetti Vichi, *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, Roma, 1977, p. 246), il Vettori fu membro di varie accademie, come l'Accademia Etrusca di Cortona (cfr. T. Domini, *I soci dell'Accademia Etrusca dalla fondazione ad oggi*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXIX*, 1999-2001, p. 343); il 15 gennaio 1747 fu ascritto, nella stessa tornata che vide la nomina a colombo di Mario Guarnacci, Giovan Battista Passeri, Giovan Domenico Bertoli e Giovanni Bottari, tra i membri della Società Colombaria, dove assunse il nome de "Il Desioso" (cfr. L. Sorbi, *L'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" 1735 – 2000*, Firenze, 2001, p. 28 n. 78); in risposta a questa nomina nel 1753 dette alle stampe *Del culto superstizioso di Cibele detta dagli antichi la Gran Madre. Dissertazione dedicata dall'autore agli eruditissimi Signori Socj dell'Accademia Colombaria colla quale s'illustra una Statuetta di marmo Pario che si conserva in Roma nel museo Vettorj*, In Roma, nella Stamperia di Apollo, MDCCLIII. Il 29 gennaio 1754 fu ascritto, assieme al Gori, al Passeri e a Ridolfino Venuti, all'Accademia degli Erranti di Fermo (cfr. *Storia letteraria d'Italia XIV*, MDCCLIX, p. 10). Per il suo ruolo di prefetto e curatore dei Musei Vaticani si veda G. Morello, *Il Museo "Cristiano" di Benedetto XIV*, in *Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie II*, 1981, p. 53 s.; C. Cagianelli, *La scomparsa di Anton Francesco Gori fra cordoglio, tributi di stima e veleni*, in *Symbolae Antiquariae 1*, 2008, p. 104; C. Lega, *La nascita dei Musei Vaticani: le antichità cristiane e il Museo di Benedetto XIV*, in *Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie XXVIII*, 2010, p. 95 s. Sul suo museo, ed in particolare sulla sua raccolta di oggetti cristiani, passata nel 1756 nella Biblioteca Vaticana si veda C. Lega, in *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, catalogo della mostra Padova 2008, p. 60 e p. 65, nt. 6. Al Vettori, nel 1765, Angelo Maria Bandini dedicò l'edizione della traduzione di Anton Maria Salvini del poemetto Hero e Leandro del grammatico Museo: *Μουσίου του Γραμματικου Τα καθ' Ηερο και Λεανδρον Musaei Grammatici De Herone et Leandro Carmen ab Ant. Mar. Salvo ino italicis versibus, nunc primum editis, redditum. Accedunt praeter Lainam Interpretationem, Variantes Codicum Leciones, Selectae Adnotationes, & Index Graecus Verborum. Recensuit et illustravit Ang. Mar. Bandinius I. V. D. Laurent. Biblioth. Reg. Praef., Florentiae, Typis Caesareis, MDCCLXV*. È appena il caso di ricordare come Francesco di Federico Pietro Vettori non ricopri l'incarico di console fiorentino a Roma, come talora è affermato (cfr. M. Stuiber, *Zwischen Rom und dem Erdkreis. Die gelehrte Korrespondenz des Kardinal Stefano Borgia 1731 – 1804*, Berlin, 2012, p. 140; ma già in F. Inghirami, *Storia della Toscana...cit.*, 1844, p. 457) confondendolo con Francesco di Piero di Pagolo Vettori (1474 – 1539), rappresentante fiorentino presso Leone X nel 1513 – 1515 e poi sotto Clemente VII.

²⁵ Le lettere del Vettori a Gori superstiti (ben 814) si conservano in FiBM, ms. B VIII 8-12; A XIII; A LXII; A LXXVII; A CCXI; A CCXII; A CCXIII; A CCXLVII; A CCLII e coprono il periodo compreso tra il 20 luglio 1726 e il 20 novembre 1756. Quelle di Gori a Vettori sono a MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1. Una lettera di Gori al Vettori da Firenze datata "15 del 1754", in cui si discute di una progettata edizione di inediti di Filippo Buonarroti è attualmente (2014) presso un antiquario di Scarperia.

²⁶ S. Bruni, *art.cit.*, in *Symbolae Antiquariae 1*, p. 66, con rifer.

²⁷ Cfr. lettera da Roma in data 9 agosto 1727 in FiBM, ms. B VIII 8, c. 84. Per la statua R. Santolini Giordani, *Antichità Casali*, Roma, 1989, p. 98 n. 5 e p. 54 s., tav. I (con bibl.).

²⁸ Si veda la lettera del settembre 1727 in FiBM, ms. B VII 8, c. 249, in cui Vettori segnala a Gori il rilievo votivo con Ercole e Omphale e l'iscrizione *CIL VI 3473*, passata poi nella raccolta di Stefano Borgia e quindi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (per il quale R. Santolini Giordani, *op.cit.*, 1989, p. 122 n. 67, tav. XI con bibl.), ovvero la lettera del 26 agosto 1730 in FiBM, ms. B VIII 9, c. 55, con cui è segnalato il rilievo degli Scaevi da Tor Tre Teste lungo la via Prenestina, già nella Villa Casali e attualmente alla Ny Carlsberg di Copenhagen (R. Santolini Giordani, *op.cit.*, 1989, p. 124 n. 71, tav. XII con bibl.).

²⁹ Si vedano le lettere del 21 gennaio 1730 in FiBM, ms A LXIII, c. 56, nonché i disegni in ms. A CCLXXIV, cc. 264 – 265; A CCLXXV, cc. 228 – 229; A CCLXXVI, c. 213, in cui Vettori comunica la scoperta, avvenuta pochi mesi prima, nella Vigna Mellini a Monte Mario della stele di L. Lartius Anthus, cistoforo del Tempio di Bellona Pulvinense, nel campo di Apollo Argenteo, che il Gori, poi, pubblicherà nel volume sulle iscrizioni del Doni nel 1731 (p. 135, tav. VIII.2) e sulla quale chiederà ulteriori notizie a Giuseppe Bianchini nel 1732 (cfr. lettere del Bianchini a Gori del 27 settembre 1732 e del 11 ottobre 1732 in FiBM, ms. B VII 3, rispettivamente c. 9 s. e c. 13 s.). Si veda, inoltre le lettere del 28 ottobre, 2 novembre e 23 dicembre 1730 in FiBM, ms. B VIII 9, rispettivamente c. 66, c. 68 s. e c. 78 s. in cui Vettori comunica al Gori, che poi ne tratterà nel volume sulle iscrizioni doniane (p. XXXVI s., tavv. A, I – III), la base con la nascita di Giove rinvenuta nella Villa Savelli Paolucci ad Albano, acquisita successivamente, nel 1743, da Benedetto XIV per il Museo Capitolino (i disegni inviati a Gori sono in FiBM, ms. A CCLXXV, cc. 142 e 161; sulla base H. Stuart Jones, *The Sculptures of the Musei Capitolini*, Oxford, 1912, p. 276 n. 3, tav. 66).

dell'argentarius Georgius filius Petri presente nella chiesa di San Zaccaria nel Decimano di Ravenna, comunicata, assieme ad un'altra epigrafe scoperta da poco nella chiesa ravennate di San Vitale, nel dicembre del 1733 unitamente al bronzo etrusco con dedica a Laran da parte di Thucer Hermenas recuperato a Perugia, all'epoca nella raccolta del ravennate mons. Pietro Paolo Ginanni, poi in quella di Francesco de Ficoroni e successivamente in quella cortonese di Galeotto Corazzi³⁰. A riconoscenza dell'aiuto prestato e in segno di stima e amicizia, Anton Francesco Gori aveva dedicato al Vettori, "virum nobilissimum veterumque omnium elegantiarum cultorem et aestiatorem eximium", la parte sui nuovi monumenti aggiunti alla raccolta doniana delle iscrizioni antiche pubblicata a Firenze per i tipi granducali del Tartini e Franchi nel 1731³¹ (fig. 8).

Il legame tra Francesco Vettori ed Anton Francesco Gori, l'uno a Roma, l'altro a Firenze, era sorto all'ombra del filiale rapporto di discepolato, comune ad entrambi, seppur in forme diverse, nei confronti di Filippo Buonarroti, a cui il cavaliere stefaniano aveva reso un pubblico tributo di onore e riconoscenza facendo coniare nel 1731 a Roma una medaglia, ideata da Antonio Montauti, un allievo di Giuseppe Piamontini, e gettata in bronzo da Antonio Sarti, che venne pubblicata dallo stesso Gori in apertura dei ritratti dei membri illustri della famiglia Buonarroti inseriti nella riedizione della vita di Michelangelo del Condivi³².

La gestazione del *Museum Etruscum* occupò Gori per alcuni anni e si intrecciò, come si è detto, con la composizione di altri lavori di non minore impegno, primi fra tutti il secondo volume della raccolta delle iscrizioni antiche della Toscana e il secondo tomo del *Museum Florentinum*, confermando l'eccezionale capacità di studio e scrittura di questo intellettuale. La nuova impresa comincia a concretizzarsi già nell'agosto del 1732, quando Gori inizia a chiedere ai suoi corrispondenti notizie e disegni di materiali etruschi, come confermano alcune lettere dei suoi sodali romani. Se, infatti, il 9 agosto Francesco de Ficoroni gli assicura di svolgere ricerche sulle "patere etrusche e [...] li metalli dell'eredità dell'Em.mo Gualtieri", segnalandogli "una figurina di bronzo con lettere etrusche nella coscia" di quella raccolta, ovvero il celebre "Pomponio" da Volsinii già pubblicato nel 1722 nei rami del Montfaucon, e una tessera con iscrizione etrusca di sua proprietà³³, il 30 agosto Giovanni Gaetano Bottari invia a Gori il disegno di un "vaso etrusco", un cratere a volute a figure

³⁰ Si veda la lettera del 29 dicembre 1733 in FiBM, ms. B VIII 9, c. 204 s., ed anche lettera del 2 gennaio 1734, *ibidem*, c. 206 s., entrambe inedite e che verranno a breve pubblicate da Cristina Cagianelli. L'iscrizione CIL XI, 1, 350 era già stata pubblicata da Girolamo Fabri, *Le Sagre Memorie di Ravenna antica. Parte prima...*, In Venetia, Per Francesco Valuasense, MDCLXIV, p. 389 ed era stata annotata da Pirro Ligorio, cfr. E. Mandowsky – Ch. Mitchell, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities. The Drawings in Ms. XIII.B.7 in the National Library in Naples*, 1963, p. 82 s. n. 58, tav. 32.a. Per l'iscrizione del bronzo etrusco, il celebre "Marte di Ravenna", cfr. ET² Pe n. 3.5; per il bronzo e la sua provenienza cfr. C. Cagianelli, *Sulla provenienza del Marte cosiddetto di Ravenna*, in *Studi Classici e Orientali* XLVII, 1, 1999, p. 367 s.; la lettera del Vettori chiarisce l'equivoco sulla supposta provenienza da Ravenna del pezzo, su cui ha insistito recentemente G. Colonna (*Ravenna o Perugia? A proposito della provenienza del Marte Corazzi a Leida*, in *Archeologia Classica* LIV, 2003, p. 443 s. [ed ora ancora in *Diffusione dell'etrusco in Italia e nel Mediterraneo*, in *Gli Etruschi maestri di scrittura. Società e cultura nell'Italia antica*, catalogo della mostra Cortona 2016, p. 124 s. e nt. 21]).

³¹ *Joan. Baptistae Donii Patricii Florentini Inscriptiones antiquae nunc primum editae notisque illustratae & XXV indicibus auctae ab Antonio Francisco Gorio Publico Historiarum Professore. Accedunt Deorum Arae Tabulis aereis incisae cum observationibus*, Florentiae, Ex Regia Typographia Magni Ducis Etruriae. Per Jo. Cajetanm Tartinium & Sanctem Franchium, MDCCXXXI. Tra i nuovi monumenti pubblicati dal Gori figurano anche il rilievo con Vertumno e l'anfora vinaria con *titulo picto* trovata nel 1728 negli Orti Farnesiani della raccolta del Vettori (cfr. rispettivamente p. LXXIII, tav. IX e p. LXXXI s.).

³² *Vita di Michelagnolo Buonarroti pittore scultore architetto e gentiluomo fiorentino pubblicata mentre viveva dal suo scolare Ascanio Condivi. Seconda edizione corretta ed accresciuta...cit.*, MDCCXXXVI, vignetta a p. 87 e p. 97. Per la medaglia cfr. B. Ballico, in *L'Accademia Etrusca*, catalogo della mostra Cortona 1985, p. 171 s. n. 161 (con bibl.); F. Vannel – G. Toderi, *La medaglia barocca in Toscana*, Firenze, 1987, p. 128 n. 106; *Ibidem*, *Medaglie Italiane del Museo Nazionale del Bargello. III. Secolo XVIII*, Firenze, 2006, p. 38 n. 242, tav. 59; A.R. Flaten, *Medals and plaquettes in the Ulrich Mitteldorf collection at the Indiana University Art Museum. 15th to 20th Centuries*, Bloomington Ind., 2012, p. 66 n. 94; [B. Gialluca, in *Winckelmann Firenze e gli Etruschi. Il padre dell'archeologia in Toscana*, catalogo della mostra Firenze 2016, p. 90 n. 4].

³³ FiBM, ms. A LXII, c. 83. Per il bronzo Gualtieri, passato al Museo Kircheriano ed ora a Villa Giulia (in. 24473), si veda B. de Montfaucon, *L'Antiquité expliquée et représentée en figures*, tomo III, Paris, MDCCXXII, p. 269, tav. CLVII, 2; M. Torelli, in *Roma mediorepubblicana*, catalogo della mostra Roma 1973, p. 340 n. 493; M. Cristofani, *I bronzi degli Etruschi*, Novara, 1985, p. 273 n. 66 (con bibl.); C. Cagianelli, *Monumenti musei e Gallerie Pontificie. Museo Gregoriano Etrusco. Bronzi a figura umana*, Città del Vaticano, 1999, p. 41, fig. 12; S. Rafanelli, in *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, catalogo della mostra Roma – Orvieto – Bolsena – Grotte di Castro – San Lorenzo Nuovo – Castiglione in Teverina 2013, p. 205 n. 8. Per la tessera si veda anche FiBM, ms. CCLII, c. 146 s., lettera di F. de Ficoroni da Roma in data 14 marzo 1733, con cui il Gori riceve il disegno del pezzo.

rosse, di proprietà del canonico maltese Ignazio di Costanzo³⁴ (fig. 9).

Per quanto Bottari sollecitasse Gori a completare il secondo tomo del *Museum Florentinum*³⁵ e, dopo avergli fatto avere i disegni del cosiddetto Trono Corsini fatti realizzare per lui dal nipote di Clemente XII, il cardinale Neri³⁶, lo spronasse a non disperdere le proprie energie

“...] Ma a una a una, diceva il Mirra, quando ferrava. Non si ammazzi, né si dissipi troppo. Termini quelle che ha per mano aspettate con tanta ansietà dal mondo letterario. [...]”³⁷

L'intellettuale fiorentino si era ormai gettato anima e corpo a dare concretezza al suo progetto etrusco.

Sostanzialmente completato il secondo tomo delle *Inscriptiones*, di cui già alla metà di maggio comunicava a Giovan Battista Casotti la stampa³⁸, caparbiamente Gori, se da una parte chiedeva a Piero Franceschini chiarimenti e notizie sui monumenti etruschi presenti a Volterra e sulle nuove scoperte³⁹, dall'altra andava progettando un viaggio per i principali centri dell'antica Etruria toscana al fine di raccogliere quante più anticaglie etrusche possibili. L'idea di questo viaggio, che in un primo momento doveva, nelle intenzioni del Gori, concludersi con un'incursione romana⁴⁰, è, come dichiara lo stesso erudito nella prefazione a stampa del primo tomo del *Museum Etruscum*, suggerita da Filippo Buonarroti⁴¹ e trova il plauso dei suoi corrispondenti romani, che, come il Ficoroni, lo invitano a raggiungere Roma

“...] Godo sentire l'intrapreso suo corso per molti luoghi, che oltre ritrovarà monumenti da far disegnare, goderà svario e hilarità di mente da tante sue commendabili fatighe, onore di codesto Cielo Toscano a differenza del nostro, dove non v'è alcuno, se non vanaglorioso, che è certo disgrazia, ed io benché non dotto, almeno di genio a raccogliere

³⁴ FiBM, ms. B VII 5, c. 22. La lettera è pubblicata in M.E. Masci, *Picturae Etruscorum in vasculis. La raccolta Vaticana e il collezionismo di vasi antichi nel primo Settecento*, Roma, 2008, p. 153 s. n. 80, dove tuttavia l'abate Ignazio di Costanzo è confuso con monsignor Ludovico di Costanzo, prelado domestico e cameriere segreto di Benedetto XIV, per il quale si veda A. Alimento, *Le Accademie Ecclesiastiche. Roma, Napoli e Firenze*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée...cit.*, 2005, p. 607. Il disegno, da cui deriva il rame della tav. CLXXIII del primo tomo del *Museum Etruscum*, è in FiBM, ms. A LXVI.

³⁵ Si veda la lettera da Roma in data 8 ottobre 1732: FiBM, ms. B VII 5, c. 23.

³⁶ Lettera da Roma di G.G. Bottari in data 10 gennaio 1733: FiBM, ms. B VII 5, c. 27. Da questi disegni, conservati in FiBM, ms. A LXVI, deriva i rami della tav. CLXXXI – CLXXXV del primo tomo del *Museum Etruscum*.

³⁷ Lettera da Roma in data 30 gennaio 1733: FiBM, ms. B VII 5, c. 29.

³⁸ Si veda la lettera di risposta del Casotti da Impruneta in data 19 maggio 1733, in FiBM, ms. B VII 7, cc. 682 s.: “Io mi congratulo, e ben di cuore, con V.S. che ella abbia compito la stampa, tanto desiderata del secondo volume delle Inscrizioni delle Città della Toscana, e molto più mi congratulo, che ella abbia serrato la bocca a tanti critici, che biasimavano la lunga tardanza del comporre di questo volume, ascrivendolo a sua negligenza, e di lei dolendosi, come si dolgono, e non senza ragione, del Sig.re Pietro Micheli. Vedranno eglino, che V.S. non ha dormito, anzi faticando indefessamente, ha procacciato loro il vantaggio d'un Tomo di più, ed inoltre ha messo in ordine, in questo tempo, una nuov'Opera, la quale dovrebbe essere molto volentieri ricevuta dal Pubblico, che dovrebbe esser curioso di vedere una volta diciferate le notizie de' costumi, delle scienze de' nostri antichi Etruschi, e soprattutto messo in chiaro quello, di che noi siamo stati fin ora allo scuro, cioè il loro Alfabeto. Mi dispiace di non potere adoperarmi, per quest'Opera, quanto potrei farlo per quella delle Inscrizioni ed ora m'accorgo vieppiù quanto io abbia perso, e quanto abbiano perso meco i miei cari amici alla morte del Sig. Gio: Batt.a Recanati. Pure mi adopererò nel migliore modo, ch'io posso, con altri, e nominatamente col mezzo dell'Ecc.mo Gerolamo Ascanio Giustiniani, e d'altri, che so esser vaghi di questa sorta di tesori d'erudizione. [...]”. In realtà il volume uscirà per i tipi del Manni solo alla fine dell'anno seguente: cfr. lettera del Casotti a Gori del 21 dicembre 1734, in FiBM, B VII 7, cc. 680 s. Per i rapporti del Casotti con Gori si veda C. Cagianelli, *La collezione di antichità di Giovan Battista Casotti fra Prato e Impruneta*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XXVI, 1993-1994, p. 197 s.

³⁹ Si vedano le lettere da Volterra di Pietro Franceschini a Gori: FiBM, ms. B VII 12, cc. 358 – 364 in data 17 maggio 1733, 13 giugno 1733 e 27 giugno 1735 relative alle nuove scoperte del Franceschini e alle due urne di Ludovico Maffei, poi edite nelle tavv. CXLVII, 1 e CLII, 2. Del primo tomo del *Museum Etruscum*. Per un errore di lettura, le lettere sono datate al 1735 in C. De Benedictis – M.G. Marzi (a cura di), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze, 2004, p. 262 s., ma l'accenno a Filippo Buonarroti ancora vivente (muore l'8 dicembre 1733) nella lettera del 17 maggio conferma la datazione al 1733.

⁴⁰ Si veda la lettera di G.G. Bottari da Roma in data 30 gennaio 1733: FiBM, ms. B VII 5, c. 29.

⁴¹ *Museum Etruscum* I, p. XVII.

da trenta anni in qua cose d'erudizione, ne sono stato vessato, e penato, come è noto a tutti e ben vorrei, che all'arrivo della più vicina città gl'inopinasse di portarsi in q.a città, sommamente goderei di offerirmela e vedrebbe le mie raccolte [...]"⁴²

Il 10 maggio del 1733⁴³ il tour ebbe così inizio e in ventidue giorni portò Gori a visitare alcuni dei principali centri dell'Etruria toscana all'epoca conosciuti (Arezzo, Cortona, Chiusi, Montepulciano, Pienza, Siena, Panzano, Poggibonsi, San Casciano) e Perugia. Come già il viaggio a Volterra di due anni prima, il tour della primavera del 1733, vero e proprio pellegrinaggio per le contrade di quell'Etruria toscana e perugina che costituivano all'epoca i principali distretti che andavano restituendo quei documenti, i monumenti, che, secondo la prospettiva esemplarmente indicata per tutt'altro contesto storico dal Muratori, consentivano, opportunamente intesi sulla filigrana di quanto le fonti antiche, greche e latine, testimoniavano, la corretta pratica della storia, ha un'importanza capitale non solo per la composizione del *Museum Etruscum* e per il consolidarsi della personalità e dell'alta statura antiquaria di Anton Francesco Gori, ma anche per il riverbero che il passaggio dell'intellettuale fiorentino nei vari centri ebbe in una più consapevole coscienza dell'importanza che le anticaglie etrusche avevano nelle forme del collezionismo patrizio e nella stessa ideologia dei gruppi dirigenti delle singole realtà locali, contribuendo a cristallizzare un processo culturale che aveva avuto avvio con l'impresa della pubblicazione del *De Etruria Regali* del Dempster e le *Explicationes et conjecturae* del Buonarroti, con i suoi novantatré rami aggiunti, data in luce nel 1726.

Al di là dei nuovi materiali acquisiti e della ricca messe di monumenti che il tour ha permesso di raccogliere nel carniere⁴⁴, il rilievo di questa esperienza nell'officina del *Museum Etruscum* è aspetto ben presente allo stesso Gori, che, non a caso, tre anni dopo, retrospettivamente, descrive il suo odepotico etrusco all'interno della prefazione stampata in apertura del primo volume⁴⁵. Quattro pagine, segnate da una prosa piuttosto asciutta, secondo i più ortodossi canoni della letteratura di viaggio, che solo in filigrana lascia trasparire le reazioni emotive del narratore accuratamente celate dal sapiente uso del latino, *langue savante* per eccellenza⁴⁶. Una più vivace partecipazione traspare, invece, dal resoconto che, una settimana dopo essere rientrato a Firenze il 2 giugno 1733, Gori comunica a Francesco Vettori con una lettera in data 9 giugno:

Ripiglio il mio letterario carteggio con VS Ill.^{ma} con molto piacere, e consolazione, essendo ritornato martedì passato in Firenze, dopo l'assenza di 22 giorni, giorni i più lievi, e giocondi che io abbia mai provati in vita mia, con viaggio, per grazia di Dio, buono, felice, e profittevole, con tutto che siano stati i tempi contrarj. Sette sono le città della nostra Toscana che ho vedute, Arezzo, Cortona, Montepulciano, Chiusi, Pienza, Montalcino, e Siena, alle quali aggiunga Perugia del papa, e in tutte queste ho provato monumenti etruschi molto belli e considerabili, e tutto ho fatto disegnare dal Sig. Vincenzio Franceschini, che condussi meco; e mi creda che il viaggio mi costa più di 40 scudi ma io gli ho spesi bene, e su le brande (eccetto che in Cortona, e in Chiusi) mi son trattato da papa; ed essendomi convenuto, attese le strade guaste per le piogge, e inondazioni, l'andare un pezzo a cavallo, questo ancora mi ha recato gran vantaggio alla salute, sicché io sto tanto bene, ed ho fatto sì buona cera, (come tutti mi dicono) che dopo aver seduto tanto al tavolino, mi vien voglia di quando in quando di fare questi viaggi, oltre di che ho visto oltre alle antichità // tavole per le chiese, e per le case di signori quadriere preziose, e insigni [...]. Al Franceschini niente ho dato, perché l'ho pattuito che deva intagliare questa raccolta di antichità etrusche in cento tavole, ed ho tenuto nel tempo del viaggio a mie spese in casa mia la moglie di esso, e il figlio. Cav. Francesco mio stimatissimo, che questa

⁴² Lettera da Roma di F. de Ficoroni in data 9 maggio 1733: FiBM, ms. A LXII, c. 47 s.

⁴³ La data di inizio e la durata del viaggio si ricavano dalla lettera inviata dal Gori, al suo rientro a Firenze, a Francesco Vettori il 9 giugno 1733, conservata in MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 61 – 66. La data del 1 maggio 1733 indicata in *Museum Etruscum* I, p. XVIII, pagina scritta quattro anni dopo, è errata.

⁴⁴ Si vedano al riguardo alcune delle annotazioni di pugno del Gori su non pochi dei disegni dei materiali, raccolti in FiBM, ms. A LXV e LXVI, nonché le schede in ms. A XXX, 14.

⁴⁵ *Museum Etruscum* I, pp. XVIII – XXI. Su questo testo si veda M. Cristofani, *Accademie, esplorazioni archeologiche e collezioni nella Toscana granducale (1730 – 1760)*, in *Bollettino d'arte* 9, 1981, p. 64 s.; Idem, *La scoperta degli Etruschi...cit.*, 1983, p. 54 s.

⁴⁶ Per il latino *langue savante* nella tarda età barocca si veda F. Waquet, *Le latin ou l'empire du signe, XVI^e – XX^e siècle*, Paris, 1998; F. Bury (ed.), *Tous vos gens à latin. Le latin, langue savante, langue mondaine (XIV^e – XVII^e siècles)*, Gênevè, 2005; ed anche M. Campanelli – A. Ottaviani, *Settecento latino I*, in *L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana* II, 2007, p. 169 s.

sarà un'operona, e tanto bella, qhe io penso di farla stampare a mie spese e di farci del bene perché sarà germana del Dempstero. Le tavole cento io le dedicherò a nobili personaggi, i quali con lo sforzo di 6 o 7 scudi avranno la dedica di una tavola, e il libro. Sicché a suo tempo io mi farò ardito a pregarla di patrocinar questa mia impresa, ma non ci vuol fretta; ci bisogna salute, e studio, e danari. Il più considerabile della dissertazione da farsi sarà il mostrare le iniziazioni dei Toscani, e le lustrazioni per aquam, ignem, et sanguinem, che io farò vedere coll'autorità delle sculture etrusche. Bisogna che VS Ill.^{ma} mi aiuti così facendo di quando in quando delle ricerche di antichità etrusche inedite, bassirilievi, iscrizioni, idoli, patere, che sento che specialmente di Chiusi vi sia venuto continuamente di belle cose. Io ho il disegno di un bel vaso etrusco del Sig. ab. di Costanzo, che mi mandò il Sig. ab. Bottari. Ma tutto con suo comodo e i disegni a mie spese [...]⁴⁷

Compagno di viaggio e valido aiuto per la realizzazione dei disegni dei nuovi monumenti è il romano Vincenzo Franceschini, che da oltre un decennio collaborava come incisore con l'ambiente fiorentino che faceva capo al Senatore Buonarroti, per il quale aveva realizzato a partire dal 1720 molti dei rami che avevano accompagnato l'edizione del *De Etruria Regali*⁴⁸. L'impresa del Dempster aveva schiuso al Franceschini le porte della principale stamperia fiorentina, quella Granducale gestita da Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi⁴⁹, per i quali aveva inciso il ritratto del conte Lorenzo Magalotti pubblicato nel 1721 in antiporta della *Lettere scientifiche, ed erudite*⁵⁰, l'effigie del Tasso per il primo tomo dell'edizione delle *Opere colle controversie sopra la Gerusalemme Liberata* del 1724⁵¹ e il ritratto di Michelangelo Buonarroti il Giovane per l'edizione delle commedie curata da Anton Maria Salvini nel 1726⁵². I disegni erano stati realizzati dal giovane Gian Domenico Ferretti, parente per parte di madre del Gori⁵³, con il quale il Franceschini aveva già collaborato per il primo tomo delle *Inscriptiones antiquae* del 1727 e per il volume delle iscrizioni doniane, alla cui edizione contribuirà con il rame del ritratto di Giovan Battista Doni su disegno anche questo del Ferretti⁵⁴. La partecipazione

⁴⁷ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 61 – 66; il passo trascritto è alle pp. 61 – 62.

⁴⁸ Oltre ai rami dei ritratti di Cosimo III e di Gian Gastone posti in antiporta dei due volumi, sono sottoscritte dal Franceschini la vignetta dei frontespizi, quelle riprodotte alle p. 1, 235, 239, 464 del primo volume, quelle alle p. 3, 242, 245, 405, 447, 451 del secondo tomo e le tavv. VIII, IX, XVI, XXV, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XLI, XLII, XLIII, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, L, LI.2, LII, LIII, LIV.1, LXII, LXIII, LXXI, LXX.2, LXVII, LXXVIII, LXXXI, LXXXVI, LXXXVIII, XCIII. Per quanto non firmate si devono con tutta verosimilmente al Franceschini anche altri rami, come, ad esempio, quello della tav. LXXXVII. Su questa collaborazione si veda B. Gialluca – S. Reynold, *Il manoscritto Holkham Hall ms. 809 e la genesi del De Etruria Regali. Novità e conferme*, in *Symbolae Antiquariae* 2, 2009, p. 34 e p. 41 s. Cfr. anche F. Borroni Salvadori, *Riprodurre in incisione per far conoscere dipinti e disegni: il Settecento a Firenze*, in *Nouvelles de la République des Lettres* 1982, I, p. 33 s. Sul Franceschini si veda il profilo, non privo di inesattezze e imprecisioni, tracciato da P. Cassinelli in *Dizionario Biografico degli Italiani* 49, 1997, p. 652 s. E' assai verosimile che l'ingresso a Firenze del Franceschini, nato a Roma nel 1695 e operante nella città dei Papi nei suoi anni giovanili, si debba a Arnold van Westerhout, zio materno del Franceschini e suo maestro, che per alcuni anni, tra il 1688 e il 1692, era stato come incisore a Firenze al servizio della Corte medicea (su di lui cfr. *L'oeuvre du graveur Arnold van Westerhout (1651 – 1725) essais de catalogue raisonné par D. Bodart*, Bruzelles, 1976; ed in ultimo A. Baroni, in *Il Gran Principe Ferdinando de' Medici (1663 – 1713). Collezionista e mecenate*, catalogo della mostra Firenze 2013, p. 224 s., con rifer.); per la collaborazione di quest'ultimo con la Stamperia Granducale ancora nella seconda decade del XVIII secolo si veda il frontespizio del primo volume di *Benedicti Averanii Florentini in pisano Lyceo Litterarum Humaniorum Professoris Opera Latina Rege celsitudini Cosmi 3. Magni Etruriae Ducis dicata, Florentiae, typis Regiae Celsitudinis, Sumptis Cajetani Tartinii, & Sanctis Franchii, MDCCXVII*, ove è stampata una vignetta sottoscritta dal van Westerhout.

⁴⁹ Su questa stamperia, oltre a S. Landi, *La stamperia Reale di Firenze e le sue vicende*, Firenze, 1881, si veda R. Pasta, *Editoria e stampa nella Firenze del Settecento*, in *Roma moderna e contemporanea* II, 1994, p. 382 s. [ora ristampato in R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, 1997, p. 14 s.].

⁵⁰ *Lettere scientifiche, ed erudite del conte Lorenzo Magalotti gentiluomo trattenuto, e del Consiglio di Stato dell'Altezza Reale del Serenissimo Granduca di Toscana*, In Firenze, per i Tartini e Franchi, MDCCXXI.

⁵¹ *Opere di Torquato Tasso, colle controversie sopra la Gerusalemme liberata divise in sei tomi*, In Firenze, nella Stamperia di S.A.R., per li Tartini, e Franchi, MDCCXXIV, tomo I.

⁵² *La fiera commedia di Michelagnolo Buonarroti il giovane e La Tancia commedia rusticale del medesimo, colle annotazioni dell'abate Anton Maria Salvini gentiluomo fiorentino*, In Firenze, nella Stamperia di S.A.R., per li Tartini, e Franchi, MDCCXXVI.

⁵³ Sul Ferretti si veda S. Bellesi, *Catalogo dei pittori fiorentini del Seicento e Settecento*, Firenze, 2009, I, p. 138 s., con bibl. prec., cui adde F. Borroni Salvadori, *Addenda Ferrettiana*, in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz* XVIII, 3, 1974, p. 397 s.

⁵⁴ Sulla collaborazione del Franceschini con il Ferretti si veda la lettera ad A.F. Gori del 12 ottobre 1738, verosimilmente da Pesaro, in relazione con i lavori per il primo volume delle *Lucernae fictiles* del Passeri, in FiBM, ms. B VII 12, c. 373. Per il volume del Passeri cfr. M.E.

all'officina del *Museum Florentinum* e l'attività per il Tartini e Franchi favorirono la collaborazione del Franceschini, seppur residente in quel tempo a Roma⁵⁵, anche con altri stampatori fiorentini come Bernardo Paperini⁵⁶ e Anton Maria Albizzini⁵⁷: per il primo realizzerà nel 1726 l'incisione del ritratto di Lorenzo Stecchi per il volume *Delle meteore*⁵⁸ e nel 1733 il rame del ritratto di Giovan Battista Nelli disegnato dal Ferretti per il libro di Bernardo Sansone Sgrilli sul Duomo di Firenze⁵⁹, mentre per il secondo inciderà il rame con l'effigie del Farinelli per la placchetta con l'ode di Tommaso Crudeli pubblicata nel 1734⁶⁰.

Il viaggio consente a Gori di rinsaldare i contatti con alcuni eruditi ed antiquari con i quali era in corrispondenza da anni, come, ad Arezzo, Gregorio Redi⁶¹, o, a Cortona, Filippo Venuti, con il quale era in corrispondenza dal 1728, ma che verosimilmente aveva conosciuto a Firenze quando il Venuti, addottoratosi a Pisa, era a Firenze presso lo zio Domenico Girolamo, auditore fiscale, e frequentava il circolo di Filippo Buonarroti⁶², ovvero di fare la conoscenza di più giovani personaggi, come quel Lorenzo Guazzesi di Arezzo,

Micheli, *Le lucerne nel Settecento: Giovan Battista Passeri*, in *Lumina. Convegno internazionale di studi, Urbino, 5-7 giugno 2013, Atti*, Pisa, 2015, p. 33 s.; A. Santucci, *Le Lucernae fictiles di Giovan Battista Passeri*, *ibidem*, p. 49 s. I nomi del Ferretti e del Franceschini si intrecciano anche nell'edizione di alcuni volumi di Domenico Maria Manni, come le *Lezioni di lingua toscana di Domenico Maria Manni accademico fiorentino dette da esso nel Seminario Arcivescovile di Firenze*, In Firenze, nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, MDCCXXXVII, ovvero il *Degli occhiali da naso inventati da Salvino Armati gentiluomo fiorentino trattato storico di Domenico Maria Manni accademico fiorentino*, In Firenze, nella stamperia d'Anton Maria Albizzini, MDCCXXXVIII, ove realizzano in entrambi la vignetta sul frontespizio. Si veda anche la vignetta sul frontespizio di *Per la venuta in Italia dell'A.R. del Serenissimo Infante Don Carlo Duca di Parma e Piacenza, Gran Principe di Toscana... Rime di Gio. Batista Felici*, In Firenze, Nella stamperia di Sua Altezza Reale, per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, MDCCXXXII.

⁵⁵ Come si evince, ad esempio, dalla lettera da Roma di Francesco Bianchini a A.F. Gori in FiBM, ms. B VII.3, c. 539 s.

⁵⁶ Sulla stamperia del Paperini si veda, in ultimo, S. Bruni, *art.cit.*, in *Symbolae Antiquariae* I, 2008, p. 36 s. e p. 13 e la bibl. cit. a nt. 2, nonché M.A. Morelli Timpanaro, *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, 1999, p. 81 s. ntt. 210 - 212.

⁵⁷ Sulla stamperia di Anton Maria Albizzini si veda M.A. Morelli Timpanaro, *Per Tommaso Crudeli nel 255° anniversario della morte, 1745 - 2000*, Firenze, 2000, p. 29 s.

⁵⁸ *Delle Meteore libri tre. Poema filosofico di Gio. Lorenzo Stecchi lettore di filosofia nell'Università di Pisa, Colle Annotazioni del dott. Girolamo Giuntini, dedicato all'Altezza Reale della sereniss. Violante di Baviera, Gran Principessa di Tosca, e Governatrice della Città e Stato di Siena*, In Firenze, nella stamperia di Bernardo Paperini, MDCCXXVI.

⁵⁹ *Descrizione e studj dell'insigne fabbrica di S. Maria del Fiore metropolitana fiorentina in varie carte intagliati da Bernardo Sansone Sgrilli*, In Firenze, per Bernardo Paperini, MDCCXXXIII.

⁶⁰ *In lode del Sig. Carlo Broschi detto il Farinelli Musico celebre. Ode di Tommaso Crudeli*, Firenze, da Anton Maria Albizzini, MDCCXXXIII. Su questo libretto si veda M.A. Morelli Timpanaro, *Per Tommaso Crudeli...cit.*, 2000, p. 22 s.

⁶¹ Sul Redi e i suoi rapporti con Gori si veda S. Paolinetti, *L'antiquaria aretina nel Settecento attraverso la corrispondenza di G. Redi e di A.F. Gori*, Firenze, 2009. Cfr. anche C. Cagianelli, *Per una storia delle scoperte e delle ricerche su Arezzo antica. Il Settecento*, in G. Camporeale - G. Firpo (edd.), *Arezzo nell'antichità*, Roma 2009, p. 15 s.

⁶² Su di lui si veda B. Gialluca, *Filippo Venuti. Un ecclesiastico toscano illuminato tra Cortona, Bordeaux, Livorno*, in *Gli Etruschi dall'Arno al Tevere. Le collezioni del Louvre a Cortona*, catalogo della mostra Cortona 2011, p. 37 s., con rifer. Il carteggio superstiti tra F. Venuti e A.F. Gori ha inizio con una lettera del 17 novembre 1728, in cui trascrive per il Gori alcune iscrizioni latine di Chiusi e segnala il rinvenimento di un'epigrafe rinvenuta nelle campagne di Cortona per il secondo volume delle *Inscriptiones Antiquae*, come correttamente riportato in L. Giuliani, *Il carteggio di Anton Francesco Gori*, Roma, 1987, p. 71, mentre è verosimilmente un mero errore di stampa l'indicazione 1724 in L. Milanese, *I rapporti di Gori con i fratelli Venuti*, in C. De Benedictis - M.G. Marzi (edd.), *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, Firenze, 2004, p. 155, nt. 20. Qui, a p. 154, anche lo stupore per la mancata citazione da parte di Gori della collezione dei Venuti, che "pur essendo accompagnato da Filippo, non vide" (sic.). Per quanto le notizie su questa raccolta siano assai scarse e piuttosto disperse, pure da quello che è noto sembra potersi desumere che il museo dei Venuti prese corpo solo in un momento successivo a quando Gori fu a Cortona nel maggio del 1733. A Roma comunque Ridolfino Venuti andava acquistando materiali antichi già all'inizio degli anni trenta, come testimonia il caso del rilievo marmoreo con con satiri vendemmianti il cui acquisto comunica a A.F. Gori con la lettera da Roma del 4 maggio 1731, in FiBM, ms. B VIII:7, c. 7; per il rilievo si veda *Museum Cortonense in quo vetera monumenta comprehenduntur anaglyphis, thoremata, gemmae insculptae, insculptaeque quae in Academia Etrusca ceterisque Nobilium Virorum domibus adservantur in plurimis tabulis aereis distributum, atque a Francesco Valesio Romano, Antonio Francisco Gori Florentino, et Rodolpho Venuti Cortonense notis illustratum*, Romae, Sumptibus Fausti Amidei bibliopolae in via Cursus, Typis Joannis Generosi Salomonii in Foro S. Ignatii, MDCCCL, p. 14 s., tav. 9. Sulla collezione dei Venuti manca ancora uno studio specifico; si veda comunque, oltre all'inventario redatto nel 1827 in Cortona, Biblioteca dell'Accademia Etrusca, ms. 551, p. 174 s. e pubblicato in G.P. Marchini, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona, 1972, p. 161 s.; V. Gazzola Stacchini - G. Bianchini, *Le Accademie nell'Aretino nel XVII e XVIII secolo*, Firenze, 1978, p. 393; D. Levi, in *L'Accademia Etrusca...cit.*, 1985, p. 116 s. Per la dispersione della raccolta, oltre a G.P. Marchini, *op.cit.*, 1972, p. 163 s., si veda A. Neppi Modona, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte. Nuova edizione completamente riveduta*, Firenze,

che diventerà uno dei più assidui corrispondenti e colui che realizzerà la pubblicazione dell'anfiteatro aretino secondo il progetto vagheggiato dal Gori in occasione della visita ai ruderi nel maggio del 1733⁶³. Con il loro aiuto ispezionerà ad Arezzo la collezione della famiglia Bacci⁶⁴ e a Cortona quella dell'Accademia Etrusca⁶⁵, oltre che la raccolta di anticaglie di Galeotto Corazzi, con il quale era in carteggio almeno dallo scorcio del 1730⁶⁶.

1977, p. 106, nt. 4. Alcuni materiali furono pubblicati in *Museum Cortonense...cit.*, MDCCL, tavv. 9, 16, 20, 29, 32, 37, 50, 54, 60, 64, 83. Una sommaria descrizione stesa da Luigi Lanzi nel 1777 è nel suo taccuino intitolato *Viaggio del 1777 per Arezzo, Cortona, Perugia, Montepulciano. Descrizione dei musei quivi veduti e di altre antichità vedute nell'andare a Roma* conservato presso la Biblioteca degli Uffizi (ms. 36.4); la pagina è stata pubblicata in P. Bocci Pacini – P. Zamarchi Grassi, *La collezione archeologica nel Museo dell'Accademia Etrusca a Cortona, con un'appendice sulle collezioni Corazzi, Venuti e Sellari*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXI*, 1984, p. 154 s.; niente aggiunge L. Milanese, *art.cit.*, in *L'epistolario di Anton Francesco Gori...cit.*, 2004, p. 153 s.

⁶³ Su di lui e i suoi rapporti con Gori si veda C. Cagianelli, *Lorenzo Guazzesi antiquario fra Anton Francesco Gori e Scipione Maffei*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* n.s. LXX, 2008, p. 345 s.

⁶⁴ Su questa raccolta, oltre a P. Zamarchi Grassi – P. Bocci Pacini, *La collezione Bacci di Arezzo nella tradizione lanziana*, in *Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* n.s. XLVI, 1983 – 1984 [ma 1986], p. 129 s., si veda S. Faralli, *I Bacci di Arezzo, collezionisti di antichità*, in *Annali Aretini XII*, 2004, p. 261 s., con bibl.; Eadem, *Materiali in bronzo di età romana dalla collezione Bacci nel Museo Archeologico di Arezzo*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze* n.s. LXVII – LXVIII, 2005 – 2006, p. 65 s.; C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Arezzo nell'antichità*, 2009, p. 15 s., figg. 1, 2, 7.

⁶⁵ Non molto è noto sulla consistenza della raccolta dell'Accademia Etrusca nel primo lustro di vita; nel 1735 Ridolfino Venuti nella prefazione al primo tomo dei *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, tomo I, In Roma, Nella stamperia de' fratelli Pagliarini mercanti librari a Pasquino, MDCCXXXV, p. X s., ricorda i materiali della collezione di Onofrio Baldelli (su cui cfr. D. Levi, in *L'Accademia Etrusca*, catalogo della mostra Cortona 1985, p. 112 s.), la copia a stampa delle Tabule Eugubine tirata direttamente dagli originali curata da Giovanni Gregorio Capponi nel 1728 e da questo donata all'Accademia (su cui cfr. M. Cristofani, in *L'Accademia Etrusca*, catalogo della mostra Cortona 1985, p. 208 s. n. 212; C. Bruschetti, *Una singolare edizione delle Tavole di Gubbio*, Cortona, 1981; A.L. Prosdocimi, *Le Tavole Iguvine*, I, Firenze, 1984, p. 41 s. L. Agostiniani, *Iscrizioni umbre su metallo. Aspetti tecnici e altri*, in *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII convegno di Studi Etruschi ed Italici, Perugia – Gubbio – Urbino, 27 – 31 ottobre 2009, Pisa – Roma, 2014, p. 430), nonché un "buon numero di Etruschi frammenti [...] trovati a' giorni addietro, presso le antichissime Città di Volterra, e di Chiusi" che dovevano di lì a poco essere pubblicati dal Gori. Tuttavia oltre ai materiali della raccolta Baldelli, al cui interno, tuttavia, i materiali etruschi dovevano essere ben poca cosa, dal momento che il piccolo bronzo raffigurante un grifo con l'iscrizione *tinšcoil* già di Giuseppe Laparelli venne ceduto dal Baldelli al Corazzi (sulla statuetta si veda C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Δόσις δ'ολίγη τε φίλη τε...cit.*, 2013, p. 187 s. con bibl. prec., cui adde D. Maras, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa – Roma, 2009, p. 251 s. n. Co co.6, con altra bibl.), nel 1733 nel museo dell'Accademia di etrusco vi erano certamente il *column* bronzeo rinvenuto nel 1727 in una tomba presso Montepulciano e donato da Pietro Bucelli nel 1728 (cfr. G. Paolucci – D. Pasqui, *Il gentiluomo erudito. Pietro Bucelli collezionista di antichità*, Montepulciano, 1989, p. 59 s. Per il *column* cfr. M. Bonamici, in *L'Accademia Etrusca...cit.*, 1985, p. 127 n. 84; P. Bocci Pacini, in P. Bocci Pacini – A.M. Maetzke (edd.), *Il Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Firenze, 1992, p. 51; P. Bruschetti, in *Seduzione etrusca...cit.*, 2014, p. 412 n. III.22 e p. 461 n. III.90), nonché l'anfora di bucchero chiusina donata nel gennaio del 1729 dal barone Philipp von Stosch in occasione della sua affiliazione all'Accademia (per l'anfora cfr. M. Bonamici, in *L'Accademia Etrusca...cit.*, 1985, p. 121 n. 70; S. Bruni, "...vasellame nero chiusino...". *Materiali per una storia del bucchero dell'area chiusina*, in S. Bruni (ed.), *"Lautus erat tuscis Porsena fictilibus". Studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa, 2014, 2014, p. XX, nt. 7; [ed ora S. Bruni, in *Winckelmann Firenze e gli Etruschi*, catalogo della mostra Firenze 2016, p. 131 s. n. 41, con bibl.]). L'anfora verrà disegnata per il Gori da Galeotto Corazzi nell'estate del 1734 (cfr. FiBM, ms. B VII 8, c. 167, lettera di G. Corazzi a A.F. Gori da Cortona in data 28 luglio 1734); il disegno, non utilizzato per il *Museum Etruscum*, è tra quelli messi insieme da G.B. Passeri per il quarto volume, mai edito, dell'opera sui vasi etruschi, cfr. M.E. Masci, *Picturae Etruscorum in vasculis. La raccolta Vaticana e il collezionismo di vasi antichi nel primo Settecento*, Roma, 2008, p. 698 n. 434. A questi si aggiunga il bronzetto di kore pubblicato in *Museum Etruscum I*, tav. XCVIII, 1-2; II, p. 224 s. (per il quale cfr. C. Cagianelli, *Bronzetti etruschi, italici e romani del Museo dell'Accademia Etrusca*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXV*, 1991 – 1992, p. 43 s. n. 6, tav. II, con bibl.).

Al momento della visita del Gori nel maggio del 1733 non faceva parte della raccolta dell'Accademia il noto bronzetto da Peglio presso Firenzuola, rinvenuto attorno al 1727, ma donato all'Accademia da Domenico Girolamo Venuti, zio dei tre fratelli Niccolò Marcello, Ridolfino e Filippo, solo nel 1735 quando venne ricordato come esistente "nel museo dell'Accademia nostra" da Bindo Simone Peruzzi nel suo scritto apparso sul primo volume dei *Saggi di dissertazione* (p. 47). Il Gori, che dedicò alla statuetta la tav. XXII del primo volume del *Museum Etruscum*, ebbe il disegno del pezzo da Galeotto Corazzi il 7 marzo 1736 (cfr. FiBM, ms. A XIII 14, c. 691: lettera da Cortona di G. Corazzi ad A.F. Gori in data 7 marzo 1736); per il bronzetto si veda C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXV*, p. 87 s. n. 88, tav. XV, con bibl. prec. e p. 16 s., sulle vicende museali del pezzo; ed in ultimo P. Bruschetti, in P. Bruschetti – M.G. Vaccari (edd.), *Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona*, Cortona, 2007, p. 89, fig. 2. A questo bronzetto è stata accostata una statuetta già nella collezione del conte de Caylus e passata poi, con la raccolta di Esprit Calvet, al museo di Avignone (F. Gaultier, in *Les Etrusques en France. Archéologie et collections*, catalogo della mostra Lattes 2002, p. 285 s. n. 47 e fig. a p. 329, on bibl. prec.; Eadem, *Du musée d'Avignon à l'Académie de cortone et à la collection Caylus: enquête sur un atelier de bronziers d'Italie centrale*, in *Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles lettres* 147, 2, 2003, p. 677 s., figg. 1 – 4).

⁶⁶ Per il carteggio si veda L. Giuliani, *op.cit.*, 1987, p. 31 s. Su Galeotto Corazzi e la sua collezioni si veda, in ultimo, C. Cagianelli, *Un addendum alla Collezione Corazzi*, in *Δόσις δ'ολίγη τε φίλη τε. Studi per Antonella Romualdi*, Firenze, 2013, p. 177 s., con bibl. prec.

Assieme alle commendatizie di Filippo Buonarroti, il Venuti ed il prestigio che la da poco sorta Accademia Etrusca aveva rapidamente acquisito nell'ambiente erudito granducale ebbero certamente un ruolo nell'introdurre Gori a Montepulciano presso Pietro Bucelli⁶⁷ e a Chiusi, dove, ospite nella casa del cavaliere Claudio Giuseppe Maria di Fabio del cavaliere Francesco Maria Samuelli, socio dell'Accademia Etrusca⁶⁸ e che dieci anni prima aveva messo a disposizione del Buonarroti i suoi materiali antichi per i rami di corredo alla pubblicazione del Dempster⁶⁹, poté visitare le collezioni di Innocenzo Nardi⁷⁰ e Ristoro Paolozzi⁷¹, i due personaggi che ancora nel 1740 verranno indicati ad Antonio Cocchi come i principali raccoglitori di antichità di Chiusi⁷². Verosimilmente in occasione della visita al suo museo, Ristoro Paolozzi fece dono a Gori di una moneta trovata nelle campagne attorno a Chiusi, moneta che venne pubblicata nella tav. CXC VII.9 del *Museum Etruscum*⁷³. I nomi del Nardi e del Paolozzi sono i soli che Gori menziona nel breve ricordo del viaggio del maggio del 1733 inserito nella prefazione del primo volume del *Museum Etruscum*; tuttavia negli appunti sulle iscrizioni chiusine conservati tra le sue carte nella Biblioteca Marucelliana⁷⁴, e ai quali attingerà poi per la *Difesa dell'alfabeto degli antichi Toscani* pubblicata nel 1743⁷⁵, l'intellettuale fiorentino ricorda anche le raccolte di materiali etruschi dei Samuelli, dei Bottarelli Sozzi, dei Raspini, dei Ferri e del Vescovo Giovanni Maria Tarugi. Dagli elementi noti non sappiamo cosa realmente Gori ebbe modo di vedere con i propri occhi, anche a causa dell'ombra fosca che avvolge la maggior parte di queste raccolte⁷⁶, e quanto

⁶⁷ Su Pietro Bucelli si veda G. Paolucci – D. Pasqui, *Il gentiluomo erudito...cit.*, 1989. Gli appunti di Gori sulla raccolta sono in FiBM, ms. A CCXVI, c. 438 s.; 483 s.; 503. Sulla collezione che venne acquisita dalla Galleria Granducale nel 1781 si veda P. Bocci Pacini, *Antiche scoperte in Val di Chiana. Montepulciano – Marciano*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici Chianciano Terme, 28 maggio – 1 giugno 1989, Firenze, 1993, p. 73 s.; C. Zaccagnino, *Il Catalogo de' bronzi e degli altri metalli antichi di Luigi Lanzi. Dal collezionismo medico al museo pubblico lorenese*, Napoli, 2010, p. 111 s.; M.G. Marzi, *Il Gabinetto delle terre di Luigi Lanzi. Vasi, terrecotte, lucerne e vetri dalla Galleria degli Uffizi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Firenze, 2015, p. 15 s.

⁶⁸ T. Domini, *I soci dell'Accademia Etrusca dalla fondazione ad oggi*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXIX*, 1999 – 2001, p. 328.

⁶⁹ Si veda l'urna riprodotta alla tav. LI, 1, nella seconda metà dell'Ottocento nella raccolta Bucelli a Montepulciano, oggi dispersa: cfr. F. De Angelis, *Miti greci in tombe etrusche. Le urne cinerarie di Chiusi*, [Monumenti antichi pubblicati dall'Accademia Nazionale dei Lincei, serie monografica, vol. VIII], Roma, 2015, p. 311 n. Ach.9, tav. VI, con bibl. Per notizie sulla famiglia, titolare di una commenda stefaniana sopra un podere nel territorio di Chiusi in contrada Paccianese (cfr. B. Casini, *I cavalieri dello Stato Senese membri del Sacro Militare Ordine di S. Stefano Papa e Martire*, Pisa, 1993, p. 517 s. nn. 603 e 607-609), si vedano i dati raccolti in FiAS, *Deputazione sopra la nobiltà e la cittadinanza*, filza XV, fasc. 39.

⁷⁰ Innocenzo Nardi sarà ricordato con particolare calore da Scipione Maffei, a cui farà da guida nel suo tour chiusino del 1737-1738, cfr. S. Maffei, XV. *Della Nazione Etrusca, e degli Itali primitivi. Libro secondo*, in *Osservazioni letterarie che possono servir di continuazione al Giornal de' Letterati d'Italia*, tomo V, In Verona, Nella stamperia del Seminario, Per Jacopo Vallorsi, MDCCXXXIX, p. 314. Non molto è noto della sua raccolta: Gori ricorda tre urne, di cui due vengono pubblicate nei rami del primo tomo del *Museum Etruscum*: una, con la raffigurazione di Achille e Aiace rifugiati all'altare, quella di tav. CL, passò poi ai Paolozzi e quindi al museo di Chiusi, dove, con il n. 63018, ancora si trova (cfr. in ultimo N.L.C. Stevens, *Catalogue of the Etruscan Alabaster Urns with Mythological Representations from Chiusi*, in *BABesch LXXXV*, 2010, p. 80 s. n. 4; F. De Angelis, *Miti greci in tombe etrusche...cit.*, 2015, p. 312 s. n. Ach.12, tav. VIII, con bibl.); l'altra, quella di tav. CLI, con Oreste e Pilade rifugiati all'altare e l'iscrizione CIE 3195 (= ET Cl 1.1624), è al momento dispersa (su di essa cfr. F. De Angelis, *op.cit.*, 2015, p. 405 n. Or.6, tav. CLLb, con bibl.). Altre urne sono appena menzionate dal chianciano Luigi Antonio Paolozzi (su cui cfr. l'elogio steso da G.A. Pecci in *Novelle Letterarie*, n. 35 del 30 agosto 1765, c. 552 s. e n. 36 del 6 settembre 1765, c. 566 s., nonché F. Inghirami, *Storia della Toscana...cit.*, vol. 14, 1844, p. 38 s.) in *Novelle Letterarie* n. 21 del 25 maggio 1759, c. 322.

⁷¹ Per la raccolta di Ristoro Paolozzi si veda M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi...cit.*, 1983, p. 59, nt. 22. Ristoro Paolozzi era membro dell'Accademia Etrusca, cfr. T. Domini, *art.cit.*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXIX*, p. 317.

⁷² Si veda la lettera non firmata ad A. Cocchi da Acquaviva in data 23 gennaio 1740, in Firenze, Archivio Baldasseroni, *Epistolario Cocchi*, 91.1, pubblicata in M. Fileti Mazza – B. Tomasello, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria Fiorentina 1738 - 1758*, Modena, 1996, p. 46 n. 69.

⁷³ *Museum Etruscum* I, tav. CXC VII.9; II, p. 426 s.

⁷⁴ FiBM, ms. A CCXVI, c. 356 s.

⁷⁵ *Difesa dell'alfabeto degli antichi Toscani* pubblicato nel 1737 dall'autore del Museo Etrusco, disapprovato dall'illustrissimo Sig. Marchese Scipione Maffei nel tomo V delle sue *Osservazioni letterarie date in luce a Verona, con tavole e figure*, Firenze, Per Anton Maria Albizzini, 1742, p. CCXL.

⁷⁶ Si veda, ad esempio, il caso della collezione che i Raspini avevano nella loro villa a Palazzo di Piero non lontano da Sarteano, sulla quale R. Bianchi Bandinelli nel ricordarla laconicamente si limita ad annotare come su di essa manchino notizie (cfr. R. Bianchi Bandinelli,

invece gli sia noto da fonti libresche o da informazioni ricevute dal Buonarroti e/o da altri suoi corrispondenti⁷⁷. E' questa, verosimilmente, la prospettiva entro cui deve inquadrarsi la menzione degli oggetti etruschi di Giovanni Antonio Bottarelli e di sua moglie Amelia di Carlo Sozzi, dai quali aveva avuto le tre urne dalla tomba di Poggio al Moro scoperta nel 1721 Filippo Buonarroti, che le aveva pubblicate nei rami del *De Etruria Regali*⁷⁸, e dai quali proveniva l'urna di *Larth Afuna Setresa* della raccolta senese dei Chigi Zondadari, pubblicata anch'essa dal Senatore⁷⁹.

Anche a Perugia l'arrivo di Gori deve essere stato propiziato, oltre che dalla fama che già segnava l'intellettuale fiorentino, dai legami che l'Accademia Etrusca e il suo Lucumone avevano intrecciato con l'ambiente degli antiquari e dei collezionisti della città⁸⁰. Se il Lucumone poteva vantare una ormai lunga consuetudine con il *milieu* perugino che era andato rinsaldandosi negli anni dell'officina della stampa del testo del Dempster, che aveva potuto arricchire con numerosi rami riproducenti monumenti etruschi delle raccolte degli Ansidei, dei Costanzi, dei Graziani, dei Meniconi e di Giacinto Vincoli⁸¹, i fratelli Venuti avevano guardato al mondo culturale della vicina Perugia fin dai primissimi anni di vita dell'Accademia, cooptando tra i suoi soci alcune delle figure più in vista della città umbra. Se non è nota la data di affiliazione – comunque anteriore al 1735 - di Marcantonio di Francesco degli Oddi, conti di Antoguolla, e di Maria Vittoria Banchieri, parente di Clemente XI Rospigliosi, fratello del futuro cardinale Giacomo, figura di rilievo della curia di Clemente XII e di Benedetto XIV, nonché proprietario di un ricco museo di antichità⁸², nel 1730 entrò a far

Clusium. Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca, in *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei* XXX, 1925, c. 234). Di essa sono noti solo alcuni materiali iscritti provenienti, sembra, da Sarteano segnalati da A. Fabretti negli anni Settanta dell'Ottocento ed ora dispersi: cfr. CIE 1456 – 1459 (= ET Cl 1.889-892), nonché, forse, l'urna CIE 1455 (= ET Cl 1.888).

⁷⁷ Si veda, ad esempio, il caso della tomba dipinta di Montollo, presso Querce al Pino, che il Gori pubblicherà poi nel terzo volume del *Museum Etruscum* (III, classe II, p. 84, tav. VI. Sulla tomba cfr. S. Steingraber, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano, 1984, p. 275 n. 17, con bibl.prec.), la cui scoperta venne comunicata all'intellettuale fiorentino da Giovanni Antonio Pecci con lettera da Siena del 13 dicembre 1734: cfr. FiBM, ms. B VII.25, c. 10: "Credo che non giugnerà nuova a VS. Rev.ma la notizia dello scoprimento delle quattro sotterranee stanze fatto accidentalmente da lavoratori di terra nel territorio di Chiusi in luogo detto la Quercia al Pino nel prossimo scorso novembre e se alla di lei erudizione di già ne sarà arrivata la cognizione, condonerà il tedio che le recarà e servirà questa presente di rassegnarle i miei devotissimi ossequi; se poi ancora non le fusse noto mi prendo l'ardire di trasmettergli quell'istessa relazione che di carattere del Sig. Ristoro Pavolozzi nobil chiusino ho ricevuto colla pianta delle medesime stanze nel modo che appresso inclusa vedrà. Mi suppongo che già a quest'ora VS. sia molto avanti nella sua bell'opera dell'impressione delle antichità etrusche, e che presto possa esser veduta da i dilettaanti che con gran genio vanno attendendola. [...]” e successiva lettera del 20 dicembre 1734, *ibidem*, c. 12: "Per soddisfare al di lei eruditissimo gusto ho ricercato più d'un pittorello, ma non ne ho potuto trovare per ancora alcuno, stante la lunghezza del viaggio, essendo Chiusi da Siena distante circa a 40 miglia, e la stagione presente molto scomoda, e se fusse un tempo più proprio vi vorrei andare da me istesso, e benché non sia io informato dell'erudizioni antiche, nondimeno sarei sicuro di provarvi un gran piacere in osservare tanto i ritruovati di fresco, che altri monumenti che esistono copiosi in quella antica città capo e residenza degl'antichi re Toscani. Ma con tutto ciò non dispero poterne avere una piena notizia assieme con i disegni delle pitture, perché avendone di ciò fatto discorso col Sig. Cosimo Finetti Provveditore del Magistrato de' Conservadori di questo stato di Siena, il quale ha la soprintendenza degli affari dello stato, e per conseguenza a esso son dependenti i Priori di ciascuna comunità, il quale mi ha promesso di scrivere a Chiusi e procurare, se non vi è alcun pittore in quel luogo, di farvelo andare da Città della Pieve, molto a Chiusi vicina o veramente da altra terra, e fare in modo che le dotte pitture venghino disegnate avanti che siano maculate, o che dall'aria che adesso vi viene a penetrare possano rimanere scolorite; e mi creda che per meglio servirla non mancarò ancora di rendermi noioso anco al medesimo Provveditore perché venga effettuato quanto mi ha promesso e quanto VS. desidera. [...]”.

⁷⁸ Th. Dempster, *De Etruria regali libri VII ...cit.*, II, tavv. LXXXIV.1; LXXXVI e LXXXVII. Su queste ultime due urne si veda ora S. Corsi, *Casa Buonarroti. La collezione archeologica*, Milano, 1997, p. 46 s. n. 22 e p. 70 n. 23, con bibl.

⁷⁹ Th. Dempster, *De Etruria regali libri VII ...cit.*, I, tav. XLIV.2; L. Cimino, in M. Cristofani (ed.), *Siena. Le origini*, Firenze, 1979, p. 165 s. n. 139.d; F. De Angelis, *Miti greci in tombe etrusche...cit.*, 2015, p. 320 n. Batt 8, tav. XXI, con bibl.

⁸⁰ Sui rapporti del Buonarroti con l'ambiente perugino all'epoca dei lavori per la stampa del *De Etruria Regali* si veda B. Gialluca, in *Seduzione etrusca...cit.*, 2014, p. 321 e p. 328 s.

⁸¹ Si veda Th. Dempster, *De Etruria regali libri VII ...cit.*, tavv. IX.2, XXI.1, LI.2, LII.1, LXIX.2 (collezione Ansidei); IX.1, XXXVII, L, LII.2, LXVIII.1 (collezione Crispolti); XLV (collezione Graziani); XXI, LXVII, LXXIII, LXXXV (collezione Meniconi); LXX (collezione Vincioioli).

⁸² T. Domini, *art.cit.*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XXIX, p. 313. Per il museo Oddi, conservato nel palazzo presso la chiesa di Sant'Erminio e ricordato con ammirazione nelle guide della città (cfr. [B. Orsini], *Guida al forestiere per l'Augusta Città di Perugia, Al quale si pongono in vista le più eccellenti Pitture Sculture ed Architetture con alcune osservazioni*, Perugia, Presso il Costantini, 1784, p. 215 s.), nonché descritto da Giovanni Cristoforo Amaduzzi nel suo *Odeporico* del 1771 (cfr. G. Gasperoni, *Settecento italiano (Contributo alla storia della*

parte dell'Accademia Etrusca il conte Diamante Montemellini, professore di giurisprudenza nell'Università di Perugia e figura di spicco tra gli intellettuali e i collezionisti perugini⁸³, che in quello stesso anno fece dono al museo dell'Accademia, secondo quella consuetudine dell'*antidoron* in occasione della nomina a socio, di una tabella bronzea con un decreto iscritto in latino⁸⁴.

Oltre ad accedere alle raccolte degli Oddi e del Montemellini, a Perugia Gori ebbe aperte le porte delle collezioni di Vincenzo dei conti Ansidei, degli Eugeni di Chiamonte⁸⁵, di Giacinto Vincioli, del conte

cultura) 1. L'Ab. Giovanni Cristoforo Amaduzzi, Padova, 1941, p. 277 s.), si veda F. Santi, *Il museo Oddi a S. Erminio presso Perugia*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* XLIII, 1946, p. 97 s. Una sommaria descrizione delle antichità del Museo Oddi, dove all'epoca erano confluite anche quelle della raccolta Montemellini, si trova negli articoli stampati sui fogli periodici in occasione della visita che il 16 giugno 1819 fecero al museo l'Imperatore d'Austria e la moglie, cfr. *Gazzetta di Firenze*, n. 73. Sabato 19 giugno 1819, p. 4; *Gazzetta Piemontese*, n. 75. Mercoledì 23 giugno 1819, p. 332; *Gazzetta di Parma*, n. 51. Sabato 26 giugno 1819, p. 207.

⁸³ Su Diamante Montemellini manca uno studio, che pure meriterebbe. Si vedano le notizie in *Le antiche iscrizioni perugine raccolte illustrate e pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli Patrizio Perugino [...] Tomo primo*, In Perugia, Dai torchi di Carlo Baduel, MDCCCIV, p. XIV. Occasionale poeta (cfr. ad esempio alcuni suoi sonetti in *Nelle nozze degli Ill.mi Signori Marchese Ranieri Coppoli e Camilla Della Cornia Sonetti di pastori Arcadi della Colonia Augusta*, In Perugia, appresso il Costantini, MDCCVIII, in *Componimenti poetici per l'esaltazione alla Sacra Porpora del Sig. Cardinale Marco Antonio Ansidei Patrizio e Vescovo di Perugia*, Perugia, presso il Costantini, MDCCXXVIII e in *Rime di Leandro Signorelli, e d'altri poeti perugini scelte da Giacinto Vincioli*, In Foligno, per Pompeo Campana, MDCCXXXI, p. 314 s.), fu tra i fondatori dell'Accademia Augusta (cfr. *Storia Letteraria d'Italia*, V, *Dal Settebre MDCCLI al Marzo MDCCLIII*, Venezia, MDCCLIII, p. 717 s.). A Diamante Montemellini Giovan Battista Passeri dedicherà una delle sue *Dissertationes (De etruscorum funere)* pubblicate nel terzo volume del *Museum Etruscum* (III, parte II, p. 79 s.).

Nel suo palazzo, nella via dei Priori all'attuale civico 48, radunò un'importante collezione di antichità ricordata nelle guide cittadine ancora dopo la sua morte (cfr. [B. Orsini], *Guida al forestiere per l'Augusta Città di Perugia...cit.*, 1784, p. 133 s.) e meta di visitatori illustri, come, ad esempio, Giovan Girolamo Carli che la visitò nel 1765 (cfr. G.G. Carli, *Memorie di un viaggio fatto per l'Umbria, per l'Abruzzo, e per la Marca dal dì 5 agosto al dì 14 sett. 1765*, a cura di G. Forni, Napoli, 1989, p. 97), Giovanni Cristoforo Amaduzzi nel 1771 (cfr. G. Gasperoni, *op.cit.*, 1941, p. 273), Luigi Lanzi nel 1777 (cfr. FiBU, ms. 36.4, *Viaggio del 1777 per Arezzo, Cortona, Perugia, Montepulciano. Descrizione dei musei quivi veduti e di altre antichità vedute nell'andare a Roma*, c.). Su questa raccolta, confluita allo scorcio del XVIII secolo nel museo degli Oddi, manca uno studio che ne ricostruisca consistenza e caratteri. Oltre a quelli pubblicati dal Gori nel primo volume del *Museum Etruscum* (cfr. tavv. X, 2-3; XVIII.1; LXV.3; LXXIV.1; LXXXII.4; XCVII.1), altri oggetti del Montemellini sono pubblicati in *Paulli M. Paciaudi Clerici Regul. Presbyteri Diatiba, qua Graeci Anaglyphi interpretatio traditur*, Roma, Ex typographia Palladis excudebant Nicolus et Marcus Palearini, MDCCLL, p. XXV. Un sestante venne pubblicato da A.F. Gori, a cui venne segnalato on lettera del 6 giugno 1742 (FiBm, ms. B VII.19, c. 227), in *Difesa dell'alfabeto degli antichi Toscani...cit.*, 1742, p. 166 e fu al centro dell'interesse di numerosi antiquari (cfr. *Descrizione delle prime scoperte dell'Antica Città d'Ercolano ritrovata vicino a Portici, Villa della Maestà del Re delle Due Sicilie, distesa dal Cavaliere Marchese Don Marcello de' Venuti e consecrata all'Altezza Reale del Serenissimo Federigo Cristiano Principe Reale di Pollonia, ed Elettore di Sassonia*, In Venezia, Appresso Lorenzo Baseggio, MDCCXLIX, p. 24; *Novelle letterari*, n. 27 del 4 luglio 1749, c. 423; *Racconto storico-filosofico del Vesuvio, E particolarmente di quanto è occorso in quest'ultima Eruzione, principata il dì 25 Ottobre 1751 e cessata il dì 25 Febbraio 1752 al luogo detto l'Atrio del Cavallo, dell'Abate Giuseppe Maria Mecatti Protonotario Apostolico, Cappellano dell'Ordine degli Eserciti di S.M. Cattolica, Accademico Fiorentino, Apatista, e Pastor Arcade*, In Napoli, Presso Giovanni di Simone, MDCCLII, p. CCLVIII; *Alphabetum veterum Etruscorum secundis curis illustratum et auctum a Johan. Christophoro Amadutio Literarum Professore in Archigymnasio Romanae Sapientiae, et Academiarum Etruscae Cortonensis, Veliternae Volscorum et Fulginatis socio, atque inter Arcades Biante Didymeo, Romae, Typis Zempellianis, MDCCCLXXV*, p. 36; L. Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, II.2, Milano, 1825, p. 512 n. 7). Per alcune iscrizioni etrusche si veda *Antiche iscrizioni perugine raccolte dichiarate e pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli, Edizione seconda accresciuta e corretta*, vol. I, *Iscrizioni etrusche*, Perugia, Tip. Baduel, 1833, p. 75 n. 16 e L. Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, II.1, Milano, 1824, p. 415 n. II (= CII 1921). Per alcune epigrafi latine si veda *Le antiche iscrizioni perugine raccolte illustrate e pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli Patrizio Perugino [...] Tomo secondo che contiene le Iscrizioni Romane e Greche con gli Indici necessari*, In Perugia, Dai torchi di Carlo Baduel, MDCCCV, p. 377 n. CXXII; p. 367 n. CI; p. 450 s. n. XIX; la prima iscrizione è ora al British Museum: A.H. Smith, *A Catalogue of Sculpture in the Department of Greek and Roman Antiquities British Museum*, III, London, 1904, p. 355 n. 2373.

⁸⁴ T. Domini, *art.cit.*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XXIX, p. 309. Per la tabella (Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca, inv. 1281) si veda [A.F. Gori], *Inscriptiones Antiquae...cit.*, II, MDCCXXXIV, p. 388 s.; *Antiche iscrizioni perugine raccolte dichiarate e pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli, Edizione seconda accresciuta e corretta*, vol. II, *Iscrizioni latine*, Perugia, Tip. Baduel, 1834, p. 429 n. 20; *CIL IX*, n. 5751; A. Donati, *Epigrafia cortonese. Testi greci e romani*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XIII, 1967, p. 42 s. n. 31; P. Bruschetti, in *L'Accademia Etrusca...cit.*, 1985, p. 129 n. 91; Idem, in *Seduzione etrusca...cit.*, 2014, p. 412 n. III.26.

⁸⁵ Nella prefazione del *Museum Etruscum* Gori ricorda il cavaliere di San Giorgio Fabrizio dei conti Eugeni, mentre nella *Difesa dell'alfabeto degli antichi Toscani...cit.*, 1742, p. CCXLVI ricorda il cavaliere Pompeo Eugeni, con il quale, peraltro, fu in carteggio almeno dalla metà degli anni Quaranta (cfr. FiBM, ms. B VII.10, cc. 80 – 86). Quest'ultimo è ricordato anche da Scipione Maffei, che lo conobbe durante il suo tour nel centro Italia del 1738 ([S. Maffei], in *Osservazioni letterarie che possono servir...cit.*, tomo V, MDCCXXXIX, p. 214) e che ebbe da lui in dono quattro urne ([S. Maffei], *Museum Veronense hoc est Antiquarum Inscriptionum atque Anaglyphorum Collectio cui Taurinensis adiungitur et Vindebonensis accedunt monumenta id genus plurima nondum vulgata, et ubicumque collecta*, Veronae, Typis Seminarii, MDCCXLIX, p. II, tav. III, nn. IV, V e VI e tav. VII, n. I; su cui in ultimo D. Modonesi, *Museo Maffeiiano. Urne etrusche e stele paleovenete*, Verona, 1990, p. 51 s. nn. 28, 29, 31 e 33). Al primo si deve l'inizio della raccolta, conservata nel palazzo di città in Porta Sole (cfr. [B. Orsini], *Guida al forestiere per l'Augusta Città di Perugia...cit.*, 1784, p. 341 s.), dove Gori la vide, pubblicandone poi un cippo e cinque urne (cfr. *Museum Etruscum I*, tavv. LIX, 3; LXV, 5; CXLVIII, 1 e 2; CXLIX, 2; CLXXX); al secondo si devono molte nuove accessioni e il trasferimento della maggior parte

Vincenzo Graziani⁸⁶, dei Crispolti⁸⁷ e nel suburbio a ponente della città visitò la tomba sotto la chiesa di San Manno, nota agli eruditi e agli antiquari fin dal XVI secolo, traendone varie osservazioni che pubblicherà poi nel terzo volume del *Museum Etruscum*⁸⁸. Riferimento centrale del rapporto dell'intellettuale fiorentino con l'ambiente perugino è il conte Diamante Montemellini, che oltre a mettere a disposizione materiali e disegni del proprio museo⁸⁹, fornirà al Gori notizie e riproduzioni di oggetti antichi di altre raccolte perugine, come

dei monumenti nella villa di Compresso. Stando alla letteratura rintracciata, Pompeo Eugeni acquistò le urne di una tomba dei Sentinate dalla famiglia Angeletti, dove le aveva conosciute il Buonarroti, che ne aveva pubblicata una nei rami del *De Etruria Regali* (I, tav. XXXI, 1), cfr. *Antiche iscrizioni perugine raccolte dichiarate e pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli, Edizione seconda accresciuta e corretta*, vol. I, *Iscrizioni etrusche*, Perugia, Tip. Baduel, 1833, p. 222. nn. 117 – 136. Per un'altra urna nella villa di Compresso *ibidem*, p. 146, nt. 2. Fu a Pompeo che venne donata l'iscrizione umbra rinvenuta a San Pietro di Assisi nel 1741 e subito pubblicata da Gori nella *Difesa dell'alfabeto degli antichi Toscani...cit.*, 1742, p. CXCIII s. (sull'iscrizione cfr. ora A. Calderini – G. Giannecchini, *L'iscrizione umbra da S. Pietro di Assisi: nuove evidenze*, in *Studi Etruschi* LXXII, 2006, p. 215 s.). Tra i materiali del museo del cavaliere Fabrizio dei conti Eugeni era anche la lastra con l'iscrizione CIE 4541, che secondo le notizie fornite dal Principe di Torremuzza nel 1762, Giovanni Evangelista Di Blasi, fratello di Salvatore Maria, anima del museo Martiniano e figura di spicco dell'ambiente antiquario palermitano; per l'iscrizione cfr. R. Lambrechts, *Les inscriptions avec le mot "tular" et le bornage étrusque*, Firenze, 1970, p. 49 s. n. 12, con bibl. prec.; M. Sclafani, *Antiquaria in Sicilia nella seconda metà del Settecento: la Colombaria palermitana ed alcuni materiali etruschi del Museo di San martino delle Scale presso Palermo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" 7*, 2001, p. 16 s., fig. 3; R. Equizzi, *Palermo, San martino alle sScale. La collezione archeologica*, Roma, 2006, p. 141

⁸⁶ Sulla raccolta Graziani manca uno studio specifico, sulla famiglia e il suo palazzo si vedano alcune notizie in F. Boco, *Il Palazzo Graziani: storia e architettura*, in *Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia: le sedi e la collezione*, Perugia, 2003, p. 17 s.

Dei materiali di questo museo Gori si limitò a ripresentare nella tav. XIV.1 del primo volume del *Museum Etruscum* la sola statua bronzea rinvenuta a Sanguinetto nel 1587, che ha conosciuto una complessa vicenda antiquariale e collezionistica prima di giungere nel 1841, per acquisto dai Baglioni di Perugia, al Museo Gregoriano Etrusco (inv. 12107): per la statua si veda ora C. Cagianelli, *Monumenti Musei e Gallerie Pontificie. Museo Gregoriano Etrusco. Bronzi a figura umana*, Città del Vaticano, 1999, p. 120 s. n. 3, con bibl. prec., a cui si aggiunga [B. Orsini], *Guida al forestiare per l'Augusta Città di Perugia...cit.*, 1784, p. 343 e tav. ante p. 325; ed anche M. Sannibale, in *Seduazione Etrusca...cit.*, 2014, p. 347 s. n. II.26. Si veda *infra*, testo corrispondente a nt. 89.

⁸⁷ Di questa collezione nel primo volume del *Museum Etruscum* vengono pubblicate quattro urne, rispettivamente alle tavv. CXXXIV, 1 e 2; CXXXVII, 1 e CXLIX, 1. L'urna di tav. CXXXVII.1 venne poco dopo donata da Gaspare Crispolti a Scipione Maffei e si trova ancor oggi a Verona, cfr. *Museum Veronense...cit.*, MDCCXLIX, tav. VII, n. II; D. Modonesi, *Museo Maffei...cit.*, 1990, p. 56 n. 2.

⁸⁸ *Museum Etruscum* III, classe II, p. 107 e tav. V. La principale bibliografia antiquaria è raccolta in CIE 4116 (p. 531).

⁸⁹ Si veda FiBM, ms. B VII.19, c. 211, lettera di D. Montemellini a Gori da Perugia in data 3 giugno 1733: "Signor Mio Signor e P.rone Col.mo, Supponendo che ella sia a quest'ora ritornato in Firenze le scrivo dando avviso egualmente, hò già fatto disegnare quella cosa che lei si degnò notare nel mio piccolo museo gli lo mando io dunque subito che avrò certezza che lei sia in Firenze, e perciò la prego a scrivermi, e dirmi ancora se devo mandarle piegate il lettera per la posta, o pure se debbo aspettare una qualche occasione da mandargliela di posta ed accomodata tra due cartoni grossi acciò non si guastino, come potrebbe accadere se lo mandassi piegata entro delle lettere, Il giovine che le ha disegnate é il migliore scolaro di Perugia e credo che non gli dispiaccia la sua opera, la spesa gliel'avviserò quando gli manderò i disegni, e dopo che lei avrà veduto questi, mi saprà dire se dovrò far proseguire detto giovine a disegnare. La [...] et altro che qui si ritrova che non sono stati disegnati da altri, [...]". Ed anche FiBM, ms. B VII.19, c. 213 s., lettera di D. Montemellini a Gori da Perugia in data 16 luglio 1733: "Sento dalla gentilissima sua delli 4 del Corrente, che già abbia ricevuto l'involto con i disegni d'alcuni miei bronzi, nei quali non trova mantenuta dal Pittore l'idea dell'antico, il che [...] avevo anch'io osservato, ma mi lusingo che il suo incisore avesse potuto aiutarli in questo. Il giovane incisore qualche scusa merita mai più per il passato hà disegnato simili cose, et io per non intendermi di disegno non hò potuto farlo osservar meglio, si degnerà pertanto scusar l'uno e l'altro, e per parte mia giudico almeno la buona volontà che hò avuta d'ubbidirla. Con l'occasione che fui a riconoscere le nove del Sig. Vincioli scovai che detto Sig-re aveva una piccola statuetta di bronzo egizia la quale mi feci dare per farla disegnare, come hò fatto, et ancho con animo di farvi acquisto con qualche scambio di libri, o d'altro che possa essere di genio di detto Sig., mentre esso non hà altri bronzi, il che però non è per onestà seguito per non averli per ancora palesato il mio desiderio e temo d'esermi molto pregiudicato per avergliela ingenuamente lodata, e per averli detto ciò che rappresenti secondo il debole mio conoscimento, il quale dico anche a lei per vedere se avrò dato nel punto. Credo dunque che la detta figura rappresenti la dea Iside la quale ritenesse in braccio il figlio Oro, la di cui figura presentemente é perduta ma si conosce prima v'era dall'atto della suddetta Iside, la quale porta in testa oltre il solito velo due gran corni con in mezzo una figura rotonda in forma d'un disco o specchio rotondo, che credo rappresenti la luna; insomma tutto l'ornamento della testa é considerabile si per essere il velo lavorato con differenza di quell'altri si ancora per altre cose che lei potrà vedere nel disegno che gli trasmetto, il quale avrà per altro l'istessa disgrazia degli altri perché l'ha fatto il medesimo giovine, nulla di meno lei vi potrà osservare tutto quello che finora hò detto, e mi farà poi somma grazia dirmi il parer suo. Rendo poi infinite grazie alla sua gentilezza per la gran premura usata nel procurarmi dal Sig. Bianchi il libro compito con tutte le tavole, il quale con sommo gradimento riceverà dal Sig. Masci, et al medesimo sborserà li paoli trenta, e mezzo, se a lei così parrà che faccia, o pur glieli farà pagare costi conforme ella vorrà. Quanto poi alla ricompensa al pittore per li disegni fin ora da esso fatti, perché le cose disegnate sono appresso di me [da noi] esso é stato soddisfatto, ma per questo lei deve avere pensiero alcuno, e si degnerà gradire questo piccolo segno dell'amore mio, e della somma stima che hò della virtù sua, solo mi dispiace che gli avrò dato ancor cosa che a nulla servirà, ma la bontà sua si degnerà scusarmi e credere che tale non é stata volontà mia; quanto alli disegni da farsi di quello che é in mano d'altri io avrò tutta la premura di ricordare al pittore che la serva con maggior diligenza possibile, ma circa a concordare la spesa non vorrei inserirmi, e dissi che il Sig. Domenico trattasse questo negozio con detto pittore, si con quelli che anno

quelle della famiglia Costanzi che l'erede, l'Uditore Ugolini, conservava nella sua villa del Leone fuori Porta Sole⁹⁰.

Se durante i giorni trascorsi a Perugia il Montemellini aveva introdotto presso il Gori un certo Domenico Masci, una sorta di spicciafaccende che fino al settembre del 1733 opererà per il fiorentino cercando di procurare disegni e notizie di materiali etruschi del Vincoli, dell'Eugeni e del Graziani⁹¹, sarà, tuttavia, il conte che, licenziato il Masci, corrisponderà nei mesi e negli anni a venire con Gori. Negli ultimi mesi del 1741 invierà i disegni di alcuni specchi della raccolta di Vincenzo Graziani⁹² e lo ragguaglierà sulla collezione Ansidei⁹³; nel maggio dell'anno successivo segnalerà l'acquisizione da parte di Vincenzo Ansidei della

le [...] si maggiormente con il Sig. Cavaliere [...] con il quale io non hò molta confidenza, oltre che essendo dette cose fuori di città, a me sarebbe difficilissimo poter andare a vederle [...] dunque il Sig. Domenico perché so che esso la servirà bene, e la prego a scusarmi se io in questo non la servo perché ne hò giusti motivi che ora non posso dirli. [...]"

Il Gori pubblicò i rami tratti dai disegni inviati nelle tavv. X, 2 e 3; XVIII, 1; LXV, 3; LXXV, 1 e LXXXII, 4 del primo volume del *Museum Etruscum*. Questi bronzi sono attualmente dispersi, ad eccezione del piccolo centauro di tav. LXV, 3, oggi all'Antikensammlungen di Berlino, inv. Fr 2297 (per il quale cfr. B. Schiffler, *Die Typologie des Kentauren in der Antiken Kunst vom 10. Bis zum Ende des 4. Jhs. v.Chr.*, Frankfurt – Bern, 1976, p. 316 n. E – S 47, tav. 13, con bibl.prec.; C. Weber Lehmann, s.v. "Kentauroi (in Etruria)", in *LIMC* VII, 1997, p. 722 sub n. 9), e il danzatore di tav. XVIII.1, oggi al museo Archeologico Nazionale di Perugia, inv. Bellucci 1009.

⁹⁰ Per le urne Costanzi, riprodotte in *Museum Etruscum* I, tavv. CXXXVI, CLXXII.2 e CLXXV, si veda FiBM, ms. B VII.19, c. 215 e c. 217 s., lettere di D. Montemellini a Gori da Perugia in data, rispettivamente del 14 aprile 1734 e del 7 maggio 1734. Altre urne erano state pubblicate dal Buonarroti nelle tavole del *De Etruria Regali*, I, tavv. IX.1, XXXVII, 1 e 2, L, LII, 2 e LXVIII, 1. Su queste urne si vedano le notizie in *Le antiche iscrizioni perugine raccolte illustrate e pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli Patrizio Perugino [...] Tomo primo*, In Perugia, Dai torchi di Carlo Baduel, MDCCCIV, p. 137 n. XLIV.

⁹¹ Si veda FiBM, ms. B VII.18, c. 638 s., lettera di D. Masci a Gori da Perugia in data 15 luglio 1733: "Fino da oggi ad otto ricevei li consaputi libri e consegnai il suo al Sig. Montemellini e la foglia al Sig. D. Vincenzo che la ringrazia senza fine della memoria che di esso tiene. Io poi sono molto obbligato alla sua cortese attenzione in favorirmi e gli ne viverà con infinite obbligazioni, il denaro de' libri lo terrà a sua disposizione. Circa l'urne del Sig. Vincoli, mi dice che le vuol far copiare esso che le invierò costì ad un cavaliere suo amico, che le consegnerà in mano di VS. Il Sig. Cav. Eugenj non l'ha per anche possuta havere l'urna accennatali, e esso ancora subito acquistata la farà copiare, e darà a me il disegno. Li Signori Graziani ancora ne hanno molte in una loro villa tutte etrusche, e mi dicono aspettare un pittore e le faranno ritrarre e mi daranno i disegni. Mi é stato mandato il disegno del piedistallo da Todi, ma è cavato sì male che non può vedersi, e vi é una dissertazione fatta da un prete mio amico, e mi dice che farà copiare la famosa urna, e certe altre cosette che esso ha, e perciò subito l'haverò gli le invierò! Giacché VS. tanto mi favorisce, desidero mi facci un altro favore, et é che con suo comodo parlasse con qualche partitore d'oro o raffinatore, e sapere quanto vendino l'oro vergine, o voglian dire raffinato, l'uncia, che quando fusse giusto prezzo e che si potesse havere, ne comprare spesso per un battiloro di casa mia e ne comprarei cinque o sei oncie alla volta. Il Sig. Cav. Corazzi per anche non credo sia tornato a Cortona, non avendo sue lettere che però se é costì la prego portargli i miei rispetti. Compatisca la briga che le reco e bramoso de' suoi comandi resto." Altre lettere che coprono il periodo tra il 24 giugno e il 23 settembre 1733 in FiBM, ms. A XIII.2.

⁹² Si vedano le lettere del Montemellini a Gori da Perugia in data 31 ottobre 1741, 6 dicembre 1742 e 19 dicembre 1742, in FiBM, ms. B VII.19, rispettivamente c. 219; 235 e 237. Uno di questi specchi in *Museum Etruscum* III, parte II, tav. XIX.

⁹³ Si veda FiBM, ms. B VII.19, c. 220, lettera di D. Montemellini a Gori da Perugia in data 30 dicembre 1741: "Dalla sua ultima gentilissima lettera, sento il desiderio che avrebbe che io gli mandassi i disegni d'alcuni monumenti etruschi, che suppone si conservino nel museo di casa Ansidei. Mi perdoni pertanto se ingenuamente le dico, che questo suo supposto non esiste, mentre nel museo d'Ansidei non entrarono mai gl'idoli che in tempo che lei dimorava in Perugia, dice che fossero ritrovati fuori d'una porta di questa città, e che v'erano di grandi d'alcuni palmi con intorno ad essi varij animali. Io come amico del già Sig. Filippo Ansidei hò veduto moltissime volte le cose sue, nè mai ho saputo che tra esse vi fossero questi Idoli etruschi da lei supposti. So bene che detto Sig. incominciò il suo museo, che poi goda esso, e dal Sig. Cardinale ampliato molto, con diversi acquisti di considerazione da loro fatti, in occasione che facendo fare alcuni Torrioni in un campo d'una sua villa distante da Perugia, verso ponente, circa sei miglia, sono, nel cavarsi la terra dalli manuali, un unione di varie cose antiche consistenti in idoli di varie, e differente grandezza, e figure di rozza e [...] maniera, con abiti tutti alla vita, e come infasciati in essi, e fatti come in lamina grossa di metallo solamente nel prospetto figurati rozza, e dietro lisci, e tra queste figure vi trovò varie figure ancora d'animaletti, e priapetti posti sopra pezzetti di legno che gli facevano uso di base, e questi furono stimati noti a donari non meno che gli detti animaletti, ma ancora le sopraddette figure, e vi furono anche trovati delle figure d'occhi, come quelli che sogliono appendersi alle statue di S. Lucia e di questi ve ne fu trovato uno (dirò noto) d'oro, e v'erano anche molte medaglie, di Giani con la bocca, e alcune con la testa di Giulio Cesare e di Augusto di poca buona maniera e conservazione, bensì vi trovarono un puttino di rilievo tutto tondo, simile molto all'altro che anno li Sig. Graziani famoso per l'iscrizione etrusca che tiene nella copia, e di questo credo ne faccia commemorazione il Buonarroti nella sua Giunta al Dempstero, ma non l'accerto, e può esser che ne habbino parlato ancora Ficoroni, e forse più tosto Fontanini, il quale fece la dissertazione sopra disco d'argento ritrovato in Perugia in occasione di cavarsi i fondamenti per la casa delli SS. Bonnini. Tutte dunque queste cose che esistono nel museo Ansidei le fece vedere e considerare il Buonarroti per mezzo d'un pittore da esso mandato per disegnarle; le ha vedute e personalmente visitate il Sig. D. Gori, e ne ha fatto cavare i disegni, e molti altri di esse cose ne fanno menzione nelle loro opere avendogliele proposte, acciò ne parlassero il già fu Cardinale Ansidei che [...] sicché parmi ora infruttoso per aver cosa nuova [...] che si disegnassero le cose già disegnate altre volte e si perdesse fatica inutilmente; trovo ancora qualche difficoltà di farvi ricerca perché oggi il giovine figlio del Sig. Filippo Ansidei non hà molto amore a

gemma con gli eroi tebani, inviandogli l'impronta⁹⁴; nel febbraio del 1743 il ritrovamento di una tomba con bronzi iscritti⁹⁵ e l'anno successivo una piccola tomba con un ricco corredo e armi in bronzo⁹⁶.

questa cosa ed essendone svogliato poco retta darebbe a chi ne lo ricercasse. Se poi mi capiterà qualche monumento non più veduto o disegnato, di questo genere manderò il disegno, e spero di trovare qualche cosa, ma non m'impegno. Ho parlato per lei al Sig. Masci il quale mi ha promesso di stare in attenzione per servirla. [...]"

Sul ritrovamento avvenuto nel 1710 a Mandoletto e sulla statuetta simile al Putto Graziani si veda ora C. Cagianelli, *Bronzi etruschi a figura umana da Perugia e dal suo territorio nella letteratura antiquaria*, in *Perugia etrusca*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 14 – 16 dicembre 2001, [Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" IX, 2002], p. 322 s. fig. 1; Eadem, *La stipe di Mandoletto (Perugia). Nuovi-vecchi dati per lo studio dei culti del Trasimeno*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno Perugia 1-4 giugno 2000, Bari 2005, p. 295 s. La scoperta è ricordata anche in *Roma antica distinta per regioni...cit.*, Tomo primo, MDCCXXI, p. 267 s., nonché in *Francisci Ficoronii Reg. Lond. Acad. Socii Gemmae antiquae litteratae, aliae quae rariores, accesserunt vetera monumenta eiusdem aetate reperta, quorum ipse in suis commentariis mentionem facit. Omnia collecta, adnotationibus, et declarationibus illustrata a P. Nicolao Galeotti e Soc. Jesu*, Romae, Sumptibus Venantii Monaldini Bibliopolae in Via Cursus, Ex Typographia Joannis Zempel prope Montem Jordanum, MDCCLVII, p. 113. Una immagine della statuetta del putto maggiore è in *Museum Etruscum II*, p. 232, cfr. anche p. XXVI n. II.XI; il rame è quello pubblicato alla p. 23 di *La Bolla d'oro de' fanciulli nobili romani e quella de' libertini, Ed altre singolarità spettanti a' Mausolei nuovamente scopertisi brevemente spiegate, e divise in due parti da Francesco de' Ficoroni da Lugnano nel Lazio*, In Roma, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1732, di cui Ficoroni, come già aveva fatto nel 1732 (cfr. FiBM, ms. A LXII, c. 1, lettera di F. Ficoroni a Gori da Roma del 23 agosto 1732), donò nel 1736 la matrice: cfr. FiBM, ms. A LXII, c. 5 s., lettera di F. Ficoroni a Gori da Roma del 3 marzo 1736; ms. B VII.11, c. 8, lettera di F. Ficoroni a Gori da Roma del 17 marzo 1736 e c. 12, lettera di F. Ficoroni a Gori da Roma del 7 aprile 1736. Un riferimento a questa statuetta è anche in *Museum Etruscum III*, parte I, p. 45. Dalla raccolta dei conti Ansidei A.F. Gori pubblicò nel *Museum Etruscum*, oltre allo specchio con Eracle impegnato nell'impresa dei pomi delle Esperidi, già nelle tavole del Dempster ed oggi al British Museum (per lo specchio cfr. *Corpus Speculorum Etruscorum Great Britain 1. The British Museum I*, p. 58 s. n. 34, con bibl. prec.; M. Bonamici, *Contributo agli specchi perugini*, in *Perugia etrusca*, Atti...cit., 2002, p. 437 s., fig. 3), utilizzato nella testatina della dedica a Giuseppe Averani collocata all'inizio del primo volume (cfr. *Museum Etruscum*, I, p. V), una statua (tav. L), uno specchio (tav. XCI) e un'urna (tav. CLXXII.1). Altre urne del museo Ansidei erano state pubblicate dal Buonarroti nel corredo illustrativo del *De Etruria Regali* alle tavv. IX.2, XXI.1, LI.2, LII.1 e LXIX.2. Su alcuni vasi si veda M.E. Masci, *Picturae Etruscorum in Vasculis...cit.*, 2008, p. 44 s. n. 3.4, le cui osservazioni non sembrano avere molto fondamento, trascurando il preciso dato del ritrovamento a Mandoletto, su cui si veda, tra gli altri, F. Buranelli, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria in Vaticano*, catalogo della mostra Città del Vaticano 1988, p. 84 s. Sulla raccolta Ansidei, si veda [B. Orsini], *Guida al forestiere per l'Augusta Città di Perugia...cit.*, 1784, p. 327 s.

⁹⁴ FiBM, ms. B VII.19, c. 225, lettera di D. Montemellini a Gori da Perugia in data 16 maggio 1742: "Scrivo in fretta queste due righe perché la posta sta per partire a momenti e gli accludo un impronto di uno scarabeo del Sig. Co: Ansidei il quale è veramente bello essendo ripieno di lettere etrusche. Lei tra pochi giorni vedrà l'originale che il detto Sig. Conte venendo costì gli mostrerà insieme con altri scarabei che sieno nel suo museo i quali porterà seco per farglieli vedere. [...]" Su Gori e la gemma Ansidei si veda M. E. Micheli, *lo scarabeo Stosch: due disegni e una stampa*, in *Prospettiva* 37, 1984, p. 51 s. Per la gemma, in ultimo, cfr. L. Ambrosini, *Le gemme etrusche con iscrizioni*, Pisa – Roma, 2011, p. 49 s. n. 75, con bibl.

⁹⁵ FiBM, ms. B VII.19, c. 241, lettera di D. Montemellini a Gori da Perugia in data 5 febbraio 1743: "...] Per secondare poi il suo erudito genio gli trasmetto in questa un disegno delle laminette di piombo con caratteri etruschi, ed un vaso, o sia olla, parimenti con caratteri dell'istessa sorte, le quali cose sono state trovate in un sepolcro, e si sono liberate dalla barbarie di certi fornacciarì i quali pochi giorni sono, cavando la terra per far mattoni, scoprirono detto sepolcro, e con la solita villana indiscretezza ruppero, e mal menarono le cose che dentro detto sepolcro erano, non avendo lasciato intero che detto vaso con alcuni altri vasetti di varia figura, come di tazze, e lacrimatori tutti di terra cotta, e le tazze erano di terra nericcìa, e l'altre di terra rossa ordinaria, e una di dette tazze é con il piede, come se ne soco vedute molte altre trovate in altri luoghi, et io di questi vasetti ne hò molti, e mi pare che in essi non vi sia cosa particolare di rimarco, e per questo non le hò disegnate; Son bene, a mio pensare, degne di rimarco le due laminette di piombo che erano (per quanto mi é stato detto) poste intorno al coperchio di due vasi simili al disegnato, i quali sono stati spezzati da i trovatori, come gli hò detto, e dentro a questi vasi vi erano ossa e ceneri dei defunti. La grotta o sia sepolchro é rozamente scavata nel tassello e sarà quattro piedi circa di larghezza, e poco più longa, quasi in figura ovale, vi si vede poi da un lato una pietra d'altezza di tre piedi in circa, e due di larghezza, che io stimo servisse di porta, o ingresso di detto sepolchro. Questa pietra non é stata per anco rimossa dal luoco, perché i padroni del fondo, e della fornace che sono i PP. Benedettini non hanno voluto che si proseguisse di cercare piú oltre senza aver prima licenza dalla R.C. trovando che potesse accadergli qualche danno, se senza la licenza di Roma seguitassero a far cavare, e questa si stà aspettando, supponendosi che appresso a questo possa esservi qualche altro sepolchro, e credendo che la pietra sia la pietra di un altro, ma io credo, come hò detto, che sia la porta di quello che s'é sepolchro, non vedendosi in esso altro ingresso, mentre i manuali che l'hanno scoperto vi hanno fatta un'apertura a caso in un lato di esso, per dove poi entrarono. Tra le lettere delle laminette vi osserverà quella [...] fatta in questa guisa, la quale, é simile ad una che è in quella mia medaglia d'Eruliano, della quale io gli mandai il disegno, e l'impronta, con la differenza però che quella della medaglia é fatta [...] in questa guisa, cioè al rovescio dell'altra. Le laminette sono rotte, la prima in quattro pezzi come vedrà dal disegno, che è dell'istessa grandezza, e misura delle laminette, e così anche la seconda é in tre pezzi spezzata, il vaso é alto due piedi in circa, e sproporzionatamente [corputo] e grosso con due manichi, e vi era anche il coperchio ma questo fu spezzato ne io l'ho potuto vedere, le lettere poi sono nel sito ave si vede nel disegno fatto da me, che non so disegnare, al meglio che mi é stato possibile, quanto che sia bastante a fargliene concepire l'idea. Le lettere delle laminette sono incavate, e paiono fatte con la stampa bene compressa, e di bella figura, quelle poi del vaso sono graffite, e fatte come con uno stilo.[...]"

⁹⁶ FiBM, ms. B VII.19, c. 245, lettera di D. Montemellini a Gori da Perugia in data 26 febbraio 1744: "...] Non é molto tempo che circa un miglio e mezzo lontano da questa Città fu trovato un picciol sepolcro con le ossa d'un solo cadaver, e intorno ad esso v'era dell'Armatura

Prima di rientrare a Firenze, raggiunta attraverso la Valdelsa e un pellegrinaggio per i centri che avevano restituito materiali etruschi, come Pogni presso Poggibonsi⁹⁷, Panzano, dove attorno al 1700 in località Le Mura presso San Leolino era stata rinvenuta una stele iscritta⁹⁸, o San Casciano, da dove un passo del cinquecentesco *Dialogo in deefensione della lingua toschana* di Santi Marmocchini pubblicato dal Buonarroti ricordava il ritrovamento della cosiddetta "Heileitia" del museo mediceo⁹⁹, altra tappa del viaggio fu Siena.

Qui, benché ormai privo del suo principale aggancio con l'ambiente senese, quell'Uberto Benvoglianti da cui aveva ricevuto non pochi aiuti per la compilazione dell'opera sulle iscrizioni antiche della Toscana, morto pochi mesi prima, il 23 febbraio 1733¹⁰⁰, Gori vide i materiali della raccolta che aveva formato Adriano Sani, di cui alcuni vasi erano tra i rami pubblicati dal Buonarroti nelle tavole aggiunte al testo del Dempster¹⁰¹,

di Bronzo cioè le [...] similissime a quelle che hò io, e tre altri di diversa figura, alcune cuspidi d'arme in Asta, alcuni vasi di metallo, e altri fittili, una patera alcuni strigili, e una figurina parimente di bronzo similissima ad una che parimente hò io nel mio museo che rappresenta un saltatore o giocoliere la qual figura lei hebbe la bontà di metterla nella sua opera del museo Etrusco tra altre parimenti mie delle quali gli mandai il disegno. Tutte queste cose però sono, e guaste e corrose dall'umido del terreno solo vi è d'intiero un vaso o sia Boccale da sacrificio simile a quelli che si vedono scolpiti nelle antiche basi di marmo, ne vi è nulla di figurato e molto meno di lettere, al eccezione della detta figurina, e nella patera si vede qualche segno di bollinatura ma per essere il metallo tutto ribollito nulla si distingue. Questa è l'ultima scoperta fatta qui, se lei brama anco di qualche pezzo di queste cose il disegno io la servirò, e l'assuro che nell'avvenire starò attentissimo se mai si trovasse qualche cosa di particolare nella quale lei potesse fare qualche nuova osservazione, et io con più giustizia potessi meritare le sue lodi. In fine gli rendo di bel nuovo infinite grazie, pregandola dei suoi comandamenti [...].

⁹⁷ Per il ritrovamento di Pogni e quelli tra Poggibonsi e Castellina si veda F. Buonarroti, *Ad monumenta etrusca operi Dempsteriano addita explicationes...cit.*, MDCCXXVI, p. 96 s., tav. LXXXIV, 4 e 5. Cfr. M. Martelli, *Un passo di Ugolino Verino, una collezione, un "castellum" etrusco*, in *Prospettiva* 15, 1978, p. 12 s. Si veda anche l'urna della collezione Buonarroti scoperta nel 1723 tra Poggibonsi e castellina riprodotta com vignetta in F. Buonarroti, *Ad monumenta etrusca operi Dempsteriano addita explicationes ...cit.*, MDCCXXVI, p. 110, perduta e da aggiungersi ai monumenti elencati in U. Procacci (ed.), *La Casa Buonarroti a Firenze*, Firenze, 1965, p. 210 s. Per altri ritrovamenti nei dintorni di Poggibonsi della prima metà del XVIII secolo si veda la tomba rinvenuta nel 1748 da Domenico Muzzi in un terreno del Podere di Pian dei Campi, i cui materiali furono acquistati nel 1752 da Bindo Simone Peruzzi, su cui L. Lepore, in G. Capecchi – G. De Marinis – A. Gunnella – L. Lepore – V. Saladino, *Collezioni fiorentine di antichità. II, Palazzo Peruzzi – Palazzo Rinuccini*, Roma, 1980, p. 6 e p. 204, a cui è sfuggito che il ritrovamento era stato descritto dal canonico Giuseppe Maria Biagioni di San Casciano in *Novelle Letterarie* n. 10 del 8 marzo 1748, c. 146 – 150.

⁹⁸ F. Buonarroti, *Ad monumenta etrusca operi Dempsteriano addita explicationes...cit.*, MDCCXXVI, p. 96. Il disegno del cippo eseguito dal Franceschini nel 1733 si trova in FiBM, ms. A CXC VIII ed è alla base della figura del rame di *Museum Etruscum* III, parte II, classe IV, tav. XVI.4. Sulla stele si veda F. Magi, *Stele e cippi fiesolani*, in *Studi Etruschi* VI, 1932, p. 19, fig. 18 (con bibl.); ed in ultimo, seppur da consultare con estrema cautela, C. Baldini, *Crepes Grevem Grieve Greve. Greve in Chianti etrusco e romano*, Greve in Chianti, sd [ma 1998], p. 22 s.

⁹⁹ F. Buonarroti, *Ad monumenta etrusca operi Dempsteriano addita explicationes...cit.*, MDCCXXVI, p. 96. Per il bronsetto e il suo rinvenimento si veda S. Bruni, *Un nuovo santuario del territorio fiesolano. Su un ritrovamento a San Casciano Val di Pesa di età rinascimentale*, in *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, 2011, p. 121 s.; cfr. anche S. Bruni, in *Seduzione etrusca...cit.*, 2014, p. 345 n. II.24; G.C. Cianferoni, in *Piccoli grandi bronzi. Capolavori greci, etruschi e romani delle Collezioni Mediceo – lorenesi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, catalogo della mostra Firenze 2015, p. 178 s. n. 156.

¹⁰⁰ Si vedano le lettere del Benvoglianti a Gori in FiBM, ms. B VII.4, c. 452 s. Per notizie sul Benvoglianti si veda il profilo tracciato da A. Petrucci nel VIII volume del *Dizionario biografico degli Italiani* (1966), p. 705 s.

¹⁰¹ Th. Dempster, *De Etruria regali libri VII ...cit.*, I, tavv. XVII e XVIII. Sulla collezione si veda B. Sanginetto, in M. Cristofani (ed.), *Siena. Le origini*, Firenze, 1979, p. 171 s.; ed anche M.E. Masci, *Picturae Etruscorum in Vasculis...cit.*, 2008, p. 94 n. 3.53. La raccolta di Adriano Sani, conservata nel suo palazzo presso la chiesa di San Bonaventura, era stata ricordata da Girolamo Gigli in *Diario sanese, in cui si veggono alla giornata tutti gli Avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì al Temporale della Città, e Stato di Siena; con le notizie di molte Nobili Famiglie di Essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne, Parte seconda*, In Lucca, per Leonardo Venturini, MDCCXXIII, p. 21. Della ricca galleria di quadri, in parte esibita in pubblico nel 1715 (cfr. [B. Perfetti], *Descrizione dell'entrata dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Alessandro Zondadari alla possessione del suo Arcivescovado in Siena il dì XI d'Agosto MDCCXV*, In Siena, Appresso il Bonetti nella Spamp. Del Pub., 1715, p. 23), esiste un inventario in data 24 marzo 1729 redatto alla morte di Adriano Sani, avvenuta nel 1729, conservato in SiAS, *Cura del Placito*, 313, cc. 61 – 71, disponibile on-line sul sito del Getty Center. Tra le sculture della collezione Sani vi era il busto in marmo che una tradizione locale voleva eseguito da Jacopo della Quercia traendolo dalla maschera mortuaria di Santa Caterina (cfr. R. Fawtier, *Sur le portrait de Saine Catherine de Siemie*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome* XXXII, 1, 1912, p. 344), oggi variamente attribuito a Neroccio de Landi o a Mino da Fiesole, finito alla National Gallery di Washington (cfr. U. Middeldorf, *Sculptures from the Samuel H. Kress Collection. European Schools XIV – XIX Century*, London, 1976, p. 25 s., figg. 49 – 52; L. Bianchi – D. Giunta, *Iconografia di Santa Caterina 1. L'immagine*, Roma, 1988, p. 161 s. n. 6). Per le epigrafi latine si veda *Inscriptiones Antiquae Graecae et Romanae in Etruria Urbibus...cit.*, II, MDCCXXXIV, p. 61 s. n. 4 e p. 64 nn. 9 – 10.

Il Gori ricevette da Giovanni Antonio Pecci i disegni di alcuni vasi della collezione Sani (cfr. lettera del 26 giugno 1733 di Gori a Pecci in FiBM, ms. B III.44, c. 251 s.); due di essi sono all'origine dei rami delle tavv. CLXI e CLIX di *Picturae Etruscorum in vasculis* (quat'ultimo relativo al cratere dei Manieristi già alla tav. XVII del Dempster; cfr. anche Beazley, *ARV*, p. 584 n. 13); altri sono stati resi noti di recente: M.E. Masci, *Picturae Etruscorum in Vasculis...cit.*, 2008, p. 570 n. 310; p. 619 n. 359; p. 628 n. 368, che sembra non conoscere *Siena. Le origini*,

la collezione di Giovan Battista Tommasi¹⁰² e quella conservata nel palazzo dei signori Borghesi in Postierla¹⁰³.

Durante i giorni senesi Gori non poté incontrare il più diretto allievo del Benvoglianti, il cavaliere Giovanni Antonio Pecci¹⁰⁴, in quel momento lontano da Siena e con il quale, rientrato a Firenze, iniziò un fitto carteggio¹⁰⁵. Il Pecci, impegnato in quegli anni a raccogliere tutte le memorie delle antichità della città, lavoro che costituirà la base per la *Relazione delle cose più notabili della città di Siena* stampata per i torchi di Francesco Quinza e Agostino Bindi nel 1752¹⁰⁶, diventerà così per l'intellettuale fiorentino il referente principe a Siena e se già il 24 giugno di quel 1733 potrà trasmettere un primo repertorio dei materiali etruschi presenti in città¹⁰⁷, l'anno successivo, il 20 maggio del 1734 si farà parte diligente per far avere a Gori i disegni dei materiali rinvenuti nel 1728 nelle proprietà dei Tommasi, fra Dofana e Pancole, presso Montaperti visti dal Gori nel palazzo di quella famiglia presso l'oratorio di Sant'Onofrio¹⁰⁸.

1979, p. 172 s. rispettivamente nn. 141, b-f, con figura.

¹⁰² Sulla raccolta della famiglia Tommasi cfr. M. Cristofani, in *Siena. Le origini*, 1979, p. 179 s.; ed anche S. Bruni, *Vipera. Su un ritrovamento cortonese negli anni di Gian Gastone*, in *Studi in onore di Edoardo Mirri. Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXXV*, 2013 – 2015, p. 113, nt. 27.

¹⁰³ Di questa raccolta Gori pubblicò uno specchio, cfr. *Museum Etruscum I*, tav. CXXIX (su cui cfr. E. Mangani, *Le fabbriche di specchi nell'Etruria settentrionale*, in *Bollettino d'arte* n. 33-34, 1985, p. 34 n. 3.4.10) Sulla raccolta formata da Marc'Antonio Borghesi cfr. L. Cimino, in *Siena. Le origini*, 1979, p. 161 s.; si veda anche *Inscriptiones Antiquae Graecae et Romanae in Etruriae Urbibus...cit.*, II, MDCCXXXIV, p. 63 n. 8. Per il palazzo Borghesi si veda F. Bisogni, *Girolamo Macchi e la sua "Nota di più palazzi che sono in Siena" (1712 – 1727)*, in *Le dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei territori dell'antica Repubblica dal Medioevo all'Unità d'Italia*, Atti del convegno Siena – Montepulciano, 27 – 30 settembre 2000, Firenze 2002, p. 49, fig. 6.

¹⁰⁴ Sul Pecci, oltre a C. Rossi, *Giovanni Antonio Pecci (1693 – 1768). Le vicende familiari, la presenza nell'Ordine di Santo Stefano e il pensiero sulla nobiltà di un intellettuale senese*, Pisa, 2003, con la bibl. ivi cit., si vedano le relazioni pubblicate in *Giovanni Antonio Pecci. Un accademico senese nella società e nella cultura del XVIII secolo*, Atti del convegno Siena, 2 aprile 2004, Siena, 2004 e C. Rossi, *Giovanni Antonio Pecci e i suoi scritti sulla nobiltà senese*, Pisa, 2015.

¹⁰⁵ Si veda la lettera del Pecci a Gori da Siena del 12 giugno 1733 in FiBM, ms. B VII.25, c. 3 s.: "Troppo mi onora e mi favorisce la somma gentilezza e cortesia di VS. molto Rev.ma e nell'istesso tempo mi confonde e m'accresce il rossore a conferire una simile incombenza a chi né pure é degno d'essere considerato come un semplice copista; in maniera tale che mi rende insufficiente poter appagare e a pieno soddisfare alla di lei erudita cognizione, già a me da lungo tempo ben nota, sì per le pubbliche stampe, come per la particolare stima che meritamente ne avea il nostro eruditissimo già Sig. Uberto Benvoglianti, la perdita del quale, quanto a me deplorabile, altrettanto sensibile a tutti i letterati d'Italia, nel novero de' quali VS. M.to Rev.ma meritamente occupa il suo luogo. Mi dispiacque in estremo quando tornando in città da più d'uno ascoltai la di lei venuta, e molto più ancora per aver ella ricercato di me, che se non fusse stato sufficiente a potere appagare la di lei erudita curiosità coll'indicargli quel poco che in Siena dell'antiche memorie etrusche fino al giorno d'oggi vi esiste, avrei almeno incontrato una gran sorte in servirla e nell'istesso tempo imparare a conoscere un mio cos buon padrone, e non sarebbe stato gran fatto, che da tanti miei amici co' quali ancora me ne son dolto, che ne fosse stato a tempo avvisato, non essendo io così lontano che subito e speditamente non mi fusse mosso. Ma già che la disgrazia mia così ha permesso, appena giunto in Siena mi fu recapitata la di lei cortesissima, in adempimento della quale non mancherò per quanto s'estendono le deboli forze mie a far quanto prima delineare quei pochi monumenti che di già ho ritrovati e inseriti nella mia universale raccolta di tutte l'iscrizioni esistenti in Siena, e trasmetterli subito a VS. m.to Rev.ma conforme potrà vedere; ma nell'istesso tempo ancora compatire, che oltre a quelli già raccolti e pubblicati alle stampe dall'eruditissimo Sig. Sen. Buonarroti e li altri de' SS.ri Tommasi e Borghesi, così pochi in Siena se ne ritrovino. Molto onore mi compartisce e per tanto infinitamente ne rendo le grazie in avermi onorato d'incumbenza tale che se non saprò corrispondere a quel tanto che la di lei persona ne merita, non mancarò però il mio buon genio in servirla, e su tal motivo mi quieto, rassegnandomi però sempre a' di lei stimatissimi comandi e riconoscendomi."

¹⁰⁶ Si veda G. Fattorini, *La passione erudita di Giovanni Antonio Pecci per le "cose notabili" della città di Siena*, in *Giovanni Antonio Pecci. Un accademico...cit.*, 2004, p. 199 s.

¹⁰⁷ FiBM, ms. B VII.25, c. 6 s., lettera di G.A. Pecci da Siena a A.F. Gori: "Mi perdonerò la di lei gentilezza, se così poche trasmetto a VS. M.to Rev.ma le memorie degli antichi toscani, che presentemente esistono in Siena, oltre quelle di già cognite e date alla luce dal Sig. Senatore Buonarroti, e le altre vedute da VS. nel di lei passaggio per questa città, perchè in fino al giorno d'oggi per quanto abbia fatto diligenza, non mi è riuscito ritrovarne di più; bene è vero però che ne i contorni istessi di Siena se ne vanno sempre scuoprendo delle nuove, contrassegno evidentissimo d'essere stato questo Paese per molto abitato da quella antica nazione conforme il nostro già Sig. Uberto Benvoglianti voleva far constare con una sua erudita dissertazione alla quale di già aveva dato principio, che se la morte così inaspettata non avesse troncata sì bell'idea avremmo in quella facilmente apprese molte utili e dilettevoli erudizioni; ma giacchè sì degna opera non ha voluto la sorte che giunga al suo desiderato fine, potrà pertanto VS. M.to Rev.ma ultimarla e perfezionarla, conforme i letterati tutti stanno attendendo, che non sarà la prima che faccia risaltare il di lei ingegno, e perfetta cognizione sì delle antiche come delle moderne erudizioni. Io intanto pregiandomi di aver sì bella sorte d'obbedire a un mio così caro padrone, e desiderandone la continuazione in altri più importanti affari, se le deboli forze mie lo permettessero, rimango dichiarandomi"

¹⁰⁸ FiBM, ms. B VII.25, c. 8. Ma si veda *Inscriptiones Antiquae Graecae et Romanae in Etruriae Urbibus...cit.*, II, MDCCXXXIV, p. 76. Questi

Rientrato a Firenze e riassorbito dagli impegni quotidiani, che, oltre a quello di battezziere nel San Giovanni, lo vedevano dal 1730, per nomina granducale, pubblico lettore di Storia Sacra e Profana nello Studio Fiorentino¹⁰⁹, Gori sembra momentaneamente trascurare il lavoro sugli Etruschi, occupandosi del completamento del volume sulle statue della Galleria, terzo del *Museum Florentinum*, che, benché rechi sul frontespizio la data del 1733, uscirà dai torchi di Francesco di Gioacchino Moücke solo nella primavera di due anni dopo¹¹⁰ (figg. 10 – 11), e del secondo tomo delle iscrizioni della Toscana chiuso allo scorcio del 1733, come indica la data “XIV Kal. Jan. MDCCXXXIV” in calce alla dedica a Carlo Tommaso Strozzi e a Francesco Guicciardini, e stampato da Giuseppe Manni nel 1734¹¹¹ (fig. 12). Tuttavia anche in quei mesi continua la caccia ai materiali etruschi, come confermano le lettere di alcuni dei corrispondenti romani del Gori. Se, infatti, monsignor Fontanini il 18 luglio 1733 segnala al Gori gli studi sull’etrusco di Louis Bourguet, con il quale l’intellettuale fiorentino entrerà in contatto pochi mesi dopo instaurando un fitto ed importante carteggio, e la scoperta delle tombe di Montaperti, i cui materiali Gori aveva visto in casa Tommasi a Siena¹¹², il 4 luglio 1733 Giovanni Gaetano Bottari, coetaneo del Gori e anch’esso allievo di Anton Maria Salvini, dal 1730 a Roma figura di spicco della corte di Clemente XII Corsini (fig. 13), gli inviava il disegno dell’urna bisoma rinvenuta nel 1516 nell’area della Rocca di Todi e all’epoca conservata nel Palazzo Pubblico della cittadina umbra¹¹³.

materiali saranno poi in parte pubblicati in *Museum Etruscum* III, parte prima, p. 96 s., tavv. XII – XIV.

¹⁰⁹ *Fasti Teologali ovvero Notizie storiche del Collegio de’ Teologi della Sacra Università Fiorentina dalla sua Fondazione fino all’anno 1738, raccolte da Luca Giuseppe Cerracchini e dedicate al gran maestro di Divinità San Dionisio Areopagita potentissimo protettore della medesima*, In Firenze, Per Francesco Moücke Stampatore Arcivescovile, MDCCXXXVIII, p. 701 s.

¹¹⁰ *Museum Florentinum exhibens insignioria vetustatis monumenta quae Florentiae sunt Ioanni Gastoni Etruriae Magno Duci dedicatum, volumen III, Statuae antiquae deorum et virorum illustrium, centum aereis tabulis incisae, quae extant in Thesaurio Mediceo, cum observationibus Antonii Francisci Gorii*, Florentiae, ex Typographia Michaelis Nestens et Francisci Moücke, MDCCXXXIII. Ma per la data di uscita del volume si veda la lettera di G.G. Bottari a Gori da Roma in data 3 marzo 1735, in FiBM, ms. B VII.5, c. 90: “...] Vorrei che il 3° tomo del Museo uscisse davvero in questo mese. [...]”. Il volume uscì nel maggio del 1735 e l’11 giugno 1735 Francesco Vettori dette notizia a Gori di aver ricevuto a Roma due copie dell’opera, cfr. FiBM, ms. B VIII.10, c. 38.

Per la stamperia del Moücke si veda M.A. Morelli Timpanaro, *Francesco di Gioacchino Moücke, stampatore a Firenze, tra Medici e Lorena, ed i suoi rapporti con il dottor Antonio Cocchi*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Atti dell’incontro internazionale di studio Firenze, 22 – 24 settembre 1994, Firenze, 1999, p. 469 s.

¹¹¹ *Inscriptiones Antiquae Graecae et Romanae in Etruria Urbibus Pisis, Senis, Faesulis, Pistorii, Prati, Volaterris, Arretii, Cortonae, Clusii, Politiani finitis. Locis exstantes. Adiecta appendice. Pars Secunda, cum notis integris Antonii Francisci Gori publici Historiarum Professoris*, Florentiae, Typis Josephi Manni sub signo Io. Dei, MDCCXXXIV, p. VII.

Per la tipografia di Giuseppe Manni e per alcune notizie su di lui si veda M.A. Morelli Timpanaro, *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell’editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, 1999, p. 285.

¹¹² FiBM, ms. B VII.12, c. 180 s., lettera di G. Fontanini a A.F. Gori da Roma in data 18 luglio 1733: “La ringrazio dell’Arpocrate, e aspetterò l’Antenore, di cui mi vuol favorire, godendo sommamente che ella prepari il Tomo II delle Iscrizioni di Toscana, e a parte altro tomo di cose etrusche antiche, intorno alle quali un tal Burguet da me conosciuto molti anni sono in Roma e ora dimorante in Neufchatel nelle parti di Ginevra, mi ha scritto pretendendo con lunghissimo studio di essere arrivato a spiegare le ignorabili lapidi Etrusche. Siccome è un cervello penetrantissimo e versato negli antichi idiomi, se ne sperano gran cose, e gli si è data conoscenza di lei, e delle sue nobili fatiche, a proposito delle quali poco fa nel Sanese furono scoperte alcune stanze d’antichità etrusche, nel luogo di Montaperti, e ne furono mandati i disegni bellissimi al Sig. Marchese Capponi, e ne tenni nota, ma siccome non sono cose della sua ispezione, non se ne rinviene, benché io gli restituii detti disegni. Voglio dire che sarà bene lo scrivere a Siena per averne le necessarie contezze, e se questo poco lume non basta, cercherò di più nelle mie carte per servirla, [...]”.

Per il carteggio di Gori con Bourguet si veda B. Gialluca, *Anton Francesco Gori e la sua corrispondenza con Louis Bourguet*, in *Symbolae Antiquariae* I, 2008, p. 121 s.

¹¹³ FiBM, ms. B VII.5, c. 47, lettera di G.G. Bottari a A.F. Gori da Roma in data 4 luglio 1733: “...] Vero è che io le ho messo da parte una Ciambelletta Etrusca più grande e più saporita di quella che averanno data a mangiare al loro S. Giovanni; vegga ella oggi mai; questo è il disegno d’un sepolcetto etrusco col suo coperchio, lungo tre palmi e mezzo ed altrettanto alto, ma ha questo di singolare, che dove tutti gli altri sepolcri etruschi veduti fin’ora da me sono di terra, questo è di marmo. Egli si trova in Todi nel Palazzo del Pubblico nella stanza avanti l’Udienza, veduto da me, e fatto disegnare. Io poi per non la fare spendere spietatamente nella posta penso di mandarlo quest’altro ordinario diretto al Sig. Sen. Capponi, o a chi ella ordinerà; anzi, in quest’ordinario lo manderò a mio fratello. Delle cose etrusche noi ne sappiamo poco, ma dirò d’esse ciò che disse della sola lingua il Padre Monfocone, e delle iscrizioni che non si intendono [...]”.

Per l’urna e la sua fortuna nella letteratura antiquaria settecentesca si veda S. Bruni, *Un gruppo volterrano a Todi?*, in *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Perugia – Gubbio – Urbino, 27 – 31 ottobre 2009, Pisa – Roma, 2014, p. 269 s., ntt. 1-2.

Chiusa l'officina del secondo volume delle iscrizioni della Toscana e affidato alle cure di Giuseppe di Lorenzo Manni l'ultimo manoscritto, Gori dà materialmente avvio alla fucina del *Museum Etruscum* e il 17 novembre 1733 scrive a Francesco Vettori

"...] Io le do parte che il Franceschini ha intagliato fin d'ora XIV tavole di antichità etrusche. [...]"¹¹⁴

e quindi il 5 gennaio 1734

"...] Io vo ancora seguitando a far intagliare le antichità etrusche e già ne sono intagliate XXX tavole perché il Franceschini non ha ora altro lavoro e però io supplico la sua bontà a favorirmi di disegni di cose etrusche, e s'intende a mie spese. [...]"¹¹⁵

Il 23 febbraio i rami hanno raggiunto il numero di trentasette¹¹⁶ e il 16 marzo 1734

"...] Le tavole etrusche intagliate sono 44 e vorrebbe arrivare a 100. [...]"¹¹⁷

Alla cronaca del lavoro di traduzione dei disegni nelle lastre che il Franceschini andava facendo si accompagna la richiesta di altri materiali. Così il 5 gennaio Gori chiede a Vettori di procurargli il disegno del "soldato etrusco" con iscrizione sulla coscia che il Vettori gli ha segnalato in mano del benedettino ravennate Pietro Paolo Ginanni, all'epoca lettore di teologia presso il Collegio di Sant'Anselmo a Roma¹¹⁸, disegno che, realizzato da Pier Leone Ghezzi, verrà inviato a Firenze il 16 ottobre successivo¹¹⁹; il 6 aprile, sollecitando l'inoltro dei disegni di alcuni specchi dati a Vettori da Ridolfino Venuti, chiede il disegno di quel vaso "etrusco" di cui l'amico gli aveva comunicato l'acquisto il 12 novembre dell'anno prima¹²⁰. Tra gli inizi di

¹¹⁴ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), lettera da Firenze del 17 novembre 1733, p. 129 s.

¹¹⁵ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), lettera da Firenze del 5 gennaio 1734, p. 159 s.

¹¹⁶ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), lettera da Firenze del 23 febbraio 1734, p. 181: "...] Fin ora sono intagliate XXXVII tavole di antichità etrusche. ...".

¹¹⁷ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), lettera da Firenze del 16 marzo 1734, p. 183 s.

¹¹⁸ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), lettera da Firenze del 5 gennaio 1734, p. 159 s.: "...] Io le rendo infinite grazie delle iscrizioni di Ravenna, e desidero che chieda al padre don Pietro Paolo Ginanni il disegno del soldato etrusco, e preghi che le lettere siano ben prese, e con tutta la verità, e sua vigilanza. [...]", ed anche lettera del 27 gennaio 1734, p. 169 s.: "...] Io le ricordo però a suo tempo il favorirmi di disegni di monumenti etruschi più che ella può, e godrò se averò ancora dal p. Ginanni il disegno del soldato. [...]" Cfr. *supra*, p. nt.

Sul Ginanni, oltre al profilo tracciato da M.P. Donato nel LV volume del *Dizionario biografico degli Italiani* (2001), si veda A. Calderini – G. Giannechini, *art.cit.*, in *Studi Etruschi* LXXII, p. 217 s. Ricordo, poiché sfuggito a questa bibliografia, che il padre Ginanni sul finire degli anni Quaranta fu ascrutto tra i soci dell'Accademia Etrusca: cfr. T. Domini, *art.cit.*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XXIX, p. 286. Per i suoi rapporti con A.F. Gori, oltre alle lettere in FiBM, ms. B VII.13, c. 265 s., si veda P.F. Manetti, in *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati del reverendissimo Padre Abate D. Pietro Paolo Ginanni di Ravenna Procuratore Generale della Congregazione Casinense. Tomo secondo*, In Fenza, Preso Gioseffantonio Archi, MDCCLXIX, p. 491 s.

¹¹⁹ FiBM, ms. B VIII.10, c. lettera di F. Vettori a A.F. Gori da Roma del 16 ottobre 1734: "...] Dal med.mo Signor Manni averà ricevuto un foglietto ed in esso il disegno d'un soldato etrusco che ha alcuni caratteri in dosso originato da una statuetta antica di metallo dal Cav. Ghezzi diligentemente, ed ora non si sa presso di chi stia l'originale: ella ne faccia capitale per la sua opera che non dubito potrà servirle. [...]"

Il disegno del Ghezzi è uno dei cinque disegni del bronzetto conservati in FiBM, ms. A LXV, cc. 120r, 121v, 122r, 124v e 125r, che sono stati pubblicati da C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Studi Classici e Orientali* XLVII, I, tavv. II – VI e verosimilmente andrà individuato in quello a c. 125r, edito da C. Cagianelli alla tav. VI.

¹²⁰ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), lettera da Firenze del 6 aprile 1733, p. 193 s. Il Vettori aveva segnalato l'acquisto del vaso con la lettera da Roma del 12 novembre 1733, in cui informava Gori dell'acquisto da parte del Pontefice dei vasi della raccolta Gualtieri: FiBM, ms. A LXIII, c. 69 s. (in M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 148 n. 75). Per il vaso si veda anche la lettera di Vettori a Gori in data 26 novembre 1733 in FiBM, ms. B VIII.9, c. 199 s. (in M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 171 n. 176); il disegno, recentemente pubblicato (in M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 661 n. 399, ove l'attribuzione del vaso – una pelike a figure rosse – al Pittore di Shuwalow è da respingere), venne invito a Gori l'8 maggio 1734 (cfr. FiBM, ms. B VIII.9, c. 230 s., in M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p.

giugno e la metà di luglio Vettori si occuperà per Gori attorno ai vasi del cardinale Niccolò del Giudice, i cui disegni verranno inviati a Firenze il 13 luglio¹²¹.

Francesco Vettori avrà un ruolo anche nell'avvio della realizzazione dei disegni dei vasi del museo del cardinale Gualtieri, lavoro che incontrerà inizialmente non pochi problemi provocati dai permali e dalle contrarietà di Alessandro Gregorio Capponi, furiere maggiore dei Palazzi apostolici e cameriere segreto di Clemente XII, nonché promotore dell'acquisto dei vasi del cardinal Gualtieri, di cui intendeva curare la pubblicazione, e ideatore dell'esposizione degli stessi nella Biblioteca Vaticana¹²². La questione, com'è noto, si risolverà grazie all'intervento del potente cardinal nepote, Neri Corsini, su cui interverranno sia Thomas Dereham, il noto baronetto inglese, sodale del Corsini fin dai suoi anni fiorentini e influente personaggio della Roma di Clemente XII¹²³, sia l'amico Giovanni Gaetano Bottari.

In forza dell'aiuto di quest'ultimo Gori ottiene anche le immagini dei vasi della collezione dei Barberini, segnalatigli da Francesco Ficoroni nell'agosto del 1734¹²⁴ e per i quali Bottari si avvarrà dell'opera

172 n. 182).

Segnalo, inoltre, che il vaso iscritto acquistato dal Vettori, di cui si tratta nella lettera da Roma a Gori del 13 novembre 1732, FiBM, ms. B VIII.9, c. 170 s., non è, contrariamente a quanto ritiene Maria Emilia Masci, la pelike a figure rosse, bensì tutt'altro vaso, trattandosi dell'anfora da trasporto con *titolo picto* trovata nel 1728 negli Orti Farnesiani pubblicata da Gori nel volume delle iscrizioni doniane (cfr. *Joan. Baptistae Donii Patricii Florentini Inscriptiones antiquae nunc primum editae notisque illustratae...cit.*, MDCCXXXI, p. LXXXI s.).

¹²¹ Per i disegni dei vasi del cardinale Del Giudice si veda M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 61, con doc. ivi cit. Se si presta fede alla notizia fornita da Francesco Vettori a Gori con la lettera del 3 luglio 1734 (FiBM, ms. A XIII.1, c. 262, in M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 141 n. 50) che "tutti i vasi che sono stati del Cardinale Gualtieri almeno in parte erano anticipatamente del Cardinale del Giudice, e furono tolti a questa Casa, poi venduti nell'altre turbolenze del regno di Napoli", si dovrà pensare che la raccolta sia stata formata dal Cardinale Francesco del Giudice (su di lui si veda il profilo tracciato da P. Messina nel XXXVI volume del *Dizionario biografico degli Italiani* [1988]) o dal di lui fratello Domenico di Niccolò del Giudice, Principe di Cellamare e Duca di Giovinazzo, e che i vasi disegnati per Gori costituiscano quanto restava della raccolta dopo che nel 1725 Antonio di Domenico di Niccolò del Giudice, ambasciatore spagnolo presso la corte di Francia (su di lui si veda il profilo tracciato da G. Scichilone nel XXIII volume del *Dizionario biografico degli Italiani* [1979]), e fratello di Niccolò, all'epoca non ancora elevato alla porpora cardinalizia, vide reintegrati i suoi possessi nel regno di Napoli. I vasi erano conservati a Napoli nel palazzo nel quartiere di San Ferdinando tra via Chiaia e via Filangeri (sul palazzo si veda S. Savarese, *Palazzo Cellemare. La stratificazione di una dimora aristocratica 1540 – 1730*, Napoli, 1996). Un piccolo lapidario, composto da iscrizioni e dal sarcofago di Petilia Secundina, tutti materiali di provenienza locale, si trovava nel palazzo di famiglia a Giovinazzo: cfr. *Emmanuelis Martini, Ecclesiae Alonensis decani, Epistolarum Libri Duodecim. Accedunt auctoris nondum defuncti vita, a Gregorio Mafansio conscripta; nec non praefatio Petri Wesselingii. Tomus* più che da acquisti sul mercato napoletano, come ha proposto M.E. Masci, provengano da ritrovamenti nei possessi di Giovinazzo, tra Molfetta e Bari, e di Cellamare, non lontano da Noicattaro.

¹²² L'intera vicenda è stata ripercorsa in M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 50 s., con doc. Dell'ingente massa di disegni dei vasi della Biblioteca Vaticana inviati da Roma, ben pochi verranno utilizzati da Gori per il *Museum Etruscum*: oltre a quelli relativi alla grande anfora apula in origine nella raccolta napoletana del giurista Giuseppe Valletta, poi Gualtieri e già pubblicata nei rami dell'*Antiquité expliquée* di Montfaucon, all'origine dei rami delle tavv. CLXII-CLXIV (su cui cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 231 n. 3, con bibl.), solo quelli di una hydria campana riprodotta alla tav. XCV (cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 281 n. 45, con bibl.) e di un cratere a figure rosse dello stesso ambito alla tav. CXLIII (cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 348 n. 106, con bibl.).

¹²³ Si veda FiBM, ms. B VII.9, c. 95, lettera di Thomas Dereham ad A.F. Gori da Roma del 29 agosto 1733. Per alcuni dati biografici di Th. Dereham si veda J. Iangamells, *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701 – 1800, compiled from the Brinsley Ford Archive*, New Haven – London 1997, p. 292 s.; per il suo ruolo nell'edizione del *Museum Florentinum* cfr. M.P. Donato – M. Verga, *art.cit.*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée...cit.*, 2005, p. 557 s. Per il suo ruolo a Roma cfr. E.T. Corp, *The Stuarts in Italy, 1719 – 1766. A Royal Court in Permanent Exile*, Cambridge, 2011, p. 218 s. Per la sua tomba in San Tommaso degli Inglesi a Roma si veda V.H. Minor, *Passive Tranquillity. The Sculpture of Filippo della Valle*, Philadelphia, 1997, p. 53 s. e p. 171 s. n. 24, figg. 38 – 41.

¹²⁴ FiBM, ms. A LXII, c. 110, lettera da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori in data 14 agosto 1734 e c. 113, lettera da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori in data 21 agosto 1734. (cfr. *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo. Lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze, 1691 – 1757). Trascrizioni, annotazioni e commento di Maria Emilia Masci*, Napoli, 2003, p. 226 nn. Ficoroni II e III).

Sui vasi dei Barberini si veda M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 46 s. Dei nove vasi disegnati dal Poli Anton Francesco Gori pubblicò nel *Museum Etruscum* solo una pelike a figure nere (*Museum Etruscum* I, tav. CLIX; [Per il vaso e la sua successiva riproposizione nelle tavole delle *Picturae Etruscorum in vasculis* si veda M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 423 n. 163, che sembra non conoscere L. de Lechenal, in *L'idea del Bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Piero Bellori*, catalogo della mostra Roma 2000, p. 541 s. n. 24-26 con la bibliografia del vaso e altri disegni del XVII secolo]), un pezzo famoso, già pubblicato nel 1690 dal de la Chausse (*Museum Romanum...cit.*, p. 101 s., tavv. I – II) e nel 1722 da Bernard de Montfaucon (*L'antiquité expliquée et représentée en figure*, III. *Les usages de la vie. Première partie*, Paris, MDCCXXII, p. 143, tav. LXXII, in basso) e l'anfora del Pittore di Berlino inviata, assieme ad altri vasi, nell'aprile del 1640 da Capua in dono al cardinale Antonio Barberini (*Museum Etruscum* I, tav. LXX; II, p. 160 s. Per il vaso e la sua successiva riproposizione nelle tavole delle *Picturae Etruscorum in vasculis* si veda M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 332 s. n. 95, con bibl., a cui adde *Beazley Addenda* 1989², p. 193; *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in ancient Athens*, catalogo della mostra Hanover, New Hampshire 1992, p. 157 n. 21; M. De Paoli, *Immagini di vasi. Raffigurazioni di ceramica attica e italica nelle collezioni venete dal XVI al XIX secolo*, in *Eidola* 3, 2006, p. 77 s., figg. 1-4 [che ignora

dello stesso disegnatore utilizzato per i vasi della Biblioteca Vaticana, il trentino Cristoforo Bartolomeo di Giuseppe Tobia Poli, cugino del cappellano della corte viennese e dal 1724 aiuto per gli apparati teatrali di Daniele Antonio Bartoli, con il quale farà nel 1726 un viaggio in Italia e che soggiornò a Roma tra il 1733 e il 1738¹²⁵. I disegni del Poli appaiono piuttosto modesti, sia sotto l'aspetto formale, che per quanto riguarda l'aderenza alle caratteristiche stilistiche delle decorazioni rese con un tratto sostanzialmente banalizzante. Tuttavia non è questo l'aspetto che delude Gori e che è all'origine delle lamentele fatte al Bottari, a cui quest'ultimo accenna nella lettera del 29 settembre 1735¹²⁶, quanto piuttosto lo scarso interesse antiquario delle figure presenti sui vasi che descrivono per lo più scene di genere di modesto impatto narrativo. Non a caso i soli vasi della raccolta Barberini che Gori inserirà nel *Museum Etruscum* sono la pelike attica a figure nere già pubblicata nei rami del de la Chausse e del Montfaucon, presentata come esempio degli agoni musicali alla tav. CLXXXVII, e l'anfora di tipo nolano del Pittore di Berlino giunta al cardinale Antonio Barberini nell'aprile del 1640 da Capua, definita un "*vas elegantissimum*", che "*pro donario Calliopae forsitan dedicatum fuit: vel Tusco Hymnologo aut Poetae victori, pro praemio datum in Musicisseu Museis certaminibus*"¹²⁷ (fig. 14).

Al Bottari Gori deve anche la segnalazione di vasi "etruschi" a Bologna¹²⁸ e a Napoli¹²⁹. Per i materiali bolognesi, l'intellettuale fiorentino poté contare sull'aiuto di un suo corrispondente, il medico originario di Castiglione de' Pepoli Diodato Gherri, che incaricò il giovane Carlo Antonio Pisarri, figlio dello stampatore Ferdinando e allievo di Ercole Lelli, che lo stradò nella pratica incisoria, di eseguire i disegni di undici vasi a figure rosse, per lo più della Grecia occidentale, ad eccezione di due crateri attici, dell'Istituto delle Scienze e delle Arti, dove erano confluiti nel 1712 dalla collezione di Luigi Ferdinando Marsili¹³⁰. Più complessa ed articolata fu invece la rete dei rapporti con l'ambiente napoletano, dove, da un lato, grazie ai favori

completamente l'appartenenza dell'anfora alla raccolta dei Barberini e i dati di provenienza (Capua, 1640), attribuendola invece alla collezione di Apostolo Zeno equivocando sulla dedica della tavola LXX del *Museum Etruscum*; [ora in ultimo J.M. Padgett, ed., *The Berlin Painter and his World. Athenian Vase-Painting in the Early Fifth Century B.C.*, New Haven – London, 2017, p. 380 n. B.104].

¹²⁵ FiBM, ms. B VII.5, c. 105, lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori in data 3 settembre 1735 (cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 161 n. 120).

Su Cristoforo Bartolomeo Poli alcune notizie sono reperibili nella breve voce del Thieme – Becker. L'ipotesi di un suo collegamento con la bottega dei pisani Gherardo e Giuseppe Poli (cfr. F. Paliaga, *La pittura toscana del Settecento: nuovi contributi a Gherardo e Giuseppe Poli*, in *Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato* 66, 1999, p. 112. Cfr. F. Canepa, *Gherardo e Giuseppe Poli. La pittura di capriccio nella Toscana del primo Settecento*, Pisa, 2002, p. 183) non ha riscosso nelle fonti: Bartolomeo Poli, nativo del Tirolo secondo il Thieme – Becker, è detto "trentino" in *Chracas Diario ordinario (di Roma). Sunto di notizie e indici*, VI. 1: 1718 – 1736, a cura di P. Mancini, Roma, 2002, p. 79. Sulla sua attività di pittore si veda A. Jávör, *Gemälde tiroler Maler. Johann Georg Dominikus Grasmair und Bartolomeo Poli in Ungarn*, in *Acta Historia Artium* 34, 1989, p. 191s. Per il viaggio in Italia del 1726 si veda E. Lucchese, *Un cane alla Corte Imperiale di Vienna: i ritratti del "famoso Pattatocco"*, in *Italies. Littérature, civilisation, société* 12, 2008, p. 397 s. Artista strettamente legato alla corte degli Asburgo, coerentemente con il suo incarico di "scenografo" del Teatro Imperiale, il Poli fu autore degli apparati effimeri della prima macchina della chinea offerta a Roma dal re di Napoli, Carlo VI d'Asburgo, alla vigilia dei SS. Pietro e Paolo in piazza SS. Apostoli nei primi due anni di pontificato di Clemente XII, nel 1730 con "*il cavallo di Troia*" e nel 1731 con "*Atlante, Ercole e Minerva, ovvero gli apparati di guerra*": si veda M. Gori Sassoli, *Della Chinea e di altre "macchine di gioia": apparati architettonici per fuochi d'artificio a Roma nel Settecento*, Milano, 1994, p. 95 s. nn. 17 e 19; M. Fagiolo (ed.), *Corpus delle Feste di Roma. 2: Il Settecento e l'Ottocento*, Roma, 1997, p. 79 s., fig. 1 e p. 83 s., fig. 6; C. De Seta, *Napoli tra Barocco e Neoclassicismo*, Napoli, 2002, p. 76; M. Fagiolo – C. Coccoli (edd.), *Il gran teatro del Barocco. 2*, Roma 2007, p. 204 e p. 223. Il disegno preparatorio della macchina del 1731 in C.D. Denison, *Fantasy and reality: drawings from the Sunny Crawford von Bülow Collection*, catalogo della mostra Pierpont Morgan Library 1995, p. 76. Per i festeggiamenti della chinea si veda J.E. Moore, *Building set pieces in eighteenth century Rome: the case of the chinea*, in *Memoirs of the American Academy in Rome* XLIII – XLIV, 1998-1999, p. 183 s.

¹²⁶ FiBM, ms. B VII.5, c. 109, lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori in data 29 settembre 1735 (cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 162 n. 122).

¹²⁷ *Museum Etruscum* II, p. 161.

¹²⁸ FiBM, ms. B VII.5, c. 51, lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori del 6 febbraio 1734 (cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 154 n. 84).

¹²⁹ FiBM, ms. B VII.5, c. 76 s., lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori del 11 settembre 1734 (cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 160 n. 115).

¹³⁰ Per questi disegni si veda M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 73 s., con doc. Su Diodato Gherri un cenno in P. Guidotti, *Su un territorio periferico all'urbano: Castiglione dei Pepoli*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* XXXIII, 1982, p. 140; le sue lettere a A.F. Gori sono in FiBM, ms. B VII.13, c. 202 – 225. Sul Pisarri, oltre a G. Gori Gandellini, *Notizie storiche degli intagliatori*, tomo III, Siena, Presso Vincenzo Pazzini Carli e figli, MDCCXXI, p. 62, si veda C. Bersani Bertelli, *Carlo Antonio Pisarri. Un incisore stampatore bolognese del Diciottesimo secolo*, in G. Benassati (ed.), *Le arti per via. Percorsi della catalogazione delle opere grafiche*, Bologna, 2000, p. 73 s.

dell'oratoriano Giuseppe Bianchini, nipote del più noto Francesco¹³¹, Gori entrò in contatto con Giacomo Antonio del Monaco, padre girolamino napoletano, che gli fece avere le immagini realizzate da Francesco Vitale dei vasi della Biblioteca dei Girolamini e già nel museo di Giuseppe Valletta¹³², e, dall'altro, chiese aiuto ad alcuni dei suoi corrispondenti. Oltre ad Angelo Antonio Procacelli, che nell'agosto del 1733 gli aveva segnalato un gruppo di iscrizioni latine da Anzio¹³³ e che, messosi in caccia di "vasi etruschi dipinti con figure" e "qualche rarità, ò pure qualche Idoletto di bronzo bello"¹³⁴, allo scorcio di luglio del 1737 invierà a Gori i disegni del grande cratere apulo con il mito di Pelope e Ippodamia della Libreria dei Padri Teatini ai Santi Apostoli¹³⁵, materiali etruschi e/o a questi assimilabili vengono inviati a Firenze da Matteo Egizio, figura di spicco del milieu intellettuale napoletano, con il quale Gori aveva intrecciato un carteggio dagli inizi del 1730¹³⁶. All'Egizio, di cui nelle pagine del *Museum Etruscum* il fiorentino ricorderà più volte il suo volume sulla tavola bronzea con il *Senatusconsultum* contro i Bacchanali trovata nel 1640 presso Tiriolo in Calabria¹³⁷, Gori stilerà un sentito omaggio all'interno del secondo volume¹³⁸. Oltre ai disegni di tre vasi della sua collezione, realizzati da quello stesso Francesco Vitale che aveva riprodotto i vasi dei Girolamini e di cui due verranno pubblicati

¹³¹ FiBM, ms. B VII.13, c. 32, lettera di G. Bianchini a A.F. Gori da Roma in data 28 maggio 1735 (cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 166 s. n. 151). Su Giuseppe Bianchini si veda il profilo tracciato da S. Rotta nel X volume del *Dizionario biografico degli Italiani* (19XX).

¹³² Sulla vicenda si veda S. Napolitano, *L'antiquaria settecentesca tra Napoli e Firenze. Felice Maria Mstrilli e Gianstefano Remondini*, Firenze, 2005, p. 41 s.; M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 48 s., con doc. Sulla raccolta Valletta si veda anche M.E. Masci, *La collezione dei vasi antichi figurati riunita da Giuseppe Valletta: identificazione parziale dei pezzi raccolti e ricostruzione della dispersione*, in *Annali della scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e filosofia* serie III, 1999, II, p. 555 s.; I.M. Iasiello, *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré*, Napoli, 2003, p. 201 s.

Solo due dei vasi dei Girolamini furono inseriti da Gori nel primo volume del *Museum Etruscum*: alla tav. CXXX il grande cratere del Pittore di Licurgo con la morte di Troilo (su cui cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 388 n. 135, con bibl.) e alla tav. CXXXI un cratere apulo (su cui cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 444 n. 182, con bibl.).

¹³³ FiBM, ms. B VII.26, c. 369, lettera da Napoli di A.A. Procacelli a A.F. Gori in data 25 agosto 1733; ed anche c. 282, lettera da Napoli di A.A. Procacelli a A.F. Gori in data 1 dicembre 1733.

Sul Procacelli si hanno notizie assai scarse; poco più che un cenno in P. Preto, *Falsari di epigrafi nell'Italia meridionale*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancilia*, IV, [Mediterranea. Ricerche storiche. Quaderni 16], Palermo, 2011, p. 1440.

¹³⁴ FiBM, ms. B VII.26, c. 289, lettera da Napoli di A.A. Procacelli a A.F. Gori in data 20 dicembre 1735 (cfr. *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo...cit.*, 2003, p. 153 n. I).

¹³⁵ Sulla vicenda relativa a questo vaso si veda M.E. Masci, *Il vaso Cawdor: da Napoli a Londra. Appunti sul collezionismo napoletano allepoca del "Grand Tour"*, in *Napoli nobilissima* serie V, vol. III, 1-2, 2002, p. 7 s.; M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 48 e p. 507 s. n. 242.

¹³⁶ Su Matteo Egizio si veda S. Ussia, *L'epistolario di Matteo Egizio e la cultura napoletana del primo Settecento*, Napoli, 1977, nonché il profilo tracciato da M. Ceresa nel XLII volume del *Dizionario biografico degli Italiani* (1993, p. 257 s.). Le lettere di Egizio a Gori note, certamente solo una parte di quelle scambiate tra i due intellettuali, sono in FiBM, ms. A LIV, c. 40 - 42 e B VII.10, c. 4 - 79. La prima lettera conservata è del 10 febbraio 1730: FiBM, ms. B VII.10, c. 4 s.: "Per molto che il Sig.r Gaetano Bevenstat mi avesse detto dell'amabile costume di VS. Ill.ma, non mi pare che egli esprimesse abbastanza quel raro gentil carattere che io ho scorto nella di lei umanissima de' 31 del passato. Le Grazie e le Muse in dolce gara la dettarono, per fare a me una carissima immagine del suo buon cuore. Saporosissimo frutto delle mie fatiche io riputo lo aver fatto acquisto d'un padrone ed amico della sua gran qualità. La gran dottrina, e sceltissima erudizione di V.S. Ill.ma erami ben nota dalle sue chiarissime opere: ma né la dottrina né la erudizione obbligano tanto la volontà ad amare, quanto le virtù morali; e l'esser dotto egli è una cosa assai diversa dall'esser buono, ed esser sapiente. Questo é un dono d'Iddio che dell'uomo si coltiva con gli atti virtuosi, quello un'effetto della industria umana, il di cui principio, e radice non sempre è virtù, ma arroganza ed amor proprio: Il congiunger poi l'uno e l'altro, com'ella fa, egli è di pochi quos aequus amavit Juppiter. E basti questo per una introduzione a stabile e sincera amicizia, la quale già mi dispensa dal fare que' lunghi, e ricercati ringraziamenti che sarebbero richiesti a tanti favori ch'ella si compiace di farmi. Io sto lavorando a giunte, e correzioni notabilissime alla mia opera, per cui verrà accresciuta di un buon terzo. E se dal Sig.r Iddio mi fu dato di ristamparla a gusto mio; vi aggiungerà infine la mia Raccolta di Iscrizioni, che sono già 500 [c. 6r] corredandole di qualche opportuna noterella, secondo che potrà colla mia debolezza. Su i nostri stamapatori non è da far conto: altro non istudiano che il risparmio di danajo, e di fatica: e poi non abbiamo intagliatore che vaglia un fico, nè che abbia sapore dell'antico: nel che sono meravigliosi, e diligentissimi cotesti vostri. Ma molte cose possono accadere infrattanto. Pur se tutto altro manchi; mi porrà nelle amorse, e forti brame di V.S. Ill.ma. Del Sig.r Senatore Buonarroti sono stato onorato con obbligantissime lettere. Quanto vorrei meritare le lodi, che della dotta Firenze mi vengono date. Mi professo invariabilmente di V.S. Ill.ma".

¹³⁷ *Senatusconsulti de Bacchanalibus, Sive aenea vetustae Tabulae Musei Caesarei Vindobonensis explicatio, Auctore Mattheo Aegyptio*, Neapoli, Apud Felicem Muscam, MDCCXXIX. Si veda *Museum Etruscum* II, p. 133, 135, 136, 412, 416.

¹³⁸ *Museum Etruscum* II, p. 324 s.

da Gori tra i rami del primo volume del *Museum Etruscum*¹³⁹, nei mesi di giugno e luglio del 1735 l'Egizio inviò all'intellettuale fiorentino le immagini di una serie di monete di ambito campano esistenti nella sua raccolta, che Gori inserirà in parte nella sezione dedicata alla numismatica in fine del primo volume del *Museum Etruscum*¹⁴⁰.

Nella fitta trama di rapporti che legava Gori a molti esponenti e centri della repubblica letteraria del tempo, di cui è concreta testimonianza il *corpus* del vasto – seppur largamente incompleto – epistolario rimastoci¹⁴¹, altri corrispondenti ebbero un ruolo concreto e fattivo nel procacciare materiali e monumenti per

¹³⁹ Non sembra essersi conservata la missiva che accompagnava l'invio dei disegni a Firenze. I vasi presenti nel *Museum Etruscum*, una hydria e un cratere a campana attici a figure rosse, sono riprodotti alle tavv. CLXVI e CLIX; su questi vasi si veda M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 62 s. e, rispettivamente, p. 299 n. 60 e p. 338 n. 98. Il disegno di un secondo cratere attico, attribuito al Pittore di Nikias ed ora a Vienna, il disegno non venne utilizzato; su questo vaso cfr. M.E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 429 n. 168, con bibl.

¹⁴⁰ *Museum Etruscum* I, tav. CXC VII, 12 e 13; II, p. 423.

Si veda FiBM, ms. B VII.10, c. 13 s., lettera da Napoli di M. Egizio a A.F. Gori del 14 giugno 1735: "Lo aver da dipender da un pittore, mi fa risponder troppo tardi alla pregiatissima di V.S. Ill.ma de' 19 di aprile, senza soddisfar nemmeno interamente al di lei desiderio, come vorrei. Ma pur confido che la sua singolare umanità vorrà compatirmi. Ora le mando quattro soli disegni di medaglie altri spero nell'entrante. La leggenda di amendue le più grandi sembrami la stessa, e di carattere etrusco, quella delle due più piccole egli è più tosto Greca; e fa rammentarmi del detto di Plinio essere state le antiche lettere latine simiglianti alle Joniche. Se la lettera R scriveasi dagli antichissimi Greci non guari diversamente da quel che si crede degli Etruschi, così [LETTERA], siccome egli è certo delle mie antiche medaglie di [...] (che in Stefano, e Strabone leggesi malamente [Hyvia], leggo [Nukrinum], cioè [Nukrinon] ed eccomi una città etrusca taciuta dal Dempstero, Nucria detta da Stefano = [Noukria polis Turosenias. Filiso ...] ove [Olstenio] [c. 13v] notò = Pyrrhus Ligorius nummun adfert, in cuius uno latere equus stans repraesentatus, additum [Noukrinon]. In altero caput Apollinis coronatum. Qui abbiamo la testa di Apollo in ambedue le medaglie. In uno de' rovesci due cavalieri, forse i Dioscuri, e sotto caratteri più simiglianti agli Etruschi, che non sono quei della testa. Nell'altro un can levriere, forse lo studio della caccia: nè convegon male le opere di Diana alla testa di Apollo suo fratello. Se [questo] adunque al Ligorio prestar quella fede, di cui si suol sospettare; e si rendere all'Etruria la Città di Nucria. Stefano distingue i Nucerinini da' Nucirini. Polibio, da lui citato nel terzo, parla de' Nucerinini, come di gente in queste regioni novelle, rispetto a' Cumani, Nolani, e Napoletani: ma ciò non fa ch'essi non siano molto antichi, si ché non potessero usare tal sorte di scrittura. E se di Nuciria si son trovate fra noi medaglie, quando ella non sii a Nocera ne' confini della [c. 14r] campania, e de' Picientini, io non saprei dove riporla. Dee considerarsi anche il nome simigliante a quella dell'Umbria, cioè della Toscana, di cui nostra poté esser colonia, o per lo contrario. Il non servirsi di carattere puramente Etrusco, poté nascere dalla vicinanza delle Città Greche, e dal conversare con gli Ausoni, e Pelasgi, siccome accadde a Nola. Conghiatture in aria. V.S. Ill.ma ne scelga il meglio, se ve ne ha. [...]". Ed anche FiBM, ms. B VII.10, c. 15 s., lettera da Napoli di M. Egizio a A.F. Gori del 19 luglio 1735: "Pur tardi adempisco la promessa de' disegni delle medaglie osche. Quel giovane, che disegnò le due già mandate a V.S. Ill.ma, è negligente, ed imperito in cose simili. Non mi piaceano i tratti delle medaglie di Hyvina, benchè le lettere stiano a lor luogo, come vedrà nella carta picciola: onde mi raccomandai a un altro, che le disegnò colle rimanenti [...] (come si pretende) le quali si veggono nella carta più grande. Nella 1 e 3 è visibile la testa di Diana colla faretra. Nella 4 è forse Cerere velata. Nella 5 è intonsus Apollo. Nella 2 e 6 ed 8 il capo di Ercole. Quel poco di scancellato che vede appie delle figure de' rovesci della 6 e della 8 è di mano mia: perchè il disegnatore aveva ommesso quella porzion di ruota, che è a sinistra de' piedi de' cavalli, e non avea notato un poco di cocchio sul quale posa la figura. In questa parte le medaglie sono mal conce; ma non credo che farebbe errore che supplisse con qualche picciol tratto, rappresentante la destra vuota. Vi abbisognerebbe un pittore versato nell'antichità o un antiquario buon disegnatore. Il Sig. Can Venuti ha questo pregio. Con lui ho fatto la debita onorata menzione di V.S. Ill.ma. Vo cercando ora i vasi, e chi li disegni. Ieri sera finirono le nostre magnifiche più che ben pensate illuminazioni: e questa mattina è giunto il corriere colla resa di Trapani. Domattina si canterà il Te Deum nella Cappella Regale Plura alias. Le b. con ogni ossequio la mano Di V. S. Ill.ma Cui do notizia, essere io stato fatto primo Seg.o di questa Ecc.ma Città".

¹⁴¹ La maggior parte delle missive indirizzate a Gori si conserva in FiBM, su cui si veda L. Giuliani, *Il carteggio di Anton Francesco Gori*, Roma, 1987, nonché il regesto, invero parziale, limitandosi alle sole lettere dei mss. B VII e B VIII, a cura di Clara Gambaro, in C. De Benedictis – M.G. Marzi (edd.), *L'epistolario di Anton Francesco Gori...cit.*, 2004, p. 223 s. [molte, ma non tutte, di queste lettere sono disponibili *on line* all'indirizzo www.maru.firenze.sbn.it/gori/a.f.gori.htm]. Una grave lacuna nella maggior parte dei lavori che da questo scandaglio del carteggio della Marucelliana sono scaturiti è l'aver trascurato le lettere inviate da Gori ai vari corrispondenti, invero disperse in numerosissimi archivi e collezioni, ma tuttavia in moltissimi casi ancora esistenti. Un primo elenco di quelle pubblicate si trova in C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, 2004, p. 329 s. n. 1122, nonché C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo supplemento*, Verona, 2008, p. 96 s. A ciò si aggiunga che il lavoro di trascrizione, come è stato da più parti sottolineato, avrebbe avuto necessità di ulteriori controlli e un più attento lavoro di lima, che avrebbe evitato imbarazzanti errori (si veda, ad esempio, la trascrizione della lettera di Mario Guarnacci in data 17 gennaio 1739 [FiBM, ms. B VII.14, cc. 53 s.], dove in C. Gambaro, in *L'epistolario di Anton Francesco Gori...cit.*, 2004, p. 203 s. un passo di c. 54 è cos' trascritto "...ho avuto la sorte di acquistare sei bellissime statue greche che erano del museo Gottifiel.", mentre monsignor Guarnacci ha con tutta evidenza scritto: "...ho avuto la sorte di acquistare sei bellissime statue greche che erano del museo Gottifredi.". Con le conseguenze che l'errore comporta). Il carteggio Gori merita, per la sua importanza, altro tipo di lavoro, come addta l'esemplare edizione della corrispondenza intercorsa tra A.F. Gori e Louis Bourguet fatta da Bruno Gialluca (cfr. B. Gialluca, *Anton Francesco Gori e la sua corrispondenza con Louis Bourguet*, in *Symbolae Antiquariae* I, 2008, p. 121 s.). Altre lettere del carteggio di A.F. Gori sono conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: ms. *Carteggi Ant. Zeno*, 84 – 86, tre lettere da venezia di Aposolo Zeno a A.F. Gori in data 5 maggio 1736, 26 ottobre 1737 e 3 giugno 1741; ms. *Carteggi vari* 466.22, lettera di P. Burmann a A.F. Gori del 14 ottobre 1756; ms. *Carteggi vari* 53.83, lettera da Firenze di A.F. Gori a ignoto del 16 febbraio 1738; ms. *Carteggi vari* 63.165, lettera da Firenze di A.F. Gori a G. Brocchi del 15 marzo 1746; ms. *Carteggi vari* 16.241, lettera da Firenze di A.F. Gori a Mauro Sarti del 7 maggio 1734; ms. *Lett.Aut.* VII.52, lettera da Firenze di A.F. Gori a ignoto del 20 novembre 1736 (quest'ultima

l'officina del *Museum Etruscum*.

Da Arezzo Lorenzo Guazzesi comunica nello scorcio del 1735 la scoperta di alcune urne a Lucignano¹⁴² e il 3 aprile 1737 segnala un piccolo bronzo con "ali alle spalle", che l'erudito aretino ritiene "una Divinità del mare avendo due delfini ai piedi"¹⁴³. Da Prato il 28 giugno 1735 Giovanni Maria Bianchini, pievano di San Pietro ad Aiolo, segnala il bronzetto da Pizzidimonte pubblicato da Gori come un'immagine di Vertumnus nella tav. II del primo volume del *Museum Etruscum*¹⁴⁴. Ancora da Prato l'abate dell'abbazia de La Sacca, l'olivetano Michelangelo della casata fiorentina dei Corsi, il 22 agosto 1736 segnala tre statuette di bronzo, che invierà (in dono ?) all'intellettuale fiorentino il successivo 1 settembre, una delle quali, un "Apollo di buon maestro", secondo il Corsi, un "Deus Avernuncus Etruscorum" secondo Gori, troverà l'onore di essere riprodotta in uno dei rami del *Museum Etruscum*¹⁴⁵ (fig. 15). Da Perugia il 29 marzo 1736 Antonio Golini comunica a Gori di non essere riuscito a ritrovare il cippo con testa umana che Felice Ciatti nelle sue *Memorie annali et storiche delle cose di Perugia* aveva pubblicato come esistente sulla cantonata di una casa presso Porta Santa Susanna lungo la strada che va a San Francesco, nonché la scoperta di una tomba effettuata nella seconda

pubblicata da G. De Juliis, *Anton Francesco Gori collezionista*, in *Firme nostre* a. XVIII, n. 73, 1976, p. 3).

¹⁴² FiBM, ms. B VII.15, c. 22, lettera da Arezzo di L. Guazzesi a A.F. Gori del 2 novembre 1735 e c. 23, lettera da Arezzo di L. Guazzesi a A.F. Gori del 8 dicembre 1735, su cui cfr. C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* n.s. LXX, 2008, p. 357.

¹⁴³ FiBM, ms. B VII.15, c. 47, lettera da Arezzo di L. Guazzesi a A.F. Gori del 3 aprile 1737. Su questo bronzo, oltre a C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* n.s. LXX, 2008, p. 353, si veda C. Gambaro, *Anton Francesco Gori collezionista. Formazione e dispersione della raccolta di antichità*, Firenze, 2008, p. 109 n. B.37.

¹⁴⁴ FiBM, ms. B VII.3, c. 34, lettera da Prato di G.M. Bianchini a A.F. Gori del 28 giugno 1735, su questa vicenda e sul successivo dono del bronzetto a Gori nel 1742 si veda S. Bruni, *art.cit.*, in *Symbolae Antiquariae* I, 2008, p. 35. Per il bronzetto, oltre alla bibl. ivi citata, si veda C. Gambaro, *op.cit.*, 2008, p. 109 n. B.38 (ove non si fa cenno all'origine dal Bianchini del pezzo); J. Swalling, in *Seduazione etruca...cit.*, 2014, p. 448 s. n. III.78; [ed ora anche G. Poggesi – G. Millemaci, *Fra Gonfienti e Pizzidimonte*, in *L'ombra degli Etruschi. Simboli di un popolo fra pianura e collina*, catalogo della mostra Prato 2016, p. 22, fig. 1].

¹⁴⁵ FiBM, ms. B VII.8, c. 245 s., lettera da Prato di M. Corsi a A.F. Gori del 22 agosto 1736: "Credo averà ricevuto a quest'ora la lamina di rame sepolcrale che li significai donarli, benchè cosa di poco rilievo.

Di presente mi è capitata una figurina etrusca al mio parere alla grandezza d'un poco di sbozzo che qui faccio. Questa accompagna a punto la sua et è una fortuna con bell'ale, in sinistra mano la cornucopia, nella destra il timone, con un cimiero graziosissimo, e dietro a detto un uccello, ma perchè li manca la testa non si conosce, ma pare un gallo d'India, con bella patina ferruginea, e pare abbia in petto un volto. Mi onori avvisarmi sopra ciò qualche cosa, mentre attendo suoi riveriti comandi e mi dico.

Tengo ancora un Apollo di buon maestro all'altezza d'una spanna, testa frondosa con bellissima capigliatura, nella sinistra gli manca il [...] a la destra manca la mano, e la pianta del più sinistro, ben patinato e paludato, ma data opera mostra pudenda avanti e retro.", e c. 247 s., lettera da Prato di M. Corsi a A.F. Gori del 1 settembre 1736: "Mi si presenta ottima congiuntura di mandarle tre idoli, o vogliam dire tre statuette antiche della fortuna qui sotto (approvando il suo dottissimo parere), le scriverò il mio pensiero, l'altra è l'Apollo mutilato, la terza è un soldato che mostra aver vinto in alcuni giuochi tre volte; accludo anco quattro ruspi per l'associazione alle sue nobilissime virtù da stamparsi, e mi sarà caro sapere quanto vendino gl'altri suoi libri stampati.

L'erudita statua dunque della fortuna benissimo geroglificata dagl'antichi Latini o Etruschi è alata, perchè vola e da per tutto si ritrova, è nobilitata da bellissimo cimiero composto di raggi, che vari e molti sono gl'uomini fortunati, altri in virtù, altri in diverse scienze, et altri in arti nobili e mechaniche. Che significar potrebbe ancora il fuoco per denotare che in tutti quattro gl'elementi diffonde le sue grazie, e conseguentemente a gran parte de' viventi. Tiene nella mano destra il timone che denota nel mare rendere fortunati i naviganti.

Nella destra tiene la cornucopia per i vari doni in terra. Sopra del cimiero tiene un uccello che anco nell'aria fa conoscere il suo valore, e finalmente appesa con catenella al collo tiene, credono molti, una testa di leone, che i quadrupedi ancora e viventi sono nobilitati dalla fortuna. Talmente che quello che con sentimento cattolico diciamo noi del Sig.re Dio, dicevano gli stolti gentili della fortuna: questo è il mio debil sentimento rimettendomi.

Aspetto in breve il disegno del sacerdote mattatore, quale le invierò subito pervenutomi, et una volta lessi nel Dempstero delle antichità romane che solo un sacerdote di certa deità poteva portare il manto d'orso come questa statua l'ha dorato, ma più non ritrovo in detto autore tal cosa. Mi comandi se posso servirla che avrà sempre questo genio particolare, che però mi dico."

Qualche notizia su Michelangelo Corsi, in gioventù anche miniatore, è in FiBNC, ms. Pal. E.B.9.5.IV: N.M.Gabburri, *Vite di pittori*, IV, p. 2119 (= c. 183r). Nel 1696, quando si trovava a Padova, si era interessato per l'acquisto dalla vedova della raccolta di monete di Charles Patin, senza tuttavia portare a termine il negozio, cfr. F. Missere Fontana, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. II*, in *Bollettino di Numismatica* 36 – 39, 2001, p. 260. Sulla sua attività di mercante di oggetti antichi si veda la lettera di G. Corazzi a Gori del 4 luglio 1737, in FiBM, ms. A XIII.14, c. 692, in parte trascritta in D. Levi, *Una collezione cortonese: le "quattro bagatelle" di Galeotto corazzi*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona* XXI, 1984, p. 252 s.

Per il bronzetto pubblicato alla tav. CII del primo volume del *Museum Etruscum* si veda C. Gambaro, *op.cit.*, 2008, p. 99 n. B.18, ove, tuttavia, non è segnalata la provenienza dal Corsi. Il bronzetto di Fortuna venne mostrato dal Gori in una seduta della Società Colombaria del 1736: cfr. FiColomb, ms. 16 [già I.I.VII.39], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo II, c. 426 s.

metà del XVII secolo in quell'area da un certo Lucantonio Pacioselli¹⁴⁶. Da Cortona nell'aprile del 1736 Galeotto Corazzi invia a Firenze l'immagine di un thymiaterion di bronzo che ha fatto disegnare dal cortonese Francesco Fabrucci e che verrà riprodotto nel rame della tav. CLXXVI del primo volume¹⁴⁷. Nell'agosto del 1736 anche Ludovico Antonio Muratori, l'illustre intellettuale modenese, il primo e più autorevole promotore degli studi letterari in direzione storico-erudita dell'Italia settecentesca, che aveva salutato con entusiasmo le

¹⁴⁶ FiBM, ms. B VII.13, c. 609 s., lettera da Perugia di A. Golini a A.F. Gori idel 29 marzo 1736: "Dopo varie diligenze fatte per render ben servita VS. Ill.ma alla fine ho ritrovato il sito del simulacro descritto dal Padre Ciatti e perchè non restasse del tutto priva d'una simil memoria, sonomi anche preso l'impegno d'esaminare più persone in età avanzata del Padre di S. Susanna, ed alfine ho ritrovato come fu perduta la statuetta o sia simulacro antedetto. VS. sappi che dalla moglie d'un certo Giorgio Pacioselli dell'età di circa 75 anni Padrona attuale della casa che accenna il detto Padre Ciatti ne ho ricavato che quando ella entrò sposa in Casa di suo suocero Lucantonio Pacioselli, poco prima il medesimo aveva cercato appiedi la medesima casa, e vi aveva trovato un'olla piena d'ossi di morti sopra coperta con una pietra di misura piedi due perugini quadrati ed avendoli poi fatta vedere la qui mal delineata figura, subito disse che era il ritratto della statua o simulacro che ora non si trova più, questo è quanto devo significarle, con aggiungermi in oltre che benissimo si vede il sito dell'altezza descritta e si vede in verità che la donna asserisce il vero, e resto pieno di stima e di rispetto."

Il cippo, che si inserisce in una tipologia altrimenti nota a Perugia (cfr. l'esemplare Perugia, Museo Archeologico Nazionale, in. 1886 n. 543; inv. Bellucci n. 350), era stato pubblicato in *Parte prima delle Memorie annali, et istoriche delle cose di Perugia del Molto R.P.M.F. Felice ciatti Frncescano, nelle quali si describe Perugia Etrusca. All'Illustrissimo, et Reverendissimo Signore Monsig. Gaspero Mattei, Governatore di Perugia, e dell'Umbria*, In Perugia, Nella stampa Episcopale, appresso Angelo Bartoli, 1636, p. 196 s., con fig. a p. 197. Questo libro è molto raro, come già aveva sottolineato G.B. Vermiglioli, che non aveva potuto consultarla (cfr. *Bibliografia storico-perugina, o sia Catalogo degli scrittori che hanno illustrato la storia della città, del contado, delle persone, de' monumenti, della letteratura, ecc. compilata e con note bibliografiche ampiamente illustrata da Giovan Battista Vermiglioli*, Perugia, 1823, p. 56). Una copia, segnata con il n. XLIV.3.19 è nel fondo librario di monsignor Mario Guarnacci presso l'omonima biblioteca di Volterra. Il volume non mi risulta, per quante ricerche ho svolto, in altra biblioteca pubblica italiana; una copia si conserva presso la Bibliothèqu Nationale de France a Parigi (segnato K-2062) e un altro presso la Staatsbibliothek zu Berlin (segnato Rr 2877). Più comune è *Delle memorie annali, et istoriche delle cose di Perugia Raccolte dal Molto R.P.M. Felice Ciatti Perugino Francescano. Volume Primo Distinto in tre parti nelle quali si describe con varia erudizione Perugia Etrusca, Romana, et Augusta, con un'Indice Cronologico ratificato con i Frammenti Etruschi. All'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinal Benedetto Baldeschi Vescovo di Perugia*, In Perugia, Nella stampa Episcopale, appresso Angelo Bartoli, 1638, p. 196 s. Una riproduzione dell'immagine pubblicata dal Ciatti è in M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi. Mito e ricerche archeologiche fra XVI e XIX secolo*, in *La scoperta degli Etruschi. Quaderno di documentazione*, Roma, 1992, p. 47, fig. 20. Sul Ciatti si veda *Le glorie degli Incogniti, o vero gli huomini illustri dell'Accademia dei Signori Incogniti di Venezia*, Venezia, 1647, p. 128 – 131; *Elogia civium Perusinorum qui patriam, rerum, pace, ac bello gestarum gloria illustrarunt, centuria secunda Caesar Alexius I.V.D. Perusinus colligebat*, Roma, 1652, p. 148 s.; *Bibliotheca Umbriae, sive de Scriptoribus Provinciae Umbrae alphabetico ordine digesta. Una cum discursu praefatae provinciae auctore Ludovico Jacobillo... volumen primum*, Foligno, 1658, ad vocem; *Athebaeum Augustum in quo Perusinorum Scripta publice exponuntur studio Augustini Oldoini Societatis Iesu erectum*, Perugia, 1678, p. 100 s.; G. Franchini, *Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori francescani conventualich'anno scritto dopo l'anno 1585*, Modena, 1693, p. 178 s.; G.B. Vermiglioli, *Degli storici perugini si editi che a penna o sieno notizie della vita e degli scritti di loro. Dissertazione preliminare*, in A. Mariotti, *Saggio di memorie istoriche civili ed ecclesiastiche della città di Perugia e suo contado. Opera postuma*, tomo I, parte I, Perugia, 1806, p. LXXIV s.; [G.B. Vermiglioli], *Bibliografia storico-perugina, o sia Catalogo degli scrittori che hanno illustrato la storia della città, del contado, delle persone, de' monumenti, della letteratura, ecc. compilata e con note bibliografiche ampiamente illustrata da Giovan Battista Vermiglioli*, Perugia, 1823, p. 54 s.; G.B. Vermiglioli, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, tomo I, Perugia, 1829, p. 323 s.; E. Bonazzi, *Le accademie letterarie di Perugia*, Foligno, 1915, p. 17 s.; Miato, *Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan, Venezia (1630 – 1661)*, Firenze, 1988, p. 238; M. Forlivesi, *Scotistarum princeps. Bartoleme Mastri (1602 – 1673) e il suo tempo*, [Fonti e studi francescani 11], Padova, 2002, p. 144 s. Un ritratto del Ciatti, oltre a quello stampato a p. 128 de *Le glorie degli Incogniti...cit.*, 1647, si trova nella Pinacoteca Comunale di Bettona: cfr. V. Casale, *Pinacoteca Comunale di Bettona*, Perugia, 1996, p. 152 n. 86.

¹⁴⁷ FiBM, ms. B VII.8, c. 173, lettera da Cortona di G. Corazzi a A.F. Gori del 21 aprile 1736. Si veda anche *ibidem*, c. 179, lettera da Cortona di G. Corazzi a A.F. Gori del 8 maggio 1737, in cui si ringrazia per l'invio del rame, inciso da Giuseppe Filosi, che a quella data era dunque già stampato. Stando alla lettera di G.B. Passri a Gori del 1 ottobre 1738 il thymiaterion proverebbe da Todi, cfr. FiBM, ms. B VII.24, c. 47 s.: "...] Sento dal Sig. Franceschini il desiderio suo di avere disegni di cose etrusche, ancorchè non scritte. Di queste procureremo qualche cosa qui nel museo Ardizio et altrove, specialmente da Todi, dove è stato trovato un altro candelabro poco differente da quello da lei stampato e che pur fu trovato in Todi, i cittadini del qual paese han fatto fare attestati giurati per chiarire che non è vero che fusse trovato in Cortona. Io ho il disegno di questo secondo, che l'unirà all'altre cose per mandarglielo.[...]". Il thymiaterion venne poi ripubblicato dal Gori in *Museum Cortonense...cit.*, MDCCCL, p. 113 s., tav. 80. Per il thymiaterion, ora a Lejden, si veda L. Ambrosini, *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardoclassica, alto e medio ellenistica*, Roma, 2002, p. 274 n. 309, tav. LXXX, con bibl., cui adde almeno E. Fragai, *Per un recupero di una collezione privata cortonese: il carteggio Corazzi – Gori*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXVII, 1995-1996*, p. 171 n. 22, tav. XIX, 2.

Su Francesco di Stefano Fabrucci si veda G. Mancini, *Il contributo dei Cortonesi alla coltura italiana*, Firenze, 1898, p. 81 s.; e più di recente L. Corti, in *Margheita da Cortona. Una storia emblematica di devozione narrata per testi e immagini*, catalogo della mostra Cortona 1998, p. 268 s., con un primo censimento delle sue opere, a cui si aggiunga almeno la statua del Cristo risorto della chiesa di Santa Maria del Serraglio di Corciano eseguita nel 1761; L. Fornasari – A. Dalla Spezia – S. Monini, *Vicende della pittura settecentesca aretina: i sussidiati della fRaternita dei Laici e la nascita di personalità locali "talentuose"*, in L. Fornasari – R. Spinelli (edd.), *Arte in terra di Arezzo. Il Settecento*, Firenze, 2007, p. 122 e nt. 30 con rifer. Per le sue opere pittoriche, cui adde G.G. Sernini Cucciatti, *Quadri in chiese e luoghi pii di Cortona alla metà del Settecento, a cura di P. J. Cardile*, Cortona, 1982, p. 19; R. Spinelli, *Tracce per la scultura del Settecento in terra aretina, ibidem*, p. 144 s, figg. 174 - 175.

“fatiche intorno alle memorie etrusche” intraprese dal sodale fiorentino¹⁴⁸, segnala a Gori alcune iscrizioni etrusche¹⁴⁹. Il 20 novembre del 1736 il valdelsano Francesco Pittoreggi, priore della chiesa di San Bartolomeo a tre Santi presso Castiglion Fiorentino e antico sodale del Buonarroti, al quale aveva ceduto le due urne da Pogni pubblicate nei rami del *De Etruria Regali*, promette al Gori il disegno di un “sepolcretto”¹⁵⁰.

Quando l’architettura complessiva del *Museum Etruscum* era ormai definita¹⁵¹ ed i primi due volumi erano già sotto i torchi da quasi cinque mesi entrò in contatto epistolare con Gori “per accrescere e nobilitare il suo Museo Etrusco” il monaco agostiniano del Convento di San Marco a Corneto, Giannicola Forlivesi, che tra l’11 maggio del 1737 e il 4 luglio di due anni dopo inviò a Firenze notizie e disegni di materiali e iscrizioni etrusche presenti a Corneto, nonché informazioni sulla scoperta nel 1736 di alcune tombe dipinte¹⁵², scoperta che grande risonanza ebbe negli ambienti antiquari dell’epoca¹⁵³.

Nella variegata polifonia di accenti che compongono la trama dei corrispondenti del Gori che contribuirono all’officina della nuova opera sugli Etruschi una parte non secondaria ebbero, infine, Alessandro Gregorio Capponi e Francesco de Ficoroni da Roma, l’adriese Ottavio Bocchi e il pesarese Annibale degli Abbati Olivieri, che costituirono le preziose fonti di informazione sui materiali etruschi, o ritenuti tali, presenti nelle raccolte e nei musei, rispettivamente, dell’area veneta e della *Marca*.

Se il Capponi per favorire Gori intensificò l’acquisto per il proprio museo di materiali etruschi, inviando a Firenze, dapprima, i disegni e le impronte di alcune gemme, e poi gli stessi pezzi in modo che l’antiquario fiorentino potesse avere una diretta visione dei monumenti¹⁵⁴ (fig. 16), il Ficoroni, per quanto ormai

¹⁴⁸ FiBM, ms. B VII.19, c. 409, lettera da Modena di L.A. Muratori a A.F. Gori del 2 giugno 1736, in *Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori scritte a Toscani dal 1695 al 1749 raccolte ed annotate per cura di Francesco Bonaini, Filippo Luigi Polidori, Cesar Guasti e Carlo Milanese*, Firenze, 1854, p. 420 n. X.

¹⁴⁹ FiBM, ms. B VII.19, c. 411, lettera da Modena di L.A. Muratori a A.F. Gori del 22 agosto 1736, in *Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori scritte a Toscani...cit.*, 1854, p. 421 s. n. XI.
Sui rapporti di Muratori con Gori si veda C. Viola, *Ludovico Antonio Muratori e la Società Colombaria fiorentina. In margine a un inedito muratoriano*, in *Atti e memorie dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”* LV, n.s. XLI, 1990, p. 141 s.

¹⁵⁰ FiBm, ms. B VII.26, c. 65, lettera da Tre Santi (Castiglionfiorentino) di F. Pittoreggi a AF. Gori del 20 novembre 1736. Sul Pittoreggi, oltre al necrologio in *Novelle Letterarie*, Firenze n. 48 del 29 novembre 1743, cc. 765 s., si veda A. Del Pelo, *Don Francesco Pittoreggi da Castelfiorentino, socio colombario (1676 – 1743). Ricordi biografici e storici*, Castelfiorentino, 1898. Sul Pittoreggi, Gori e la Società Colombaria si veda anche S. Bruni, “...vasellame nero chiusino...”. *Materiali per una storia del bucchero dell’area chiusina*, in S. Bruni (ed.), “*Lautus erat tuscis Porsena fictilibus*”. *Studi e ricerche sul bucchero dell’area chiusina per Luigi Donati*, Pisa, 2014, p. XXI.

¹⁵¹ Come si ricava dalla lettera di A.F. Gori a Mario Guarnacci del 31 gennaio del 1736 (VoBG, ms. 5569, filza 2, 13, cc. n.n.; cfr. *infra*), già a quella data l’intellettuale fiorentino prevedeva di far seguire ai due volumi andati in stampa il 29 gennaio 1736 e finiti di stampare il 30 agosto del 1737 un terzo volume. Per la redazione di questo volume Gori raccoglieva già nel 1736 materiali e il 3 dicembre del 1737 scriveva da Firenze a Francesco Vettori “Proseguendo il mio Museo Etrusco, quel che io ho fors’è due altri volumi con 200 tavole, e forse la sottoscrizione sarà l’istessa, ma fino al 1739 non ci posso pensare” (MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 486 s.). Nel 1738, stimolato in particolare dalle nuove scoperte tarquiniesi, pensava di realizzare un tour analogo a quello del maggio del 1733 spingendosi questa volta “nella Toscana Pontificia, e nel Lazio”, come annuncia a Mario Guarnacci nella lettera del 18 novembre 1738 (VoBG, ms. 5569, filza 2, 13, cc. n.n.).

¹⁵² La citazione è dalla lettera di G. Forlivesi a A.F. Gori da Corneto del 30 luglio 1737, in FiBM, ms. A CXC VIII, c. 127. L’intera vicenda, con la pubblicazione e la trascrizione delle lettere di forlivesia Gori, è ricostruita da M. Cristofani, *Le lettere da corneto di Giannicola Forlivesi*, in L. Giuliani, *Il carteggio di Anton Francesco Gori*, Roma, 1987, p. 75 s. Per la tomba dei Sacerdoti Danzanti, inserita da Gori in *Museum Etruscum* III, parte I, cl. II, p. 90 s., tav. VIII, si veda anche W. Dobrowolski, *La tomba dei Sacerdoti Danzanti a Corneto*, in *Die Welt der Etrusker*, Akten des Intern. Kolloquium Berlin, 24 – 26 Oktober 1988, Berlin, 1990, p. 307 s., tavv. 64 – 65. Per la tomba dei Ceisinie, anch’essa in *Museum Etruscum* III, parte I, cl. II, p. 89 s., tav. VII, si veda W. Dobrowolski, *La peinture étrusque dans les recherches du XVIII^e siècle*, in *Archeologia. Rocznik Instytutu Historii Kultury Materialnej Polskiej Akademii Nauk* XXXIX, 1988, p. 45 s.; M. Morandi, *Prosopographia etrusca. I. Corpus. 1. Etruria meridionale*, Roma, 2004, p. 119 s., con altra bibl. Per la terza tomba, quella chiamata dal Forlivesi “Tomba della Donna in Diadema e dell’Uomo sull’Elefante”, nota anche come “Tomba del Biclinio”, si veda W. Dobrowolski, *La Tomba del Biclinio*, in *Secondo Congresso internazionale Etrusco, Firenze 26 Maggio – 2 Giugno 1985. Atti*, Roma, 1989, I, p. 205 s.

¹⁵³ Si veda, ad esempio, *Francisci Ficoronii Reg. Lond. Acad. Socii Gemmae Antiquae litteratae...cit.*, MDCCLVII, p. 128

¹⁵⁴ Sui disegni, le impronte e l’invio a Firenze dei pezzi si veda M.L. Ubaldelli, *Dactylothea Capponiana. Collezionismo romano di intagli e cammei nella prima metà del XVIII secolo*, Roma, 2001, p. 140 con rifer. Questi materiali furono pubblicati in *Museum Etruscum* I, tavv. LXXXVI (da Blera); CXXI; CXXIV; CXXVI, 2 e CXC VIII, 2. I bronzi passarono dopo la morte del Capponi al Museo del Collegio Romano e da lì al museo nazionale Etrusco di Villa Giulia. Per lo specchio da Blera si veda ora *Corpus speculorum Etruscorum, Italia 6, Roma, museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia* III, p. 65 s. n. 18, fig. 18, a-b, con bibl. prec.; per quello di tav. CXXI, *ibidem*, p. 63 s. n. 16, fig. 16, a-b, con bibl. prec.;

anziano e occupato in quel tempo in una penosa vicenda giudiziaria, tra il 1734 e il 1737 inviò molte notizie e disegni di materiali etruschi: il 2 gennaio 1734 il disegno di una “figurina etrusca” “collo scudo nel mezzo una testina e lingua fuori”, in realtà un frammento di lastra Campana¹⁵⁵; il 20 marzo dello stesso anno le immagini di alcune “figuline in terracotta con lettere etrusche” del museo del Collegio Romano ritrovate in uno scavo fatto dallo stesso Ficoroni alle pendici del Celio¹⁵⁶; il 21 agosto 1734 una moneta della serie volterrana del valore del museo dei Principi Chigi¹⁵⁷; il 29 ottobre dell’anno successivo il disegno di tre scarabei, uno dei quali con una figura di aratore e “lettere etrusche” trovato a Cortona e la prima notizia del gruppo aretino dell’aratore¹⁵⁸, di cui poi, il 15 dicembre 1736, dopo una vicenda trascinatasi per quasi sei mesi, invierà a Firenze il disegno realizzato da Francesco Mazzoni¹⁵⁹ (fig. 17); il 31 marzo 1736 la notizia di un’urna in terracotta iscritta del museo Barberini¹⁶⁰; il 24 aprile 1736 informazioni sui bronzi e sulle ventidue urne etrusche dell’eredità del

per quello di tav. CXXVI, 2, *ibidem*, p. 82 s. n. 24, fig. 24, a-b, con bibl. prec. Per il piede di cista si veda ora F. Jurgeit, “Cistenfüsse”. *Etruskische und Praenestiner Bronzenwerkstätten*, [Ciste prenestine. II. Studi e contributi 1], Roma, 1986, p. 66 s. n. K 33, tav. XXXIX, c-d.

Sui rapporti tra Capponi e Gori si veda anche M.C. Elia, *Il carteggio tra Anton Francesco Gori e Alessandro Gregorio Capponi. Scavi, antiquaria, collezionismo e accademie nella prima metà del Settecento tra Roma e Firenze*, in C. De Benedictis – M.G. Marzi (edd.), *L’epistolario di Anton Francesco Gori...cit.*, 2004, p. 49 s.

¹⁵⁵ FiBM, ms. A LXII, c. 100, lettera da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori del 2 gennaio 1734; ed anche c. 57 s., lettera da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori del 16 gennaio 1734. Il disegno venne riprodotto da Gori nel rame della tav. XXXI del primo volume del *Museum Etruscum*.

¹⁵⁶ FiBM, ms. A LXII, c. 106 s., lettera da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori del 20 marzo 1734. Si tratta del rinvenimento del 1732 nella Vigna del Collegio Clementino a S. Cesareo di un gruppo di trecento brocchette cinerarie, ritrovamento che conobbe una certa fortuna nel XVIII secolo. Cfr. L. Montalto Tentori, *Scoperte archeologiche nel XVIII secolo nella vigna di S. Cesareo*, in *Rivista dell’Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell’Arte VI*, 1937-1938, p. 289 s.; R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, VI, Roma, 2000, p. 108, con rifer. E più di recente E.J. Graham, *From fragments to ancestors: Re-defining the role of os resectum in rituals of purification and commemoration in Republican Rome*, in M. Carroll – J. Rempel (edd.), *Living through the Dead. Burial and commemoration in the Classical world*, L’Ondon, 2011, p. 95 s. Come è noto il gruppo di vasi venne fin da subito smembrato e disperso: quarantasei vasi erano nel Museo del Collegio Romano, due in quello di Francesco Vettori (cfr. *CIL VI*, 8219 e 8274), uno nel 1744 era nella raccolta di Alessandro Gregorio Capponi (cfr. M.L. Ubaldelli, *op.cit.*, 2001, p. 140, fig. 91), uno nel 1747 era nella collezione di Giovan Battista Passeri (cfr. *CIL VI*, 8267), quattro nel museo dell’Accademia Etrusca, dove, tuttavia, la prima notizia risale al 1838 (cfr. *CIL VI*, 8226, 8239, 8256, 8286; P. Bruschetti, in *L’Accademia Etrusca...cit.*, 1985, p. 124 s. n. 77). Per le prime pubblicazioni del ritrovamento si veda [A.M. Lupi], *Dissertatio et animadvertiones ad nuper inventum Severae Martyris epitaphium*, Panormi, Ex Typographia Stephani Ancato, MDCCXXXIV, p. 44 s.; *Dissertazione VIII del P.D. Gianfrancesco Baldini Chierico Regolare della Congregazione Somasca Sopra certi vasetti di creta in gran numero trovati in una camra sepolcrale nella Vigna di S. Cesareo a Roma*, in *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell’antichissima Città di Cortona*, Tomo II, In Roma, nella Stamperia di Pagliarini, MDCCXXXVIII, p. 151 s. Cfr. anche *Francisci Ficoronii Reg. Lond. Acad. Socii Gemmae Antiquae litteratae...cit.*, MDCCCLVII, p. 125.

¹⁵⁷ FiBM, ms. A LXII, c. 113, lettera da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori del 21 agosto 1734.

¹⁵⁸ FiBM, ms. A LXII, c. 126 s., lettera da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori del 29 ottobre 1735: “Acclusi trovarà due disegni giustamente come sono incisi delli miei scarabei, uno in agata bianchiccia di sopra, e di sotto d’agata nera morata con Ercole in atto di soffocare il Leone Nemeo. L’altro in bellis.a corniola non colli 12 segni che m’abbagliai nel cennarlesi, ma incisevi solo nel mezzo tre figure sedenti, e all’intorno 6 cavalli che tirano il gisso, oggi calesse con altrettanti che gli guidano d’uomini, anzi uno di più, che forse andava avanti dell’intaglio le mandai in igiada col bifolco, che tocca due bovi, che tirano l’aratro, e che vi sono lettere Etrusche, ho letto nelle sue note dell’iscrizioni De Etruria Regali quel verso Quos Umbros sulcare solet, quos Tuscus arator.

Io ho un’agata morata tramezzata da bianca lineetta, dove inciso di buona maniera d’un colono coll’aratro, e bovi, e ne vedrà l’impronto nel fine di q.a mia. Anni sono che venne in q.a città il P. Abbate Corsi Olivetano, portò in figure di metallo il Bifolco, l’aratro, vomero e altri strumenti tra colli di due bovi, e un’altro bove di riserva, non trovandole ad esitare, lo comprai io mi pare per scudi 40, che poi statimi intorno Gesuiti Amici di questa Galleria del Collegio Romano, gli lo diedi in baratto di libri, la loro maestria è Etrusca, che le può servire di notizia.”. La provenienza della gemma con aratore è dichiarata nella successiva lettera del 5 novembre 1735, *ibidem*, c. 129.

¹⁵⁹ FiBM, ms. B VII.11, c. 35, lettera da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori del 15 dicembre 1736. Si vedano anche le lettere del 30 giugno 1736, 22 settembre 1736, 29 settembre 1736 e 8 dicembre 1736, *ibidem*, rispettivamente cc. 327; 32; 34; 37. Altri disegni realizzati da Girolamo Odam furono fatti eseguire da Francesco Vettori e vennero inviati a Gori nella primavera del 1736, cfr. FiBM, ms. B VII.10, c. 103 s., lettera a roma di F. Vettori a A.F. Gori del 2 giugno 1736. Il gruppo venne pubblicato nella tav. CC del primo volume del *Museum Etruscum* e commentato alla p. 428 s. del secondo volume. Sul gruppo e le vicende della sua acquisizione da parte del Ficoroni, che l’aveva avuto da padre Michelangelo Corsi, cfr. C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Arezzo nell’antichità...cit.*, 2009, p. 18 s. Su Francesco Mazzoni qualche notizia in E. Debenedetti, *Artisti e artigiani a Roma. Dagli stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, 2, Roma, 2005, p. 280 e p. 292, nt. 7. Il monumento vanta una cospicua bibliografia, in ultimo si veda S. Bruni, *Arezzo etrusca. L’artigianato artistico*, in *Arezzo nell’antichità...cit.*, 2009, p. 97, con rifer.

¹⁶⁰ FiBM, ms. A LXII, c. 141, lettera da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori del 31 marzo 1736

cardinale Gualtieri che si trovavano presso un mercante romano, Filippo Barazzi¹⁶¹; il 2 giugno 1736 notizie sulle antichità viterbesi di Feliciano Bussi, il quale, tuttavia, si rifiutava di mettere a disposizione del Gori i disegni avendo intenzione di pubblicarli lui stesso in un volume¹⁶²; allo scorcio di marzo del 1737 la notizia e il disegno di “una figurina di metallo con elmo in testa, assai curiosa, mancante però dei piedi, etrusca, venutami da Viterbo”, che Gori, ricevuto il bronzetto in dono, pubblicherà nella tav. CXVIII del primo volume del *Museum Etruscum*¹⁶³ (fig. 18).

Informazioni sulle memorie etrusche del Veneto giungono a Gori da Venezia dall'avvocato Ottavio della nobile famiglia Bocchi di Adria, che inizia il proprio carteggio con l'intellettuale fiorentino alla metà del settembre del 1735 chiedendo di essere inserito tra gli associati del *Museum Etruscum*¹⁶⁴. Al pari di quanto testimoniano gli epistolari superstiti con Muratori, Apostolo Zeno e Scipione Maffei, il carteggio con Gori rappresenta per il nobiluomo adriese un momento significativo dell'officina di quel progetto coerente di raccolta ed interpretazione delle reliquie del mondo antico restituite dal territorio di Adria concepito dal Bocchi già negli anni giovanili e di cui un primo saggio vide la luce con le *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria*, dedicate agli accademici etruschi di Cortona e stampate a Venezia nel 1739¹⁶⁵, e a cui cercò,

¹⁶¹ FiBM, ms. B VII.11, c. 13, lettera da Roma di F. Ficononi a A.F. Gori del 21 aprile 1736. Su Filippo Barazzi qualche notizia in E. Debenedetti, *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*, 1, Roma, 1994, p. 218.

¹⁶² FiBM, ms. B VII.11, c. 17, lettera da Roma di F. Ficononi a A.F. Gori del 2 giugno 1736. Sul Bussi, oltre al profilo tracciato da A. Petrucci nel XV volume (1972) del *Dizionario Biografico degli Italiani*, si veda V. Nizzo, *L'etruscheria viterbese della prima metà del Settecento*, in *Archeologia Classica* LIII, 2003, p. 263 s. Il manoscritto del volume scritto dal Bussi si conserva in Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardenti, ms. C.IV.21: *Veterum Etruscorum Monumenta in Viterbiensi Territorio reperta aeneis tabulis edita brevibusque notis explicata a Feliciano Bussi Clericorum Regularium Infirmis Ministrantium MDCCXXXVIII*. Il testo, nonostante che il Bussi cercasse aiuto, per il tramite del Ficononi, nel Gori per la pubblicazione (cfr. FiBM, ms. A LXII, c. 151: lettera da Viterbo del 28 settembre 1738 e ms. B.VII.6, cc. 569: lettera da Viterbo del 6 novembre 1738, e 570: lettera da Viterbo del 7 dicembre 1738), è rimasto inedito. Di questo manoscritto è stata pubblicata un'edizione anastatica, stampata nel 1986 dallo Stabilimento di Arti Grafiche Luigi Salomone di Roma, per cura della Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo.

¹⁶³ FiBM, ms. A LXII, c. 144 s., lettera da Roma di F. Ficononi a A.F. Gori del 23 marzo 1737 e FiBM, ms. B VII.11, c. 40, lettera da Roma di F. Ficononi a A.F. Gori del 30 marzo 1737. Per il bronzetto, ora al British Museum (H.B. Walters, *op.cit.*, 1899, p. 64 n. 460), si veda C. Gambaro, *op.cit.*, 2008, p. 100 n. B.21.

¹⁶⁴ FiBM, ms. A XIII.2, c. 600, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 17 settembre 1735; cfr. anche ms. B VII.2, c. 22, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 16 dicembre 1735. Su Ottavio Bocchi si veda C. De Michelis, in *Dizionario biografico degli Italiani* XI, 1969, p. 75 s.; E. Zerbinati, *Disegni di antichità per Ottavio e Giuseppe Bocchi*, in *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, Atti del congresso Venezia, 25 – 29 maggio 1988, Roma, 1990, p. 83 s.; Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, 1990, p. 235 s.; E. Zerbinati, *Collezionismo archeologico e cultura antiquaria in Polesine tra Cinquecento e Ottocento*, in *Archivio Veneto* serie V, vol. CXLIII, 1994, p. 245 s. Sui rapporti con Gori si veda S. Bruni, – *Interessi fiorentini per le antichità di Adria nel XVIII e nel XIX secolo*, in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna ed Adria*, Atti della Giornata di studio, Ferrara 21 giugno 2001, Ferrara 2001 [supplemento al vol. LXXVIII degli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, Anno Accademico n. 178, 2000-2001], p. 60 s.; F. Figoli, *Contenuti di interesse storico-archeologico emersi dalla ricostruzione del carteggio intercorso tra Ottavio Bocchi e Anton Francesco Gori*, in C. De Benedictis – M.G. Marzi (edd.), *L'epistolario di Anton Francesco Gori...cit.*, 2004, p. 69 s.

¹⁶⁵ *Osservazioni di Antonio Bocchi gentiluomo adriese sopra un antico teatro scoperto in Adria agli eruditissimi Signori Accademici della Nobile Accademia Etrusca dell'antichissima Città di Cortona*, In Venezia, Appresso Simone Occhi, MDCCXXXIX. Il volumetto valse, auspice Gori (cfr. Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 160, *Lettere originali del sig. Ant. Francesco Gori scritte all'Avvoc. Ottavio Bocchi specialmente intorno a notizie storiche d'Adria ordinate, e custodite da D. Giuseppe Bocchi Can. Di Trevigi*, lettere da Firenze di A.F. Gori a O. Bocchi dell'anno 1739/1740) e Ridolfino Venuti (cfr. FiBM, ms. B VII.2, c. 203 s., lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 30 gennaio 1740), l'aggregazione all'Accademia Etrusca, avvenuta nei primi giorni di febbraio del 1740, come si ricava dalla lettera del 6 febbraio 1740 del Bocchi a Gori (FiBM, ms. B VII.2, c. 201). Immediatamente Ridolfino Venuti decise di riproporre il testo delle *Osservazioni* nel terzo volume dei *Saggi di Dissertazione*, dove, con il titolo *Dissertazione II dell'avvocato Ottavio Bocchi, Gentiluomo d'Adria, Sopra un antico teatro creduto etrusco*, e privo dell'apparato iconografico, venne stampato alle p. 67 s. a Roma dal Pagliarini nel 1741.

Per il teatro oggetto delle *Osservazioni* del Bocchi si veda ora M.C. Vallicelli, *Un disegno inedito dell'antico teatro di Adria*, in *Beni culturali ed ambientali in Polesine* 2, 1997, p. 22 s., con bibl.

In fine all'edizione veneziana del 1739 Ottavio Bocchi pubblicò il rame di una moneta con legenda HAT della raccolta del Gori (cfr. p. XXVI, tav. XIII), appartenente ad una serie su cui si era particolarmente appuntato l'interesse dell'avvocato veneto, che riteneva queste monete di zecca adriese tanto da riprodurne un asse sul frontespizio dell'operetta. Gori aveva donato al Bocchi i disegni delle quattro monete della serie (un asse, un sestante, un quadrante e un triente) presenti nella collezione Gaddi di Firenze, che l'antiquario fiorentino pubblicherà poi in *Museum Etruscum I*, tav. CXC VII, 1,3,4 e 5; si veda la lettera di O. Bocchi a Gori del 4 agosto 1736 in FiBM, ms. B VII.2, c. 6 s. La serie è stata più correttamente riportata a Atri nel Piceno meridionale da M. Delfico, *Della antica Numismatica della città di Atri nel Piceno con un discorso preliminare su le origini italiche*, Teramo, 1824. Sulla serie, oltre a R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, Roma, 1885,

negli ultimi anni di vita, di dare più ampio respiro con la compilazione di una storia di Adria dalle origini ai giorni suoi, che una grave malattia, prima e, conseguentemente la morte a cinquantadue anni, nel 1749, non gli consentirono di redigere in forma definitiva¹⁶⁶. Oltre ai materiali da Adria che hanno trovato una illustrazione nelle *Osservazioni sopra un teatro antico* e un bronzetto e altri monumenti ricordati nel volume sulla storia più antica di Padova di L. Pignoria uscito dai torchi di Pietro Paolo Tozzi nel 1625¹⁶⁷, il Bocchi segnalò a Gori nel febbraio del 1736 il cratere attico, recentemente attribuito al Pittore dell'Angelo Volante, da poco ritrovato ad Adria e conservato dal medico Nicola Franzoso, inviandogli successivamente i disegni nel luglio¹⁶⁸; il 23 giugno 1736 una coppa di terra sigillata nord-italica del tipo Sarius trovata ad Adria nel 1725 e presente nel suo museo¹⁶⁹; il 21 luglio 1736 nove vasi della raccolta di Giovanni Grimani, Patriarca di Aquileia, conservati nel palazzo di Santa Maria Formosa¹⁷⁰; il 28 luglio 1736 i materiali della raccolta dei conti Silvestri di Rovigo¹⁷¹; il successivo 4 agosto l'avvocato veneziano informava l'intellettuale fiorentino di un altro vaso

p. 32 s., tav. LX, 7 e LXI, 1-4, si veda E.J. Haeblerin, *Aes grave*, Frankfurt, 1910, p. 206 s.; E.A. Syderham, *Aes grave*, London, 1926, p. 180 s.; L. Cesano, *La monetazione delle città adriatiche dei Senoni e del Piceno nell'età preromana*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche serie V*, vol. V, 1942, p. 109 s.; G. Azzena, *Atri. Forma e urbanistica*, Roma, 1987, p. 10 s.; N. Parise, *Libbre e bronzo librare nell'Italia antica*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano, 1989, p. 592, figg. 379-385. Monete di questa serie vennero più volte falsificate nel corso del XVIII secolo; per un esempio si veda M. Bergamini - F. Catalli, *Museo Comunale di Todì. Le monete*, Perugia, 1991, p. 66 n. 147.

¹⁶⁶ *Memorie e documenti spettanti alla città di Adria e principalmente alla sua Cattedrale e Vescovato, consegnate in quest'anno 1747 ai nobili Signori Gaspare Bocchi Governatore ed Alvisio Grotto Sindaco, capi meritissimi della città, divisi in tre parti*, il cui manoscritto si conserva nella Biblioteca Civica "Francesco Bocchi" di Adria.

¹⁶⁷ Cfr. FiBM, ms. A XI, c. 118, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 23 febbraio 1736. Uno dei bronzetti pubblicato nella tavola tra le pp. 60 - 61 di L. Pignoria, *Le origini di Padova. Nelle quali si discorre dell'antichità, degli'habitatori, delle memorie illustri della città & della provincia tutta*, in Padova, Appresso Pietro Paolo Tozzi, MDCXXV, è riproposto da Gori in *Museum Etruscum I*, tav. CI, 2.

Il disegno di un bronzetto della collezione Bocchi è in FiBM, ms. A XIII.1, c. 138. Per quanto non si abbiano notizie in merito, è certamente dopo il 1739 che Ottavio Bocchi inviò a Gori il disegno del frammento di epinetron attico a figure nere forse del Pittore di Saffo rinvenuto durante lavori all'interno del Monache di Adria, a poche centinaia di metri dalla chiesa di S. Maria Assunta della Tomba, che si conserva a Pesaro, Biblioteca Olveriana, ms. 295, c. 428 [il disegno è stato edito in E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 664 n. 402, ove è, incredibilmente, riferito ad un "frammento corinzio?" e ove sembra non conoscersi tutta la bibliografia ad esso relativa]; per il frammento si veda R. Schöne, *Le antichità de Museo Bocchi di Adria*, Roma, 1878, p. 31 s. n. 26; C.H.E. Haspels, *Attic Black-figured Lekythoi*, Paris, 1936, p. 228 n. 54bis; D.M. Robinson, *A New Onos or Epinetron*, in *American Journal of Archaeology* XLIX, 1945, p. 488 n. 1; ed in ultimo L. Donati - A. Parrini, *Epinetra nel Delta padano*, in *L'alto e medio Adriatico tra VI e V secolo a.C.*, Atti del convegno Adria, 19 - 21 marzo 1999, [Padusa XXXVIII], 2002, p. 139, fig. 1.2.

¹⁶⁸ FiBM, ms. A XI, c. 118, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 23 febbraio 1736. Per l'invio dei disegni FiBM, ms. B VII.2, c. 4 s., lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 9 luglio 1736 e c. 10, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 23 luglio 1736. Il disegno a cui si riferisce quest'ultima lettera è verosimilmente quello pubblicato in S. Bruni, *art.cit.*, in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera...cit.*, 2001, p. 73, nt. 23, fig. 1. Sul vaso, pubblicato da Gori nel *Museum Etruscum I*, tav. CLXXXVIII e II, p. 395 s. e da O. Bocchi in *Osservazioni*, p. XV, tav. VIII, si veda E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 418 n. 159; F. Wiel-Marin, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova, 2005, p. 102 s. n. 11.

¹⁶⁹ FiBM, ms. B VII.2, c. 10, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 23 giugno 1736 e la responsiva del Gori in data 7 luglio 1736 in Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 160. Del vaso si parla anche nelle lettere da Venezia del 4 agosto 1736 e del 26 gennaio 1737: FiBM, ms. B VII.2, c. 6 s. e c. 61 s.; nonché in quelle da Firenze del 19 gennaio 1737 e 16 febbraio 1737 (Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 160). I disegni inviati da Bocchi al Gori sono in FiBM, ms. A CCLXVII, c. 117 r - v.

La coppa del tipo Sarius verrà pubblicata da Gori nel *Museum Etruscum I*, tav. CLV e II, p. 322 e godette nel corso del XVIII secolo di una certa notorietà; si trovava all'epoca nella raccolta di Ottavio Bocchi, ma un'indicazione di Giovan Battista Passeri nella riproposizione nella tav. CLXVIII del secondo tomo delle *Picture Etruscorum in vasculis* del 1770 segnalano il vaso nella raccolta di Anton Francesco Gori (cfr. E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 422 n. 161), come segnalato in C. Cagianelli, *La collezione di antichità di Anton Francesco Gori. I materiali, la dispersione e alcuni recuperi*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"* LXXI, n.s. LVII, 2006, p. 123 s., fig. 5.

¹⁷⁰ FiBM, ms. A XIII.1, c. 121, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 21 luglio 1736. I disegni inviati dal Bocchi sono stati rintracciati in FiBM, ms. A CCLXVII, cc. 108, 168 e 177 e in Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. CCXCIV, cc. 307, 325, 352, 367, 378 e ms. CCXCV, c. 422, e sono ora editi in E. Masci, *op.cit.*, 2008, p. 70 s. e p. 247 n. 15; p. 377 n. 126; p. 527 n. 260; p. 552 n. 292; p. 581 n. 321; p. 600 n. 341; p. 611 n. 352; p. 659 n. 397.

¹⁷¹ FiBM, ms. B VII.2, c. 24, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 28 luglio 1736. Sul museo Silvestri si veda E. Zerbinati, *Il Museo Rodigino dei Silvestri in una raccolta di disegni inediti del Settecento*, Rovigo, 1982; I. Favaretto, *op.cit.*, 1990, p. 236 s.; S. Bruni, *art.cit.*, in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera...cit.*, 2001, p. 66 s., figg. 2-7 [contrariamente a quanto ivi affermato, ulteriori ricerche d'archivio hanno confermato la provenienza dei quattro bronzetti del Museo Archeologico Nazionale di Firenze dalla collezione Silvestri di Rovigo].

con lettere greche già Grimani da poco acquistato da Marco Badoer, nonché di come non vi fosse traccia a Venezia di una settima Tabula Eugubina¹⁷² di cui il Gori aveva avuto notizia dall'anziano Anton Francesco Marmi, che in un manoscritto di Carlo Dati aveva trovato che "le sei tavole in Eugubbio, poi di che sette, che esse si erano, furono mandate a Venezia per vedere se vi era chi l'intendesse; i Veneziani ne rimandarono sei, e una ne serbarono per memoria murata nell'Arsenale"¹⁷³; il 31 agosto 1737 segnala il museo della famiglia Cappello di Venezia¹⁷⁴.

La peculiare dimensione del mondo antiquario della *Marca*, di cui Gori aveva potuto intravedere la vivacità fin dal 1727 quando, tramite Francesco Bianchini da Roma, era venuto in contatto con Luca Niccolò Recco, all'epoca auditore del cardinale Giuseppe Renato Imperiali, e con il ritrovamento avvenuto a Ripatransone, di cui l'intellettuale fiorentino pensava di dare notizia nel progettato secondo volume delle iscrizioni antiche della Toscana, ma che, invece, riversò nel *Museum Etruscum*¹⁷⁵ (fig. 19), apre le porte al Gori negli ultimi mesi del 1735, quando il fiorentino invia il manifesto per la sottoscrizione del *Museum Etruscum* al pesarese Annibale degli Abbatini Olivieri, perno nella vita antiquaria della *Marca*, tessendo da Pesaro una fitta rete di rapporti internazionali funzionali a gettare luce alle proprie indagini di carattere eminentemente localistico¹⁷⁶. Pronubo del contatto tra i due intellettuali fu l'anziano Giuseppe Averani, il celebre giurista titolare della cattedra di diritto civile nello Studio pisano, maestro del pesarese durante il suo alunnato a Pisa dal 1724 al 1727 e sodale del Gori, a cui aveva affittato la casa al Canto di Bernardetto in via Larga a Firenze¹⁷⁷.

Solo il 3 ottobre 1739 Ottavio Bocchi invierà a Gori il disegno del cratere apulo trovato ad Adria nel 1712 della raccolta Silvestri, pubblicato nell'edizione veneziana delle *Osservazioni*, p. XVII, tav. X: cfr. FiBM, ms. B VII.2, c. 146, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 3 ottobre 1739. Sul cratere, conservato oggi presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo, assieme ai materiali superstiti della collezione Silvestri, si veda E. Zerbinati, *Il Museo Rodigino...cit.*, 1982, p. 99 nn. 163-164; R. Schöne, *op.cit.*, 1878, p. 135 n. 496; E. Zerbinati, *Considerazioni sul ms. Silvestriana n. 229 "Museum Silvestrium Rhodiginum delineatum et illustratum"*, in *Studi Polesani* II, 1977, p. 29 s.; adde I. Favaretto, *I vasi italioti. La ceramica antica nelle collezioni venete del XVI secolo*, in Marco Mantova Benavides. *Il suo museo e la cultura padovana del Cinquecento*, Atti della giornata di studio Padova, 12 novembre 1983, Padova, 1984, p. 170, tav. IV.1; Eadem, *op.cit.*, 1990, p. 236, fig. 92, con altra bibl.

¹⁷² FiBM, ms. B VII.2, c. 6 s., lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 4 agosto 1736. Il vaso Grimani passato a Marco Badoer, priore dell'Ospedale annesso alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista (cfr. A. Sagredo, *Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia. Studi storici con documenti inediti*, Venezia, 1857, p. 92 s.) è in realtà un frammento pertinente forse ad una hydria attribuito da Beazley al Pittore diel Paride di Karlsruhe della cerchia del Pittore di Meidias (ARV² 1316) e venne pubblicato da Ottavio Bocchi come proveniente da Adria nell'edizione veneziana delle *Osservazioni sopra un teatro antico*, p. XVII, tav. IX. Per il vaso si veda L. Burn, *The Meidias Painter*, Oxford, 1987, p. 101 n. C.3, con altra bibl. cui adde I. Favaretto, *art.cit.*, in Marco Mantova Benavides. *Il suo museo...cit.*, 1984, p. 169 e ntt. 50-51. Il frammento non compare in F. Wiel-Marin, *La ceramica attica a figure rosse di Adria...cit.* 2005.

¹⁷³ FiBM, ms. A.X, c. 97, lettera di casa di F. Marmi a A.F. Gori in data 8 ottobre 1735. La vicenda veneziana delle Tavole reperite dal Marmi nelle carte del Doni potrebbe essere all'origine della copia lignea recentemente riemersa e studiata da M.P. Marchese, *Una copia lignea delle Tavole di Gubbio*, in P. Castelli – S. Geruzzi (edd.), *Prima e dopo le Tavole Eugubine. Falsi e copie fra tradizione antiquaria e rievocazione dell'antico*, Pisa – Roma, 2010, p. 155 s. Per una rassegna della fortuna delle Tavole Eugubine nella letteratura antiquaria si veda ora della stessa, *Le Tavole Iguvine tra ideologia toscana granducale e contesto europeo*, *ibidem*, p. 169 s.

¹⁷⁴ FiBM, ms. B VII.2, c. 37, lettera da Venezia di O. Bocchi a A.F. Gori del 31 agosto 1737. Per il Museo Cappello cfr. I. Favaretto, *op.cit.*, 1990, p. 196 s., figg. 59-62.

¹⁷⁵ *Museum Etruscum* I, tav. LXXI e II, p. 163 s. Si veda FiBM, ms. B VII.3, c. 537 s., lettera da Roma di F. Bianchini a A.F. Gori del 3 maggio 1727. L'intera vicenda è studiata da C. Cagianelli, *Il rinvenimento di Ripatransone del 1727 tra antiquaria marchigiana, romana e toscana*, in *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento*, Atti del convegno internazionale Ancona 27 – 29 ottobre 2000, Urbino, 2008, p. 83 s. Si veda anche Eadem, *Materiali piceni nel Museo dell'Accademia Etrusca: una donazione settecentesca*, in *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa, 2004, p. 52 s.

¹⁷⁶ Si veda FiBM, ms. B VII.21, c. 152, lettera da Pesaro di A. degli Abbatini Olivieri a A.F. Gori del 1 dicembre 1735. Sull'Olivieri si vedano i contributi negli *Atti del convegno su Annibale degli Abbatini Olivieri*, Pesaro 27 – 28 settembre 1994, Pesaro, 1998 [*Studia Oliveriana* n.s. 15-16, 1995-1996 e 17-18, 1997-1998]; A. Cerboni Baiardi, *Collezioni e collezionismo di antichità a Pesaro nel Settecento*, in *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, Atti del convegno Ferrara, 2006, Firenze, 2009, p. 709 s. Sul mondo antiquario marchigiano del XVIII secolo si veda M.E. Micheli, in M.E. Micheli – V. Purcaro – A. Santucci, *La raccolta di antichità Baldassini – Castelli. Itinerario tra Roma, Terni e Pesaro*, Pisa, 2007, p. 137 s.; ed anche i contributi di M.E. Micheli e di A. Santucci in *Lumina*, Atti del convegno Urbino, 5 – 7 giugno 2013, Pisa, 2015, p. 33 s.

¹⁷⁷ Il nome dell'Averani chiude, con l'invio di saluti, quasi tutte le lettere inviate dall'Olivieri a Gori del dicembre 1735 fino al 1737; cfr. FiBM, ms. B VII.21 e B VII.24. Si veda, ad esempio, FiBM, ms. B VII.24, c. 125 s., lettera da Pesaro di A. Abbatini Olivieri a A.F. Gori del 25 agosto 1736: "...] Godo che il nostro Sig. Giuseppe pel beneficio della stagione più calda sia in ottimo stato di salute. Ella se ne rallegrì seco in mio nome e lo riverisca con tutto lo spirito e lo assicuri che non passa giorno che io non abbia lui cento volte in bocca. [...]"; oppure FiBM, ms. B VII.24, c. 39 s., lettera da Pesaro di A. Abbatini Olivieri a A.F. Gori del 26 maggio 1737: "...] Quanto al nostro Sig. Giuseppe, e

Fin dal 2 dicembre 1735 Annibale degli Abbatini Olivieri, che in quello stesso anno aveva dato alle stampe una sua traduzione dei lavori di Bourguet usciti sulla *Bibliothèque Italique* del 1728 e del 1732 accompagnata da una serie di osservazioni critiche¹⁷⁸, segnala al Gori una serie di antichità etrusche esistenti in Pesaro, ovvero alcuni specchi della collezione di Giovan Battista Passeri, una statuetta di Minerva del museo di casa Ardizi, alcune monete di padre Gervasoni e due bronzi di sua proprietà, un Ercole e l'Eros-Hypnos rinvenuto nel 1531 nel medesimo luogo dell'Idolino ed acquistato dal pesarese nel 1727¹⁷⁹. Il 18 febbraio del 1736, nell'inviare i disegni degli specchi del Passeri, invia a Firenze anche il disegno di un bronzetto rinvenuto

che vuol mai ella che io le possa suggerire che non sia noto a tutto il mondo. Io non saprei dirle altro se non che a lui conviene ottimamente l'elogio dell'evangelio Joseph autem cum esset vir justus purchè vi si aggiunga et sapiens. Joseph autem cum esset vir iustus et sapiens. Io credo così, e non credo certamente che l'amor tenero e la profonda stima che a lui professo m'inganni in conto alcuno. [...]"

Per la casa di via Larga al Canto di Bernardetto si veda M.A. Morelli Timpanaro, *A Livorno, nel Settecento. Medici, mercanti, abati, stampatori: Giovanni Gentili (1704 – 1784) e il suo ambiente*, Livorno, 1997, p. 56 s. ntt. 21 e 26.

¹⁷⁸ *Spiegazione di alcuni monumenti degli antichi Pelasgi trasportata dal francese con alcune osservazioni sovra i medesimi*, In Pesaro, Nella stamperia di Niccolò Gavelli, MDCCXXXV. Le osservazioni vennero poi ripubblicate, quale prima dissetaione, con il titolo *Sopra alcuni monumenti pelasgi*, nei *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell'antichissima Città di Cortona*, Tomo II, In Roma, nella Stamperia di Pagliarini, MDCCXXXVIII, p. 5 s.

¹⁷⁹ FiBM, ms. B VII.21, c. 117 s., lettera da Pesaro di A. degli Abbatini Olivieri a A.F. Gori del 2 dicembre 1735: "Ec[c]mo Sig. Sig. P.rone Col.mo

Dirà V.S. Ecc.ma che è già da gran tempo terminata l'opera per le fastidiose occupazioni della quale mi dispensai allora di procurarle i disegni delle cose etrusche che ella mi ricercò; e dirà forse che mi anno talmente dissipato i divertimenti, che non penso più a quello che dovrei principalmente pensare. Or eccomi a render ragione di mia tardanza acciochè ella non debba stare più in sinistra opinione di me. Ieri che ebbi la casa libera da Forastieri, e che fui restituito alla mia libertà, mi accinsi a cercare tra le lucerne dell'amico Passeri le patere etrusche, da me in quella lettera accennata e da lei desiderata. Mà il fatto è che non si sono più trovate. Non sono credibili che diligenze che amendue abbiam fatte, finora per rinvenirle, ma tutto in vano. Egli crede che o la moglie o alcuno di suo' figli, ovvero della famiglia gliele abbia rotte, e poi perchè non si sappia gettati via abbia i pezzi e ora stia cheto. Io che non voglio pensar tanto male spero che si ritroveranno, e non dubito che siano in qualche buco di sua casa rintanate, avendo egli memoria di averle un giorno messe in un certo canestro con alcune delle più belle sue lucerne, che pur gli mancano; questo accidente le confesso sinceramente che mi ha molto turbato, non meno per veder deluse le mie promesse, quanto per non poter giustificare con l'esibizione pronta delle medaglie, quello che avanzo al pubblico, perchè altrimenti ogn'un crederebbe che il Passeri, e me ce le fossimo sognati.

Intanto sappia V.S. Ecc.ma che il med. Passeri ha un'altra di queste patere etrusche pur di terra cotta, e di simile fattura a quelle che ora non si trovavano. Hà ancor questa il suo vaso etrusco, ma i caratteri sono così poco impressi, che a riserva di alcune poche lettere le altre non si rilevano. Mi comandi dunque distintamente se vuole di questa il disegno, giacché non posso mandargli quello dell'altra, come pur se vuole il disegno del mio amore, della Minerva del museo Ardizio, e se vuole altresì il disegno di quelle medaglie etrusche, che non sono stampati nelle giunte al Dempstero. Potrò altresì mandarle il disegno del Marte da me accennato, qualora ella il comandi. Abbia dunque la bontà di espressamente dirmi quelle cose che comanda, acciochè possa tosto servirla. Fra queste cose non le hò nominato un vaso etrusco che hò io alto un palmo in circa, perchè è simile quasi a uno stampato nel Dempstero.

Se a questi aggiungerà V.S. Ill.ma altri suoi comandi, mi riputerò sempre pregiato nell'ubbidirla, mentre pregandola de miei più vivi ossequii al mio Div.mo Sig. Giuseppe con tutta stima mi protesto di V.S. Ill.ma".

Questi monumenti sono gli stessi ricordati in *Spiegazione di alcuni monumenti degli antichi Pelasgi...cit.*, p. 25 s. e furono tutti inseriti dal Gori tra quelli pubblicati nel primo volume del *Museum Etruscum*: gli specchi del Passeri nelle tavv. XII, XIII e LXXXV; la statuetta Ardizi nella tav. XXIX, 1; l'Eros-Hypnos dell'Olivieri nella tav. XLIV e l'altra statuetta nella tav. CVII. Per l'Eros-Hypnos si veda L. Beschi, *L'Idolino: storia, critica, fortuna*, in M. Iozzo (ed.), "...qual era tutto rotto". *L'enigma dell'Idolino di Pesaro. Indagini per un restauro*, Firenze, 1999, p. 10; Idem, *L'Idolino di Pesaro e gli altri bronzi del suo contesto archeologico*, in *Studia Oliveriana* 20, 2000, p. 11 s.; Idem, *L'Idolino e l'Eros-Hypnos di Pesaro: un contesto archeologico ricomposto*, in *Bronzi e marmi della Flaminia. Sculture romane a confronto*, catalogo della mostra Pergola 2002, p. 45 s., fig. 4. Per il bronzetto di Ercole si veda G. Colonna, *Bronzi votivi umbro sabellici a figura umana. I. Periodo "rcaico"*, Firenze, 1970, p.83 s. n. 194, tavv. LXI – LXII.

a Todi una ventina d'anni prima¹⁸⁰; il 3 marzo il disegno del suo bronzetto di Ercole¹⁸¹ (fig. 20); il successivo 18 marzo il disegno della Minerva Ardizi¹⁸².

Al di là dei materiali segnalati e dei disegni inviati, Annibale degli Abbatì Olivieri mise in contatto Gori con Giovan Battista Passeri, funzionario pontificio nativo di Farnese nel Lazio, che aveva fatto di Pesaro la propria sede, da dove strinse intensi ed estesi rapporti con i circoli intellettuali italiani ed europei (fig. 21). Se ancora agli inizi di luglio del 1735 i rapporti con l'antiquario fiorentino si svolgono per il tramite

¹⁸⁰ FiBM, ms. B VII.21, c. 119 s., lettera da Pesaro di A. degli Abbatì Olivieri a A.F. Gori del 18 febbraio 1736: "Ecc.mo Sig. P.rone Col.mo Finalmente è sia stata mia buona fortuna, o effetto della mia importunità, o più della mia astutia, mi è ariuscito di prender l'amico Passeri, pefficace ricerca, e sotto una mucchia di ducento, e più lucerne, che aveva riposte in un luogo, come da lui non apprezzate per non essere istoriate, hà ritrovate le due patere smarrite e fin ora indarno da me richieste.

Mi rallegro con il Padrone, che adesso è sicuro di esser Padrone di queste belle cose, con me, che vedo liberata la mia [...] e con V.S. Ecc.ma, che potrà farsi molto onor collo spiegarle.

Gliel'hà disegnate di sua mano rozzamente sì, ma fedelmente perché in verità quando queste cose piccole di terra cotta le disegna un Pittore, le fa di suo capriccio, e non le rappresenta mai giuste. In questo disegno ella vi vedrà certamente il buono, e il cattivo dell'originale. Al disegno di questa Patera vi sono aggiunte sei medaglie etrusche, quattro sue, e due mie; ed in oltre una del Sig. [...] di Gubbio, di cui ebbi questa scorsa settimana il disegno.

Ho scritto di nuovo al Sig. Ab. Gervasoni per avere il disegno delle sue che se gli sarà permesso dalla sua, per quello mi si dice, mal ridotta salute, mi manderà, ed averò io l'onore di trasmettergli.

Vorrei aver avuto, la med. sorte colla Minerva del Museo Ardizi ma il Padrone doppo avermi tenuto da settembre in qua nella parola, vedendomi poi importuno per finirla una volta, si é fatto negare in casa, ed hà usato altri simili modi, de quali [...] io, non sono più in istato di ricercarne. Oggi appunto per l'ultima volta sono andato a casa sua col Pittore, e non si é trovato chi avesse le chiavi. Io non sono così insensibile che non abbia detto assai chiaro il fatto mio, ma il mio risentimento avrà portato a me questo male, che io non la potrò servire più di quel disegno; Certamente o anno venduto quella statuina, o l'anno impegnata, o qualche altra cosa anno fatta, per cui si vergognano di aprire il museo. Comunque siasi la faccenda, io ne sono disgustato perché non mi piace di esser preso a [...]. Godo infinitamente che le sia piaciuto il mio amori, e spero che ella gli farà l'onore di pubblicarlo, parendomi assai probabile congettura per crederlo etrusco, il vedergli le ale alla testa, simbolo per quanto si sappia non datogli ne da Greci, ne da Romani, ed all'incontro simbolo dato alle deità sovente dagli etrusci. L'obbiezione che ella mi fa in altra sua, che non era conosciuto presso gli etrusci Amore, sarebbe potentissimo, se si fosse nella antichità della Nazione tanto avanzato, che potessero annoverarsi tutti i lor dei; ma siamo ancora al principio di questo studio, anzi allora solo ci saremo, quando avremo avuto il suo bellissimo libro, poiché quanto fin ora si hà, e più tosto una disposizione allo studio delle antichità etrusche, che altro.

Perdoni il lungo incommodo, e mi ricordi buon serv.re del gentilissimo mio Sig, Giuseppe mentre con pregarla di altri suoi preg.mi comandi con la solita stima mi confermo

Di V.S. Ill.ma

Pesaro 18 Febb.o 1736

Dev.mo Obbl.mo Serv.re

Annibale Abati Olivieri

L'Avvocato Passeri hà di più staccato dal suo libro il disegno che un anno fa fece di quel Marte trovato a Todi, di cui pure feci io in questa mia lettera menzione credendo che questo non possa esserle [...] glielo trasmetto. E se vorrà le manderò ancora il disegno del mio Ercole etrusco, [...].

Il bronzetto venne pubblicato da Gori nel *Museum Etruscum* I, tav. CXVII come di proprietà di Pietro Alvio, ma dovette passare ben presto nella raccolta del Passeri si conserva oggi a Pesaro nel Museo Oliveriano; sulla statuetta G. Colonna, *op.cit.*, 1970, p. 78 n. 181, tavv. LIV – LVI, con altri dati antiquari sulla provenienza; M.T. Falconi Amorelli, *I materiali archeologici pre-romani del Museo Oliveriano di Pesaro*, Roma, 1982, p. 32 s. n. 4, tav. IV.

¹⁸¹ FiBM, ms. B VII.21, c. 121, lettera da Pesaro di A. degli Abbatì Olivieri a A.F. Gori del 3 marzo 1736: "Ecc.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo Mi suppongo che avrà V.S. Ecc.ma ricevuto in altro piego i disegni delle patere di questo Sig. Avv. Passeri finalmente da me ritrovati a forza di mia astuzia, da cui restò la sua pigrizia scossa, e vinta. Le promisi allora il disegno del mio Ercole, eccomi a mantenergli la parola. Glielo invio disegnato dallo stesso avvocato Passeri, il quale pretende di disegnar meglio queste cose di qualunque altro Pittore. Per verità il disegno è simile, ma non è estremamente finito, ed in certi tratti un po' troppo carico; ma è altresì vero, che un Pittore lo avrebbe ingentilito tanto, che ogn'altra cosa rappresentata avrebbe, fuorché l'immagine dell'idoletto, su di cui hà fatto. Comunque siasi io glielo mando in attestato di quella mia stima che le professo, ed aspettando con impazienza di sentir se abbia graditi i disegni delle Patere, con pregarla de miei veri rispetti al Sig. Giuseppe Averani, e de suoi Riv. Comandi, con la solita stima mi confermo di V.S. Ecc.ma".

¹⁸² FiBM, ms. B VII.21, c. 125, lettera da Pesaro di A. degli Abbatì Olivieri a A.F. Gori del 18 marzo 1736. Cfr. anche FiBM, ms. B VII.24, c. 125 s., lettera da Pesaro di A. Abbatì Olivieri a A.F. Gori del 25 agosto 1736.

dell'Olivieri¹⁸³, il 18 marzo dell'anno successivo il Passeri inizia un proprio personale carteggio con Gori¹⁸⁴, per il quale diverrà il più stretto e fidato sodale, come testimoniano, più che l'imponente epistolario superstite, o le numerose collaborazioni editoriali, le parole pubblicate dal fiorentino nel 1746 nelle annotazioni alla vita di Michelangelo del Condivi, dove, dopo aver pianto la morte del Buonarroti, scrive:

“Fu per e una disgrazia grande, che morisse prima, che io avessi posto mano a fargli intagliare, ed a spiegargli [scil. i monumenti etruschi]. Forse, che ai miei studi esso vivente, non si sarebbero attraversate tante persecuzioni; e coll'indirizzo di lui avrei fatto assai più di quel che da me solo ho fatto, pensato, ed eseguito; cò non ostante, non fosse stato atterrito mai né nelle spese, né nell'invidia. Sebben troppo tardi, cioè pubblicati i primi due Tomi del Museo Etrusco, pure ha voluto la divina Provvidenza, che io stringa un nodo d'amicizia indissolubile col Dottissimo Sig. Avvocato Giovambattista Passeri, di poi eletto Monsig. Vicario di Pesaro, e consacrato Sacerdote, di ottimi, ed integerrimi costumi, col quale con carteggio continuo conferisco i miei studi, e lumi, e consiglio, e conforto da esso ricevo.”¹⁸⁵

Tuttavia l'apporto del Passeri ai primi due tomi del *Museum Etruscum* appare, stando alla testimonianza dell'epistolario superstite, piuttosto limitato; il 24 giugno del 1736 da Pesaro scrive a Firenze:

¹⁸³ Si veda la lettera del 3 luglio 1735 inviata da Passeri all'Olivieri e da questi trasmessa a Firenze al Gori, conservata tra le carte di quest'ultimo in FiBM, ms. B VII.24, c. 692: “La prego a far sapere al Sig. Abate Gori che io ho un brutto disegno d'una bellissima urna etrusca che sta in Todi nel Palazzo del Magistrato. E' di finissimo marmo, di singolar disegno. Rappresenta un combattimento funebre di gente a cavallo, con delle deità [...] e con le tre furie a lato. Nel coperchio vi giace un uomo et una donna con corona in testa. Ieri doveva venir da me un pittore per metter questo disegno in miglior forma, ma non poté venire e convenne differire per un'altra volta. Assolutamente non si lasci indietro un così bel monumento che io lo stimo il più bello et erudito di quanti se ne vedano [...]. Qui in Pesaro abbiamo assai idoletti etruschi, patere di terra cotta con lettere e fatti del etrusci; io ho una raccolta di 500 lucerne di terra istoriate, che vien da tutti reputata cosa bella in questo genere. Io non so se così fatte cose possan pur servire a nulla al Sig. Abate Gori; tuttavia desidero che e' sappia che le abbiamo. Io ho ancora alcuna moneta etrusca non riportata dal Dempster. In somma tutto quello che io ho sarà a requisizione di questo degnissimo uomo, e così benemerito delle lettere, e con tutto lo spirito mi rassegnò.”.

¹⁸⁴ FiBM, ms. B VII.24, c. 75 s., lettera da Pesaro di G.B. Passeri a A.F. Gori del 18 marzo 1736: “Quando che io doveva essere estremamente obbligato alla cortese benignità di VS. Ill.ma per aver voluto onorare alla sua splendidissima opera il mio nome, facendo uso de' disegni che le mandai, vedendo poi che ella anzi me ne ringrazia, io a dismisura ne resto confuso, e con nuovo vincolo di obbligazione tenuto al suo bel cuore. La stima infinita che di VS. Ill.ma ho sempre fatto, ed il desiderio sommo di aver seco la correlazione del carteggio, mi fa risaltare sempre più il contento e l'ambizione di vedermene ultroneamente favorito e graziato. [...] io vorrei essere un mezzo profittevole per coadiuvare i suoi bellissimoi studi, e raccolte magnifiche, mele offro per sempre ubbidientissimo servitore, dal quale ha da valersi con quella sfrenata autorità, colla quale disporrebbe di un suo abitudinal famigliaire, desiderando io [...] giacchè non lo posso con i prodotti del mio talento. Premessa quella protesta necessarissima a farsi per la prima volta, e che io intenderò che si abbia per replicata ogni altra volta; siccome io amo molto di venir subito al negozio futtuoso, le suggerirò alcuni monumenti etruschi de' quali potrà valersene secondo l'opportunità. In Bolsena il fu Proposto Valeri, sacerdote di qualche buon genio aveva compilato un libro delle memorie antiche del suo paese. Passando io colà da fanciullo me lo mostrò e veddi che v'erano iscrizioni etrusche copiate da lui in una grotta, e da altri marmi. Alcuni anni sono viveva un di lui nipote [...] nella prepositura. Ella che è più vicina di me, potrà procurarne. Io ho inteso che VS. Ill.ma desideri solamente monumenti etruschi, ne' quali siino iscrizioni. Se mai facessero al caso quelli che ne son privi io ne avrei alquanti, cioè disegni di piccoli sigilli da me ritratti in Todi, ed in altri luoghi e di alquante urnette che io disegnai essendo giovanetto in Perugia in un certo ortaccio fuori della città, che nel Demstero non vi sono, tutte però assai corrotte e dove poche lettere restavano. In questo museo Ardizio vi sono assai monete di getto che io sospetto essere etrusche, a riserva di quelle che hanno il rostro della nave che le credo tutte romane. Non hanno però lettere di sorte alcuna. Ho detto a questo Sig. Annibale Olivieri che le mandi il disegno di un vasetto etrusco, lavorato a graffito, secondo il solito di figurine in piedi. Egli aspetta da Gubbio in originale una grand'urna di terra cotta e forse all'ora gli manderà i disegni di amendue i pezzi, ed a VS. Ill.ma offerendo tutto me stesso [...]”.

¹⁸⁵ *Vita di Michelangelo...cit.*, MDCCXXXVI, p. 99.

Su Giovan Battista Passeri, oltre al lungo elogio pubblicato in *Antologia Romana* VII, n. XVIII, Ottobre 1780, p. 137 – 140; n. XIX Novembre 1780, p. 145-148; n. XX Novembre 1780, p. 153 – 156; n. XXI Novembre 1780, p. 161 – 164; n. XXII Novembre 1780, p. 169 – 172; n. XXIII Dicembre 1780, p. 177 – 178; n. XXIV Dicembre 1780, p. 185 – 188; n. XXV Dicembre 1780, p. 193 – 196; N. XXVI Dicembre 1780, p. 201 – 204 e n. XXVII Dicembre 1780, p. 209 - 212, si veda A. degli Abati Olivieri Giordani, *Memorie dell'Uditor Giambattista Passeri tra gli Arcadi Feralbo*, Pesaro MDCCLXXX; G. Mamiani della Rovere, in E.Di Tipaldo, *Biografie degli Italiani Illustri*, III; Venezia 1836, p. 549 s.; C.F. Bonini, *Giovan Battista Passeri (1694 – 1780)*, in *Faenza* II, 1947, p. 37 s.; F.V. Lombardi, *Il mondo romano antico nella figura del pesarese Giovan Battista Passeri*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche* 1989, p. 275 s.; C.R. Chiarlo, *Giovan Battista Passeri: problemi di metodo*, in E.Vaiani (ed.), *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Pisa 1998, p. 177 s.; A.Cerboni Baiardi, *art.cit.*, in *Il collezionismo locale...cit.*, 2009, p. 709 s.; M.E. Micheli, *Le lucerne nel Settecento: Giovan Battista Passeri*, in *Lumina...cit.*, 2015, p. 33 s.; A. Santucci, *Le Lucernae fictiles di Giovan Battista Passeri, ibidem*, p. 49 s.

“...] Io vorrei bene poter adoprarmi in servizio suo e delle sue belle ricerche con somministrarle quanto di etrusco si potesse ritrovar mai e che pervenisse a mia notizia; ma qua non abbiamo di più di quello che si è già mandato. Tutto ciò che perverrà a notizia mia, si assicuri che io glielo trasmetterò, e con rassegnarmi tutto a' suoi comandi [...].”¹⁸⁶

Ai rapporti con questa estesa rete di corrispondenti si accompagna il pieno inserimento del Gori nel vivace ambiente intellettuale ed antiquario della Firenze degli ultimi anni del Granducato mediceo, dove il tema etrusco aveva conosciuto una straordinaria fortuna, legata, da un lato, alla pubblicazione del *De Etruria Regali*, e alle implicazioni sul terreno più squisitamente politico-culturale sottese a queste imprese, e, dall'altro, alla fortunata stagione di scoperte, che a partire dai rinvenimenti effettuati dal canonico Pietro Franceschini nel 1731 nell'area della necropoli del Portone a Volterra caratterizzò il territorio del Granducato in quegli anni¹⁸⁷.

Nella Dominante, oltre all'accesso alle collezioni e alle *cimeliothecae* del patriziato e della nobiltà fiorentina, di cui il Gori inserirà nei rami del *Museum Etruscum* non pochi monumenti etruschi, come nel caso

¹⁸⁶ FiBM, ms. B VII.24, c. 22, lettera da Pesaro di G.B. Passeri a A.F. Gori del 24 giugno 1736.

¹⁸⁷ Sull'ambiente fiorentino di quegli anni si veda M. Cristofani, *Accademie, esplorazioni archeologiche e collezioni nella Toscana granducale (1730 – 1760)*, in *Bollettino d'Arte* s. VI, 9, 1981, p. 59 s.; Idem, *op.cit.*, 1983, p. 75 s.; J. Boultier – M.P. Paoli, *Letterati cittadini e principi filosofi. I milieux intellettuali fiorentini tra Cinque e Settecento*, in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée...cit.*, 2005, p. 349 s.; [cfr. ora anche S. Bruni, *Gli Etruschi nella Firenze degli anni di Gian Gastone e della Reggenza: collezioni, antiquari e mercanti*, in *Winckelmann Firenze e gli Etruschi...cit.*, 2016, p. 57 s.].

¹⁸⁸ *Museum Etruscum* I, tav. LXXXIII e CXXVI, 1. Lo specchio è verosimilmente quello – o comunque un suo gemello – segnato con il n. 1749 al Louvre: *Corpus Speculorum Etruscorum, France 1. Louvre 1*, n. 14 e in ultimo D. Emmanuel-Rebuffat, *La légende du Sanglier de Calydon sur un nouveau miroir étrusque*, in *Studi Etruschi* LXX, 2004, p. 121, fig. 1.a (con bibl.). Sulla collezione Riccardi si veda, in ultimo, E. Vaiani, *Monete, medaglie, gemme e piccole antichità: la collezione delle anticaglie dei Riccardi negli "armari" della Galleria*, in *Studi di Memofonte. Rivista online semestrale* 3, 2009, p. 1 s., con rifer. Si veda inoltre FiAS, *Archivio Riccardi*, n. 276: *Inventario dei beni mobili di proprietà del Marchese Vincenzo di Cosimo di Francesco Riccardi (della XI generazione) rinvenuti nel palazzo di via Larga di Firenze dopo la sua morte. 1752 settembre 22*, pp. 320- 322. Il nucleo seicentesco (una trentina di pezzi) registrato in dettaglio nel 1671 risulta aumentato già nell'inventario del 1706 di un'altra ventina di pezzi, a cui va aggiunto il grosso lotto di materiali (bronzetti ed *instrumenta*) acquistati a Roma nel 1705, per un totale di 193 bronzetti : cfr. E. Vaiani, *art.cit.*, in *Studi di Memofonte* 2009, p. 4. Il diverso numero di pezzi rispetto all'inventario del 1752 può spiegarsi con la collocazione di alcuni di questi materiali a Gualfonda, ovvero con vendite di alcuni pezzi negli anni di Cosimo di Francesco Riccardi (1671 – 1751), sul quale si veda BNF, *Fondo Nazionale*, ms. II.I.507, n. 9: *Memoria in ristretto delle cose più nobili appartenenti alla vita del n.ro Ill.mo Sig.re March.e Cosimo del fu Sig.re March.e Francesco Riccardi*. Cfr. anche Malanima 1977, pp. 205 s.; Firenze 1983, pp. 87 s. Tra le altre cariche ricoprì fino al 1735 quella di Guardaroba Maggiore di Cosimo III, prima, e di Gian Gastone, poi. Sulla sua gestione dei beni medicei assai interessante è una nota di Giuseppe Pelli Bencivenni nelle sue *Efemeridi*, dove alla data del 30 ottobre 1778 (FiBN, ms. 1050, *Efemeridi*, serie II, volume VI, cc. 1047 s.) si legge: "Medaglie della Galleria fatte fondere dal guardaroba Riccardi. Ho detto che dubitavo che l'antiquario Sebastiano Bianchi avesse abusato della facoltà che aveva di far dei baratti delle medaglie della Real Galleria. Ora bisogna che noti aver trovato nei libri della Real guardaroba, che nel 1728 per ordine del Guardaroba Maggiore marchese Cosimo Riccardi consegnò per fondersi sopra 5.200 medaglie d'argento, ed oltre a 5.500 di bronzo. In questo numero non è impossibile che vi fosse qualche altra d'importanza, tanto più che non era un grand'uomo questo bianchi, e per salvare la sua fama, sarei portato a credere che in questa massa scappassero quelle medaglie che trovo riferite dagli scrittori, ma non incontro nel Real Gabinetto. Che idea fosse del Guardaroba Maggiore ch'era pochissima cosa, non saprei dirlo, ma può essere stata avidità, ed il Bianchi non credo che fosse uomo da far testa ad un superiore, che voleva vendere per ricattare forse altre spese impiegate nel di lui dipartimento. Non crederci che tutte le dette medaglie fossero doppi o scarti, se non forse con far torto all'onestà del Bianchi, perché ho ritrovati nel Real Gabinetto troppi pezzi di questo genere, che si sarebbero dovuti disfare se si fosse avuto pensiero di ripurgarlo, e di sgravarlo di tutto l'inutile.". Sulla collezione dei Riccardi si veda G. De Juliis, *Le vicende degli antichi avori della collezione Riccardi*, in *Commentari* XXIX, 1978, p. 144 s.; Idem, *La storia del medagliere Riccardi. Primi risultati*, in *La medaglia neoclassica in Italia e in Europa*, Atti del convegno Udine 20 – 23 giugno 1981, Udine, 1984, p. 237 s.; A.R. Gunnella, *Le antichità di Palazzo Medici Riccardi. I. Le iscrizioni del cortile*, Firenze, 1998; V. Saladino, *Le antichità di Palazzo Medici Riccardi. II. Le sculture*, Firenze, 2000. Sulla famiglia si veda P. Malanima, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze, 1977; *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, catalogo della mostra Firenze 1983; M.J. Minicucci, *Il Marchese Francesco Riccardi. Studi giovanili, esperienze di bilancio, attività diplomatica del fondatore della Biblioteca Riccardiana*, Firenze, 1985; S. Bruni, *I Riccardi a Pontedera. Promozione familiare e fasto dinastico attorno alla questione della successione medicea*, in S. Bruni – D. Staffini, *I Riccardi a Pontedera*, Pontedera, 2011, p. 7 s., (con altra bibl.).

¹⁸⁹ *Museum Etruscum* I, tav. XIV, 3; XXIII, 1; XXXVI; XL, 1 e 5; XLI, 3; XLIX; LI; LII, 1; LII, 1; LVII, 1; LIX, 1; LX, 3; LXIV, 1; LXVI; LXXV; LXXXVII, 1; LXXXII, 1; CXLVI; CXC VII, 1, 3, 4 e 5. Sulla collezione Gaddi, su cui è in avanzato stato di elaborazione uno studio da parte dello scrivente, si veda M. Martelli, *Un passo di Ugolino Verino, una collezione, un "castellum" etrusco*, in *Prospettiva* 15, 1978, pp. 13 – 14; C. Acidini Luchinat, *Niccolò Gaddi collezionista e dilettante del Cinquecento*, in *Paragone (Arte)* XXXI, nn. 359 – 361, 1980, pp. 141 – 175; ed anche V. Saladino, *Centauri restrictis ad terga manibus: un'ipotesi sul torso Gaddi*, in *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma, 1998, pp. 379 – 395. Una descrizione della collezione anche in S. Maffei, *Ars criticae lapidariae quae extant ejusdem autographo ab eruditissimo viro Joh. Francisco Seguierio nemausensi fideliter exscripta, et a Sebastiano Donato presbytero Lucensi edita, variisque observationibus illustrata, & aucta*, Lucca, MDCCCLXV, cc. 245 – 250 e in L. Lanzi, *Taccuino di Roma e di Toscana (1778 – 1789 circa)*, a cura di D. Levi, Pisa, 2002, pp. 122 – 125. La più antica descrizione di questa raccolta è *Succinta descrizione sopra la Galleria degli Illustrissimi Signori Jacopo, e Sinibaldo Gaddi, al Signor Volumnio Bandinelli*, in Jacopo Gaddi, *Adlocutiones, et Elogia Exemplaria, Cabalistica, Oratoria, Mixta, Sepulcralia*, Florentiae, MDCCXXXVI, pp. 190 – 205.

¹⁹⁰ *Museum Etruscum* I, tav. VIII ed anche vignetta a p. 1 di *Museum Etruscum* II. La collezione ha origine da Bernardo di Giovanni Vecchietti, gentiluomo della corte dei primi tre granduchi medicei, ed era collocata nel tardo Cinquecento nella villa Il Riposo a Vacciano sul colle di Fattucchia, oltre l'Ema, nel distretto a meridione della città, dove venne celebrata nel 1584 da Raffaello Borghini nelle pagine de *Il Riposo (Il Riposo di Raffaello Borghini, In cui della pittura, e della scultura si favella, de' più illustri pittori, e scultori, e delle più famose opere loro si fa menzione, e le cose principali a dette arti s'insegnano*, Firenze, MDLXXXIV, p. 12 s.). Per il Vecchietti e il suo museo si veda M. Bury, *Bernardo Vecchietti. Patron of Giambologna*, in *I Tatti Studies* I, 1985, p. 13 s.; E. Carrara, *Il magnifico Bernardo Vecchietti, cortigiano e committente in un inedito epistolario privato*, in *Giambologna gli dei, gli eroi. Genesi e fortuna di uno stile europeo nella scultura*, catalogo della mostra Firenze 2006, p. 302 s.; W. Bouk, *The true identity of the Anonimo Magliabechiano*, in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, LIII, 2009, p. 157 s. Il monumento indubbiamente più celebre della raccolta era il piccolo obelisco con iscrizioni in caratteri egizi che venne pubblicato da Athanasius Kircher alla metà del Seicento e che nel 1778 passò alla Galleria granducale (*Oedipi Aegyptiaci Tomus III. Theatrum hieroglyphicum hoc est, nova & hucusque inedita obeliscorum coeterumque hieroglyphicorum monumentorum, quae tum Romae, tum in Aegypto, ac celebrioribus Europae Musaeis adhuc supersunt, interpretatio iuxta sensum physicum, tropologicum, mysticum, historicum, politicum, magicum, medicum, mathematicum, cabalisticum, hermeticum, sophicum, theosophicum; ex omni Prentalium doctrina & sapientia demonstrata*, Roma, MDCLIV, p. 347 s. Per il passaggio in Galleria si veda AUFi, filza 21, n. 43). Per le iscrizioni antiche si veda *Inscriptionum Antiquarum Graecarum et Romanarum quae exstant in Etruriae urbibus, Pars Prima, ea complectens quae sunt Florentiae, cum notis cl. v. Antonii Mariae Salvini, in patrio Lyceo Graecarum Literarum publici Professoris, cura et studio Antonii Francisci Gori, presbiteri Florentini Baptistarii et ecclesiae S. Johannis, Florentiae, Typis osephi Manni sub Signo S. Io. Dei.*, MDCCXXVII, p. 295 n. 20 e p. 452 n. 93.

¹⁹¹ Si veda l'urna riprodotta nella vignetta del frontespizio e poi a p. 439 del secondo tomo del *Museum Etruscum*. Lo stesso rame era stato impresso in *Inscriptiones antiquae...cit.* I, MDCCXXVII, p. VII. L'urna è ora al British Museum: F.N. Price, *Catalogue of Sculpture in the*

dei Pazzi¹⁹⁴, dei della Gherardesca¹⁹⁵, è soprattutto la Galleria medicea, per quanto in quegli anni sostanzialmente defilata rispetto al fervore che caratterizza accademie e singoli personaggi, per quanto riguarda le nuove accessioni¹⁹⁶, che costituisce il centro ideale del collezionismo etrusco fiorentino e la principale riserva dove Gori ha facile accesso grazie anche alla consuetudine con Sebastiano Bianchi, il custode della Galleria, impegnato anch'esso nell'officina del *Museum Florentinum*, e dove può recuperare materiali. In aggiunta a quelli pubblicati nei rami dell'edizione del testo di Dempster, i molti monumenti etruschi della raccolta medicea inseriti nelle tavole del *Museum Etruscum*¹⁹⁷ costituiranno i capisaldi imprescindibili nella

Department of Greek and Roman Antiquities of the British Museum. Vol. I, Part. II. Cypriote and Etruscan, London, 1931, p. 217 n. D 54, fig. 74; su quest'urna e la serie a cui appartiene si veda ora C. Cousing, *Urnes étrusques avec représentation d'Ulysse et les Sirenes*, in *Gaia. Revue Interdisciplinaire sur la Grèce archaïque* 15, 1, 2012, p. 41 s. (con bibl.). Sulla collezione Niccolini si veda M. Cristofani, *art.cit.*, in *Bollettino d'Arte* 1981.b, p. 76; R. Spinelli, *Documenti artistici dall'archivio Niccolini di Camugliano I: marmi antichi e "moderne pitture" di Giovanni di Agnolo (Firenze, 1544 – 1611)*, in *Paragone. Arte* LVI, 2005, p. 80 s.; Idem, *Precisazioni su alcune opere della collezione di Giovanni di Agnolo Niccolini (1544 – 1611)*, in *Paragone. Arte* LX, 2009, p. 76 s.

¹⁹² *Museum Etruscum* I, tav. XXXV, 2; XCVII, 4 e XCIX, 2. La collezione, conservata nel palazzo di via Larga (oggi Cavour) in faccia al palazzo già Medici e dal XVII secolo Riccardi, fu raccolta da Lorenzo di Niccolò (1635 – 1676), canonico della Metropolitana e letterato illustre, ascritto all'Accademia Fiorentina. Se gli oggetti descritti, con indicazioni assai generiche e quindi insufficienti per un loro riconoscimento, nell'inventario del palazzo fiorentino redatto nel 1718, alla morte del Cardinale Bandino Panciatichi non sono identificabili (cfr. Firenze, Archivio Panciatichi Ximenes d'Aragona, cass. VIII, n. 56.) è certo che a Lorenzo appartenevano lo specchio con figure incise e un'iscrizione che ricordava Erle, già pubblicato in *Della serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana con altre notizie dell'Impero Romano e del Regno de' Goti e de' Longobardi. Parte Prima dall'esilio di Fl. Momillo Augustolo alla Morte 'Ottone III Imperadore raccolta da Cosimo Della Rena Accademico Fiorentino, e della crusca, al Sereniss. Granduca Cosimo III il pio, il Giusto, il Clemente*, In Firenze, MDCXC, p. 11.

¹⁹³ *Museum Etruscum* II, all'interno del capolettere di p. XXVII il cippo già nei rami aggiunti dal Buonarroti al testo di Dempster.

¹⁹⁴ *Museum Etruscum* I, tav. IX, 2.

¹⁹⁵ *Museum Etruscum* I, tav. XIV, 2; XXIV; XXXIII, 1; XXXIV; LXXXIX; CI; CXC VII, 6; nonché *Museum Etruscum* II, vignette a p. XXVII (lo specchio già nei rami del *De Etruria Regali*) e a p. 360. Per alcune gemme di questa raccolta pubblicate dallo stesso Gori si veda *Museum Florentinum exhibens insignioria vetustatis monumenta quae Florentiae sunt Ioanni Gastoni Etruriae Magno Duci dedicatum*, vol. I, *Gemmae Antiquae ex Thesouro Mediceo et privatorum dactylotheis Florentiae exhibentes Tabulis C, Imagines virorum et deorum cum observationibus Ant. F. Gorii Publici Historiarum Professoris, Florentiae, MDCCXXXI*, tavv. XLVIII, 1-2-3-4-10-12; LXXVIII, 3; LXXX, 7-8-9; LXXXVI, 1 e 7. Per questa raccolta si veda M. Cristofani, *op.cit.*, 1983, p. 75 e nt. 51; S. Bruni, *Volterra e Fiesole nei fenomeni di colonizzazione. Qualche appunto sul caso fiesolano, in La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Orvieto, 23-25 novembre 2007, [Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" XV], ed. Quasar, Roma 2008, p. 204 s., nt. 36.

¹⁹⁶ Relativamente ai materiali etruschi le nuove accessioni degli ultimi anni di Giangastone si limitano ad alcuni materiali della raccolta di Pier Andrea Andreini nel 1731 (su cui in ultimo S. Bruni, in *Seduzione etrusca...cit...*, 2014, p. 353 s.), a pochi pezzi da Terricciola in Valdera nel 1756 (si veda la documentazione in FiAU, I, 33; FiBML, ms. 209, n. 60; ASFi, *Guardaroba Medicea*, App. 9, inss. 1 e 2: cfr. M.F. Fileti Mazza – B. Tomasello, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria Fiorentina*, Modena, 1996, p. 133 s. n. 212) e ai bronzi di una tomba di Portico di Romagna l'anno successivo (G. Ciampoltrini, *I "frantumi di antichità" di Portico di Romagna. Un complesso tardoarcaico dalla Valle del Montone (Scadurano 1756)*, in *Studi Etruschi* LXX, 2004, p. 79 s.; C. Zaccagnino, *Una tomba con carro nell'Appennino tosco – emiliano. Recupero di un ritrovamento settecentesco*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 118, 1, 2006, p. 215 s.. Una parte dei documenti d'archivio relativi a questi materiali sono editi in M. Fileti Mazza – B. Tomasello, *op.cit...*, 1996, p. 135 s. n. 216, ove tuttavia l'ansa configurata è confusa con il bronzetto di ritrovamento elbano offerto alla Galleria nel 1756). La politica museale seguita per oltre un trentennio dagli Antiquari della Galleria, Sebastiano Bianchi, prima e dal 7 gennaio 1738 Antonio Cocchi, fosse rivolta soprattutto all'incremento del patrimonio numismatico ed epigrafico, considerato quest'ultimo, come sottolineava lo stesso Cocchi in una nota dell'ottobre del 1754, un "genere d'antichità, dopo le medaglie, forse il più autentico ed il più fecondo d'erudizione" (cfr. M. Fileti Mazza – B. Tomasello, *op.cit...*, 1996, p. 122 n. 195), e il caso del bronzetto elbano rifiutato nel 1756 appare emblematico al riguardo (M.F. Fileti Mazza – B. Tomasello, *op.cit.*, 1996, p. 135 s. nn. 216 – 217. Per il bronzetto si veda ora A. Romualdi – C. Zaccagnino *Rinvenimenti inediti del XIX secolo: la stipe di Terranova*, in *Studi Etruschi* LXXIII, 2007, p. 54 e bibl. a nt. 10).

Per un quadro dei materiali etruschi presenti in Galleria, seppur redatto un quarto di secolo dopo, nel 1761, viene generalmente fatto riferimento (cfr. M. Cristofani, *La scoperta degli Etruschi...cit.*, 1983, p. 85) all'inventario in Firenze, Archivio della Galleria degli Uffizi, III, 1771, A.22, che è stato pubblicato in G.M. Della Fina, *La collezione di antichità "etrusche" agli Uffizi in un documento del 1771*, in *Studi Etruschi* XLIX, 1981, p. 3 s.; tuttavia l'elenco redatto da Raimondo Cocchi registra solamente i materiali pubblicati nelle tavole del *De Etruria Regali* e del *Museum Etruscum* e nessun altro monumento, pur presente in Galleria. Su questo documento si veda anche M. Fileti Mazza – B. Tomasello, *Galleria degli Uffizi 1758 – 1775: la politica museale di Raimondo Cocchi*, Modena, 1999, p. 114 s. n. II.

¹⁹⁷ *Museum Etruscum* I, tavv. I; III; VII; IX, 5; XVI; XVII; XIX, 2; XXI; XXIII, 2 e 3; XXV; XXVI; XXVIII; XXIX, 2; XXX; XXXIII, 2; XXXV, 3; XXXVII; XXXVIII; XXXIX; XL, 2 e 3; XLII; XLIII; XLV, 1 e 2; XLVII; XLVIII; LIV; LV; LVI; LVIII; LXI; LXIV, 1 e 2; LXV, 1 e 5; LXVIII; LXIX, 1; LXXII; LXXIV, 2; LXXVI; LXXIX; LXXX; LXXXII, 2 e 3; LXXXVII; XC; XCII; XCIX, 1; CIV, 1 e 2; CVI; CXII; CXIII; CXIV; CXVI; CXLII; CXLIV; CXLV; CLV, 3; CLXXVII; CLXXXIX, 1; CXC VIII, 1, nonché le vignette di p. V; XIII a destra; XXX e il cipolettara di p. XIII. *Museum*

cultura antiquaria dell'epoca e i più formidabili *points de repere* per chiunque si avventuri nel periglioso mare dell'etruscheria.

A Firenze incoraggiamenti ed aiuti vengono al Gori da più parti, come quando l'8 ottobre del 1735 il cavaliere stefaniano Anton Francesco Marmi, l'anziano sodale e successore del Magliabechi nella custodia della Biblioteca Palatina, che tanto si era speso nel 1733 per la pubblicazione della traduzione goriana del *Sublime* dello pseudo – Longino da parte dello stampator veronese Giovanni Alberto Tunermani, gli scrive

“Anton Francesco Marmi avendo messo in miglior carattere, e ordine le due memorie di mano del Dati, e di Mons.re da Sommaia concernenti le Antichità Etrusche, e i disegni estratti dalle medesime; le manda all'Ecc.mo Sig.r Dottore, e Ab.e Anton Francesco Gori; acciocchè osservi se possono in alcuna maniera contribuire al suo Museo; e gli bacia divotam. le mani aggiungendo che prontam. gli farà restituzione dell'inviatogli libretto.

Da ricordi di mano del S. Carlo Dati

Inscrizione creduta etrusca, scoperta in un masso a Tizzana luogo del S. Cammillo Capponi, datami disegnata dal Sen:re Alessandro Alamanni; singolare per essere affissa alla terra, la quale il Doni voleva fare intagliare nella Chimera che è in Palazzo Vecchio, in oggi in Galleria, vi è una voce, che è in una medaglia di Sicilia nel Golzio, ovvero nella Magna Grecia, credo sia in Caulonia.

Una patera etrusca ha il M. B. Cospi di Bologna avuta dal Commendatore Castiglione mio Cognato; ed è egli di Arezzo; della quale sarà il disegno calcato.

Un coperchio di urna di terra cotta trovata verso Chiusi datami da Valerio Chimentelli, inscritta si trova presso di me. Un iscrizione tra quelle de' Gaddi.

Credo che una Patera pur di bronzo similmente alla soprad. abbia il Canonico Lorenzo Panciatici, ma senza iscriz.

Da una memoria di Mons:re da Sommaia

Delle Inscrizioni Etrusche ne sono sei tavole in Eugubbio, poi di che sette, che esse si erano, furono mandate a Venezia per vedere se vi era chi l'intendesse; i Veneziani ne rimandarono sei, e una ne serbarono per memoria murata nell'Arsenale.

In Siena nello studio del Bali Agostini sono alcune Inscrizioni Etrusche, Alfabeti, e altro. La lingua etrusca si scrive come l'Ebraica, cominciando a rovescio.

Sin qui M.r Sommaia.

Da altro ricordo del Dati

A proposito di Caulonia città della Magna Grecia. Vedi una medaglia del Gran Duca la quale portai a Roma con iscritta KAVL interpret. dal P. K.

Un'altra assai corrosa, che si leggeva all'indietro, benchè le Lettere fossero a diritto, quale vedi di ritrovare in Galleria.

IAO ELEUQUERNAION

[Soli] Eleutherna civitas Creta sic appellata ab uno Curetum Stephanus da' [Votibus] V. Sam. Bocharto I. [...] c. 33 Colon. Phoenic. dove parla de' Toscani e delle voci Toscane a 645

V. L'Etruria del Postello

Gello del Giambullari

Livio L.g.n: 36: i Romani imparavano la Lingua Etrusca come poi fecero la Greca

Non si lasci di vedere attentam. Filippo Cluverio. Ital. Antica L. p. per tutto il detto Libro, dove particolarmente si ponderò ciò che dice Dionigio di Alicarnasso, che i Toscani fossero indigeni; e l'argomento principale si cava dalla Lingua, che non ha somiglianza con le Lingue forestiere.

Aesar Deus. Suet. in Aug. Cap. g V. Casaub. a 119 a d. luogo.”¹⁹⁸

O come quando il 4 febbraio del 1736 lo stesso Marmi farà avere al Gori il calco dello specchio del marchese Cospi¹⁹⁹, ovvero quando il successivo 24 luglio segnala all'amico antiquario di avergli indirizzato “un

Etruscum II, capolettara di p. 233.

¹⁹⁸ FiBM, ms. A X, c. 97, lettera di A.F. Marmi a A.F. Gori del 8 ottobre 1735. Sul Marmi e i suoi rapporti con Gori si veda S. Bruni, *art.cit.*, in *Symbolae Antiquariae* I, 2008, p. 68 s. e per alcune notizie su di lui la bibl. *ivi cit.* a nt. 1, cui adde L. Guerrini, *Le imprese di un erudito. Curiosità scientifiche e filosofiche in un inedito carteggio de primo Settecento*, in *Moderni e Antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo diretti da Roberto Cardini* I, Firenze, 2003, p. 333 s. Nel primo tomo del *Museum Etruscum* alla tav. LXII Gori pubblicò il frammento di thymiaterion tardo arcaico appartenuto al Marmi, finito, attraverso passaggi non noti, al British Museum, ove si conserva con il n. 1824.04.76.2 (su cui cfr. S. Haynes, *Etruscan bronzes*, London, 1985, p. 278 n. 88, con bibl.; L. Ambrosini, *Thymiateria etruschi in bronzo*, Roma, 2011, p. 197, fig. 14). Per la traduzione del *Sublime* si veda la lettera al Marmi in FiBM, ms. A CXCI.17; nonché i materiali in ms. CCIV.9 e XI.18; l'originale della traduzione si trova nel ms. A CXCI.19. Un elogio del Marmi composto dal Gori è in FiBM, ms. A CXC VII.19.

¹⁹⁹ FiBM, ms. B VII.18, c. 257, lettera di A.F. Marmi a A.F. Gori del 4 febbraio 1736. Per la Patera Cospiana e una storia antiquaria dello

giovanotto che [avendolo avvicinato all'interno della chiesa del Carmine] gli voleva vendere tre Idoli di Metallo Etruschi (...) una Venere con una colombella in mano molto ben conservata, e altri due idoletti minori un poco più strapazzati dal tempo"²⁰⁰.

Ma è soprattutto il vivace ambiente dei sodali che formavano *crochjo* nella bottega di libraio di Anton Maria Piazzini di fronte alla chiesa della Madonna de' Ricci, nell'attuale via del Corso, e poi nella torre del palazzo di Giovanni Girolamo de Pazzi in Borgo degli Albizi, dove il 15 maggio 1735 questo gruppo di letterati dette ufficialmente vita alla Società Colombaria fiorentina²⁰¹, che costituì la palestra in cui Gori riceveva notizie

specchio si veda ora B. Gialluca, in *Seduzione etrusca...cit.*, 2014, p. 334 s.n. II.16; ma si veda anche *Corpus Speculorum Etruscorum Italia I, Bologna, Museo Civico 1*, p. 32 s. n. 13, con bibl. prec.; per la dispersione del Museo Cospi cfr. L. Laurencich Minelli, *Dispersione e recupero della Collezione Cospi*, in *Atti e Memorie della Deputazione di storia Patria per le Provincie di romagna XXXIII*, 1982, p. 185 s.

²⁰⁰ FiBM, ms. B VII.18, c. 264, lettera di A.F. Marmi a A.F. Gori del 24 luglio 1736. I tre bronzi furono certamente acquistati dal Gori, dovendosi riconoscere nella "Venere con una colombella in mano" la statuetta riprodotta alla tav. XCIII del primo volume del *Museum Etruscum*, ove è detta del Museo Gori, e presentato dallo stesso Gori nella seduta della Società Colombaria del 15 novembre 1736: cfr. *infra*.

²⁰¹ Sulla Società Colombaria fiorentina e le vicende della sua origine si veda M. Ermini, *La cultura toscana nel primo Settecento e l'origine della Società Colombaria fiorentina*, Firenze, 2003, con bibl. Di grande rilievo quale testimonio dello spirito che animava i Colombi e per alcune notizie su Giovanni Girolamo di Alamanno de' Pazzi, figura molte volte ricordata anche nella letteratura moderna, ma ancora assai poco studiata, è una lettera di Bindo Simone Peruzzi a Francesco Maria Niccolò Gabburri non datata, ma del 1741, facendo riferimento al sesto anno di vita della Società Colombaria, in FiBN, ms. *Palat.* 1195, striscia 1359, ins. I, n. 4: "All'Illustrissimo signore cavalier Niccolò Francesco Maria Gabburri. Bindo Simone Peruzzi, suo servitore.

La nobilissima famiglia de' Pazzi è bene merita della nostra città di Firenze al pari di ogni altra delle più cospicue e ragguardevoli prosapie, e per le fabbriche magnifiche e bene intese colle quali è stata da essa arricchita come dimostrano e la cappella inalzata con idea reale col disegno del Brunellesco ne' chiostri di Santa Croce e la facciata del palazzo in borgo degli Albizi con disegno dell'Ammannati; e per gli uomini illustri sì nelle armi, come nelle lettere tra quali è quello nella spedizione di Terra Santa sotto il comando del pio Goffredo, duca di Buglione, piantò con eroico ardore il primo lo stendardo della Milizia toscana sulle mura di Gerusalemme, dal quale l'onore del fuoco benedetto il sabato Santo a questa famiglia dicono che derivi; e l'altro che nella rotta dell'Arbia soffrì pria di lasciarsi troncare la mano che lasciare l'insegna dell'esercito fiorentino; e tra letterati sono celebri e Alfonso e il canonico Renato e monsignor Cosimo arcivescovo di Firenze e molti altri e finalmente per la protezione celeste che dal maggior lume di questa prosapie e che gli antiche onori della medesima sorpassa cioè da S. Maria Maddalena de' Pazzi deriva a questa istessa nostra patria questa medesima gloriosissima Santa nobiltà con un prodigio la professione della pittura essendo che a occhi bendati effigiò una devotissima immagine del Redentore flagellato come apparisce da uno de' quadri che rigirano la parte superiore della chiesa di Santa Maria degli Angeli con nome di questa Santa oggi comunemente appellata ove un tal miracoloso avvenimento si dimostra e colla pittura e coll'iscrizione dettata da monsignore Opizzo Pallavicini, già nunzio alla corte di Toscana nella seguente guisa: AMORE DIVINO EXCESSVM EFFICIENTE OCVLORVM MINISTERIO ORBATA PENICILLO TELAS ANIMAT. Or non è maraviglia, se tale ingenua professione della pittura è stata amata teneramente e esercitata dal quelli dell'istesso sangue di questa Santa. Di qui è che il senatore Alamanno del cavalier Girolamo cui era preavo il cavalier Geri fratello di S. Maria Maddalena del qual e noi abbiamo conosciuta e la singolare modestia e la rara erudizione essendo mancato l'anno 1735 fu instruito nell'arte dal celebre Carlino Dolci e alcune vedute di paesi con piccole figure toccate in penna di sua mano si conservano ancora dal signore cavalier Giovanni Girolamo suo figlio ed intero erede delle paterne qualità. Questo cavaliere parimente nutrì sempre un ardentissimo amore alle scienze e alle nobili arti tra le quali ebbe la pittura uno de' principali posti il principio della quale egli imparò a San Miniato al Tedesco, dove il padre in quel tempo era commissario per granduca da un tal signor Vincenzio Mercati che avea studiato nella scuole di Lombardia, ma poi, tornato a Firenze, continuò sotto l'assistenza del signor Teodoro Wercrois ad acquistare gusto migliore nell'arte esercitandosi sotto di esso e frequentando le stanze de' migliori maestri. Egli ha dipinto a olio nella tela sei vedute di marine che conserva nella sua villa sotto Montemurlo, detta Palugiano, ove in una invidiabile tranquillità passa occupato in opere virtuose e dilettevoli la maggior parte de' suoi giorni. In essa si vedono vari gruppetti di piccole figure assai bene disegnate in varie attitudini esprimenti varie operazioni e adattate molto leggiadramente. Egli ha parimenti avuto vaghezza di ritrarre vari generi di frutta della nostra campagna Toscana co' loro naturali colori e della loro grandezze che parimenti conserva in molte carte appresso di sé. Parimenti disegnò e colori tutto il libro delle armi antiche delle famiglie fiorentine che tenevano gli uffiziali già de' ribelli quale copiò con molto diligenza imitando la maniera antica dall'originale che si conserva appresso il signor cavalier Andrea da Verrazzano. Questo amore per le nobili arti che ha sempre occupata la mente di questo cavaliere lo ha sempre renduto caro alle persone seguaci delle medesime; di qui che frequentandosi da esse la sua casa è divenuta questa a dì nostri somigliante a quelli del Magnifico Lorenzo de' Medici ove rinacquero le scienze e le arti e forse in questa chi sa che essendo vicine a perire non abbiano da vere qualche durevolezza maggiore per l'accademia che ora è il sesto anno che in essa casa è stata istituita. Questa dall'adunarsi nella torre di questa casa fu per celia piacevole chiamata la Colombaia, e i soci componenti la medesima Colombi, quali nomi continuato fino al presente e fino l'eminentissimo signor cardinale Alessandro Albani che ha benignamente permesso di essere in essa acclamato si è voluto adattare a tale piacevole insituto volendo essere nominato tra detti colombi, il Colorito. L'impresa è una torre col motto preso da Dante *Quanto veder si può* che indica che i soci abbracciano tutto ciò che vien loro presentato di erudito e questo scrivono in un libro che si chiama Annale che rinnova ogni anno il dì 15 di maggio giorno in cui ebbe principio la società l'anno 1735. In questo annale vi è pascolo per li vari studi de' soci de' quali ne abbiamo in tutte le professioni. Ciascuno di essi nota in questi annali brevemente quanto osserva e scopre co' suoi studi sopra le proposte materie o volendolo far più diffusamente ne fa parte alla società che ripone tali studi più diffusi in un libro unito all'annale che si chiama tramoggia, ove anche si ripongono stampe, disegni e altro che venga donato alla medesima. Da questa scambievole comunione di osservazione è nato il pensiero del sigillo con cui si firmano le lettere o altro della società che sono due colombine che s'imbeccano col motto: *mutuis officiis* e la sorte mandò nella mani del signor dottor Gori uno de' nostri soci una pietra

di scoperte e materiali, discuteva con gli altri eruditi i propri intendimenti sugli Etruschi, metteva a verifica quanto andava speculando su quel mondo.

Per quanto gli eventi che segnarono a Firenze il passaggio del fronte di guerra durante il secondo conflitto mondiale ci abbiano privato dei volumi antecedenti il 1756 degli *Annali* dove i Colombi registravano i verbali delle riunioni accademiche, i manoscritti degli *Spogli* redatti da Andrea da Verrazzano, nei ruoli accademici "Il Tarpato", e di Bindo Simone Peruzzi, segretario della Società con il nome de "Il Domestico", ricordano fin dalle prime pagine i numerosi interventi de "L'Adescato", nome accademico di Anton Francesco Gori²⁰². Così, ad esempio, sappiamo che in una delle prime riunioni Gori presentò una "figura etrusca trovata poco fa a Volterra, e appartiene al museo del Sig. Sen. Buonarroti. Detta Figura che è di Bronzo è lunga un braccio meno un quattrino, e larga una crazia, e potrebbe essere uno degli Dei Penati, o prestiti degli Antichi a detta dell'Adescato", ovvero il celebre bronzetto noto come "Ombra della Sera", che il Gori pubblicherà nella tav. CIV, 2 del primo volume del *Museum Etruscum*²⁰³ (fig. 22). Sempre nelle sedute del 1735 il Gori presentò alcuni pezzi della propria collezione, tra cui "due lottatori di rilievo di bronzo creduti di maniera etrusca, q.li lottano col puntare il capo insieme, e tenerlo di dietro vicendevolmente colla mano", da riconoscersi nell'ansa di cista dei primi decenni del IV sec. a.C. transitata poi nella collezione De Luynes e oggi alla Bibliothèque Nationale di Parigi²⁰⁴ (fig. 23), ovvero di altre raccolte, come quando illustrò "un satiro in atto di far qualche giuoco", ovvero il frammento di thymiaterion tardo arcaico di proprietà del Marmi, che dopo averlo pubblicato nella tav. LXII del *Museum Etruscum* entrò nella sua collezione per passare nel 1773 nella raccolta di Roger Wilbraham e quindi al British Museum²⁰⁵. Nel 1736, quando Andrea da Verrazzano mostrò il disegno del famoso elmo già nella collezione di Pier Andrea Andreini, l'Adescato, che già l'aveva pubblicato nel primo tomo delle iscrizioni della Toscana, dichiarò che ne avrebbe nuovamente trattato nel *Museum Etruscum*²⁰⁶, ovvero sempre in quell'anno quando Tommaso degli Albizzi, il patrizio pisano capitano della Bocca di Livorno, mostrò un "idolo alato", nella realtà un'ansa di patera configurata a figura femminile alata con una patera nella destra, trovato non lontano dalla chiesa di San Casciano a Sesto nella campagna di Pisa, il Gori, appuntandosi sull'elemento a disco forato su cui poggiano i piedi della figura, propose sue ossevazioni sulla pratica degli Antichi di incatenare le statue, che verranno poi riversate nel testo del *Museum Etruscum* a commento della tav. LXXXIII, ove è pubblicato il bronzo²⁰⁷. Sempre in quell'anno l'Adescato fece vedere un

corniola con intaglio antico di due colombine che s'imbeccano quale a tal effetto lo donò alla Società della quale finalmente è protettrice S. Maria Maddalena de' Pazzi nella casa della quale, e da un suo congiunto, ebbe questa origine."

²⁰² Al pari di Andrea da Verrazzano e di Bindo Simone Peruzzi anche Anton Francesco Gori aveva iniziato a tenere uno spoglio degli *Annali* e delle *Tramogge*, di cui tra le sue corte si conserva quello relativo agli anni 1736-1737, cfr. FiBM, ms. A VIII.3.

²⁰³ FiColomb, ms. 41 [già I.I.VII.64], *Spogli del Domestico. A coloro che leggono*, I, p. 1. Cfr. anche *ibidem*, ms. 15 [già I.I.VII.38], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo I, c. 421: "Idolo, o sia figura etrusca appartenente al museo del fu Sen.re Filippo Buonarroti. Lungo B. 1 e largo nel mezzo c. 1 cr. Di Br. Potrebbe essere uno degli Dei Penati, o Prestiti, ed è di Bronzo". Sul bronzetto si veda in ultimo S. Bruni, *L'"ombra della sera": uso e abuso di un'immagine. Alcune considerazioni sul bronzetto volterrano*, in *Rassegna Volterrana* LXXXIV, 2007, p. 193 s.; Idem, in *Seduzione etrusca...cit.*, 2014, p. 317 n. II.9.

²⁰⁴ FiColomb, ms. 15 [già I.I.VII.38], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo I, c. 241 s. Per l'ansa di cista si veda A.M. Adam, *Bibliothèque Nationale. Bronzes étrusques et italiqes*, Paris, 1984, p. 24 s. n. 23; F. Coppola, *Le ciste prenestine I. Corpus*, 3. *Manici isolati*, Roma, 2000, p. 38 s.n. M.49, tav. XXXVII, con altra bibl.; D.W. Murphy, *The Praenestine Cistae Handles*, Dettelbach, 2001, p. 96 n. 2104.

²⁰⁵ FiColomb, ms. 15 [già I.I.VII.38], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo I, c. 422. Il transito del pezzo nella collezione di A.F. Gori è attestato da P.F.H. d'Hancarville, *Recherches sur l'origine, l'esprit, et les progrès des Arts en Grèce*, Paris, Appleyard, MDCCLXXXIV, tav. XIII; il d'Hancarville, come è noto, aveva visionato nel 1771 per conto del fratello del Gori, Giuseppe, i materiali della collezione, stilandone una perizia: cfr. C. Gambaro, *op.cit.*, 2008, p. 49 s., con rifer., qui è riprodotta la tavola del d'Hancarville e a p. 103 s. n. B.26 è un commento al pezzo, che tuttavia è considerato altro monumento rispetto

²⁰⁶ FiColomb, ms. 16 [già I.I.VII.39], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo II, c. 308. Per l'elmo cfr. *Inscriptiones antiquae...cit.*, MDCCXXVII, p. LXXXVI n. XX; *Museum Etruscum* I, tav. CLXXVII; A. Marinetti, in *Studi Etruschi* XLVI, 1978, p. 405 s., con altra bibl.

²⁰⁷ FiColomb, ms. 42 [già I.I.VII.65], *Spogli del Domestico. A coloro che leggono*, II, p. 21 e ms. 15 [già I.I.VII.38], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo I, c. 450 s. Il pensiero del Gori è esplicitato in *Museum Etruscum* II, p. 186 s. Su

frammento di una scultura in alabastro trovato in una tomba di Volterra, un piede che presentava un foro, particolare che consente all'Adescato di dimostrare come gli Etruschi fossero stati i primi a far uso dei perni nei lavori di scultura²⁰⁸. Anche nelle tornate del 1736 il Gori presentò pezzi della propria collezione, come quando il 15 novembre mostrò "una Venere Sponsa di Bronzo di maniera Etrusca con particolare Vestitura e Diadema, o fascia, che tiene nella destra una Patera, e nella sinistra una colomba, che sarà riportata nel Museo Etrusco" alla tav. XCIII²⁰⁹ (fig. 24), o la Fortuna inviatagli da Michelangelo Corsi da Prato il 1 settembre di quell'anno²¹⁰; oppure presenta materiali recuperati nella sua "caccia etrusca" in giro per le Penisola, come nel caso dello specchio iscritto con Menerva acquistato da un certo Vivenzio Polidori di Blera da Vincenzo Gregorio Capponi e inviato al Gori a Firenze il 28 novembre 1736 (fig. 25), che viene mostrato ai Colombi assieme ad uno specchio della collezione del Senatore Buonarroti, che l'anno successivo entrerà nella raccolta di anticaglie del Gori²¹¹ (tav. 26).

Al centro di questo complesso sistema di scambi restava, tuttavia, per Gori Francesco Vettori come documenta il corposo carteggio tra i due antiquari, nelle cui missive si intrecciano reciproche segnalazioni di materiali e di libri, consulenze erudite, comunicazioni di accadimenti privati e notizie mondane che segnano i palcoscenici di Roma, da un lato, e di Firenze, dall'altro. Così quando il 31 maggio del 1735 Gori invia a Roma l'impronta di una gemma da poco ritrovata a Volterra, chiedendo un parere sulla sua etruscità, al fine di decidere se inserirla nel *Museum Etruscum*²¹², e l'11 giugno il Vettori esprime con garbo le proprie perplessità²¹³, il monumento viene messo da parte e tralasciato. Dopo che il fiorentino il 14 giugno ha chiesto all'amico di inviargli impronte di gemme che a suo parere siano di "maestro etrusco", nonché di verificare se nei musei romani vi siano "idoli" in bronzo etruschi con iscrizioni²¹⁴, il successivo 9 luglio Vettori invia a Gori l'impronta di una gemma da poco tempo entrata nella sua collezione con iscritto il nome dell'incisore, Aulos, gemma su cui successivamente, nel 1739, lo stesso Vettori darà alle stampe una erudita dissertazione, e notizie dello scarabeo con *utuze* e *achele* trovato pochi mesi prima nelle campagne di Bolsena, che il Gori pubblicherà tra i rami del *Museum Etruscum*²¹⁵ (tav. 27). Il 2 giugno 1736 Vettori invia a Firenze i disegni di alcune antichità

questo ritrovamento si veda S. Bruni, *Materiali per lo studio della chora di Pisa etrusca. II. La tomba di San Casciano a Sesto e la Società Colombaria Fiorentina*, in Francesco Nicosia, *l'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria* [Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Supplemento 1 al n. 8/2012], Firenze, 2013, p. 223 s.

²⁰⁸ FiColomb, ms. 16 [già I.I.VII.39], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo II, c. 314.

²⁰⁹ FiColomb, ms. 16 [già I.I.VII.39], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo II, c. 322. Per il bronzo si veda C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"* LXXI, n.s. LVII, 2006, p. 130; C. Gambaro, *op.cit.*, 2008, p. 96 n. B.11.

²¹⁰ FiColomb, ms. 16 [già I.I.VII.39], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo II, c. 426 s. Cfr. *supra*, nt. 145.

²¹¹ FiColomb, ms. 16 [già I.I.VII.39], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo II, c. 426. Per lo specchio Capponi cfr. *supra*, nt. 149. Per lo specchio di Buonarroti cfr. C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"* LXXI, n.s. LVII, 2006, p. 130, fig. 22; C. Gambaro, *op.cit.*, 2008, p. 101 n. B.22.

²¹³ FiBM, ms. B VII.10, c. 38 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 11 giugno 1735: "[...] Quanto alla gemma di cui mi manda l'impressione in cera, io a dirla vi trovo della difficoltà a crederla etrusca per la somiglianza di tante che ne ho vedute qua, pure se è vero che questa gemma sia stata trovata a Volterra, ed ella ne ha riscontro sicuro, io m'arrischierei a dirla etrusca, facendo così vedere che da i medesimi è passato poi alli romani l'uso di così rappresentare nelle gemme e nelle lucerne queste lustrazioni ma se questa certezza non vi fosse, come prima d'ora io non ne avevo notizia, l'averei riguardata [...] et tante a i bagni e non altro, adde alcuna volta ne ho veduta in poca varietà [...] alcune fontane con qualche figura intorno, e la vasca era in simigliante forma, solo che si vedeva più dietro una colonnetta, o piedistallo, il quale gettava l'acqua nella vasca. Stimo che sia etrusca la gemma, colla quale sigillarò questa lettera, [...]". Per quest'ultima impronta si veda anche FiBM, ms. B VII.10, c. 40 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 17 giugno 1735.

²¹⁴ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 277 – 280, lettera da Firenze di A.F. Gori a F. Vettori del 14 giugno 1735.

²¹⁵ FiBM, ms. B VII.10, c. 42 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 9 luglio 1735. La gemma di Aulo fu pubblicata da Francesco Vettori in *Dissertatio glyptographica sive gemmae duae vetustissimae emblematicae et graeco artificis nomine insignitae quae exstant Romae in Museo Victorio explicatae, et illustratae. Accedunt nonnulla veteris elegantiae, & eruditionis inedita Monumenta*, Romae, Typis Zampelianis, MDCCXXXIX, p. 9 s. e tav. tra le p. XXVI e 1 e vanta una illustre bibliografia: *Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch dédiée a son Eminence Alexandre Albani par M. l'Abbé Winckelmann bibliothecaire de son Eminence*, A Florence, Chez André Bonducci, MDCCLX, p.

etrusche, due cimase di candelabro, una con Eracle e il leone nemeo, l'altra con "vecchio e guerriero che lo sorregge", che possedeva Paolo Borghielli, nipote del celebre antiquario di origini bolognesi il cavalier Marc'Antonio Sabatini legato al Cardinale Albani e morto a ottantasette anni il 2 agosto 1727, dal quale le aveva avute in eredità con tutta la sua raccolta, una delle più famose tra quelle esistenti a Roma²¹⁶ (figg. 28 –

119; *Commentaria de antiquis Scalptoribus qui sua nomina inciderunt in gemmis et cammeis cum pluribus monumentis antiquitatis ineditis statuus anaglyphis gemmis auctore Dominco Augusto Bracci Regiae Societatis Antiquariorum Londinensis*, I, Florentiae, Apud Caietanum Cambiagi typographum regium, MDCCLXXXIV, p. 166. Il Gori dette notizia della gemma in una seduta della Colombaria del 1735, cfr. FiColomb, ms. 15 [già I.I.VII.38], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo I, c. 50 v.

La gemma di Bolsena, ricordata da Winckelmann tra le pietre etrusche con iscrizione subito dopo lo scarabeo con gli Eroi Tebani e la corniola con Tideo nell'edizione viennese della *Geschichte der Kunst des Alterthums* (1776, I, p. 140), fu pubblicata da Andrea Adami nel primo volume della sua *Storia di Volseno Antica Metropoli della Toscana*, le cui vicende editoriali furono assai lunghe e travagliate, essendone annunciata la stampa già nel novembre del 1734 (cfr. lettera del 6 novembre 1734 di Francesco Vettori a A.F.Gori: BMF, ms. B.VIII.10, cc. 3-4), ma data in luce per i torchi di Antonio de' Rossi solo tre anni più tardi (non prima dell'inizio del settembre 1737: cfr. lettera del 14 settembre 1737 di Francesco Vettori a A.F. Gori: BMF, ms. B.VIII.10, cc. 162). Qui lo scarabeo, illustrato in un bel rame di grande formato, è detto in mano del conte Giuseppe Maria Cozza, nipote del Cardinale Lorenzo Cozza, e ritrovato "poco fa presso a Volseno nelle campagne". Nello stesso tempo, Anton Francesco Gori, pubblicava anch'esso la gemma tra le immagini dei rami del *Museum Etruscum* (I, tav. CXCVIII, 4; II, p. 434) e a differenza dell'Adami, che vi riconosceva un lucumone seduto su una sella curule mentre dava un ordine ad un soldato in piedi di fronte a lui, individuava nelle figure sulla faccia piana, grazie alla lettura delle iscrizioni (*utuze achele*), Ulisse e Achille, riferendo la scena ad un episodio dell'Iliade (IX, 225 s.). Dopo che nel settembre del 1737 il Gori, per tramite di Francesco Vettori, aveva cercato di acquistare la gemma (cfr. lettera del 14 settembre 1737 di Francesco Vettori a A.F. Gori: BMF, ms. B.VIII.10, cc. 16), la pietra fu nelle mani del disegnatore, incisore e collezionista di origini lorenese Giovanni Gerolamo Odam (su di lui M.B. Guerrieri Borsoi, *Il cavaliere Girolamo Odam: erudizione e disegni di un arcade romano*, in *Studiolo* 7, 2009, p. 161 s.) e dopo la sua morte, nel 1741, in quelle di Niccolò Marcello Venuti, che nel 1746 fece presentare una immagine della gemma in una delle conversazioni dell'Accademia Etrusca (BCC, *Notti Coritane*, tomo III, notte XXIV). Lo scarabeo passò poi a Scipione Maffei, che fattolo montare in oro lo utilizzava come sigillo per la propria corrispondenza. Nessun dato è noto sul passaggio al nobile veronese, che inserì l'immagine della gemma al centro, fiancheggiata dalla riproduzione dei due lati della pelike apula avuta in dono da Apostolo Zeno (I. Favaretto, *I vasi figurati antichi del Museo Veronese*, in *Nuovi studi maffeiiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano*, Atti del convegno Verona, 18 – 19 novembre 1983, Verona, 1985, p. 74, figg. 9 – 11), sulla testata dei *Monumenta Etrusca* del suo *Museum Veronense* stampato con la data del 1749; tuttavia la licenza alla pubblicazione del volume, accordata dai Riformatori dello Studio di Padova a Agostino Carattoni stampatore in Verona, reca la data del 31 gennaio 1747 (*Museum Veronense...cit.*, MDCCXLIX, p. XI), che viene quindi ad essere il *terminus ante quem* entro cui collocare l'acquisizione della gemma da parte del Maffei. Alla sua morte, l'11 febbraio 1755, la pietra passò per legato testamentario ad Annibale degli Abbatini Olivieri Giordani di Pesaro, con la richiesta che alla morte di quest'ultimo lo scarabeo venisse lasciato all'Istituto delle Scienze di Bologna, disposizione a cui il letterato pesarese ottemperò prima della sua morte, avvenuta a Pesaro il 29 settembre 1789. La pietra, che serba ancor oggi il nome di "gemma maffeiiana", costituisce da allora uno dei monumenti più illustri della collezione universitaria del museo bolognese. Per la gemma si veda *Storia di Volseno Antica Metropoli della Toscana descritta in quattro libri dall'abate D. Andrea Adami, Cittaino originario di Venezia, Decano de' Cantori della Cappella Pontificia, Benefiziato della Patriarcale di Santa Maria Maggiore, P.A. ed Accademico Etrusco, e dedicata alla Gloriosa Vergine, e Martire S. Cristina concittadina sua, Tomo primo*, In Roma, Per Antonio de' Rossi, MDCCXXXVII, pp. 32 – 33, e tav. II; *Museum Etruscum*, I, tav. CXCVIII, 4; II, p. 434; [S. Maffei], *Museum Veronense...cit.*, MDCCXLIX, p. 2 e fig. a p. 1; L. Lanzi, *Saggio di lingua etrusca*, Firenze, 1789, II, p. 158 n. XIV, tav. IX, 3; F. Schiassi, *Sopra una gemma etrusca del Museo Antiquario della R. Università di Bologna. Ragionamento*, Bologna, 1810; F. Inghirami, *Galleria Omerica, o raccolta di monumenti antichi esibita dal cav. Francesco Inghirami per servire allo studio dell'Iliade e dell'Odisea*, vol. II, Fiesole, 1829, pp. 114 – 117, tav. CLXXVI; P. Zazoff, *Etruskische Skarabäen*, Mainz, 1968, p. 144 n. 301; P. Zazoff – H. Zazoff, *Gemmensammler und Gemmenforscher. Von einer noblen Passion zur Wissenschaft*, München, 1983, p. 263 nt. 14; A.R. Mandrioli Bizzarri, *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna, 1987, pp. 38 – 39 n. 4 (con altra bibl.); I. Krauskopf, *Heroen, Götter und Dämonen auf etruskischen Skarabäen. Listen zur Bestimmung*, Mannheim, 1995, p. 84 n. 78 (con bibl.); E. Zwierlein – Diehl, *Antike Gemmen und ihr Nachleben*, Berlin – New York, 2007, p. 387, tav. 75, 312; L. Ambrosini, *op.cit.*, 2011, pp. 40 – 41 n. 53, fig. 46.

²¹⁶ FiBM, ms. B VII.10, c. 103 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 2 giugno 1736: "...] Rappresenterò poi al Signor Cavalier Odam li sui ringraziamenti per disegno del bifolco etrusco, e giacchè egli l'ha disegnato, lo pregarò ancora delle diverse vedute dell'aratro. Due sono le figure etrusche con quei bovi, l'uno di uomo e l'altra di donna, fatte l'una e l'altra in due vedute per più chiarezza. L'altro foglio disegnato di lapis l'ho fatto fare da altro pittore, che è bravo giovane, e si porta bene, e contiene dette robe del Sig. Paolo Bulielli, erede del Sig. Sabatini celebre antiquario. Il delle figure ornate non sono altrimenti Marte e Venere, ma sono due soldati, l'uno di questi è ferito in una coscia, rilegata intorno con una fascetta e si vede che cammina sopra dolore e quasi in punta di piede da quella parte e però è sostenuto dal compagno che così l'abbraccia, e pare che il soldato ferito esprima il dolore da ferita anche alla fisionomia, che nel disegno è espresso il tutto mirabilmente, e questo gruppo pare che si potrebbe spiegare per la carità militare. L'Ercole ancora che uccide il leone ho fatto disegnare in due vedute per mostrare quella legatura della capellitura la faccia del medesimo leone, che non si poteano vedere in una veduta sola colla fisionomia dell'Ercole, che non si può dubitare non sia il tutto di maniera etrusca, e la base dell'uno, e dell'altro gruppo è unita alla figura così anticamente come mostra il disegno. A dire il vero quell'agitatore di cavalli è creduto etrusco comunemente, ed è intagliato in gemma, della quale indica due diametri quella linea che vedrà nel disegno, divisa, come di costume in cose simili. ...". La cimasa con Eracle verrà pubblicata dal Gori in *Museum Etruscum* I, tav. LXXIII, l'altra nella tav. CXV. Contrariamente a quanto afferma A.M. Adam (cfr. infra) che considera il pezzo pubblicato da Gori disperso, questo e l'altra cimasa del museo Sabatini sono da riconoscersi verosimilmente con quelle, una con "Eracle e il leone nemeo" e una con "vecchio e guerriero" donate nel 1815 da Francesco Malvasia al Museo Antiquario dell'Università di Bologna; per quella con Eracle si veda G.A. Mansuelli, *Bronzetti inediti del Museo civico di Bologna*, in *Studi Etruschi* XIX, 1946 – 1947, p. 316 s., tav. VI, 2-3 e 5-6; *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna, 1982, p. 191 e fig. a p. 192; per

29).

Nelle sue lettere Gori non manca di informare il sodale a Roma dei progressi dell'officina del *Museum Etruscum*, comunicandogli con malcelato entusiasmo le nuove prede che l'inesausta caccia di monumenti etruschi gli andava procurando, come, ad esempio, nella carta del 19 luglio del 1735, dove, dopo aver commentato la gemma di Aulos del Vettori ("*Ricevei ancora l'impronta della sua gemma acquistata col nome di Aulo Artefice, che è veramente bella, ed assai ragguardevole, per l'intaglio, e per la grandezza*"), segnala l'invio da parte del volterrano Piero Franceschini dei disegni di due urne, una delle quali si trovava, assieme ad un'altra, nella sala del Palazzo Mattei di Volterra:

"...] Oggi ho avuto di Volterra i disegni di due urne etrusche bellissime, in una si pigliano gli auguri, da un uccello tenuto da un augure; nell'altra vi è espressa una guerra favolosa e le furie, cosa non più veduta, invece delle faci hanno la palma in mano. [...]"²¹⁷

Tuttavia, come la massa dei materiali etruschi andava via via ingrossandosi si faceva sempre più evidente come non fossero sufficienti a sostenere da sole l'impresa le risorse finanziarie del Gori, che, oltre a quanto percepiva per l'incarico di lettore di Storia Sacra e Profana, nonché per il suo ruolo di Teologo, presso lo Studio Fiorentino, consistevano nei proventi del beneficio ecclesiastico nel castello di Peccioli, in quelli derivanti dal suo ruolo di Batteziere dell'Oratorio di San Giovanni Battista a Firenze e da altri minuti incarichi

l'altra, riconosciuta come trovata a Spina nel 1668, si veda G.A. Mansuelli, *art.cit.*, in *Studi Etruschi* XIX, 1946 – 1947, p. 319 s., tav. VII, 1 – 3; G. Sassatelli, *Un "nuovo" candelabro etrusco da Spina. Aspetti ellenizzanti nella cultura dell'Etruria padana*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio Bologna 12 – 14 aprile 1985, Imola 1987, p. 61 s., figg. 4 – 5 (con bibl. prec.). Non si conosce come il Malvasia fosse entrato in possesso dei due pezzi; tuttavia ricordo come Marc'Antonio Sabatini avesse lasciato, su consiglio di Luigi Ferdinando Marsili, le sue antichità e medaglie all'Istituto delle Scienze di Bologna, ma come il nipote, Paolo Buglielli, si fosse opposto a questo lascito, come ricorda Pier Leone Ghezzi nel suo *Diario* (cfr. M.C. Donati da Empoli, *Pier Leone Ghezzi, un protagonista del Settecento romano*, Roma, 2008, p. 74) e come ancora nel 1736 il nipote avesse presso di sé a Roma alcuni materiali, tra questi le due cimase. Alternativamente i due pezzi Sabatini andranno identificati con quelli, gemelli degli esemplari bolognesi, della raccolta di Anne – Claude – Philippe de Thubières conte de Caylus oggi alla Bibliothèque Nationale di Parigi, per i quali si veda A.M. Adam, *Bibliothèque Nationale. Bronzes étrusques et italiqnes*, Paris, 1984, p. 52 s. n. 52 e p. 57 s. n. 57, con bibl. prec. Di questi è noto che prima di essere del conte de Caylus, quello con "vecchio e guerriero" era nella collezione del Duca di Sully, l'altro era nel museo Carpegna e che era stato trovato in Toscana.

Su Marc'Antonio Sabatini si vedano alcune notizie in P. e H. Zazoff, *Gemmensammler und Gemmenforscher von einer noblen Passion zur Wissenschaft*, München 1983, p. 13 e nt. 43, nonché *ad indicem*; M.E. Micheli, in *L'idea del bello...cit.*, 2000 p. 545; F. Missere Fontana, *art.cit.*, in *Bollettino di Numismatica* 36 – 39, 2001-2002, p. 303 s.; M.B. Guerrieri Borsoi, *Gli Strozzi a Roma. Mecenati e collezionisti nel Sei e Settecento*, Roma, 2004, p. 168 s. Su di lui e la sua raccolta di gemme si veda L. Ubaldelli, *op.cit.*, 2001, p. 80 e nt. 315. Una pasta appartenuta al Sabatini era passata nella raccolta di Philipp von Stosch: cfr. J.J. Winkelmann, *Description...cit.*, MDCCLX, p. 168 s. n. 1109. Alcune notizie sul museo del Sabatini sono nella dedica del *Dialogo del volo* del bolognese Pier Jacopo Martello, pubblicato in *Seguito del teatro italiano di Pier Jacopo Martell Parte ultima*, In Bologna, Nella Stamperia di Lelio dalla Valle, MDCCXXIII, p. 373 s., ove, tra le altre cose, è ricordato "...] Parmi anco d'incontrare su le Porte di vostra Casa que' marmorei, e scolpiti Sepocri, che l'atrio interno ne adornano. Veggio ancor su per le scale, Busti, Urne, e Membra di Statue; Dentro alle stanze ecco qua armi forbitissime, e di lavoro eccellente; là Scrigni con tutte le Serie Originali, e Metalliche degl'Impronti Cesarei e consolari; Quinci di libri egregiamente stampati, egregiamente coperti non copiosissima, ma scelta, esimia Raccolt; altrove l Busto intatto di quell'antico Medico (il nome non mi ricordo) che, facendo a senno de' suoi malati, li risanava, là dove i moderni indispettendone sempre (se qualche buon Santo non salvaci) ne mandano in sepoltura. Quante volte ho baciato codesta marmorea, e quasi perorante Testa di Cicerone! Quante volte i son posto in dito quel vostro anello più favorito, ove in diaspro Orientale tinto di sangue spira incavto il proffilo di Bruto liberatore! [...]. La gemma con Bruto è quella pubblicata nella tav. 23 del *Romanum Museum sive Thesaurus eruditae antiquitates* del de la Chausse. Un bronsetto, romano, di attore è pubblicato in *Le maschere sceniche, e le figure comiche d'antichi romani descritte brevemente da Francesco de' Ficoroni Socio della Reale Accademia di Parigi*, In Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1736, p. 68, tav. XIX, 1-2; un vetro dipinto è ricordato in *La Bolla d'oro de' fanciulli...cit.*, 1732, p. 12.

²¹⁷ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 289 – 292, lettera da Firenze di A.F. Gori a F. Vettori del 19 luglio 1735.

Stando all'*Index Monumentorum Etruscorum quae compluribus Museis inh hoc opere proferunt et illustrantur* stampato alle p. XXXI – XXXVIII del primo volume dal Gori, nei rami del *Museum Etruscum* sono pubblicate due urne del Palazzo Maffei, una alla tav. CXLVII, 1 e una alla tav. CLII, 2. Quest'ultima, con Centauromachia, corrisponde a quella con "una guerra favolosa" ricordata nella lettera. Quella dell'altra tav. è della serie con l'episodio di Ulisse e le Sirene e non può essere identificata con l'altra ricordata nella lettera. Per questi disegni si veda le lettere a Gori di Piero Franceschini in data 13 giugno 1735 e 27 giugno 1735 in FiBM, ms. B VII.12, rispettivamente c. 362 e c. 364. Del Museo Maffei Gori ebbe anche i disegni della stele di Aule Tite e della nota *Kourotrophos* eseguiti da Ippolito Maria Cigna (cfr. le lettere del Cigna in data 30 ottobre 1735 e 7 gennaio 1736: FiBM, ms. B VII.8, rispettivamente c. 17 e c. 19 s.). Non dipende dal disegno del Cigna la tav. IV del primo volume del *Museum Etruscum* con la *Kourotrophos Maffei*, a differenza della tav. IX della parte prima del terzo tomo del *Museum Etruscum* il cui rame discende dal disegno corretto eseguito dal Cigna.

che segnano in questi anni la sua vita di ecclesiastico²¹⁸.

Già nel gennaio del 1734 il Gori aveva cercato di ottenere nuove entrate, facendo intervenire Giovanni Gaetano Bottari presso il Cardinale Neri Corsini e il Cardinale Antonio Saverio Gentili che si erano dichiarati favorevoli all'assegnazione di "40 o 50 scudi di pensione"²¹⁹; tuttavia la situazione dovette farsi più pressante un anno dopo, se tra gennaio e febbraio del 1735 Gori si rivolse a Francesco de' Ficoroni per trovare eventuali acquirenti di alcuni bronzi antichi e di quattro busti di marmo di sua proprietà²²⁰. Nello stesso tempo l'amico Bottari, che lo sprona a concludere il terzo volume del *Museum Florentinum*, consiglia Gori di scrivere al Cardinal nepote,

"[...] raccomandandosi, acciòché in un'opera tutta di S. Ecc. (scil. il *Museum Florentinum*) ella non sia quell'unico che lavora a ufo, e perché tra i protetti di S. Ecc. a non appaia tanto potentemente che ella è quello che ha minor merito di tutti.[...]"²²¹

Svanita a causa delle cabale della Curia vaticana la prospettiva di ottenere qualcuno dei benefici resisi disponibili con la morte di monsignor Vincenzo Antonio Alamanni Nasi, Nunzio Apostolico in Spagna, canonico di San Giovanni in Laterano, priore di Santo Stefano al Ponte a Firenze e abate di San Girolamo a Fiesole²²², nel corso del mese di giugno grazie a Bottari²²³, da un lato, e a Thomas Deheram²²⁴, dall'altro,

²¹⁸ Manca a tutt'oggi una ricostruzione della vita religiosa del Gori, tuttavia è errata l'affermazione che facesse parte dell'Ordine Domenicano, come riportato in E.A. Maser, *Giovanni Domenico Ferretti*, Milano, 1968, p. 20. Sul beneficio ecclesiastico di Peccioli si veda S. Bruni, *Anton Francesco Gori, Ranier Bernardino Fabri e i capitelli della Chiesa di San Felice*, in *Bollettino Storico Pisano* LXXIII, 2004, p. 240 s. e nt. 9. Per il ruolo di Batteziere nell'Oratorio di San Giovanni a Firenze si veda *Fasti Teologici...cit.*, MDCCXXXVIII, p. 701. Tra gli altri incarichi ricordo quello di confessore in Casa Capponi a Firenze, su cui esiste una nutrita documentazione nell'archivio privato di questa famiglia. Il Gori fu anche rettore dell'Oratorio di San Martino di Pistoia, come dichiara egli stesso nel testamento (cfr. C. Cagianelli, *art.cit.*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"* LXXI, n.s. LVII, 2006, p. 144), ma resta, al momento, ignota la data di inizio di questa carica. Solo dal 30 marzo 1744 fu nominato Canonico della Primaziale pisana (su cui cfr. S. Bruni, *art.cit.*, in *Bollettino Storico Pisano* LXXIII, 2004, p. 241 s, con rifer.) e dal 16 novembre 1746 Prevosto del San Giovanni fiorentino. L'indicazione del Gori come "Proposto di Orsanmichele" in M. Mannelli Goggiol, *La Biblioteca Magliabechiana. Libri, uomini, idee per la prima biblioteca pubblica a Firenze*, Firenze, 2000, p. 62, non ha, al momento, trovato riscontro ed è verosimilmente un *lapsus calami* per "Proposto di San Giovanni".

²¹⁹ Si veda FiBM, ms. B VII.5, c. 51 e c. 53 s., lettere da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori rispettivamente del 6 febbraio 1734 e del 13 febbraio 1734.

²²⁰ Si veda FiBM, ms. A LXII, c. 118 e c. 119, lettere da Roma di F. Ficoroni a A.F. Gori rispettivamente del 22 gennaio 1735 e del 19 febbraio 1735.

²²¹ FiBM, ms. B VII.5, c. 89, lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori del 12 febbraio 1735.

²²² Si veda FiBM, ms. B VII.5, c. 94, lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori del 23 aprile 1735; ed anche FiBM, ms. B VII.8, c. 253, lettera da Roma di N. Corsini a A.F. Gori in pari data: "Tutti i benefici vacati per morte della buona Memoria di Mons. Alamanni sono stati conferiti da Nostro Signore a' Cardinali, à riserva d'uno conseguito da Mons. Acciajoli con una grossa Pensione, né qui si sa che possedesse in Toscana i piccoli Benefici che VS. mi significa, e se fossero a sua notizia si compiacia individuarmeli, affinché possa io porgere le sue suppliche a Sua Santità, alla quale non lascerò io di porre in vista il di lei merito in occasione che si presenterà il 3° Tomo del Museo Fiorentino: contutto che la scarsezza delle provviste, e l'affluenza dei soggetti che servono la Santa Sede sieno i motivi per i quali io non posso ripromettermi totalmente del favorevole riuscimento, con che resto fermandomi." Per mons. Alamanni si veda il profilo tracciato da F. Ruggi d'Aragona, in *Dizionario biografico degli Italiani* I, 1960, p. 573 s. (ove, tuttavia, è errata la data di morte).

²²³ FiBM, ms. B VII.5, c. 89, lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori del 18 giugno 1735.

²²⁴ FiBM, ms. B VII.9, c. 82 s., lettera da Roma di Th. Dereham a A.F. Gori del 11 giugno 1735: "Dopo scritto quanto intenderà dal Sig. e Peronzi sono stato dal Papa, e avendolo trovato gioialissimo per il terzo Maschio nato questa mattina all'Ecc.ma Casa, mi è parso tempo ben opportuno di promuovere in qualche forma i di Lei vantaggi, in conformità dell'intenzione dell'Em.mo Corsini di tirarla quà Canonico di qualche secondaria Basilica, che durante il regno di questo Pontefice non è mai accaduta veruna addattata vacanza; onde datosi il caso che sul Tavolino del Papa vi era il Terzo Tomo del Museo Fiorentino ho preso motivo di dire che ella vi si era portata bene al solito nelle spiegazioni, e che molto più onore si sarebbe fatto sopra i Vasi Etruschi di S. S.tà nel Museo Etrusco che componeva per dedicare a S. Beatitudine, e che poi si sarebbe immortalata nel Museo Capitolino: mi casca le braccia, riprese S. S.tà a sentire tante belle cose in questo Libro, che la mia raccolta è bagattella, al che replicai, che la serie delle donne, e de' Filosofi, e le tante iscrizioni avrebbero fatta una molto magnifica comparsa nel mondo da non esser pareggiata, e che V.S. coll' Apollo, coll' Antinoo, e col Laocoonte di Belvedere avrebbe potuto far fronte a quante altre belle statue fossero al Mondo, e che solo compiangevo il di Lei cattivo destino, che dopo la morte di Monsig. e Bianchini, e del Senator Buonarroti era restato l'unico capace di rischiarare le tenebre della veneranda antichità, e pure non avesse appena da vivere, e pure vi sono quà tal volta delle vacanze di canonicata di secondarie Basiliche di collazione della S.ta Sua che potrebbero tirarla quà con gloria di Sua Beatitudine, e pubblica utilità; al che mi ha replicato il Papa presentandosi qualche simile congiuntura cercheremo

comincia a prendere forma la possibilità di un trasferimento a Roma del Gori, che, nominato canonico di qualche basilica romana, potrebbe così mettere mano all'illustrazione del Museo Capitolino²²⁵. Tuttavia, se Gori è disposto a trasferirsi a Roma solo con un "decente assegnamento, e non a stabilirmi costà con una bagattella di 300 scudi, che io gli ho ancor qui; sicché con queste cautele o non se ne farà nulla, o si farà con più decoro mio, e maggior vantaggio", come scrive a Francesco Vettori il 29 giugno²²⁶, l'8 ottobre 1735 una garbata lettera del Cardinale Neri Corsini chiude definitivamente questa prospettiva²²⁷.

In questa stagione di aspettative e speranze deluse, prendono corpo altre iniziative che risulteranno determinanti a che l'officina del *Museum Etruscum* giunga alla sua naturale conclusione.

Nel maggio del 1735 Gori pubblicizza la prossima uscita dei due volumi dell'opera, diramando attraverso la rete dei propri corrispondenti e le principali botteghe di librai della Penisola un manifesto di associazione²²⁸, che porterà nel giro di pochi mesi un rilevante numero di sottoscrittori, che giungerà a

di consolarlo essendo ben dovere di sollevare quelli che studiano. Pertanto ne felicito V.S. di così lusinghevole aspettativa, e può accertarsi che invigilerò altrettanto per la da me desiderata effettuazione, e con tutta la più sincera stima mi confermo

Di V.S. mio Sig. Rev.mo

P.S. Ho partecipato all'Em.mo Corsini il colloquio tenuto col Papa, che ne ha provato gusto, perché gli faciliterà all'occasione il suo disegno."

Si veda anche FiBM, ms. B VII.9, c. 84, lettera da Roma di Th. Dereham a A.F. Gori del 18 giugno 1735: "Mi spiace di riconoscere dalla compit.ma di V.S. de 14 corr.e ch'ella non sia in istato di accettare le beneficenze Pontificie nella maniera che il Sig.e Card. Corsini meditava, e che attualmente il Papa ha in sè risoluto dopo la mia rappresentanza, poiché stando per vacare un Canonico di S. Pietro, a cui farebbe passare un tal Co. Radicati al presente Benefiziato di S. Pietro, questo Benefiziato, o sia Cappellania di S. Pietro, accadendo la vacanza sud.a il Papa a quanto mi ha detto il Sig.e Card. Corsini avrebbe destinato di conferirla a V.S., comechè di trenta scudi il mese di rendita fissa, con altri incerti per intanto tirarla qua dove è un Mare da potere afferrare altri Porti, e pescare in altri fondi, e questo sarebbe meglio impiego di qualunque Canonico di Basilica Secondaria, che non arriva a tanta rendita ed ha più servizio: però ella ci pensi bene, e rifletta che anche qua ci è modo di tirare avanti gl'impegni da Lei intrapresi di varie Edizioni, e sarà più a portata d'impetrare soccorsi ne' suoi lavori, e mi sappia dire categoricamente quello pensa di fare, perché io possa in tempo alterare il presente sistema, e con vera stima sono

Di V.S. M.to Ill.re e M.to R.enda"

Ed anche FiBM, ms. B VII.9, c. 86, lettera da Roma di Th. Dereham a A.F. Gori del 25 giugno 1735: "Accuso la grat.ma di V.S. de' 21 corr.e, e godo ch'ella sia persuasa ch'io non m'impegno per bagattelle per Lei, poiché il suo sapere, e le sue incessanti gloriose fatiche meritano bene una non ordinaria considerazione, e mi è riuscito di metterle in questo vantaggioso Lume avanti gli occhi del Papa, e del Sig. Card. Corsini, che a quest'ora gl'ene avrebbero date effettive riprove se non fosse vantatamente guarito Monsig. Clementi Can.co di S. Pietro che doveva dar luogo all'accennata risulta per Lei; onde stia ella chiotto, e non parli a nessuno delle sue aspettative, non faccia motto per ora al Sig. Card. Corsini sopra quanto bolle in pentola, poichè questo è un prato che sempre fiorisce, e nella buona disposizione che sono i preaccennati Personaggi, chi sà quello che il Signor Iddio la abbia destinato, onde se le raccomandi, e confidi in Lui, mentre dal canto mio sono colla più premurosa attenzione e stima

Di V.S. mio Sig.e

Dev.mo Obb.mo Serv.e"

²²⁵ Si veda MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 281 – 284, lettera da Firenze di A.F. Gori a F. Vettori del 21 giugno 1735, in cui il fiorentino comunica all'amico come Thomas Dereham e Bottari facciano sperare che papa Clemente XII presto lo beneficerà per attirarlo a Roma "e per quello che prevedo per illustrare il Museo Capitolino, con lasciarmi ancora l'agio di potere accudire all'impegno della mia edizione promessa [scil. il *Museum Etruscum*]".

²²⁶ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 285 – 288, lettera da Firenze di A.F. Gori a F. Vettori del 29 giugno 1735.

²²⁷ FiBM, ms. B VII.8, c. 255, lettera da Roma di Th. Dereham a A.F. Gori del 8 ottobre 1735: "Era certamente disposto Nostro Signore di destinare a VS. un provvedimento, con cui avesse ella potuto far uso del suo valore in Roma, ove le celebri e copiose antichità avrebbono somministrato tutta la gran materia alla sua mente, illustrata delle più peregrine cognizioni; ma quando senti Sua Beatitudine, ch'ella partendosi da costà, avrebbe perduti diversi suoi appuntamenti, acchetò le sue clementissime sollecitudini le quali sarebbone vive anche in aggraziarla costà con qualche assistenza, se la scarsezza dei benefici e il concorso di tanti famigliari Prelate e Cardinali medesimi sprovveduti, non ne impedissero la esecuzione, ne vi veggo io altra strada per rendere appagate le di lei brame, se non che una ricca vacanza, nella quale si potesse distribuire molto a molti, nel qual caso non lascerei io di fare ogni sforzo per farla prescegliere e distinguere fra gli altri: con che assicurandola io del parzialissimo genio che ho di contribuire ad ogni sua maggiore soddisfazione, resto per ora con tutto l'affetto fermandomi."

²²⁸ Si veda, ad esempio, MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 265 s., lettera da Firenze di A.F. Gori a F. Vettori del 10 maggio 1735: "...] Le mando l'avviso di questa mia opera [il *Museum Etruscum*], e imploro il suo aiuto, e favore nell'acquistarmi costi de' sottoscrittenti. L'opera sarà tutta spiegata in latino, ma io ho fatto l'Avviso anche in volgare per chi ne ha bisogno. [...]", la responsiva è FiBM, ms. B VII.10, c. 34 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 21 maggio 1735. Ed anche FiBM, ms. B VII.5, c. 99, lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori del 20 maggio 1735: "...] Ho veduto in mano d'un Libraio il suo Prodrómo del Museo Etrusco, e veggo che l'opera sarà bellissima. Quando feci le note al Demstero avevo messo insieme molte notizie,

centotrenta nel 1737 quando si darà mano alla stampa dei volumi²²⁹. Nei primi giorni del luglio successivo Gori prende la decisione di pubblicare in proprio i due volumi, impiantando in casa sua, in via Larga, al Canto di Bernardetto, una stamperia²³⁰, dove chiamerà a lavorare il giovane Gaetano Albizzini, il figlio di quell'Anton Maria che aveva una fiorente attività di libraio ed editore all'insegna del Sole vicino alla chiesa di Santa Maria in Campo²³¹. Organizzata la tipografia, il 29 gennaio dell'anno successivo il Gori iniziò concretamente la sua attività di letterato-editore²³² e Gaetano Albizzini impresse il primo foglio del *Museum Etruscum* concludendo il lavoro il 30 agosto del 1737²³³. Alla grande opera sul mondo etrusco farà seguito con straordinaria celerità la nuova edizione della traduzione goriana del trattato dello pseudo-Longino²³⁴ (fig. 30) e il *De mensibus Aegyptiorum* di Niccolò Averani curato dallo stesso Gori e dedicato a Martin Folkes, vice-presidente della Società Reale di Londra²³⁵ (fig. 31).

Per quanto Gori avesse una ormai lunga consuetudine con le officine tipografiche di Firenze, avendo frequentato tra il 1727 e il 1735 almeno la stamperia granducale gestita da Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi nella guardaroba di Palazzo Vecchio²³⁶, quella di Francesco Moücke all'insegna del nome di Gesù nel

che parte le inclusi nell'opera, che bisogna quasi tutta ricucinare, essendo stata messa già in fretta, e parte mi avanzarono, ed io non ne tenni conto, che se io avessi profetizzato gliele avrei serbate. Mi mandi adunque di questi Prodrumi, che io le troverò degli associati e per primo scriva frattanto a me. Sarebbe bene il dar fuori un Tomo per volta, e non fare aspettare gli associati fino al 1737 a denti secchi.[...]. Una copia del manifesto si conserva in FiBM, ms. A VII, c. 175.

²²⁹ Sui sottoscrittori del *Museum Eruscum* si veda F. Waquet, *Les souscriptions au Museum Etruscum et la diffusion de l'étruscologie au dix-huitième siècle*, in *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century* 208, 1982, p. 305 s. Per alcune perplessità del milieu intellettuale romano sulla formula editoriale scelta da Gori si veda FiBM, ms. B VII.5, c. 102, lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori del 18 giugno 1735: "[...] E' difficile che io trovi associati pel suo Museo Etrusco, perché ognuno ha ombra quando sente di dover aspettare due tomi a un tratto, e ciascuno mi fa l'obiezione tanto ovvia; e perché non si dà fuori il primo? Io in verità non so rispondere, perché la risposta che Ella mi dà di essersi così impegnata, non mi pare che militi, se non in caso, che io la consigliassi a procrastinare, ma suggerendole il dar fuori il primo tomo innanzi, mi pare che sia un mancare d'impegno in forma, che tutti l'avranno caro, perchè il debitore che paga avanti quello che ha pattuito, non litiga mai col suo creditore, nè quasi mai entra in sospetto. [...]."

²³⁰ Si veda Roma, Biblioteca Corsiniana, ms. 44.E.5, c. 120 s., lettera da Firenze di A.F.Gori a G.G. Bottari del 5 luglio 1735: "[...] Per accelerare la stampa del mioo Museum Etruscum mi è sortito di trovare un bravo stampatore che verrà in casa mia a erigere la sua stamperia [...]. Cfr. anche FiBM, ms. B VII.10, c. 43 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 16 luglio 1735: "[...] Ho caro che il Museo Etrusco sia per stamparsi in sua casa che così badando da se medesimo alle corruzioni, potrà riuscire l'edizione nitidissima. [...]."

²³¹ Su Gaetano Albizzini (1703 – 1767) manca uno studio, alcuni dati in M.A. Morelli Timpanaro, *A Livorno...cit.*, 2000, p. 28 s. Ed anche Eadem, *Pr una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715 – 1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma, 1996, p. 12 e nt. 27; Eadem, *art.cit.*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena...cit.*, 1999, p. 570; Eadem, *Autori, stampatori, librai...cit.*, 1999, ad indicem. Ricordo che presso la stamperia di Anton Maria Albizzini Anton Francesco Gori darà luce il piccolo volume in 12° della *Risposta di Anton Francesco Gori autore del Museo Etrusco all'illustrissimo signor Marchese Scipione Maffei autore delle Osservazioni letterarie pubblicate in Verona nel 4. Tomo*, In Firenze, nella Stamperia d'Anton Maria Albizzini, MDCCXXXIX e poi tre anni dopo la *Difesa dell'alfabet degli antichi Toscani pubblicato nel 1737 dall'autore del Museo Etrusco disapprovato dall'illustrissimo Sig. Marchese Scipione Maffei nel tomo 5. Delle sue Osservazioni Letterarie date in luce in Verona. Con tavole e figure*, In Firenze, Per Anton Maria Albizzini da cui si vende alla stamperia da S. Maria in Campo, 1742 [di quest'ultimo, alcune copie, recano al colophon la data "In Firenze, 1743"].

²³² Cfr. F. Waquet, *I letterati-editori: produzione finanziamento e commercio del libro erudito in Italia e in Europa (XVII – XVIII secolo)*, in *Quaderni Storici* n.s. 72, 1989, p. 829; L. Braidà, *Circolazione del libro e pratiche di lettura nell'Italia del Settecento*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Atti del convegno Perugia, 21 – 30 giugno 2001, Bologna, 2002, p. 23.

²³³ Si veda l'epigrafe posta in calce al II volume del *Museum Etruscum*, p. 472: "*Florentiae / opus Regio permissu in aedibus auctoris / eius sumtibus excusum. / Divina ope inceptum / IV. Kal. Februar. A. M.D.CC.XXXVI / et III. Kal. Septembr. A. M.D.CC.XXXVII. / feliciter absolutum*".

²³⁴ *Trattato del sublime di Dionisio Longino tradotto dal greco in toscano da Anton Francesco Gori lettore pubblico di storie nello Studio Fiorentino*, In Firenze, Nella stamperia di Gaetano Albizzini, MDCCXXXVII.

²³⁵ Nicolai Averani I.C. *Et Mathematici Flor. De Mensibus Aegyptiorum in gratiam Antoni Mariae Salvini adiectis notis P. Henrici Noris curante Ant. Francisco Gorio nunc primum edita*, Florentiae, Excudebat Caietanus Albizinius, MDCCXXXVII. La dedica a Martin Folkes del Gori reca la data del "VIII. Idus Octobris A. M.D.CC.XXXVII" (cfr. p. XIV).

²³⁶ Presso l'officina Tartini e Franchi Gori, aveva pubblicato nel 1727 il *Monumentum sive Colombarium libertorum et servorum Liviae Augustae et Caesarum Romae detectum in via Appia. Anno 1726. Ab Antonio Francisco Gorio presbytero Baptistrii Florentini descriptum, & 20aere incisistabuis illustratum. Adiectis notis clariss. V. Antonii Mariae Salvini*, Florentiae, Typis Regiae Celsitudinis apud Tartinium, & Franchium, MDCCXXXVII e poi, nel 1731, il libro sulle iscrizioni del Doni.

popolo di Sant'Apollinare in Borgo dei Greci²³⁷, quella di Giuseppe Manni all'insegna di San Giovanni di Dio nella via detta del Garbo nel popolo di San Romolo²³⁸ e quella di Bernardo Paperini all'insegna di Pallade ed Ercole accanto alla chiesa di Sant'Apollinare²³⁹, pure l'inizio dell'inedita attività di editore²⁴⁰ dovette provocare non poco entusiasmo nel palazzotto al Canto di Bernardetto e nel suo affittuario. Non sembra, infatti, un caso che il 31 gennaio 1736, ovvero due giorni dopo quello che aveva visto l'abbrivio del lavoro del torchio per il *Museum Etruscum*, rispondendo a monsignor Guarnacci che da Roma sollecitava l'invio della propria copia dell'opera "dell'Iscrizioni Etrusche"²⁴¹, scriveva

*"L'opera mia intitolata Museo Etrusco acui V.S. Ill.ma e Rev.ma si degnò di sottoscrivere, e fu de' primi, si stampa attualm.e per maggior diligenza in casa mia. Io le accludo q.o manifesto, che suppongo non le sia mai giunto. Io procurerò che subito terminata l'opera Ell sia servito degli esemplari che le devo. Libri d'Iscrizioni Etrusche non sono da me stati editi fin ora; bensì pubblicai le Iscrizioni Greche e Romane esitenti nelle Città della Toscana, e due volumi sono alla luce. Nel primo io ... quasi il suo nome perché si degnò di darmene intenzione di volersi sottoscrivere in questa mia opra; ma Ella più non mene parlando, io non ardi di recarle incomodo. E quando voglia ancora a quest'opera sottoscrivere, io le dedicherò una Tavola; e ne averòradue volumi. E poi un altro che si stamperà col divino aiuto terminato il museo Etrusco. La sottoscrizione a quest'opera ancora sono Paoli 80. e come dico ne averà i numerosi esemplari, e la dedica di una tavola. Considero con quanta gentilezza V.S.Ill.ma e Rev.ma si degni di scrivermi, e di favorire i miei studi, onde desiderosissimo di obbedire ai suoi stimatissimi comandi, primo di ...lissimo, alto, e perpetuo ossequio mi do l'onore di dirmi, qual mi pregio di essere di V.S. Ill.ma e Rev.ma Nel Museo Etrusco io penso di dedicarla la Statua della Dea Nortia, che è uno dei monumenti rari, e considerabili, che io abbia, ed esiste in Voltera nella Casa dei Sig.ri Maffei."*²⁴²

Se l'equivoco del Guarnacci sul soggetto della nuova opera del Gori nasceva dalla nebulosa dei *crochji* dell'ambiente erudito romano gravitante attorno a monsignor Fontanini, che, avendo ricevuto nell'ottobre del 1735 dall'antiquario fiorentino la richiesta del rame utilizzato per la tavola del Putto Graziani nel suo volume su Orte e notizie sulle copie delle Tabule di Gubbio²⁴³, doveva aver messo in giro la voce che il Gori stava

²³⁷ Presso il Mōücke vennero stampati nel 1731, nel 1732 e nel 1734, i primi tre tomi del *Museum Florentinum*.

²³⁸ Nella stamperia di Giuseppe Manni Gori aveva stampato nel 1727 e nel 1734 i primi due volumi delle iscrizioni antiche della Toscana. Per la via del Garbo si veda E. Poppe, *In Calimalabene, in Porta Rossa meglio*, in *Studi di filologia italiana* XXVI, 1968, p. 31 s.

²³⁹ Per i tipi del Paperini Gori aveva stampato nel 1728 la *Descrizione dela cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze dell'Ordine de' predicatori, dedicata al medesimo Santo dalla famiglia de' Salviati Patrizi fiorentini nella chiesa di San Marco di Firenze dello stesso Ordine, presentata alla Santità di Nostro Signore Benedetto XIII Sommo Pontefice*, In Firenze, nella stamperia di Bernardo Paperini, stampatore dell'A.R. della Serenissima Gran Principessa vedova di Toscana, MDCCXXVIII. Sulla stamperia del Paperini si veda R. Pasta, *La stamperia Paperini e l'edizione fiorentina delle Commedie di Goldoni*, in *Goldoni in Toscana*, Atti del convegno Montecatini Terme, 9 – 10 ottobre 1992, Firenze, 1993 [= *Studi italiani* V, 1-2, 1993], p. 71 s. (poi in R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, 1997, p. 44 s.). Sui rapporti del Gori con il Paperini si veda S. Bruni, *art.cit.*, in *Symbolae Antiquariae* I, 2008, p. 34 s.

²⁴⁰ Una conferma della proprietà d A.F. Gori della stamperia vieneda una nota di Antonio Cocchi del 1743, dove nell'elenco degli stampatori attivi a Firenze alla data del 12 marzo 1743 è segnato: "Gaetano Albizzini del S.r Gori": Firenze, Biblioteca Medica Centrale, *Effemeridi di Antonio Cocchi*, 43. L'elenco è trascritto in M.A. Morelli Timpanaro, *art.cit.*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena...cit.*, 1999, p. 569 s.

²⁴¹ FiBM, ms. B VII.14, c. 4, lettera da Roma di M. Guarnacci a A.F. Gori del 28 gennaio 1736: "Sentendo che fralle belle opere che escono dlla sua erudita penna, sia ancora giunta al suo termine quella dell'Iscrizioni Etrusche, nella quale ella ebbe la bontà diammettermi alla associazione, e per tale effetto gliene pagai il prezzo di ruspi quattro. Vengo a suppicarla di volermene favorire un esemplareacciò io non sia degli ultimi ammiratori d'una cosa che di più degl'altri ho desiderato di vedere il suo compimento.[...]".

²⁴² VoBG, ms. 5569, filza 2, 13, cc. n.n., lettera da Firenze di A.F. Gori a M. Guarnacci del 31 gennaio 1736. La responsiva di Mario Guarnacci a questa lettera in data 8 febbraio 1736 è in FiBM, m. B VII.14, c. 5.

²⁴³ Si veda la lettera di G. Fontanini del 15 ottobre 1735 responsiva ad una lettera del Gori del 10 ottobre in FiBM, ms. B VII.12, c. 15: "...] Primieramente intorno alla tavola di Taigete intagliata in rame per ora non le posso dir niente, perché il fu Cardinal Nuzzi avendo fatta la spesa dei rami e di tutto il libro, quegli rimasero all'erede che ora non é qui ma in Orte, sua patria, donde verrà nel venturo mese, e vedrà se mi vuol dare il rame che non diffido, tanto più che ella nol vuole se non ad imprestito. Vi pensi però se le compirebbe di far piuttosto tirar qui il numero degli esemplari a lei bisognevoli per l'opera sua, che farsi mandare costì il detto rame, perchè io soprintenderei

dando in luce un volume sulle iscrizioni etrusche, la promessa della dedica di una tavola del *Museum Etruscum* fatta dal Gori a Mario Guarnacci non è fatto eccezionale, ma rientra compiutamente nella strategia prevista dall'intellettuale fiorentino per attirare sottoscrizioni ai volumi e sostenitori economici dell'impresa attraverso un costume letterario, già sperimentato dal Gori per i due volumi delle iscrizioni della Toscana, che vede la possibilità per chi associa il proprio nome all'opera di assicurarsi, attraverso di essa, una scintilla di eternità.

Rispetto alle liste degli associati ai due primi volumi delle iscrizioni, che comprendono ciascuna sessantuno nomi con una dislocazione che vede una netta prevalenza di personaggi dell'ambiente fiorentino e toscano²⁴⁴, quella pubblicata per i primi due tomi del *Museum Etruscum* registra un numero più che doppio, raggiungendo ben centoquaranta sottoscrittori. Se da un lato questo numero è indubbiamente il frutto dell'impegno e della rete di relazioni dell'autore messe in moto nella ricerca delle associazioni, dall'altro non può non vedersi la correlazione con l'affermazione intellettuale e con la crescita della fama e della considerazione che la figura del Gori avevano acquisito nel corso dei primi anni del terzo decennio del Settecento all'interno del Granducato e negli ambienti eruditi della Penisola e dell'Europa. La geografia delle associazioni, la cui rete si estende e si sovrappone a quella dei corrispondenti del Gori, che in non pochi casi costituiscono il centro attorno a cui gravita una parte del pubblico che ha sottoscritto l'edizione, non si dipana ora dal centro dell'alveo fiorentino, che tuttavia con i suoi sessantatré nomi continua a rappresentare l'ossatura delle associazioni, ma si estende all'intero Granducato (due sottoscrizioni da Prato, una da Impruneta, cinque da Volterra, due da Siena, tre da Arezzo, due da Cortona), per poi estendersi agli altri stati della Penisola – da Torino, Milano, Padova e Venezia a Roma e gli Stati Pontifici, da Piacenza e Genova a Napoli – oltrepassandone i confini in una dimensione europea (dieci sottoscrizioni dall'Inghilterra, otto dai centri dell'Impero, sette dai paesi Bassi, quattro dalla Francia e una dalla Svizzera)²⁴⁵. Quando si confrontino le liste dei volumi sulle iscrizioni antiche della Toscana con la nomenclatura degli associati ai volumi sul mondo etrusco colpisce l'assenza in quest'ultima di alcuni nomi: in alcuni casi voluta dalle naturali vicende biografiche dei singoli personaggi, ma che in altri è conseguenza di cause differenti, come ad esempio nel caso del marchese Scipione Maffei, che già poco dopo la metà del secondo decennio del secolo andava lavorando sul mondo etrusco e che sulla scia delle *Explicationes et Conjecturae* aggiunte al testo dempsteriano dal

alla tiratura e ne rimarrebbe forse meglio servita. Stimo certo che il rame sia di Tagete e mi maraviglio forte che il nostro degno Buonarroti non si sia valuto del mio, ch'è ben fatto e al naturale, secondo il prototipo mandatommi in Roma, la dove il suo è mal fatto, e parmi diverso dal mio, come avrà veduto nel tomo I del Dempstero pag. 103 e tomo II pag. 23. [...]; nonché la lettera da Roma di G. Fontanini a A.F. Gori del successivo 5 novembre, responsiva di una del Gori da Firenze del 1 novembre, in FIBM, ms. B VII12, c. 200: "Dalla sua del 1 Novembre intendo gran cose e bramo che sieno almen la metà di quelle che non ho mai potute sentire nè vedere parlando come ella dice in braccio forti per Lei, anche in presenza di galantuomini i quali son vivi. Staremo dunque a vedere se ella è credula ai detti, o ai fatti, e starà a sentire ancor io i parti delle montagne. Dappoichè le ebbi scritta la mia ultima, mi giunse la lettera del Sig. Cavalier Marmi dell'ultimo di Luglio, avendo indugiato per tanto tempo, e già ancora ebbi sopra ciò sua nuova lettera. L'inglese mi portò i suoi libri, e al Cavalier Vettori manderà i sette paoli, ringraziandola di ogni cosa, spiacciandomi però di non veder aggiunto almeno un solo indice universale al suo tomo II delle Iscrizioni, le quali senza tale accompagnamento non istanno bene, anche per onor dell'autore. Venuto che sia di fuori l'amico che ha la Tavola di Taigete vedrò quello che si potrà fare, e intanto vado sospettando che quello del nostro Buonarroti possa essere un altro. Non sarà male che ella vi pensi un poco meglio sopra i calchi delle Tavole Eugubine prima di risolvere e decidere, perchè mi pare che il detto nostro Buonarroti gli avesse ancor egli, e al mio avviso gli lasciasse stare da parte. Almeno le posso dire che il Vescovo di Gubbio disse a me di averglieli mandati, e per me non so capire cosa vi facciano per entro i caratteri romani, e per aderire al Bourguet, a me notissimo, bisognerebbe poter verificare le sue con altre spiegazioni, il che stimo difficile a lei e a chi si sia. Si compiaccia però che io di nuovo le ricordi a pensarvi alquanto prima di risolvere. Dall'Orville io non aspettava alcuna lettera, ma ben egli da me, e a quest'ora l'avrà anche ricevuta. Già mi avvisò il Sig. Cavalier Marmi, come ho detto, di avere favorito il Tedesco delle lettere del Leibnizio. Non mi rimane a dirle altro, onde riverendola cordialmente, resto."

²⁴⁴ Gli elenchi dei sottoscrittori sono in *Inscriptione antiquae...cit.*, MDCCXXVII, p. X – XII e in *Inscriptione antiquae...cit.*, MDCCXXXIV, p. VIII – X. La geografia delle associazioni risulta così distribuita:

	I volume	II volume
Firenze e altri centri del Granducato	41 + 3	38 + 3
Stati della Chiesa	1	1
Area veneta	2	2
Mondo anglosassone	13	14
Mondo francese	1	1
Paesi Bassi		1
Polonia		1

²⁴⁵ La lista degli associati è pubblicata in *Museum Etruscum* I, p. XXXIX – XLIV.

Buonarroti andava meditando di scrivere un'opera su quel mondo etrusco che un altissimo ruolo aveva svolto in larga parte della Penisola. Per quanto la mancata associazione del Maffei possa dipendere da circostanze contingenti, come l'assenza da Verona del Marchese, tra il 1732 e il 1736 in giro per l'Europa, pure non sembrano estranee altre motivazioni, che in parte possono leggersi in filigrana dell'astiosa recensione del *Museum Etruscum*, un volume pieno di "ciarle etrusche" a detta del veronese, data alle stampe nel 1739 e che innescò la nota querelle che investì gli ambienti eruditi e intellettuali dell'intera Europa negli anni a seguire²⁴⁶.

Nell'economia dell'opera anche la distribuzione delle dediche delle tavole agli associati pare rispondere ad una precisa ed accurata regia di Gori che, se da un lato prevede di rispettare il legame esistente tra il dedicatario e il monumento rappresentato nell'immagine, e di conseguenza la collocazione nella progressione delle tavole è condizionata dal dettato del testo stampato nel secondo volume, come nel caso di Annibale degli Abbatini Olivieri e l'Eros-Hypnos della propria raccolta riprodotto nella tav. XLIV (fig. 32), o in quello di Ottavio Bocchi e la coppa di sigillata tardo-italica da Adria della tav. CLV (fig. 33), dall'altro, la successione dei nomi dei dedicatari, a differenza di quanto avviene nella lista degli associati rigidamente strutturata in ordine alfabetico, sembra svilupparsi secondo un preciso disegno legato all'importanza dei singoli personaggi. Così le dediche cominciano con il nome del Cardinale Neri Corsini (fig. 34), per proseguire con quello di monsignor Giovanni Francesco Stoppani, arcivescovo di Corinto e Nunzio Apostolico presso la corte granducale (tav. II), monsignor Giuseppe Maria Martelli, arcivescovo di Firenze (tav. III), monsignor Mario Guarnacci, prelado domestico del Papa e Canonico della basilica di San Giovanni in Laterano (tav. IV) (fig. 35), monsignor Filippo Monti, presule romano (tav. V), Giuseppe Alessandro Furietti, Auditore della Camera Lateranense (tav. VI), il Maresciallo di Francia Adrien Maurice duca de Noailles (tav. VII), Gabriello Riccardi, canonico della cattedrale fiorentina (tav. VIII), ecc.

Il passaggio del Gori alla nuova dimensione di letterato editore di sè stesso mise l'intellettuale di fronte a problematiche fino a quel momento assai marginali per l'autore e risolte, in genere, nel confronto ravvicinato con lo stampatore, come la formula editoriale, la scelta dei caratteri, la tiratura e l'impaginazione del frontespizio.

Se sul numero delle copie stampate niente è noto, per quanto si possa facilmente immaginare una tiratura non inferiore ai duecentocinquanta esemplari, assai scarse sono le notizie anche sugli aspetti tecnici della stamperia. La lettera del Gori a Francesco Vettori del 19 luglio 1735 offre alcune indicazioni sulla scelta del formato e la composizione del frontespizio:

"...] Vorrei fare a questa mia opera un frontespizio simile a quello de' Medaglioni del Sig. Sen.^r Buonarroti, e vorrei in un ovato fare l'Ulisse legato all'albero della nave colle sirene, che si cava da un'urna etrusca data da me per fregio alla dedicatoria dell'Iscrizioni della Toscana. Intorno per ornato vi vorrei fare tutti instrumenti da sacrificio, militari, e civili inventati dai Toscani ed i marittimi ancora, con due cartelle una sopra MVSEVM ETRVSCVM. L'altra [...] con motto che torni a me, e alla favola di Ulisse. Mi dispiace che il sig.^r Odam non sia più dedito a favorirci che gli averebbe fatto benissimo. La misura del rame dovrebbe essere quanto è il sesto di una pagina del Dempstero, ma un poco più alta. [...]"²⁴⁷

Nel giro di poche settimane l'amico romano segnala alcune proposte per il motto da mettere sotto all'immagine dell'urna con Ulisse e le Sirene²⁴⁸ (fig. 37), tra le quali Gori adotta poi il verso di una satira di

²⁴⁶ Sul Maffei e la polemica con Gori si veda G. Cipriani, *Scipione Maffei e il mondo etrusco*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del convegno Verona, 23 – 25 settembre 1996, Verona, 1998, p. 45 s.

²⁴⁷ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 289 – 292, lettera da Firenze di A.F. Gori a F. Vettori del 19 luglio 1735.

²⁴⁸ FiBM, ms. B VIII. 10, c. 48 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 6 agosto 1735: "...] Ho notato ne i prolegomeni dello Spondano sopra Omero un bel luogo di Sofocle che patrebbe servire per frontispizio del suo Museo Etrusco, allusivo al Bassorilievo d'Ulisse che naviga, verso l'isola delle Sirene, ed alla sua fatica nell'istesso tempo XW tw dicaiw meg exesi fronein che egli spiega: licitum est animosum esse, modo id iure fiat, ed è riportato dallo Stobeo [...] PARRHESIAS; ma io gli ritroverò il luogo in Sofocle istesso. Se V.S. paragona l'animosità d'Ulisse alla sua impresa, dove tanti fin ora si sono arenati, io non saprei disapprovare il luogo quanto alla prima parte, e riuscendo nell'impresa ecco accordato l'applicazione ancora quanto alla parte seconda, perchè Ulisse non tentò mai cosa che non gli riuscisse, avendo i Greci figurato Ulisse per huomo di somma fortezza; per altro il bassorilievo riportato da Fabretti nel libro della colonna Traiana se bene mi ricordo è forse più specioso di quello del suo libro essendo rappresentate le sirene nella sua più propria figura. Il luogo di Sofocle sta nell'Aiace al verso 1147 e sono così numerati nell'edizione di Paolo Stefano dell'anno 1603 con la versione latina di

Orazio²⁴⁹. Rispetto all'impianto pensato nel luglio del 1735, il frontespizio (fig. 36), che verrà poi realizzato e utilizzato per tutti e tre i volumi del *Museum Etruscum*, presenta alcune differenze con il titolo, stampato in rosso e nero, libero nella metà superiore della pagina e sotto, prima delle indicazioni di rito di luogo, anno e editore, anch'esse nella bicromia rosso – nero, una grande vignetta disegnata ed incisa da Giuseppe Menabuoni. La vignetta (fig. 38) risponde pienamente alla prima idea di Gori, mostrando, entro una cornice ovale contornata da un'articolata serie di figure che alludono agli "strumenti marittimi inventati dai Toscani", l'immagine dell'urna volterrana con il tema di Ulisse e le Sirene della collezione dei marchesi Niccolini; in basso una cartella circondata da volute contrapposte che si sviluppano da una conchiglia alla base con il motto preso dalle satire di Orazio; in alto un gorgoneion alato.

Se l'idea generale si deve al Gori, a lui si deve con tutta verosimiglianza anche la segnalazione dei singoli motivi antiquari che compongono la cornice, per i quali il Menabuoni ha tratto ispirazione da particolari presenti su alcuni dei monumenti riprodotti nei rami del volume. Così il drago alato su cui è a cavalcioni il putto con clava in alto a sinistra è espletato su quello dell'urna volterrana del Franceschini della tav. CLVI, 1; l'ippocampo in alto a sinistra su quello dell'urna perugina dell'Eugeni della tav. CXLIX, 2; la clava dell'erote sul drago è ripresa dall'urna Franceschini della tav. CXXII, 2; il tridente sulla sinistra è ripreso dal piede di cista del Capponi della tav. CXXIV; il timone, o remo, sulla destra è ispirato all'analogo attrezzo delle urne delle tavv. CXLVIII, 2 e CLIV, 2. Per quanto ridondante nell'affastellarsi dei vari elementi, la cornice appare sufficientemente rappresentativa delle caratteristiche formali del Menabuoni, un allievo di Tommaso Redi di modeste capacità disegnative, come mostra l'impietoso confronto tra l'immagine del grande bronzo dell'Athena aretina della tav. XXVII incisa da Antonio Pazzi per il *Museum Etruscum* e quella realizzata negli stessi anni da Carlo Gregori su disegno del lucchese Giovan Domenico Campiglia per la tav. VII del terzo volume del *Museum Florentinum* (figg. 39 – 40). Incertezze formali dello stesso segno traspaiono anche nella vignetta del frontespizio, che riprende in più parti modelli largamente circolanti nell'ambiente fiorentino tardo barocco che fa riferimento a Massimiliano Soldani Benzi e a Giovanni Battista Foggini, in particolare per quanto riguarda l'impaginazione della cartella e i due delfini alla base, o il gorgoneion alla sommità che appare la traduzione "etrusca" di cifre squisitamente fogginate²⁵⁰.

Assai poco è noto di Giuseppe Menabuoni, nato a Firenze nel 1698 e qui morto a settantatré anni il 21

Vito Winsemio, e sta ancora in quell'excerpta di Ugone Grozio delle commedie Greche. [...]: FiBM, ms. B VIII. 10, c. 50 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 20 agosto 1735: "...] Circa il Frontespizio da fare al suo Museo Etrusco credo che sarà facil cosa l'adornarlo e consisterà la difficoltà nella scelta di quelle armi che ella più averà caro di farci disegnare, le quali se averà la bontà di accennare presso il Dempstero, che ho appresso di me, quanto all'ornato si supplirà come credo, con facilità. Circa poi, al motto in terminis della Vacca rossa, non so se sarà così facile il rinvenirlo; quel sustine et abstine, non mi pare al caso per essere comune ed ho memoria d'averlo veduto per impresa d'alcun tipografo nel frontespizio di varj libri, ma seguirò altre diligenze.[...": FiBM, ms. B VIII. 10, c.52 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 3 settembre 1735: "...] Ho trovato in Orazio un bel motto pel Museo Etrusco nel libro II delle Satire all'Ecloga III e mi pare da potersi ben adattare al bassorilievo e alla sua opera, la quale senza satira ben grande non è da condursi a fine, oltre di che è ancora istruttivo; dice adunque in detto luogo

...vitanda est improba sirene desidia

l'ultima parola potrebbe anco tacersi per poter dare varie interpretazioni al detto: quale però delle interpretazioni si voglia applicare a questo luogo, tutte potranno andar bene a mio credere; mi dirà se le piace. Vi sarebbe in Orazio altro luogo del libro I dell'epistole cioè dell'epistola II, che è la prima ad Lollium. dove parlando di Omero dice:

utile proposuit nobis exemplar Ulisses.

Questo si potrebbe traslatare in altro senso con poca variazione; e uscendo dal sistema di Orazio servirebbe dire:

utile proposuit nobis exemplar Ulisses.

Vi sarebbe ancora poco più sotto, l'altro verso in detto luogo

Sirenum voces, et Circem pocula nostis

che in quella vece bastarebbe dire [...] per ridurlo in persona d'Ulisse. Ora ella li consideri ed intanto lascerò di pensarvi.[...".

²⁴⁹ Sat. II, 3, 15. Su questo verso si veda A.M. Mesturini, *Vitanda est improba Siren desidia* (hor., Sat. II, 3, 14 – 15), in *Studi Italiani di Filologia Classica* s. III, 11, 1993, p. 247 s.; ed anche M. Armisen Marchetti, *Ex insano insaniior: la parodie de la consolation dans la Satire 2, 3 d'Horace*, in *Aere perennius. En hommage à Hubert Zehnacker*, Paris, 2006, p. 434 s.

²⁵⁰ Per i delfini, che si attengono ad una iconografia diffusa fin dal primo Cinquecento, si vedano gli stucchi su disegno del Foggini in Palazzo Medici Riccardi (cfr. R. Spinelli, *Giovan Battista Foggini "Architetto Primario della Casa arenissima" dei Medici (1652 – 1725)*, Firenze, 2003, p. 48, fig. 21), ed anche i delfini alla base del piede delle urne con divinità marine del Soldani Benzi (cfr. G. Pratesi, *Repertorio della scultura fiorentina del Seicento e Settecento*, Torino, 1993, III, figg. 553-557). Per il gorgoneion si vedano le teste di cherubino della decorazione in stucco della chiesa di San Francesco de' Macci e della chiesa di San Jacopo Sopr' Arno (R. Spinelli, *op.cit.*, 2003, p. 188, fig. 217 e p. 261, fig. 277 e 287).

aprile 1771²⁵¹. Legato ad Antonio Niccolini, come si ricostruisce da alcune lettere di Annibale degli Abbat Olivieri a Gori del 1738, quando, raccomandato da quest'ultimo, nei primi giorni di settembre si recò a Pesaro assieme al Franceschini per riprodurre le lucerne di Giovan Battista Passeri²⁵², niente è conosciuto della sua

²⁵¹ Se ne veda la notizia in *Gazzetta Toscana* n. 15, aprile 1771, p. 59, ove è ricordato che non aveva avuto figli. Ad altro ramo della famiglia appartiene il più noto Giovanni Gaspero di Giuseppe Menabuoni (8 novembre 1722 – 26 giugno 1794), su cui, oltre all'elogio steso da Marco Lastrì (pubblicato dapprima in *Giornale Letterario di Napoli per servire di continuazione all'Analisi ragionata de' libri nuovi*, vol. XC, 1. Gennaio MDCCXCVIII, p. 57 s., e poi in *Atti della R. Società Economica di Firenze ossia de' Georgofili* IV, 1801, p. 27 s.), si veda F. Borroni Salvadori, *Giovanni Gaspero Menabuoni da marchand – amateur ad agrario illuminato*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* s. III, vol. XV, 3, 1985, p. 941 s.

Qualche notizia su di lui è nelle *Vite di Pittori* di Francesco Maria Niccoò Gabburri, in FiBN, ms. Pal. E.B.9.5.III, c. 219 r: "Giuseppe Menabuoni, pittor fiorentino, scolare di Tommaso Redi. Sotto la direzione di quel gran maestro del disegno acquistò in quello una gran cognizione, mercé della quale in ogni giorno avanzandosi nella perfezione dell'arte, essendo ancora nella florida età di circa 33 anni nel 1739. Fu ascritto al numero degli accademici di San Luca nell'Accademia fiorentina del Disegno l'anno 1736. Ha molto disegnato per l'intaglio del museo [del] dottor Gualtieri, per il libro delle lucerne antiche di Rimini e per molte altre opere date alle stampe. Nel 1741 intagliò all'acquaforte, con gran brio e con intelligenza, il ritratto di Antonio Francesco Grazzini, detto il Lasca, disegnato altresì da lui medesimo dal dipinto di Agnolo Bronzini, collocato nella parte I delle rime del Lasca, impresse in Firenze nel 1741."

²⁵² Sull'arrivo a Pesaro del Menabuoni e del Franceschini, segnalati da Gori ad Annibale degli Abbat Olivieri, si vedano le lettere del Menabuoni a Gori in FiBM, ms. B VII.19, c. 65 s., nonché quelle dell'Olivieri all'antiquario fiorentino del 1738 in data 1 giugno, 28 giugno, 19 luglio, 3 agosto, 9 agosto, 23 agosto, 21 settembre, 13 dicembre, 20 dicembre e 27 dicembre in FiBM, ms. B VII, 21, c. 173 s. Sulla collaborazione del Menabuoni e del Franceschini al volume sulle lucerne del Passeri, che vide la luce in tre tomi apparsi tra il 1739 e il 1751 per i torchi del pesarese Gavelli, si veda un accenno in R Turchi, *L'edizione Gavelli delle Commedie di Carlo Goldoni*, in *Esperienze letterarie* 32, 2007, p. 271. Il 13 dicembre l'armoniosa collaborazione dei due artisti con gli eruditi pesaresi conobbe un momento di crisi, come si apprende dalla lettera inviata in quel giorno a Firenze: "...] L'ordinario scorso le dissi qualche cosa del S. Menabuoni, e pur troppo sono stato Profeta. Egli dopo aver disegnato 82 tavole vide tutto il rimanente di questo Tomo consistente in oltre 21 o 23 Tavole che ben non mi ricordo. Tra questi si era collocato un pezzo di bassorilievo in vetro di tre figure non eccedente per altro la solita grandezza de rami ne' quali si intagliano le Lucerne; un pezzo di patera con alcuni Genij memoriali, la quale certamente nel lavoro nonché nella grandezza non eccede una delle Lucerne di maggior fatica, ed una piccola statuina di Vesta velata; e benchè per rendergli più agevole questa piccola fatica che usciva dalla riga di Lucerne, se gli fossero nello stesso tempo date disegnare parecchie Lucerne di pochissima fattura e tali che erano stati prima da me scartate per essere troppo scarse, e per non corrispondere alla idea dell'opera, benchè prima tra le 82 tavole non siano quantità, anzi tutte può dirsi, perchè a poche certamente si ristigne l'esservi di molto lavoro, per quanto com'ella vedrà a suo tempo tutte siano pieni di una recondita erudizione, dopo averle prese in presenza di Mons. Nostro Presidente in casa del quale stà, di me, e di cinque altri Signori dell'accademia, e dopo avere detto che le avrebbe fatte, disse al S. Avv. Passeri, e per viglietto ancora gli scrissi che non voleva farle. Ha ripensato poi meglio e le farà, anzi ha di già incominciato a disegnarle, ma con un palmo di muso; indiscretezza maggiore di questa non può darsi mai; ed io mi sono così stomacato, di lui, che nulla più, e mi pento di tutto quel bene che ne ho detto, conoscendo ora che non lo meritava. Eh bene, caso che gli avessero a costare duo o tre giorni di più di lavoro, sarebbe egli tanto il gran male alla fine a lui non costa il vitto più che un pavolo al giorno e terminati tutti i suoi disegni io depositerò la testa che non saranno stimati sottosopra cinque pavoli l'uno, e benchè a noi costino poco meno di dieci. Io veramente non mi farei mai aspettato una simile scappata; ma forse questa tornerà utile alla nostra accademia. Intanto ella sappia come sta la cosa, acciocchè quando egli le ne scriva possa rispondergli come vò". La situazione precipitò dopo che Gori scrisse al Menabuoni e informò della faccenda Antonio Niccolini a Firenze, che scrisse anch'esso all'Olivieri, provocando una risentita reazione di quest'ultimo: "...] molto mi dispiace di doverla avvertire di altri sbagli da lei presi, che non così facilmente si rimedieranno. Scrissi a lei quanto accadeva qui col Menabuoni mi dispiaceva molto di vederlo ingiusto ed indignato, e perchè appunto ella me lo aveva proposto ne scrissi a lei, acciocchè, ed [...] il dissi, scrivendo egli a lei, potesse ella avvertirlo, e ridurlo nella vera strada della discretezza, per la quale avrebbe da me cavato quello, che per altra non caverà mai. Ma ella non so con qual legge in vece di spegnere il fuoco, si è servita della mia lettera per accenderlo, e la ha mostrata al Sig. Co Niccolini interpretandola a traverso, e facendo a lui credere di essere stato ingannato, e quel che più mi importa facendomi comparire un ingannatore. Io non so donde ella abbia ricavato che [...] richiedevamo Menabuoni per il Settembre e per l'Ottobre e Novembre e che promettevamo farlo ritornare a Natale. Ella me lo propose, sapendo io appena che quest'uomo era al mondo, e in una città [...] perchè il prendessi; non dico già di averlo preso per far cosa grata a lei; perchè ciò non pensai mai, unicamente il presi perchè mi piacque il di lui disegno, e perchè credei che la nostra accademia ne dovesse rimanere ben servita, come per verità ne è stata avendo disegnato assai bene quello che se gli è dato; e il presi non ostante che alcuni altri di questi SS.ri pensassero diversamente; ed ella fa che io gli scrissi che la avevo voluta questa cosa anche con qualche contradizione. Fin da 18 di Gennaio ella mi scrisse che sarebbe venuto ad ogni nostra richiesta. Or dove scappa questa nostra premurosa ricerca d'averlo per la villeggiatura? L'obbligo poi loro è per tutta l'opera che dal manifesto ella vide e sapeva molto prima del Manifesto, che doveva essere di più Tomi, ed ella sa quanto su di questo gli abbia scritto, ed abbia lei scritto a me. Come dunque ora mi dice che ella s'impegnò che Menabuoni avrebbe intagliate (volevo dire disegnate) 100 tavole e non più. Meno male che mi trovo tutte le sue lettere, quali questa mattina ho portato tutte, ed hò fatte vedere tutte a Mons. Presidente, e ne ho fatte trascrivere le particelle, acciocchè Menabuoni al S. Ab. Niccolini, il quale quando sia stato ingannato vedrà da quelle che è stato senza mia saputa, molto premendomi che un cavaliere per cui hà tanta stima, e così antica amicizia, non abbia occasione mai di prendere ombra di me. Ma non siamo anche al buono. Son trattato ancora da mancator di parola e dalla lettera del S. Ab. Niccolini ben si arguisce aver egli creduto che non fossero pagati i lavori a Menabuoni che cinque pavoli. A tal fine ho fatta far copia ancor delle di lui ricevute per chiarirlo ancor su questo punto. Ma è ben necessario che giacchè ella o non ha capita o non ha voluto capir la mia per altro chiarissima lettera, che ora gliela spieghi. Siccome credevo di trovare in lei un amico, gli volevo mettere in considerazione la indiscretezza di Menabuoni. Però gli dissi che non aveva occasione di dolersi che quattro pezzi se gli dessero che veramente non son Lucerne quando per compensare il maggior lavoro che era in questi se gli erano dati apposta alcune Lucerne di niun lavoro, ed a tal fine già scartate dalla serie che doveva stamparsi, e quando per non essersi voluti servire dell'astuzia da lei propostaci per parte dei Professori di mettere tutte le più difficili nel

attività prima dell'inizio della collaborazione con Gori per il *Museum Etruscum*, verosimilmente iniziata nel 1735, se non prima²⁵³, nella cui officina affiancò il Franceschini realizzando un gran numero di disegni²⁵⁴. Con Gori, per il quale nell'ottobre del 1738 eseguirà su incarico del Passeri i disegni di una serie di antichità²⁵⁵,

primo Tomo, una gran quantità de disegni fatti attesa la piccola mole del lavoro (non già la poca attenzione del disegnatore) non poteva valere cinque pavoli. E su questa cosa si è fondata la macchina della frazione de' patti, macchina assai debole, ma nello stesso tempo assai ingiuriosa per me, e per tutti questi SS.ri che impegna questa degna accademia, i quali tutti e per nascita e per costume non meritano di essere creduti mancatori di parola, ingannatori, traditori, e cose simili, che con somma mia indignazione [...] [c. 198r] In questa parte io non voglio credere ch'ella abbia voluto intendere male; ma molto mi consolo di avergli mostrato quanto ha inteso male e molto male ha fatto chiunque è stato, che nol cerco, che ha scritto al Menabuoni dicendo che noi avevamo scritto male de' suoi lavori. Non credo che questo possa cadere altro che sopra di me, che solo ho scritto di lui; ne io so mai di aver detto che non abbia lavorato bene, e se ho detto che la maggior parte de suoi disegni non vaglion 5 pavoli, avrebbe inteso ognuno che dicevo riguardo all'esservi poco lavoro, cosa che arguiva la di lui indiscretezza nel ricusare quei quattro pezzi, come pretendevo io, non già riguardo all'esser mal lavorati, cosa che non ho mai ricavato.

Come poi ci entri l'aver scritto al Menabuoni che il S. Marchese Maffei voleva rovinare quest'opera, perchè aveva detto che pagavamo caro i lavori, non so! Quel degno Cavaliere è troppo superiore a queste dicerie, e chi ha male in corpo contro di lui, bisogna che trovi altra maniera per distaccarlo dall'amicizia delle persone; assicurandola io intanto che da quella delle persone che lo conoscono non lo distaccheranno giammai. Chi abbia così scritto a Menabuoni non so, ma so che gli è stato scritto.

Non si meravigli, se mi son molto riscaldato su questo fatto. Questa è la prima volta che in tempo di mia vita abbia dovuta giustificare la mia parola, e difendermi dalla taccia di ingannatore e traditore. Che poi questa sia l'ultima, sarà cara mia. Intanto resto [...]": FiBM, ms. B VII.21, c. 196 s., lettera da Pesaro di A. Abbati degli Olivieri a A.F. Gori del 27 dicembre 1738. Il carteggio tra i due eruditi continuerà ancora per un decennio; tuttavia la questione dovette avere qualche ripercussione e qualche riverbero potrebbe trovarsi nell'*Esame della controversia letteraria che passa fra il Signor Marchese Maffei e il Signor Antonfrancesco Gori* scritto dall'Olivieri nel corso del 1739 e pubblicato in due puntate della *Raccolta di opuscoli scientifici e filosofici* del Calogera, volumi XXI e XXXV del 1739 e del 1740.

²⁵³ La prima menzione del Menabuoni in relazione a Gori è nella lettera di Giovanni Antonio pecci del 25 luglio 1735, in FiBM, ms. B VII.25, c. 14 s.

²⁵⁴ Oltre alla vignetta del frontespizio, della quale risulta anche l'incisore, il Menabuoni sottoscrive nel primo volume del *Museum Etruscum* le vignette in testa alle p. V e VII, nonché le tavv. VII, VIII, IX, X, XX, XXIII, XV, XXVI, XXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLV, XLIX, LIV, LX, LXIV, LXV, LXVIII, LXIX, LXXI, LXXIV, LXXXI, LXXXIII, LXXXVIII, XC, XCIII, XCIV, XCVI, XCIX, C, CII, CIII, CXII, CXVII, CXVIII, CXXIV e CLV.

²⁵⁵ Si veda FiBM, ms. B VII.24, c. 49 s., lettera da Pesaro di G.B. Passeri a A.F. Gori del 25 ottobre 1738: "...] Le sue cortesissime espressioni m'innamorano ad un segno che io mi sono invogliato di venirla a trovare e conoscere di vista quello al quale tutto il mondo sarà in eterno obbligato. Questa è una proposizione nella quale tutti convengono e l'assicuro che ne conviene anche il Marchese Maffei. Via su dunque, mettiamo le mani al terzo tomo del Museo Etrusco per crescer corpo e spirito a questo vasto capo d'erudizione. Io mi sono impegnato (giacchè altro non posso) di portare alla sua fabbrica sulle spalle dieci mattoni, cioè a dire di fornirla di dieci degne tavole. Quattro ne ho date a disegnare al Sig. Menabuoni e sono

Primo una Giunone etrusca di metallo alta un piede che è in Todi appresso il [Mascioli].

2. L'Ercole trovato in Todi dal Giovannelli alto quattro palmi, di marmo, bellissimo e spiritosissimo; non lo credo etrusco ma è parergo di un tempio etrusco dove un'infinità di cose etrusche furono trovate.

3 e 4. Due tavole di monete etrusche inedite. Nella prima tavola resterà il sito vacante per le altre due che li mandai, le quali sono certo di conio, ma tagliate intorno malamente collo scalpello. Le sopradette monete sono, pare a me, sedici, tutte in mano dell'Abate Arigoni, il quale passò di qui giorni sono ed io lo assediai che mi facesse vedere i disegni, anzi le stampe del suo gran Museo, che egli porta sempre dovunque. Ora è che mai havremo la consolazione di vederlo pubblicato. Egli mi compiacque e mi permise ancora di trascrivere anco con permission di pubblicare ciò che volevo, ed io scelsi le sopradette tutte di Todi, perchè siano presto date alla luce per consolazione degli amici che ho in quel paese. Desidero che le faccia incidere tutte insieme per poterne mandare colà qualche esemplare, e i disegni si fanno sulla misura de' rami stampati.

5. Il tripode trovato in Todi poco differente dall'altro del Sig. Corazzi, todino anche quello.

6, 7 e 8. Saranno tavole di urnette e rilievi, che io da me stesso disegnai appunto 30 anni sono da giovanetto in Perugia in certi ortacci fra S. Pietro e la Fortezza verso l'Abbazia della Nunziata, mandai a cercarne non ho molto per averli a tutti i partiti, ma destino eseguendo delle cose buone, non se ne sa altro se non che non ci sono più. V'è qualche pezzo buono e gli altri non sono da rigettarsi. Ottimo consiglio fu il disegnarli, siccome lo fu quello del Conte Gabrielli, che duecent'anni fa ne copiò buona quantità che ora in originale non sono più al mondo, e quello del Ciatti, che un secolo fa fece lo stesso, e lo stesso è accaduto alle sue urne.

Tre altre tavole crederà di compirle con idoletti etruschi del Museo Ardizio Domiziano di Todi e mio, che ho una bella Palladina.

Se da Todi, dove ho scritto lettere di fuoco mi verrà nulla, aggiungerò l'undecima e la duodecima.

Ma io credeva di poter arrivare anche alla trigesima poichè giunto qua l'abate Arigoni di ritorno da Loreto starei sulle mosse e correrei io per dar le mani a qualunque condizione sopra una serie di pezzi alla quale non vedremo mai la compagna; grave urgenza mi trattenne; seppi poi che non si era più in tempo e che un orrido frate rignicolo s'era portata via una moneta etrusca di mole sorprendente, della quale neppur volle lasciar prenderne disegno. Or basta, la cosa è andata. Vedo insomma che l'antichità etrusca ha fra di noi le sue Indie, ma che que' barbari che ne stanno in possesso ne contendono a palmo a palmo l'ingresso ai studiosi.

E' qui il Padre Contucci custode del Museo del Collegio Romano. Ieri mi descrisse l'acquisto da lui fatto ultimamente, che senza dubbio è il più gran pezzo che abbia l'antichità etrusca; non v'è il compagno nè in Firenze, nè in tutto il mondo. E' un donario trovato in Palestrina, consiste in un gran tripode di metallo composto di tre piedi leonini che si posano sopra tre gran canocchie. In alto finiscono in tre scudetti ornati con istorie di mezzo rilievo, chiuso come una cortina o caldaro, ma forato in mezzo, sopra il quale si posa un vaso di metallo alto

collaborerà negli anni a venire, oltre che per il volume sui medaglioni del *Museum Florentinum*, realizzando il disegno della corniola con Clio del museo Strozzi utilizzata come vignetta nel frontespizio del volume dei componimenti poetici di Salvino Salvini e di Giovanni Bartolomeo Casaregi uscito dai torchi di Gaetano Albizzini nel 1750²⁵⁶. Oltre alla stamperia dell'Albizzini, per il quale realizzerà i disegni delle centodieci tavole del catalogo della raccolta di *naturalia* di Niccolò Gualtieri pubblicato nel 1742²⁵⁷, Giuseppe Menabuoni fornì disegni ad altre officine tipografiche di Firenze, come quella gestita da Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi²⁵⁸, quella di Giovanni Batista Zannoni subentrato nel 1744 al Manni all'insegna di Apollo²⁵⁹, quella di Andrea Bonducci²⁶⁰ e quella di Francesco Moücke²⁶¹, nonché di Roma²⁶² e di altre contrade italiane²⁶³.

Per quanto non riscuotesse il plauso generale, come testimonia il parere del senatore Francesco Maria Buondelmonti inviato nel 1749 al cardinale Neri Corsini a proposito delle prove date dal Menabuoni nel quarto volume del *Museum Florentinum*²⁶⁴, pure il suo lavoro incontrava il favore degli eruditi, con gli orientamenti

cinque palmi romani lavorato a graffito. Il gran piede e il labbro superiore rappresenta bellissime cacce, il coperchio finisce con tre gruppi di statue di getto, alti ciascuno poco meno d'un palmo naturale. Ogn'un rappresenta una deità vestita et ornata all'etrusca che s'appoggia sopra due satiri che sacrificano. Il corpo del vaso ha figure maggiori di un palmo, rappresentano forse giochi. V'è un giovane con i cesti alle mani che vien legato con le mani di dietro ad un albero e colui che lo lega appoggia il ginocchio all'albero e fa gran forza. Chi sa che una simile figura che è in un'urna del Demstero alla tavola nona in vece di essere un Marsia, non sia una cerimonia di questi giochi. Vi sono iscrizioni che pare che indicano la dedicazione fattane da una [...] in lingua latina etruscheggianti. Vi fu in ultimo trovata una patera rappresentante il combattimento di cesti fra Polluce et Amico, assistente Diana, hanno i loro nomi [...] ma il nome della Luna non dice [...] me lo ricordo, essendo stravagantissimo. Alla descrizione fattamene in voce capii che il lavoro era affatto etrusco, ma fatto fare a spese d'una donna romana, che in lingua latina antica ci haveva fatta scolpire la dedicatoria.

E lei non si sbigottisce? e non pare a lei, che tutti li antiquari dovrebbero congiurare et andare tutti armata mano, e scacciata via da quel Paese quella fetida gente che si malamente la riempie, farsene padroni? Ella mi voglia bene e mi comandi.

Lei non si sbigottisce? E non pare a Lei che tutti li antiquari dovrebbero congiurarsi et andare tutti armata mano, e scacciata via da quel paese quella fetida gente che si malamente lo riempie, farsene padroni? Ella mi voglia bene e mi comandi.”.

²⁵⁶ *Componimenti poetici toscani del canonico Salvino Salvini e del conte Gio. Batolommeo Casaregi Accademici della Crusca*, Firenze, Nella stamperia di Gaetano Albizzini, MDCCCL.

²⁵⁷ *Index testarum conchyllorum quae adservantur in Museo Nicolai Gualtieri Philosophi et Medici Collegiati Florentini Regiae Botanicae Florentinae Academiae Socii in Pisano Atheneo Medicinae Professoris emeriti et methodice distribuitae exhibentur tabulis 110*, Florentiae, Ex typographia Caietani Albizzini, MDCCXLII.

²⁵⁸ La collaborazione del Menabuoni è sottoscritta per i disegni di alcune immagini del terzo volume di *Ian. Meursi Opera omnia in plures tomos distribuita quorum quaedam in hac editione primum parent Iohanns Lamius, Historiae Ecclesiasticae in Atheneo Florentino Professor, recensabat, et scholiis illustrabat. Volumen Tertium*, Florentiae, Sacrae Caesareae Maiestatis typis apud Tartinium et Franchium, MDCCXLIV.

²⁵⁹ Disegni furono forniti dal Menabuoni per *Vita e lettere di Amerigo Vespucci gentiluomo fiorentino raccolte e illustrate dall'abate Angelo Maria Bandini*, Firenze, Nella stamperia all'insegna di Apollo, MDCCXLV e per *Antonii Mariae Gratiani De scriptis invita Minerva ad Aloysium fratrem libri 20. Nunc primum editi cum adnotationibus Hieronymi Lagomarsini e Soc. Jesu. Volumen 1*, Florentiae, Ex typographia ad insigne Apollinis in platea Magni Ducis, MDCCXLV. Sulla stamperia dello Zannoni si veda M.A. Morelli Timpanaro, *Andrea Bonducci...cit.*, 1996, p. 23 s., nt. 56, nonché *ad indicem*.

²⁶⁰ E' del Menabuoni il disegno della testata calcografica incisa da M. Corsi della c. Alr di *Della sfera armillare e dell'uso di essa nella astronomia nautica e gnomonica Opera di Alberto Pappiani Cherico Regolare delle Scuole Pie Pubblico Professore di Filosofia e Matematica nel Collegio Fiorentino*, In Firenze, Appresso Andrea Bonducci, All'insegna della Colomba, MDCCXLV.

²⁶¹ Per questa stamperia Giuseppe Menabuoni disegnò ed incise il ritratto in antiporta di *Rime di Antonfrancesco Grazzini detto Il Lasca. Parte prima*, In Firenze, nella stamperia di Francesco Moücke, MDCCXLI; il disegno della tavola incisa da Carlo Gregori per *Vita e costumi ed intelligenze spirituali della Venerabil Madre Suor Domenica del Paradiso fondatrice del monastero della Croce di Firenze dell'ordine di S. Domenico scritta da padre fr. Ignazio del Niente del medesimo ordine. Seconda edizione*, In Firenze, presso Francesco Moücke stampatore arcivescovile, MDCCXLIII; i disegni e le incisioni di *Azioni gloriose degli Uomini Illustri fiorentini espresse co' loro ritratti nelle volte della Real Galleria di Toscana*, Firenze, MDCCXLV.

²⁶² Si deve al Menabuoni il disegno della medaglia dedicata a Giuseppe Averani inciso in rame da Carlo Gregori in antiporta in [A. Niccolini], *Delle lodi di Giuseppe Averani orazione recitata l'anno 1745 nella pubblica adunanza dell'Accademia della Crusca, in morte del medesimo*, In Roma, presso Gio. Maria Salvioni stampatore vaticano, MDCCXLV.

²⁶³ E' del Menabuoni il disegno della tav. II di *La litotomia delle donne perfezionata trattato di Domenico Masotti faentino Lettore di Chirurgia, e Maestro di Litotomia nel Regio Spedale di S. Maria Nuova di Firenze*, In Faenza, presso l'Archi impressor camerale, e del S. Ufizio, MDCCXLIII.

²⁶⁴ R. Balleri, *art.cit.*, in *Proporzioni. Annali della Fondazione Roberto Longhi* 6, 2005, p. 102 con rifer.

di gusto dei quali le capacità e lo stile di questo disegnatore dovevano ben accordarsi. Se il Lami presentano sui fogli delle *Novelle letterarie l'in folio imperiale delle Azioni gloriose degli uomini illustri fiorentini* definisce il Menabuoni "diligentissimo pittore"²⁶⁵, una preziosa testimonianza al riguardo viene da Giovan Battista Passeri, che il 1 ottobre del 1738 da Pesaro scrive al Gori:

"Sig. Dottore mio riverito Signore. Che dirà ella del mio non dir nulla dopo di essere stato così gentilmente favorito da Lei? ma io ho in capo un certo curioso principio, che agli uomini di studio non s'abbia a dar imbarazzo con lettere di complimento, quand'anche il complimento consistesse in un ringraziamento che fra tutti i complimenti è il più tollerabile e meno seccante; orsù supponiamo il complimento fatto a solo a solo dentro il mio cuore pieno di riconoscenza, di stima e di amore.

I nostri professori di disegno e d'intaglio dono due divini soggetti. Il Sig. Menabuoni dà l'anima e lo spirito a fare le cose. Io son restato estatico in vedere come mai egli fedelissimamente e religiosissimamente di cose delle quali non si darebbe un soldo cava cose bellissime. Egli è intendentissimo non solo del disegno, ma de' gusti particolari di tutte le maniere ed ho scorto che le lucerne che disegna, o bene o male che siano lavorate vengono però da un'originale formato sull'idea de' buoni modelli, lavorati con un'esattissima intelligenza e proprietà di simboli, di parerghi e di altre cose dipendenti dalla profonda disciplina delle cose sacre e civili, ed egli ci ha fatto ad evidenza vedere che in que' pochi lineamenti di terra con facilità ci si ravvisa una perfetta figura da non disdire a qualunque greco artefice. Egli è inoltre peritissimo de' termini propri dell'idioma antiquario, ed è così buon intendente, quanto è perito disegnatore e poi uomo di onestissime maniere, e da meritare l'onore di tutti. Il Sig. Franceschini ha le sue degne prerogative, ma il bolino è più tardo della penna, nè può tener dietro alla velocità dell'altro, che è veramente [...]..."²⁶⁶.

All'interno della fucina del *Museum Etruscum* il Menabuoni, oltre a mettere in luce le sue qualità di disegnatore, dà anche un saggio della sua abilità di bulinatore, sottoscrivendo orgogliosamente la tav. LXXXI, ove sono riprodotti il frammento dell'Hekataion di proprietà del Gori e lo specchio della collezione dei marchesi Panciatici²⁶⁷ (fig. 41). Tuttavia la resa di quest'ultimo, in particolare, dovette risultare assai modesta.

Impegnato nella realizzazione dei disegni il Menabuoni, a cui il lavoro di incisione non doveva risultare particolarmente congeniale, il Gori affiancò al Franceschini per l'esecuzione dei rami altri incisori. Oltre all'anziano Carlo Gregori e al suo allievo, l'abate Pietro Antonio Pazzi, che avevano realizzato la traduzione a bulino dei disegni del Campiglia delle sculture della Galleria per il terzo volume del *Museum Florentinum* e che nella pratica di una tradizione artigiana comune incideranno almeno ventisei rami per il *Museum Etruscum*²⁶⁸, furono chiamati a collaborare all'incisione dei rami²⁶⁹ altri due allievi del Gregori, il poco

²⁶⁵ *Novelle letterarie* n. 29 del 116 luglio 1745, c. 451.

²⁶⁶ FiBM, ms. B VII.24, c. 47, lettera da Pesaro di G.B. Passeri a A.F. Gori del 1 ottobre 1738.

²⁶⁷ In seguito il Menabuoni sottoscrisse come incisore, ad esempio, le tavv. IV, XII, XLV, XLVIII, LXXII, LXXXIX, C, CII e CV del primo volume di *Lucernae fictiles Musei Passerii*, Pisauri, Sumtibus Academiae Pisaurensis, In aedibus Gavelliis, MDCCXXXIX.

²⁶⁸ Sono sottoscritte da Carlo Gregori le tavv. XLII; XLIII; LXXXIV; XC; XCIII e XCIV; nonché il ritratto dell'Averani in antiporta. Da Pietro Antonio Pazzi le tavv. VII; VIII; XXIII; XXVI; XXVIII; XXXV; XXXIX; XLI; XLIV; XLV; LIV; LX; LXVIII; LXIX; LXXI; LXXXIII; CIII; CXII; CXVIII e CXXIV. Che maestro e allievo lavorassero a stretto contatto, verosimilmente nello stesso laboratorio, sembra confermato da una notazione di Andrea da Verrazzano nei suoi spogli delle sedute della Società Colombaria, dove si ricorda come il 15 novembre 1736 il Gregori avesse consegnato a Gori il rame della tav. CIII sottoscritta dal Pazzi: FiColomb, ms. 16 [già I.I.VII.39], *Sunto delle materie proposte nella Società Colombaria distinti in capi dal Tarpato*, tomo II, c. 322. Per Carlo Gregori si veda F. Borroni Salvadori, *Riprodurre in incisione...cit.*, in *Nouvelles de la République des Lettres* 1982, I, p. 32 s. Su Pietro Antonio Pazzi si vedano alcune notizie in M.A. Morelli Timpanaro, *op.cit.*, 1996, p. 212 s., nt. 436; p. 300 s., nt. 622; ed anche F. Borroni Salvadori, *Riprodurre in incisione...cit.*, in *Nouvelles de la République des Lettres* 1982, I, p. 35; M. Ingendaay, *La collezione Gerini a Firenze: documenti inediti relativi a quadri, disegni e incisioni*, in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituten in Florenz* 51, 3-4, 2007, p. 442 s.; Eadem, *I migliori pennelli. I Marchesi Gerini mecenati e collezionisti nella Firenze barocca. Il Palazzo e la Galleria 1600 - 1825*, Milano, 2013, *ad indicem*. Per un giudizio sul Pazzi si veda Giuseppe Pelli Bencivenni nelle sue *Effemeridi* alla data del 4 aprile 1768: "Al presente l'arte dell'intagliare in rame è appresso di noi più perfezionata, e fra molti, e molti artefici che abbiamo si distinguono l'abate Pazzi, ed il Faucci, uomini di merito grande nel bulino". FiBN, ms. 1050, G. Pelli Bencivenni, *Effemeridi*, serie I, vol. XVI, p. 90.

²⁶⁹ Come nel caso della tav. CLXXVI sottoscritta dal Fabrucci e da Tilosi, inviata da Cortona, il rame della tav. CLXXVII riprodotto l'elmo della collezione Andreini e sottoscritto da Giovanni Casini e da Bernardo Sgrilli non venne realizzato negli anni 1733-1737, riutilizzando il Gori quello già impiegato per la tav. XX del primo volume delle *Inscriptiones antiquae* stampato dal Manni nel 1727.

noto Giuseppe Papini²⁷⁰ e Giovan Battista Lapi²⁷¹, nonché il giovane Jean-Baptiste (alternativamente Jacques) Barbié²⁷².

Dato il via ai torchi allo scorcio di gennaio del 1736, il lavoro procederà con una certa celerità e il 25 agosto Annibale degli Abbat Olivieri, rispondendo al Gori, scrive a Firenze

“...] Mi rallegro altresì che cresca il Museo Etrusco, e che già sia passata la metà del cammino, che per commune beneficio la prego sollecitare. [...]”²⁷³

Tuttavia, se ancora nel mese di giugno l'antiquario fiorentino arricchisce la propria biblioteca con i sontuosi (e costosi) volumi del Ciampini, acquistati per lui a Roma da Francesco Vettori nella bottega di libraio del Barbiellini per sei scudi romani²⁷⁴, nel mese di agosto la situazione economica del Gori dovette apparire

²⁷⁰ Sono sottoscritte da Giuseppe Papini le tavv. IX; X; XL; XLIX; LXIV; LXV; LXXXVIII; XCVI; XCIX; C; CII; CXVII. Sul Papini si conoscono poche notizie, limitandosi alla breve scheda in G. Gori Gandellini, *Notizie istoriche degl'intagliatori*, tomo III, Siena, presso Vincenzo Pazzini Carli e Figli, MDCCCLXXI, p. 5. Secondo una proposta del Thieme – Becker, ripresa da E. Bénézit, *Dictionnaire critique et documentaire des Peintres, Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs*, vol. I, Saint-Ouen, 1948, p. 550 e da S. Partsch, *Benedetti, Giuseppe* in *Allgemeines Künstler – Lexikon* IX, München – Leipzig, 1994, p. 7, accolta nella letteratura storico-artistica (cfr. A. Tosi, *Inventare la realtà. Giuseppe Zocchi e la Toscana del Settecento*, Firenze, 1997, p. 64, 82 e 86 s.), Giuseppe Papini sarebbe altro nome con cui si firma il bolognese Giuseppe Benedetti. La proposta, tuttavia, non sembra avere molto fondamento. Infatti se poco conta che il Gori Gandellini non faccia cenno a questo, dedicando anzi una voce autonoma all'incisore bolognese (cfr. tomo I, p. 103 s.), il confronto tra le incisioni sottoscritte “Jos.Papini Scul.” e quelle sottoscritte “Joseph de Benedictis inc.”/ “Benedictis fec.” nel primo volume delle *Lucernae fictiles Musei Passerii*, stampato dal Gavelli nel 1739 (per il primo cfr. tavv. XXXVI; XLI; LXXXVI; XC; XCII; CIV; CI; CIV; per il secondo cfr. tavv. XXX; XXXIX; LXII; LXVI; LXXIV; LXXXIV; XCVIII), evidenzia differenze tecniche e stilistiche tra le due serie che fanno escludere che siano state realizzate dal medesimo incisore. Che Giuseppe Papini e Giuseppe Benedetti non siano i nomi di uno stesso artista, lo conferma la lettera che il 3 agosto del 1745 Giuseppe Benedetti inviò da Bologna ad Anton Francesco Gori offrendo la propria opera di intagliatore, in FiBM, ms. B VII.4, c. 399: “Tempo fa il Sig. Antonio Barbieri mi disse d'aver parlato con Lei circa le sue belle opere e mi soggiunse che V.S. Ill.ma e Rev.ma mi avrebbe onorato di comandarmi, e di admettermi all'onore di tanti altri valentuomini, che meritevolmente hanno goduto la sorte di poterla servire. Io che tempo fa per grazia di V.S. Ill.ma ed Ecc.ma ero stato da lei distinto per suo incisore compartendomi tal grazia per mezzo del Sig.e Pizoli; non so se questo posso attribuirlo a mia disavventura, o pure ad altro, che senza farmene partecipe, si fecero arbitri taluni, che il sud.o Sig.e Pizoli gliene fece la confidenza, cercando di me, e per questo restai privo d'un tal onore, ed anco d'un sommo vantaggio. Perciò se a V.S. Ill.ma ed Ecc.ma fosse in caso di comandarmi in occasione che hò la sorte di servire l'Ill.mo Sig. March.se Andrea Gerini dignissimo Cavaliere di codesta Città, ed anco in occasione che non sono impegnato per alcuno, mi farebbe somma finezza, facendogli godere ancora tutto quel vantaggio io potessi mai, e ciò per farli conoscere la stima, che ho di poterla servire, come gliene può fare testimonianza il sopracitato Sig. Barbieri, quale ne habiamo havuti moltissimi discorsi, sopra questo affare, stimandomi più volte à scrivergli, ma non essendomi presentato in sorte di poterlo fare, stante altri impegni che io già avevo intrapreso tempo fa, in oggi che sono sbarazato da questo, maggiormente sarebbe sommo onore, il poterla servire caso che V.S. Ill.ma ed Ecc.ma si degnasse comandarmi, che in tal caso non mancherei di fargli conoscere la stima, e l'attenzione che io avessi per Lei. E pregandola di scusare la mia importunità protestandomi sempre à suoi stimatissimi comandi resto con bacciarli riverente la destra”.

Dell'attività incisoria di Giuseppe Papini è nota la sua collaborazione con la stamperia di Bernardo Paperini, per il quale realizzò il rame della tavola su disegno di Niccolò Nannetti stampata a corredo del *Compendio della vita di S. Margherita da Cortona del Terz'Ordine di San Francesc*, dato in luce dal R.P. lettore Felice Lodi da Bibbiena Minore osservante della provincia di Toscana, e da lui consacrato alla singola pietà e divozione dell'illustrissimo Signore Gio. Batista Anforti fiorentino cavaliere di S. Stefano, e depositario per Sua Altezza Reale nella Città di Cortona, In Firenze, Nella stamperia di Bernardo Paperini, stampatore dell'A.R. della Serenissima Gran Principessa Vedova di Toscana, MDCCXXX (su cui si veda R. Spinelli, in *Margherita da Cortona...cit.*, 1998, p. 187 n. 6.6), e con quella gestita da Gaetano Tartini e Sante Franchi, con i quali collaborò per alcune tavole di di *Ian. Meursi Opera omnia in plures tomos distribuita quorum quaedam in hac editione primum parent Iohannis Lamius, Historiae Ecclesiasticae in Atheneo Florentino Professor, recensabat, et scholiis illustrabat. Volumen Tertium, Florentiae, Sacrae Caesareae Maiestatis typis apud Tartinium et Franchium, MDCCXLI*, oltre alla partecipazione all'impresa promossa dal Marchese Andrea Gerini della *Scelta di XXIV vedute delle principali contrade, piazze, chiese e palazzi della città di Firenze* e della serie delle cinquanta *Vedute delle ville, e d'altri luoghi della Toscana* tutte e due su disegni di Giuseppe Zocchi liberate dai torchi di Giuseppe Allegrini nel 1744.

²⁷¹ E' sottoscritta dal Lapi la tav. XX. Per il Lapi si veda F. Borroni Salvadori, *Riprodurre in incisione...cit.*, in *Nouvelles de la République des Lettres* 1982, I, p. 33, nt. 140; C. Cagianelli, *La collezione di antichità del mercante inglese Anthony Lefroy*, in *Alle origini di Livorno. L'età etrusca e romana*, catalogo della mostra Livorno 2009, p. 69.

²⁷² Al Barbié si devono i rami delle tavv. XVIII; XXV; XXX; XLII; LVII; LIX; LXIII; CXV; CXIX. Per il Barbié, il cui nome è segnato nei repertori ora come Jean-Baptiste, ora come Jacques, e che negli anni Settanta del XVIII secolo aveva una bottega a Parigi in rue de Savoie, si veda R. de Portalis – H. Béraldi, *Les graveurs des dix-huitième siècle*, vol. I, Paris, 1880, p. 93 s. Le incisioni più tarde al momento note, due stampe di traduzione dal Correggio e da Pietro da Cortona, portano la data del 1779 e del 1780. In gioventù dovette compiere un suo *tour* in Italia e negli anni 1735-1737 fu certamente a Firenze, quando intagliò i rami per A.F. Gori.

²⁷³ FiBM, ms. B VII.24, c. 43, lettera da Pesaro di A. Abbat Olivieri a A.F. Gori del 25 agosto 1736.

²⁷⁴ Si vedano le lettere da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 9 giugno 1736, del 23 giugno 1736 e del 30 giugno 1736, in FiBM, ms. B VIII.10 c. 105 s., c. 110 s e c. 112 s. I volumi acquistati sono *Vetera monumenta, in quibus praecipue Musica Pera Sacrarum, Profanarumque rerum*

assai difficile e a monsignor Mario Guarnacci, che il 28 luglio da Roma lo esortava a proseguire nel lavoro

“... Ella continui le sue dotte fatiche in Beneficio della Toscana anco nell'altra Opera del Museo Etrusco che mi pare meriti la sua applicazione quanto il Museo Fiorentino, trattandosi in quello di illustrare unicamente e specialmente le memorie e i pregi della Toscana; che in quest'altro Fiorentino si tratta solo di illustrare i pregi dei Romani, e Greci, che solo possono dirsi pregi della Toscana in quanto che accidentalmente e temporalmente esistono questi monumenti in Firenze. [...]"²⁷⁵

il 14 agosto Gori inviò in risposta una lettera in cui evidenziava le difficoltà in cui si trovava

“Nel bel cuore di V.S. Ill.ma e rEv.ma è tanta, e si singolare bontà, e gentilezza verso di me, che voglio sperare che mi averà perdonato se prima non mi sono dato l'onore di rispondere alla sua pregiatissima lettera piena di tante espressioni di considerabile amorevolezza, che io non resterò mai di renderle infinite grazie, siccome fo ora sinceramente.

Godo che abbia ricevuti i due tomi delle Iscrizioni antiche della Toscana, e mi professo obbligatissimo della relazione, o sunto che di esse ne è dato per favorimi a S. Santità. Spero che maggior piacere ne proverà quando Ella gli esporrà le cose più rare del mio museo Etrusco, e le mie scerte, e le fatiche per rintracciarle, e conoscere l'antica lingua Etrusca; avendo determinato di voler fare un Lessico Etrusco, ove vedrà interpretate moltissime parole, e iscrizioni. Oh se S. Santità si degnasse di darmi un poco d'aiuto! Io avrei bisogno ora di cento doppie per poter proseguire la stampa di detta opera, e se non ho tale aiuto bisognerà che io prenda a cambio tal somma oltr a altre cento doppie già prese nel principio, perché avendo pochi signori sottoscritti, e ogni giorno facendo spese grandissime, non posso resistere. Egli è tanto che io ho scritto ai Sig.ri Principi Corsini, che mi aiutino, che mi sarebbe buona una pensione di 40 scudi, e finora nulla ho avuto. Io dichiarerei il Primo Volume a Sua Santità, il secondo all'Em.mo Sifig. Cardinale, il Lessico Etrusco a V.S. Ill.ma e Rev.ma se si volesse interporre farmi avere questo aiuto ora che ho bisogno, e non ci vogliono né promesse, né speranze, ma un effettivo aiuto ora, almeno di cento doppie per aiuto di costà per la stampa. Se Ella vuole, crede che sia cosa nelle presenti contingenze non riuscibile, la prego a star quieto, e non ne parlare che io già penso di provarmi a dedicarla a S. M[ae]st[à] Cristianissima, che poco fa per aiuto della stampa del terzo volume dell'Eustazio fece dare a P. Politi delle Scuole Pie quattrocento scudi. Io mi raccomando alla sua protezione perch mi è noto il suo sapere, e il suo favore, e vedrà che io corrisponderò alla sua aspettativa e anzi mi confermo di V.S. Ill.ma e Rev.ma umil.mo e obb.mo serv. vostro"²⁷⁶

Il Guarnacci si mise subito al lavoro indirizzandosi sia al Cardinal nepote, sia al duca di Saint-Aignan Paul - Hippolyte de Beauvilliers, ambasciatore del re di Francia a Roma²⁷⁷, suggerendo pochi giorni dopo di

sstructura, ac nonnulli antiqui Ritus, Dissertationibus, Iconibusque illustrantur. Joannis Ciampini romani, Magistri Brevium Gratiae, ac litterarum Apostolicarum Majoris Abbreviatoris, necnon in utraque Signatura Referendarii. Pars Prima, Romae, Ex Typographia Joannis Jacobi Komarek Bohemi, apud S. Angeum Custodem, MDCXC e Pars Secunda post Auctoris Obitum evulgata, Romae, Ex Typographia Bernabò, in via Mrattae, MDCXCIX, nonché De Sacris Aedificis a Costantino Magno constructis, Synopsis historica Joannis Ciampini romani Magistri Brevium Gratiae, ac in utraque Signatura Referendarii, Romae, Apud JOhannem Jacobum Komarek Bohemum Typographum, & characterum Fusorem apud S. Angelum Custodem, MDCXCIII. I due volumi dei Vetera monimenta appartenuti al Gori si conservano nella Biblioteca Universitaria di Pisa, con la segnatura C h.2.4; la copia goriana del De Sacris Aedificis è invece dispersa.

²⁷⁵ FiBM, ms. B VII.14, c. 151, lettera da Roma di M. Guarnacci a A.F. Gori del 28 luglio 1736.

²⁷⁶ VoBG, ms. 5569, filza 2, 13, cc. n.n., lettera da Firenze di A.F. Gori a M. Guarnacci del 14 agosto 1736.

²⁷⁷ Si veda la risposta del Guarnacci alla lettera del Gori del 14 agosto in FiBM, ms. B VII.14, c. 153, lettera da Roma di M. Guarnacci a A.F. Gori del 25 agosto 1736: “ Vorrei per verità poterla servire e appresso il Papa, e appresso l'Em.mo Corsini acciocchè quanto essi ormai sono informati della rarità e dell'utilità che avrà seco la di lei Opera del Museo Etrusco, altrettanto cooperassero a farcela presto godere, mediante l'aiuto di costà d'un centinaio di doppie, delle quali ella avrebbe bisogno per continuare le sue fatiche. Ma non vedo il modo di potervi riescire, almeno sollecitamente. Io mi son provato di dirlo al Sig. Card. Corsini, ma ci ho trovata poca disposizione, allegando i tanti debiti che ha il Papa per causa delle grandi opere intraprese in genere di Fabbriche. Maggiori disposizioni spererei certamente di ritrovare nel Papa, ma senza la disposizione del Sig. Card. Corsini si concluderà poco. Contuttociò mi ci voglio provare; e non solo mi voglio provare per questo verso; ma domani che fo conto di arrivare fino a Frascati a ritrovare l'Ambasciatore di Francia, ne voglio parlare ancora al medesimo, e supplicarlo onninamente di voler scrivere alla sua corte partecipando l'idea dell'Opera e il bisogno che ella avrebbe di qualche aiuto.

Purchè riescisse la cosa non importerebbe che riescisse più per un verso che per l'altro. Et io la ringrazio, e prego a risparmiarsi l'esuberante premio che ella vorrebbe darmi nella dedica del Lessico Etrusco, poichè per quanto desidero di acquistare per questo verso quell'onore che per nessun'altra parte posso sperare, niente di meno ho tanta moderazione di non desiderare se non che quello che può essere comune ancora a tutti gli altri associati. In quest'altro ordinario procurerò di darle qualche risposta più precisa e dell'occasione se mi si può dare di parlarne al Papa, e di ciò ch'io ricaverò dall'Ambasciatore di Francia. Mi continui il suo stimatissimo affetto e con tutto l'ossequio resto...”.

coinvolgere anche Melchior de Polignac, l'anziano cardinale cultore di antiquaria e promotore di importanti scavi nella campagna romana. Tuttavia le perplessità avanzate da Francesco Vettori sull'opportunità di servirsi del Guarnacci, non essendo quest'ultimo "persona di autorità", nelle trattative con il ministro francese²⁷⁸ si rivelarono nel giro di pochi mesi fondate e la prospettiva francese ebbe vita breve. Se il 5 ottobre Ludovico Antonio Muratori, al quale l'antiquario fiorentino aveva scritto della questione, gettava acqua sul fuoco²⁷⁹, il 6 novembre Gori scriveva al Vettori

"...] *La stampa del mio Museo Etrusco va avanzandosi, e sono già spiegate tavole CLX. Intorno alla dedica al re cristianissimo, il sig.^r ambasciatore non ha ancor data risposta [...]*"²⁸⁰

²⁷⁸ Gori aveva coinvolto il Vettori nella faccenda fin da subito, come conferma la lettera del 28 agosto 1736, in cui scrive all'amico a Roma: "...] Intorno alla dedica del mio Museo ho parlato chiaramente che almeno ora per aiuto della stampa ho bisogno di 100 doppie. Monsign.^r Guarnacci, mio amico, ne vuol parlare al Papa, e se non profitta, ne tratterà col sig.^r ambasciatore di Francia per dedicarlo al re. Se ella a sorte vede questo degnissimo prelato, che tanto favorisce i miei studi, mi raccomandi, e gli dica che sua maestà cristianissima due anni sono fece dare qui al p. Politi scolio 400 scudi per aiuto del 3° volume dell'Eustachio, in cui non sono rami, ed è opera moltissimo meno grandiosa, e dispendiosa della mia. Si degni di farmi questa grazia, e che manderò il prospetto latino, e volgare della mia opera per mostrarsi al sig.^r ambasciatore. [...]" (MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), p. 415 s.). Il Vettori il giorno 11 settembre invia due lettere a Firenze, una in risposta ad un foglio che non si è conservato in cui Gori deve chiedere consigli per un eventuale finanziatore, a cui il sodale romano risponde: "...] Sento il suo genio per la dedica del Museo Etrusco, ma io a dirla liberamente non saprei a chi consignerla: fra Card.i qui non abbiamo chi si diletta di cose tali, pure mi parebbe che si potrebbe tentare il Card. Rufo, che è considerato assai nel Sacro Collegio, oppure il Card. Ottoboni, ma della loro generosità non saprei promettermene. Fra sovrani so che il re di Portogallo ha ricevute molte dediche, e che ha ricompensato bene gli autori de' libri, ma questo P.re di cuore ha le sue mire, e non vorrà far stare i fatti suoi secondo lo stato presente delle cose; adde che presentemente egli assiste un certo suo frate per un dizionario cinese che porta seco della spesa molta, e forse sarà indirizzato al medesimo re, che non lo so, e tutto si fa d'intaglio di legno, e l'ha tra le mani il medesimo che lavora per ore, che è la causa al mio ritardo grande. Il re di Sardegna so che accetta volentieri, ed il Pascoli con certe vite de' pittori l'esperimentò molto largo e liberale; il padre di questo re sa che accettò la Diplomatica del Maffei.[...]" (FiBM, ms. B VIII.10, c. 122 s.), l'altra responsiva a quella del 28 agosto: "Ora io vedo che ella pensa benissimo avendo risoluto in mente sua d'indirizzare la dedica del suo Museo Etrusco al re di Francia, ma tutto consiste in saper condurre la cosa a dovere. Il mezzo di Monsignor Guarnacci con questo Ambasciatore di Francia io non lo giudico sufficiente, perchè egli non è persona di autorità, e questo Ambasciatore, discorrendolo confidenzialmente, ha che domandare per se medesimo, onde non stimo che s'impegnerebbe a scrivere colla dimanda, che ella vuol fare delle 100 doppie insieme colla offerta di questa dedica, e se si sbaglia nell'incalciare, dirò così, questa faccenda, il negozio è rovinato da fondamenti. Io pensavo che per far riuscire tutto questo in bene, forse più a proposito sarebbe Monsignor Lercari, il quale già si trova in Francia da qualche tempo, bene visus, per quanto intendo, al Card. De Fleury, al quale il re deferisce molto, se dunque questo prelato ricevesse una sua lettera col prospetto di quest'opera latino e volgare, rappresentandole il caso del Politi, che ebbe precedentemente all'edizione del 3° volume dell'Eustazio scudi 400 per aiuto della stampa, vedendo quanto di maggior spesa, e fatica debba esser quest'opera sua, potrebbe da vicino insinuare al detto Card. De Fleury con bel modo l'utile, ed il vantaggio che recarà questa sua fatica alla Repubblica delle lettere, e quando il Card. de Fleury sia persuaso della magnificenza dell'Opera, ed abbia piena cognizione di V.S., io crederei non solamente riuscibile la cosa, ma anzi fatta. Si compiaccia adunque dire se col detto Prelato ella ha contratto nel passare per costì alcuna servitù, o amicizia, essendo passato due volte, che è andato a Parigi per codesta città, e se non avesse amicizia seco, veda se codesto Monsignor Nunzio, giacchè è suo buon pretore, volesse egli aiutare la barca, ed allora mi parebbe la nave a buon porto. Se ella ha amicizia seco, servirebbe lo scrivere per rinnovazione della medesima, ed accludendo io due prospetti, come dicevo, servirebbe, acciò possa egli maneggiarsi senza sospetto di fini secondi, e col rappresentare la verità in questa lettera io stimerei necessario per sua memoria, ricordarle in scritto le opere sin ora pubblicate da V.S., ed il seguito di esse che attualmente ha alle mani. Con la medesima lettera poi crederei dovere essere scritta altra lettera al Card. per presentarla al medesimo, fatto che egli abbia un buon piano, e questo è quanto mi sovviene di presente su questo suo negozio. Se poi ella non ha servitù alcuna con codesto Prelato il quale è amatissimo delle lettere, e nel suo primo viaggio raccolse quantità di libri scelti e rari, e Monsignor Nunzio non volesse impegnarsi ad accompagnare la sua lettera con qualche buona parola, si compiaccia avvisarmelo, che si penserà qui al modo di scrivere al medesimo per fare che ella resti contenta nel miglior modo. Monsignor Lercari è nipote del Cardinal di questo cognome, il che ha servito molto al medesimo per avanzarsi alla prelatura, benchè giovane, e rendersi cognito: presentemente si trova in Francia con commissione di questa corte, e l'altra volta portò la berretta ad un Cardinale e felicemente le riuscì un certo negoziato per conto di un Abbadia del capitolo di San Giovanni Laterano, che esiste in quelle parti, della qual Basilica egli è canonico. Se poi a Monsignor Guarnacci fosse già riuscito qualche cosa col Papa, l'averne carissimo, e tutto ciò che ho scritto di sopra non servirebbe se non che a farle conoscere che io desidero ogni suo maggior vantaggio." (FiBM, B VIII.10, c. 124 s.).

²⁷⁹ Si veda la lettera da Modena di L.A. Muratori a A.F. Gori del 5 ottobre 1736, in *Lettere inedite di Lodovico Antonio muratori scritte a Toscani...cit.*, 1854, p. 422 s. n. XII: "...] Quanto alle difficoltà sopraggiunte alla continuazione della sua grand'opera del Museo Etrusco, e al bisogno d'aiuto, le dirò che poco capitale può farsi della Corte cristianissima. [...]" Si veda ancora la lettera del 30 novembre successivo, *ibidem*, p. 423 s. n. XIII.

²⁸⁰ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), lettere da Firenze di A.F. Gori a F. Vettori del 6 novembre 1736, p. 431 s.

E il 22 dicembre monsignor Guarnacci comunicava a Firenze

“...] Non lascerò dunque di significarle come ho avuto nuovamente discorso con questo Sig. Ambasciatore di Francia intorno alla di lei opera e all’assistenza che Ella implorava da Sua Maestà Cattolica. Mi dice il medesimo Sig. Ambasciatore che sopra di ciò non ha positiva risposta e che benchè non deponga la speranza di potere ottenere qualcosa (il che non sarebbe mai meno delle cento doppie) contuttociò ben prevede, che ciò anderà molto in lungo. Io nell’aver fatto quel poco che potevo dal canto mio, non lascio di avvisarle ciò sinceramente, acciocchè se il suo bisogno è istantaneo e sollecito, possa tentare in altra maniera le sue convenienze, le quali non potendogliele dare o promuovere io particolarmente in questa strettezza, glie la desidero sinceramente altrove.”²⁸¹

Ancora più amarezza provocarono nel Gori lo scarso entusiasmo del Cardinale Corsini, prima, e la mancata assegnazione di una qualsiasi somma di denaro da parte del Papa, poi (fig. 42). Della delusione dell’antiquario fiorentino offre una preziosa testimonianza una lunga lettera dai toni piuttosto amari inviata dal Gori al Guarnacci. Il foglio non reca una data precisa, se non l’indicazione settembre 1736 ed è verosimilmente stato scritto “a caldo” sull’onda della lettura della lettera di Mario Guarnacci del 25 agosto:

“Confesso ingenuamente a V.S. Ill.ma e Rev.ma che la sua umanissima lettera, piena di espressioni degne del suo bel cuore, mi ha mosso a gran tenerezza, nel vedere che Ella si vivam[ent]e compassiona il fato di questi tempi, e la mia disgrazia, che studio e mi logoro per rimpoverire. Non le par ella una cosa strana, che io abbia a dar fuori i vasi etruschi della Vaticana, in cui S. S[anti]tà ci ha tanta gloria e merito, ed abbia io a pagare il Pittore che è costì di mio? Io ne ho più di 100 Tavole, ed egli ne vuole 10 piccoli l’una di disegno, e fin’ora non la [sic !] avuti da me altri che 24 scudi, e come ho da fare ora a pagamento, che sono indebitato forte, e de’ libri non ne ho dati via neppure uno. Mi creda certo (e glielo dico con tutta confidenza) che se il Signor Cardinal Corsini mi darà un dito d’aiuto, l’opera io a Lui gliel’averi dedicata. Ma nulla nulla: ne pure avuto riflesso a 3 volumi, già editi, del Museo Fiorentino da me illustrato, e ora mi rovino nel 4° vol. e chiedi, richiedi, piagni, e ripiagni, egli è stato come si dice, lecca prefiche: e pure veda con che lodi di lui ho parlato in tutti i miei libri; egli si gloria di essere promotore di quest’opera. Quel ... del march[es]e Capponi, che è tutto levità, e pieno di fumo, mi ha burlato fin ora; per codesti Romani egli si fa adorare per un altro Mecenate non col suo, ma con quello della Chiesa. Verrò, se Iddio vorrà darmi vita, per mio studio a Roma, sotto migliori stelle, ed il mio gusto sarebbe di conoscer gli altri, e di non esser conosciuto. Quante cose vorrei fare se avessi denaro! Il Sig. Dio la remunererò della carità, della sua sincera cordialità, che mi fa in esibirmi oppure a ricevermi in casa sua; e sappia che io per tale esibizione, che tutto mi fa riscuotere, io le sarò sempre gratissimo, e che spero che una volta le darò segni del mio affetto, quando averò cosa degna da fregiarla del suo nome veneratissimo. Io non mi lamento della mia fortuna, sto qui bene, non mi manca pane; solo mi dispiace di esser nato in un secolo ferreo, che non si aiuta chi desidera di fare onore alla patria, alle lettere. Io vorrei poter tenere a mie spese qui in casa un Intagliatore in Rame, che fosse ancora Pittore, e poi in poco tempo vedrebbe quel che saperei fare. Prego V.S. Ill.ma e Rev.ma giacché a Lei mi son confidato, a bruciar subito questa lettera, o stracciarla, che possono nascere, come Ella sa, cento disgrazie. Mille grazie per il conforto recatomi, mi protegga in braccio forti che questo è il maggior premio, che io desidero per le mie fatiche, e sono di V.S. Ill.ma e rev.ma ”²⁸²

Solo dopo che i primi due volumi del *Museum Etruscum* saranno liberati dai torchi, l’amico Giovanni Gaetano Bottari riuscirà, non senza qualche stratagemma²⁸³, a far sì che il Cardinal nepote mettesse finalmente in campo un finanziamento e il 3 dicembre il Gori, non senza malcelata soddisfazione, poteva scrivere al Vettori

²⁸¹ FiBM, ms. B VII.14, c. 9, lettera da Roma di M. Guarnacci a A.F. Gori del 22 dicembre 1736. Sulle trattative con l’ambasciatore di Francia si veda inoltre FiBM, ms. B VII.14, c. 155, lettera da Roma di M. Guarnacci a A.F. Gori del 1 settembre 1736, e c. 157, lettera da Roma di M. Guarnacci a A.F. Gori del 9 settembre 1736.

²⁸² VoBG, ms. 5569, filza 2, 13, cc. n.n., lettera da Firenze di A.F. Gori a M. Guarnacci del settembre 1736.

²⁸³ Si veda FiBM, ms. B VII.5, c. 145, lettera da Roma di G.G. Bottari a A.F. Gori del 22 novembre 1737: “Oimè, io ho detto una mezza bugia per amor suo. Ho fatto vedere il suo libro al Sig. Card.le, e presentatoglielo in nome suo, e accennatogli i Vasi della Vaticana e la sua sedia e il luogo dove ella parla di lui. Io gli ho poi detto la spesa grande, che ella avea fatto, e che qua ci avea del debito fatto nel far disegnare queste cose; ed egli generosamente ha detto di volerlo pagare, ed ha domandato quanto era. Io per non esitare ho detto scudi 60 (e qui c’entra la mezza bugia) ed egli ha detto di volermeli dare; e a quest’ora avrà dato l’ordine. Ella per tanto lo ringraziò dicendo che appunto per aver molti debiti, non sapeva come si fare a pagare questo contratto qua, e cetera; ma non mi scopra, nè dica esser meno; perchè senza scrupolo nessuno si può dire che sono scudi 60 perchè certo non sono meno di 50 e poi ci sono state dell’altre zacchere. Io però farò quanto prima il conto puntuale e salderemo queste pendenze; e pieno d’ossequio”.

“...] or veda se l'aver parlato risentito nella dedicazione del Museo Etrusco e nella prefazione ha giovato. Il sig.^r Card. Corsini si è accollato di pagare per me 60 scudi al Poli pittore, che ha disegnato i vasi della Vaticana, e ciò è seguito a persuasione di monsig.^r Bottari. Col p. Orsi ancora feci i miei lamenti. Se mi dava aiuto da principio io dedicava l'opera al sig.^r Cardinale. [...”²⁸⁴

Abbandonata ben presto l'idea del *Lessico Etrusco* annunciato nella lettera al Guarnacci del 14 agosto del 1736 ed impegnato in forza del motuproprio di Gian Gastone de' Medici del 25 dicembre 1736 nella scelta dei libri dell'eredità del cavalier Anton Francesco Marmi e nella stesura del relativo catalogo assieme ad Antonio Cocchi²⁸⁵, Gori trovò il tanto sospirato sostegno economico per completare la stampa del *Museum Etruscum* nell'anziano Giuseppe Averani, il celebre giurista dello Studio pisano, che ritiratosi dall'insegnamento viveva a Firenze, in via della Pergola²⁸⁶.

A lui il Gori decise di dedicare l'opera e il giorno 11 del mese di giugno del 1737 terminò la lettera di dedica (fig. 43), che preceduta dal bel rame inciso da Carlo Gregori con il ritratto dell'Averani realizzato da Giovanni Domenico Ferretti, il pittore cugino del Gori, apre il primo volume del *Museum Etruscum*²⁸⁷ (fig. 44). Il 17 giugno l'erudito fiorentino scrive a Roma al Vettori

“...] Io sono alla fine della mia opera del Museo Etrusco, in cui spesso si vedrà nominata. Ma la fine costa più fatica di tutto il fatto fin qui. Io l'ho dedicata al sig.^r avvocato Giuseppe Averani, che vale per quanti principi e monarchi sono al mondo per il suo merito, e vastissimo sapere. Si vedrà così la miseria, e fato lacrimevole de' nostri tempi, che non vi è più chi aiuti in brachio forti i poveri letterati [...”²⁸⁸

Francesco Vettori, fino a quel momento all'oscuro della decisione del Gori, ne rimase sorpreso e tuttavia cercò di ricondurre la scelta in primo luogo all'onesta modestia dell'autore dell'opera; rispondendo il 29 giugno scrive all'amico

“...] Sento poi con infinito piacere che si accosta al fine l'opera magna del suo Museo Etrusco, e mi dispiace a quel che sento dalla sua che non le sia riuscita l'idea della dedica al re di Francia la quale in quell'opera avrebbe fatto un bello spicco, ed un bell'ornamento, e forse sopra ogn'altro che si potesse scegliere da soggetto da doverla ricevere, e perchè in questa maniera l'opera darà nome a chi ne riceve la dedica, e non altrimenti, ma forse a V.S. potrà tornar meglio così, però la stima appresso i letterati forestieri, vedendo che ella più cerca giovare alle lettere che a se stesso, dedicando un'opera simile ad un suo concittadino piuttosto che ad un gran Principe, come altri costumano. [...”²⁸⁹

Ma Giuseppe Averani non è solo un concittadino del Gori, un benemerito della Repubblica delle lettere di grande rilievo, quello “che si può chiamare il Socrate fiorentino, e anche qualcosa di più” come affermava monsignor Celestino Galiani²⁹⁰.

Decisa negli ultimi mesi della presenza dei Medici sul trono del Granducato, poche settimane prima della morte di Gian Gastone il 9 luglio del 1737, la scelta della dedica all'Averani, indubbiamente legata a

²⁸⁴ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), lettera da Firenze di A.F. Gori a F. Vettori del 3 dicembre 1737, p. 486 s.

²⁸⁵ Per questa vicenda si veda M. Mannelli Goggioli, *La Biblioteca Magliabechiana...cit.*, 2000, p. 65 e p. 196 s.

²⁸⁶ Su Giuseppe Averani si veda in ultimo S. Bruni, *art.cit.*, in *Bollettino Storico Pisano* LXXIII, 2004, p. e la bibl. *ivi cit.*

²⁸⁷ *Museum Etruscum* I, p. V – XII. Il manoscritto originale è in FiBM, ms. A CXCI, 29. Per il ritratto dell'Averani si veda G. Leoncini, *Giovanni Domenico Ferretti: contributi alla ritrattistica fiorentina del Settecento*, in *Paragone. Arte* XXVIII, 1977, p. 65.

²⁸⁸ MoBE, Autografoteca Campori, Gori, vol 1 (Lettere di Anton Francesco Gori a Francesco Vettori), lettera da Firenze di A.F. Gori a F. Vettori del 17 giugno 1737, p. 463 s.

²⁸⁹ FiBM, ms. B VIII.10, c. 156 s., lettera da Roma di F. Vettori a A.F. Gori del 29 giugno 1737.

²⁹⁰ L'espressione di Celestino Galiani (sul quale si veda il profilo tracciato da E. Di Rienzo nel vol. LI del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1998) è nella lettera da Roma del 4 gennaio 1738 di G.G. Bottari a A.F. Gori in FiBM, ms. B VII.5, c. 151 s.

contingenti fatti biografici e a motivazioni sentimentali di stima che il Gori ricorda con partecipato calore nella lettera di dedica, pare avere anche un significato diverso che sembra andare ben oltre la mera e pacifica dedizione di un'opera a stampa. Il nome dell'Averani, infatti, che tanta parte aveva avuto nel tormentato momento delle decisioni per la successione medicea negli anni di Cambray e della Quadruplice Alleanza con la formazione di una intera generazione di giuristi ed intellettuali – da Pompeo Neri a Carlo Rinuccini, da Bernardo Tanucci a Antonio Niccolini, a Giuseppe Maria Buondelmonti – e con i suoi scritti, primo fra tutti quel *Mémoire sur la liberté de l'Etat de Florence* stampato a Pisa con la data del 1721 (ma in realtà del 1722-1723), a sostegno delle tesi della diplomazia medicea²⁹¹, costituiva un decifrabile segnale politico.

Cristallizatasi ormai nei nuovi equilibri europei la soluzione lorenese, il nome dell'Averani evocava l'autonomia e l'indipendenza del Granducato e dei suoi assetti politici e istituzionali. Per Anton Francesco Gori, un ecclesiastico concentrato nella sua attività di uomo di lettere e di erudito, ma compiutamente inserito nel *milieu* culturale di quella nobiltà e cittadinanza fiorentina che costituiva quel Senato, di cui Giuseppe Manni, prima, e l'abate Giuseppe Maria Mecatti, poi, avevano ripercorso la storia, come segnala, tra gli altri, la sua partecipazione alla realizzazione degli apparati funebri per le esequie di Gian Gastone²⁹², il nome di Giuseppe Averani non poteva, infatti, non essere anche questo.

Come già nel caso della pubblicazione del *De Etruria Regali* del Dempster dieci anni prima, l'uscita del *Museum Etruscum* alla fine di agosto del 1737 riportava gli Etruschi non solo all'attenzione del pubblico erudito e degli antiquari, ma inseriva con nuovo e diverso significato il passato più antico della regione nei dibattiti politico-istituzionali del nuovo assetto lorenese e nei non semplici rapporti con Vienna e la corte di Carlo VI, la cui figlia, Maria Teresa d'Asburgo, era la consorte del nuovo Granduca, Francesco Stefano di Lorena.

Non sembra, così, casuale che già l'11 ottobre del 1737, poco più di un mese dopo il suo arrivo a Firenze, Diodat Emmanuel conte de Nay – Richecourt proponesse a Francesco Stefano di chiedere all'Imperatore “de faire revivre l'ancien royaume d'Etrurie et de demander en meme temps le vicariat de l'Empire”²⁹³, piegando il mito etrusco a strumento di baluardo di quella autonomia che le mire della diplomazia viennese e il diploma di investitura rischiavano di compromettere.

²⁹¹ Sul ruolo dell'Averani nella questione della successione medicea fondamentale M. Verga, *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, 1990, p. 13 s.

²⁹² Si veda la documentazione raccolta in L. Zangheri, *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena 1737 – 1859*, Firenze, 1996, p. 69 s.

²⁹³ Wien, Österreichisches Staatsarchiv, *Lothringisches Hausarchiv*, AT-OeStA/HHStA LHA 225 – 1: *Register und Auszüge von Toskana betreffenden Schriften aus den Jahren 1737 – 1751, die zum grossen Teil aus den Nachlässen Richecourts und Craon stammen, 1737 – 1751*, lettera da Firenze del conte de Richecourt a Francesco Stefano del 11 ottobre 1737. Il documento è ricordato in M. Verga, *op.cit.*, 1990, p. 34, nt. 51. Per i primi tempi della Reggenza si veda A. Contini, *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737 – 1766)*, Firenze, 2002.

Didascalie figure

1. Medaglia dedicata ad Anton Francesco Gori realizzata da A. Selvi e B. Vaggelli nel 1751. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 7699
2. Ritratto di mons. Mario Guarnacci, anonimo. Volterra, Biblioteca Guarnacci
3. Medaglia dedicata a Filippo Buonarroti realizzata da A. Montauti e A. Sarti nel 1731. Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca, in. AE 278
4. Medaglia dedicata a Anton Maria Salvini realizzata da B. Vaggelli entro il 1756. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 9307
5. F. Orlendi, *Orbis Sacer et Profanus. Pars Secunda Europa complectens. Volumen secundum, in quo Etruriae Regalis, sive Annonariae Metropoles, tum Ecclesiasticae, tum Civiles, earumque Urbes, et Loca explicantur.* Florentiae, MDCCXXXII
6. M. de la Chausse, *Museum Romanum, Romae*, MDCXC
7. Ritratto di Francesco Vettori, anonimo, da C. Litta, *Famiglie celebri...*
8. *Joan. Baptistae Donii Patricii Florentini Inscriptiones antiquae nunc primum editae notisque illustratae & XXV indicibus auctae ab Antonio Francisco Gori Publico Historiarum Professore. Accedunt Deorum Arae Tabulis aereis incisae cum observationibus*, Florentiae, MDCCXXXI.
9. *Museum Etruscum I*, tav. CLXXIII: cratere a figure rosse del canonico Ignazio di Costanzo
10. *Museum Florentinum...III*, Florentiae, MDCCXXXIII
11. *Museum Florentinum...III*, Florentiae, MDCCXXXIII, frontespizio
12. *Inscriptiones Antiquae Graecae et Romanae in Etruriae Urbibus Pisis, Senis, Faesulis, Pistorii, Prati, Volaterris, Arretii, Cortonae, Clusii, Politiani finitis. Locis exstantes. Adiecta appendice. Pars Secunda, cum notis integris Antoni Francisci Gori publici Historiarum Professoris*, Florentiae, MDCCXXXIV.
13. Medaglia dedicata a Giovanni Gaetano Bottari realizzata da G.Z. Weber nel 1761 – 1763. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 7576
14. *Museum Etruscum I*, tav. LXX: anfora del Pittore di Berlino del Museo Barberini.
15. *Museum Etruscum I*, tav. CII: bronzetto inviato da M. Corsi il 1 settembre 1736 da Prato e poi nella collezione di A.F. Gori.
16. *Museum Etruscum I*, tav. CXXIV: piede di cista di A.G. Capponi
17. *Museum Etruscum I*, tav. CC: gruppo dell'aratore da Arezzo al Museo del Collegio Romano
18. *Museum Etruscum I*, tav. CXVIII: bronzetto da Viterbo donato da F. Ficoneri a A.F. Gori
19. *Museum Etruscum I*, tav. LXXI: bronzetto da Ripatransone trovato nel 1727
20. *Museum Etruscum I*, tav. CVII: bronzetto di A. degli Abbati Olivieri
21. Ritratto di Giovan Battista Passeri, 1755. Gubbio, Pinacoteca Comunale, inv. 294
22. *Museum Etruscum I*, tav. CIV: bronzetto nuragico giunto nella Galleria granducale con l'eredità del Cardinale Leopoldo e bronzetto da Volterra della raccolta di Filippo Buonarroti
23. Ansa di cista, già nella raccolta di Anton Francesco Gori. Paris, Bibliothèque Nationale, inv. B.B. 935
24. *Museum Etruscum I*, tav. XCIII: bronzetto acquistato da A.F. Gori nel 1736
25. *Museum Etruscum I*, tav. LXXXVI: specchio da Blera di A.G. Capponi
26. *Museum Etruscum I*, tav. CXXIII: specchio della raccolta di Filippo Buonarroti e poi in quella di A.F. Gori
27. Scarabeo trovato a Bolsena da *Storia di Volseno Antica Metropoli della Toscana descritta in quattro libri dall'abate D. Andrea Adami, Cittaino originario di Venezia, Decano de' Cantori della Cappella Pontificia, Benefiziato della Patriarcale di Santa Maria Maggiore, P.A. ed Accademico Etrusco, e dedicata alla Gloriosa Vergine, e Martire S. Cristina concittadina sua, Tomo primo*, In Roma, MDCCXXXVII
28. *Museum Etruscum I*, tav. CXV: cimasa di candelabro del Museo Sabatini
29. *Museum Etruscum I*, tav. LXXIII: cimasa di candelabro del Museo Sabatini
30. *Trattato del sublime di Dionisio Longino tradotto dal greco in toscano da Anton Francesco Gori lettore pubblico di storie nello Studio Fiorentino*, In Firenze, Nella stamperia di Gaetano Albizzini, MDCCXXXVII.
31. *Nicolai Auerani I.C. Et Mathematici Flor. De Mensibus Aegyptiorum in gratiam Antoni Mariae Salvini adiectis notis P. Henrici Noris curante Ant. Francisco Gori nunc primum edita*, Florentiae, Excudebat Caietanus Albizinius, MDCCXXXVII
32. *Museum Etruscum I*, tav. XLIV, dedicata a Annibale degli Abbati Olivieri
33. *Museum Etruscum I*, tav. CLV, dedicata a Ottavo Bocchi
34. *Museum Etruscum I*, tav. I, dedicata al Cardinale Neri Corsini
35. *Museum Etruscum I*, tav. IV, dedicata a mons. Mario Guarnacci
36. *Museum Etruscum I*, frontespizio
37. Urna della Collezione dei Marchesi Niccolini vignetta di
38. *Museum Etruscum I*, vignetta del frontespizio
39. *Museum Etruscum I*, tav. XXXIV, la Minerva di Arezzo disegna da G. Menabuoni ed incisa da P.A. Pazzi

40. *Museum Florentinum*...III, tav. VII, la Minerva di Arezzo disegnata da G.D. Campiglia e incisa da C. Gregori
41. *Museum Etruscum I*, tav. LXXXI, incisa da G. Menabuoni
42. Ritratto di Clemente XII, realizzato da Edme Bouchardon nel 1731. Firenze, Palazzo Corsini sul Lungarno
43. *Museum Etruscum I*, lettera di dedica
44. *Museum Etruscum I*, controfrontespizio, ritratto di Giuseppe Averani inciso da Carlo Gregori su disegno di Giovanni Domenico Ferretti